Quotidiano / Anno LVII / N. 200 (sped. abb. post. gruppo 1/70) ★ Giovedì 4 settembre 1980 / L. 400 ★

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Attivo della stampa oggi al festival

Fra le iniziative in programma alla Festa nazionale dell'Unità di Bologna si svolgerà oggi un attivo sui problemi della stampa e della propaganda con la partecipazione di Adalberto Minucci, Alessandro Natta e Massimo Ghiara. Sul tema della libertà di informazione si confronteranno in un dibattito diversi direttori di giornale. Sul temi di politica internazionale dibattito sull'Africa e un incontro per il Vietnam nel 35. anniversario della fondazione della repubblica socialista. Un'altra iniziativa è dedicata alla condizione delle donne in città. Due gli appuntamenti musicali: un concerto di Giorgio Zagnoni e Henghel Gualdi e uno di Pino Daniele.

IL SERVIZIO A PAGINA 4

Il premier maltese a Roma

Che ruolo ha l'Italia nel Mediterraneo?

Nulla di fatto dopo quattro ore di colloquio fra Dom Mintoff e Cossiga

Quattro ore di colloqui a Palazzo Chigi con Cossiga e Colombo, ma senza arrivare ad una intesa definita: questo il risultato della visita lampo che Dom Mintoff ha compiuto ieria Roma. Il premier maltese, all'uscita da Palazzo Chigi, non ha rilasciato dichiarazioni; le fonti italiane hanno parlato di «*buon andamento della collaborazione bilaterale*», di «*ravvicinamento dei punti di vista*», di volontà di «*proseguire l'esame dei vari problemi per raggiungere una soluzione*». Nessun accenno esplicito alla «*richiesta di garanzie*» che secondo alcune fonti Dom Mintoff avrebbe avanzato all'Italia in relazione alla crisi in atto con la Libia per la questione delle acque territoriali e delle trivellazioni petrolifere (che ha coinvolto anche la piattaforma italiana SAIPEM II). Tra le righe del linguaggio diplomatico si legge, evidentemente, che da parte maltese non si è ottenuto quanto si sperava dall'incontro di ieri. Le trattative comunque continueranno in altra sede.

IN PENULTIMA

Una possibile polveriera

In una intervista rilasciata al nostro giornale il 30 maggio scorso, il primo ministro maltese Dom Mintoff aveva insistito a lungo sulla necessità di una «vocazione mediterranea» dell'Europa, sulla possibilità di costruire attraverso il Mediterraneo un ponte fra Europa, Medio Oriente ed Africa per sviluppare una politica di pace e di cooperazione; ma aveva anche rilevato «una sordità, un ritardo, una riluttanza dell'Europa ad impegnarsi davvero» su questa strada. Ed aveva lanciato un monito: «per contare davvero, l'Europa ha bisogno del sostegno e del concorso degli altri Paesi mediterranei; ma non può ottenere tale sostegno e concorso se non decide di contare». E' anche alla luce di queste parole che gli incontri romani di Dom Mintoff acquistano tutto il loro significato.

Se infatti la visita a Roma del premier maltese è dettata da motivi contingenti, specifici (la improvvisa, e per molti versi imprevista, crisi nei rapporti con la Libia, la volontà di rilanciare la collaborazione economica e politica fra Italia e Malta), essa costituisce anche il motivo per una riflessione più ampia, che investa appunto il ruolo e il futuro, nell'attuale congiuntura internazionale, dei Paesi bagnati dal Mediterraneo (o addirittura, come Malta e in buona parte l'Italia, in esso immersi).

Se ci si fermasse infatti al contenzioso libico-maltese per la definizione delle acque territoriali (e quindi della sovranità sul presunto giacimento petrolifero del «banco Medina», nel braccio di mare di 198 km. che divide le due coste), si finirebbe col guardare soltanto al sogno della Valletta di poter raggiungere, dopo tanti anni di dipendenza dall'aiuto libico, l'autosufficienza economica, o alla psicosi del «benefattore tradito» che sembra prevalere a Tripoli. E da parte italiana ci sarebbe soltanto l'astuzia un po' lorantina di chi approfitta della disgrazia di un terzo (Gheddafi) per correre a fare affari al suo posto.

C'è invece qualcosa d'altro, ed è per questo che le parole di Dom Mintoff citate in principio conservano tutta la loro attualità. La crisi fra Malta e la Libia è esplosa, infatti, proprio nel cuore di un Mediterraneo che di crisi e di conflitti ne conosce già anche troppi. Ricordiamo per sintesi: la questione di Cipro invasa dai turchi e il relativo contrasto fra Atene ed Ankara; l'eversione terroristica in Turchia; il Medio Oriente, con la tragedia del Libano e il conflitto permanente fra arabi e israeliani; la tensione Libia-Egitto, sfociata già tre anni fa in una guerra di frontiera; il contrasto fra Marocco e Algeria per l'appoggio di quest'ultima ai guerriglieri del Polisario; il recente intervento francese in Tunisia, dopo la rivolta di Gafsa. Senza dimenticare da un lato l'influsso che gli eventi dell'Iran hanno avuto, direttamente o indirettamente, sulla costa «islamica» del Mediterraneo e dall'altro la presenza in questo mare di una flotta nucleare americana e di un consistente numero di unità navali sovietiche.

In questo quadro si comprendono molte cose. Si capisce per esempio a chi può interessare una frattura definitiva fra Malta e la Libia: la prima fedele ad una politica di neutralità e di non allineamento (è quindi «scomoda» almeno quanto lo era la Cipro di Makarios); la seconda elemento di punta del «fronte arabo della fermezza» (e che non a caso cerca proprio oggi di rinsaldare i suoi legami con la Siria di Assad).

Può contribuire l'Italia a disinnescare qualcuna di queste crisi? La risposta è affermativa in termini generali e lo è ancora di più nei riguardi della disputa libico-maltese. Con Malta ci sono legami storici e culturali sui quali non è necessario soffermarsi; e c'è comunque da tempo sul tappeto una trattativa per garantire la «neutralità» dell'isola che coinvolge appunto l'Italia, insieme alla Libia, all'Algeria e alla Francia, e che non ha fatto finora molti passi avanti. Nei confronti della Libia, poi, basta sottolineare che l'Italia è il suo principale partner commerciale (duemila miliardi di merci vendute l'anno scorso, milleottocento miliardi di contratti già stipulati per i prossimi tre anni), che in Libia vivono non meno di diciottomila italiani le cui rimesse (è un calcolo fatto dalla nostra ambasciata a Tripoli) ammontano a circa 18 miliardi di lire al mese in valuta pregiata, che la Libia è uno dei nostri maggiori fornitori di petrolio. E questo per fermarsi agli aspetti puramente economici e senza considerare il valore di «banco di prova» nei confronti del Terzo Mondo che assume inevitabilmente l'andamento dei rapporti fra un Paese ex-colonizzatore come l'Italia e un paese ex-coloniale, emergente e non-allineato come la Libia. Una mediazione italiana fra Tripoli e La Valletta sarebbe quindi molto più efficace di una «politica delle cannoniere» formato ridotto.

Purtroppo non sembra che finora questo ruolo sia stato compreso o comunque ricercato con coerenza. Certo, Dom Mintoff oggi è a Roma, tre giorni fa il ministro Colombo era a Tunisi, domani verrà a Roma anche il vice presidente egiziano Mubarak. Ma non basta qualche viaggio a «fare» una politica. Non basta, se ci si muove nell'ottica dei blocchi, se si continua ad andare a rimorchio (o ad agire per conto) degli Stati Uniti, se insomma non si comprende che la realtà del mondo di oggi impone quelle scelte coraggiose ed autonome che altri ha già fatto. Lo dimostra, in modo esemplare e dram-

Giancarlo Lannutti

(Segue in ultima pagina)

Anche il terrorismo nero mira a colpire la libertà d'informazione

Giornalisti e tipografi rispondono alla minaccia

Scioperi nelle tipografie e nelle redazioni - L'assemblea al «Messaggero» Il sindaco di Roma: «Maurizio Di Leo si aggiunge alle vittime di Bologna» Perquisizioni negli ambienti di destra - Confermato lo scambio di persona

Tutto il mondo dell'informazione ha reagito con fermezza alla nuova gravissima azione terroristica dei fascisti dei Nar. Ieri in tutti i quotidiani italiani s'è svolta un'ora di sciopero di protesta contro il feroce assassinio di Maurizio Di Leo, il giovane tipografo del «Messaggero» ucciso martedì sera in un agguato a Roma. Nella sede del giornale romano nel pomeriggio si è svolta un'assemblea alla quale hanno partecipato le rappresentanze di tutti i consigli di fabbrica delle tipografie romane, dei comitati di redazione dei quotidiani, del sindacato unitario, delle forze politiche e degli enti locali. La solidarietà dell'«Unità» è stata portata dal direttore Alfredo Reichlin. All'assemblea è intervenuto il sindaco di Roma, Luigi Petroselli. «La strage di Bologna — ha detto il sindaco — ha fatto un'altra vittima, è stata di nuovo firmata: questo è il messaggio agghiacciante ma lucido di questo nuovo atto di barbarie. La magistratura di Bologna — ha aggiunto — sta colpendo nel segno e da Roma i centri dell'eversione nera corrono ai ripari. Ma se dopo la strage niente in Italia può essere uguale a prima, ciò vale in primo luogo per Roma». Sul piano delle indagini ci sono state perquisizioni negli ambienti di destra. E' confermato che Maurizio Di Leo è stato ucciso per errore. La vittima doveva essere il giornalista Michele Concina. E i killer scambiando per il cronista il tipografo hanno ucciso quest'ultimo dopo averlo seguito per un mese. NELLA FOTO: un momento dell'assemblea al «Messaggero».

SERVIZI A PAG. 5 E IN CRONACA

Nell'anniversario della strage dell'Italicus il massacro di Bologna, nel trigesimo del massacro di Bologna l'assassinio del tipografo romano scambiato per un giornalista. La paranoia criminale dei fascisti si alimenta anche di queste cadenze rituali. Domina il bisogno di autoriproduzione. Ma la triste verità è che la riproduzione del terrorismo non solo è ancora possibile, avviene. Dov'è il beota che ha tirato un sospiro di sollievo perché una ventina di questi furfanti è finita in galera? La tragedia continua. E non è cieca furia, ma preciso disegno. E' vero, hanno sbagliato persona. Ma l'effetto resta tutt'intero.

Si capisce bene il perché di questa scelta, che fu già del terrorismo rosso (ultimo l'assassinio di Tobagi). Seminare panico tra gli operatori dell'informazione, indurli al silenzio, all'autocensura, alla fuga vuol dire aver neutralizzato uno dei fattori decisivi della tenuta del paese. Il «*Messaggero*», in quanto informa e orienta una parte importante di opinione pubblica romana secondo una linea editoriale antifascista, è apparso ai terroristi un bersaglio ideale. Del resto non è la prima volta che questo quotidiano viene «ammonito». Il suo corpo redazionale reggerà, non c'è dubbio, alla sfida. Esso deve sentire la solidarietà anzitutto della categoria dei giornalisti che è da tempo nel campo visuale dei terrorismo e che dunque ha una specifica esigenza di unità. Ma c'è bisogno di una solidarietà e di una consapevolezza più vaste.

Non possiamo nasconderci che il terrorismo, per il fatto stesso di durare, ha già alterato le regole della dialettica politica e dei comportamenti collettivi e individuali. Ciò vale anche per il giornalismo. L'esigenza di non esporre la propria vita già pesa molto nella scala delle preoccupazioni personali. Sarebbe sciagurato affidare al solo coraggio individuale (che ci vuole, che è indispensabile) la soluzione del problema. Bisogna che, accanto a tutte le possibili misure pratiche di sicurezza e di prevenzione, ci sia attorno al giornalismo — e in particolare a quello che si occupa direttamente di terrorismo — la fascia protettiva, politica e morale, di tutta la democrazia italiana.

Non vogliamo scivolare nella retorica, ma l'Italia deve sapere che quello di una libera informazione è davvero un fronte esposto e in qualche misura già vulnerato. E' di capitale importanza ch'esso non dia il minimo cenno di cedimento, che in esso cresca la consapevolezza della posta in giuoco e del valore decisivo di un rapporto profondo col popolo che attivamente protegge la democrazia.

* * *

Come il cronista vive con la paura

ROMA — «*Non c'era possibilità di confusione: chi avesse visto anche solo una volta Michele, magari di sfuggita, non poteva scambiarlo con Di Leo: alto e imponente uno, un ragazzone, e mingherlino l'altro che aveva per di più gli occhiali*». *Parla un collega di Michele Concina, uno dei tanti che con lui hanno lavorato fianco a fianco al «Messaggero». Ora Concina si è preso le ferie, e ha lasciato Roma.*

Era sconvolto, mi dicono al suo giornale. E si può ben capirlo. Gli è capitato fra l'altro qualcosa che assomiglia a quanto era immaginato in un vecchio film — «Accadde domani» — quando il protagonista vede sul giornale del «giorno dopo» la notizia della sua morte. Martedì sera il capo-cronista del giornale riceve la notizia dalla questura dell'uccisione di Di Leo. Chiama Concina e gli dice di andare sul posto, a Monteverde. Concina arriva, vede il cadavere crivellato dai colpi e proprio in quel momento la radio installata sull'auto del giornale gli comunica di rientrare subito in sede. E' accaduto che nel frattempo i NAR hanno fatto la telefonata di rivendicazione dell'assassinio dicendo «Abbiamo giustiziato Michele Concina». «E' stato come se avessi visto me stesso sul selciato», ha detto poi Michele.

Nel pomeriggio di martedì qualcuno lo aveva chiamato in portineria e lui era scesо. Magari, dice il collega con cui parlo, mentre arrivava lui arrivava in portineria anche Di Leo e il «piantone» dei NAR ha fatto confusione. Ma potrebbe anche non essere così, aggiunge il mio interlocutore, potrebbe anche essere che volessero colpire comunque uno del «Messaggero» e che non gli importasse poi tanto se era questo o quello. E allora non di errore si tratta ma di una operazione che — in quanto puramente e semplicemente intimidatrice — ha raggiunto un suo primo scopo.

Michele Concina era stato minacciato, si sa. Ma chi non è minacciato fra quanti dei giornalisti si occupano di terrorismo? Ha 24 anni, è uno della leva dei giovanissimi giornalisti che cominciano in genere con collaborazioni ai settimanali e poi passano ai quotidiani. E' stato collaboratore di «Panorama» e da un anno e mezzo circa è al «Messaggero». Non è un «esperto» di trame, come si è scritto. In realtà si è sempre occupato soprattutto di descrivere modi e costumi dei giovani di estrema destra. Concina è di sinistra, senza una qualificazione di partito precisa. Negli ambienti di destra aveva cominciato a essere conosciuto: seguiva l'attività del MSI, i congressi, i convegni; parlava con i «capetti» fascisti di quartiere; descriveva abiti, modi di vita, precedenti; interpretava sigle, ricostruiva con grande conoscenza e meticolosità collegamenti, ascendenze culturali e ideologiche delle riviste e dei vari gruppi.

Da tempo, mi dice il suo collega, ha francamente paura e infatti ha smesso di occuparsi direttamente di queste cose, non firma più. Non è il tipo che ama fare l'eroe e era, ed è tanto più ora, molto allarmato. Del resto questo accade a tutti noi che ci occupiamo di queste cose, dice, in tutti i giornali. E quanti ce ne sono che di queste cose terroristiche scrivevano e oggi non scrivono più? Che magari si occupano di servizi sul turismo? O che il giornale manda all'estero per servizi qualunque, più o meno improbabili? Questo, certo, è già un segno che il terrorismo ha ottenuto un qualche successo. Pensa anche al fatto che oggi noi che ci occupiamo di certi argomenti siamo sottoposti a una duplice pressione. Quella dei terroristi, in primo luogo, ma anche quella dei pubblici po-

Ugo Baduel

(Segue in ultima pagina)

La domanda di un operaio al dirigente sindacale

«Il sindacato così com'è oggi è in grado di guidarci nel duro scontro che ci attende?» - Incontro con Trentin al Festival dell'Unità di Milano - Gli appuntamenti di un autunno difficile, la recessione, la Polonia

MILANO — «Il sindacato, così com'è oggi, è in grado di guidare i lavoratori nello scontro duro che si preannuncia? Dobbiamo correggere con urgenza i nostri errori, c'è il rischio che subentri la sfiducia anche in chi, come me, ha partecipato senza dubbi a tutte le lotte degli ultimi anni». Chi parla così è un giovane comunista dell'Alfa Romeo, alla Festa dell'Unità, in un confronto teso e prolungato con Bruno Trentin. Esprime uno stato d'animo non isolato; la volontà di uscire da una situazione di stallo, di attesa. Siamo alla vigilia, data questa estate inquieta, di importanti appuntamenti per il sindacato. Oggi riapre tutta la FIAT. Nella grande impresa dell'auto pesa ancora la minaccia di licenziamenti di massa, simbolo di una crisi ideale e, insieme, di un desiderio di rivincita non assopito nello schieramento padronale. La segreteria della Federazione CGIL-CISL-UIL terrà sabato la sua prima riunione post feriale. Per lunedì è previsto un primo incontro sul piano triennale con il ministro del Bilancio. Nelle fabbriche sono ancora vivi gli umori della consultazione iniziata a luglio e che intanto ha contribuito a far accantonare il decreto legge sul famoso fondo di solidarietà.

Le domande di giornalisti, operai, dirigenti sindacali, nel dialogo con Trentin, affrontano l'insieme di questi temi e li ricollegano alle straordinarie vicende dei lavoratori polacchi. Più tardi risentiamo un po' di questo clima in tutt'altro scenario, rispetto al Festival dell'Unità milanese. Siamo in un convento di cappuccini, a Loano, sulla costa ligure, dove Franco Bentivogli, Rossana Rossanda, un docente come Luigi Ruggiu, e ancora Bruno Trentin discutono con un centinaio di esponenti della CISL lombarda di questo sindacato italiano, di quella specie di forbice tra vertice e base che — come dice Sandro Antoniazzi — si è aperta a luglio.

Che fare intanto? «Dobbiamo voltare pagina — risponde Trentin — dare noi per primi il via alla danza, preparare così la svolta d'autunno, fin dal prossimo incontro con il governo, non giocare come altre volte di rimessa, tappando i buchi con questa o quella soluzione di compromesso».

La situazione economica è preoccupante, con «segnali di vera e propria recessione: non siamo di fronte al baratro, ma ci stiamo andando». E intanto il ministro del bilancio si appresta a consegnare il proprio piano triennale con l'ennesimo attacco alla scala mobile, una richiesta di mobilità non contrattata, un contenimento indiscriminato del costo del lavoro e della spesa pubblica. «*Non possiamo ripetere le commedie di altre volte* — sostiene Trentin —, *avanzare cioè obiezioni, controproposte, altri documenti, tra l'indifferenza dei lavoratori*». Questa volta bisogna capovolgere il metodo, «*promuovere con i lavoratori un'elaborazione collettiva, un programma di riforme*». Il segretario della CGIL illustra alcuni punti di attacco: piano di settore e piani di impresa, da discutere azienda per azienda, affrontando anche i problemi della organizzazione del lavoro e della produttività; la riforma delle partecipazioni statali, dell'IRI, della Cassa del Mezzogiorno. Così, mettendo le mani in questi gangli del potere, come presupposto per il rinnovamento-risanamento del Paese e dello stesso assetto industriale, si potrà giungere «al momento della verità» con questo governo, verificare «se il governo è il nemico da battere».

Non si tratta di un'ostilità preconcetta, come sembrava suggerire un interlo-

Bruno Ugolini

(Segue in ultima pagina)

Provvedimento cautelativo del ministero

Ordinato il sequestro per gli omogeneizzati e i liofilizzati

ROMA — Ventidue prodotti di quattro società (Plasmon, Dieterba, Gerber e Bracco) sono stati sottoposti a sequestro cautelativo da parte del ministero della Sanità. Sono i prodotti omogeneizzati e liofilizzati per l'infanzia a base di carne che contengono estrogeni, almeno stando ai risultati delle analisi.

L'inchiesta è partita nel luglio scorso quando, in provincia di Bergamo, a Ponte San Pietro, si scoprì un caso di ingrossamento di seni in un bimbo nutrito con omogeneizzati di carne. Il medico provinciale inoltrò il primo esposto e il prodotto giunse al Laboratorio provinciale di igiene e profilassi di Brescia.

Contemporaneamente un'altra denuncia partiva da Pietrasanta, in provincia di Lucca. Qui l'allarme era stato lanciato da una scuola. Il pretore decideva di porre sotto sequestro i prodotti di due case. Sono passati due mesi dal momento in cui veniva lanciato il primo allarme sull'intera vicenda degli omogeneizzati e ora le società coinvolte sono quattro.

La prima domanda: come mai è passato tanto tempo dalla denuncia del primo caso a un provvedimento serio e responsabile che bloccasse la vendita dei prodotti messi sotto inchiesta, a titolo cautelativo?

Il ministro Aniasi ha dichiarato in un'intervista alla radio che «Occorre sdrammatizzare la situazione. Gli interventi delle autorità competenti sono stati tempestivi e sono di carattere cautelativo». In realtà la misura cautelativa sarebbe stata tale se applicata tempestivamente. Ora però il ministro aggiunge che se i 22 prodotti sotto analisi «dovessero risultare estremamente nocivi per la collettività non solo non verrebbero più immessi in commercio, ma verrebbero totalmente distrutte tutte le scorte».

Le carni che contengono estrogeni (cioè gonfiate per arrivare ad una macellazione anticipata degli animali) provocano un anormale sviluppo del petto nei bambini e un

(Segue in ultima pagina)

Per le «tangenti» alle imprese edili

Sette operai calabresi costretti dalla mafia a disertare il lavoro

Dalla nostra redazione

CATANZARO — L'ondata di violenza mafiosa che si sta abbattendo sulla Calabria non dà tregua. Gli effetti sono devastanti per intere aree della regione. Ogni giorno si registrano episodi di violenza che testimoniano il livello di imbarbarimento della società civile. Ieri mattina a Delianuova, in provincia di Reggio Calabria, sette operai dell'impresa edile Lombardo sono stati bloccati per la strada da due individui incappucciati e armati di fucili a canne mozze che li hanno costretti a disertare il lavoro. Sono stati gli stessi operai a denunciare immediatamente l'accaduto ai carabinieri.

L'episodio deve inquadrarsi nell'imposizione mafiosa di «tangenti» sempre più gravose alle imprese edili che operano in Calabria. Dopo il tritolo ai mezzi meccanici, le cosche stanno colpendo ora direttamente le maestranze e i dirigenti delle ditte recalcitranti a pagare la «mazzetta». Il 3 luglio scorso è stata provocata la chiusura di un grosso cantiere edile a Lacina, vicino Catanzaro, dove 43 operai sono stati costretti a sospendere il lavoro dopo una incursione armata di un commando mafioso.

Infine, sempre in provincia di Reggio Calabria, c'è da registrare l'inquietante epilogo della vicenda della farmacia Mallamo di Ardore Marina. La farmacia era stata chiusa dal titolare dopo aver subito un tentativo di sequestro martedì scorso, risoltosi, ventiquattro ore dopo, con il rilascio del commesso rapito per errore dai banditi. Minacciato dall'Anonima sequestri («il cappuccio tienilo — avevano detto i banditi al commesso del dottor Mallamo —, portalo al tuo principale perché gli servirà presto»), il farmacista aveva chiuso l'esercizio chiedendo garanzie per la propria incolumità.

Ieri mattina la farmacia, l'unica che fa servizio notturno per le popolazioni di tre Comuni, è stata riaperta. Una pattuglia dei carabinieri sosterà in continuazione davanti alla porta.

Gianfranco Manfredi

OGGI

un autunno tinto di rosa

CHI ha inaugurato il nuovo ottimismo ci pare che sia stato il ministro Giorgio La Malfa, il quale, essendo titolare del Bilancio, può aspirare a una qualche fondata credibilità. La Malfa sostiene da qualche tempo, e lo ha ripetuto più volte, che l'imminente autunno non sarà nerissimo come molti avevano preannunciato. La nostra economia, lungi dall'essere minacciata da catastrofi vere e proprie, forse non sarà neppure colpita da minacciosi drammi. Non sarà la rovina, insomma; e, alla fine dei conti, troveremo che ne siamo usciti (relativamente, beninteso) persino a buon prezzo. Allegri, dunque, compagni e, per favore, sorridete.

Noi, lo confessiamo, eravamo diffidenti, e ora che abbiamo letto un interessante articolo di Giuseppe Turani su «la Repubblica» (articolo dedicato appunto alle prospettive dell'autunno) la nostra diffidenza si è un po' attenuata, ma una profonda amarezza ci riempie l'animo, per qualche aspetto persino più dolente del sentimento di prima. Basterà che vi citiamo il titolo dello scritto di Turani: «L'autunno s'è fatto rosa — forse ce la caveremo — con cinquemila licenziati». Ora, quando si accennava, in sede di previsione, a un disastro generale, sconfinato e inarrestabile, una specie di diffusa disperazione ci oppubliava. Dicevamo tra noi: «Saremo tutti rovinati, tutti travolti dallo stesso uragano» e questa, paradossalmente, ci sembrava una sorta di espiazione. Era come se anche noi fossimo giustamente chiamati a pagare una colpa della quale, facendo parte di questa società iniqua siamo pure responsabili.

Invece «ce la caveremo». Ma chi se la caverà? Non quei cinquemila che saranno messi sulla strada e non avranno più lavoro. Prima, quando anch'essi erano dispersi dallo sfacelo totale, non avevano un nome, si chiamavano come noi, tutti colpiti dalla stessa sciagura. Ora, ecco che sono «soltanto» cinquemila. Cinquemila case dove non si lavora più, cinquemila spose col marito licenziato e chissà quanti bambini, quanti vecchi, che vedono ogni mattina qualcuno che non va più in fabbrica, donne o uomini che siano, cinquemila visi sui quali si legge l'angoscia, la rabbia, la disperazione. Sì, certo: meglio cinquemila che cinquecentomila, che cinque milioni, che tutti. Ma basta che li pensiamo ad uno ad uno, ognuno col proprio nome, nella propria casa desolata, per sentire che anche cinquemila sono un mondo smisurato e crudele, nei confronti del quale non potremo mai dire che «ce la caveremo». Non ce la caveremo mai, finché tutti, ma proprio tutti, non avranno il loro lavoro e la loro pace.

Fortebraccio

Barca su «Rinascita»

Ma qual è il vero antagonista della tattica di Craxi?

ROMA — Sull'ultimo numero di *Rinascita*, il compagno Luciano Barca, direttore del settimanale, parte da un efficace parallelo con la tattica ciclistica del *surplace* per interrogarsi sulle caratteristiche e gli obiettivi della tattica politica di Bettino Craxi in queste settimane.

I «*vantaggi tattici*» conseguiti dal PSI per effetto del *surplace* di Craxi — osserva Barca — sono innegabili: le difficoltà di Piccoli, il logoramento di Cossiga, una maggiore unità interna dei socialisti, la dimostrazione che il PSI non solo è in grado di condannare governo e segreteria dc al blocco di ogni iniziativa, ma anche di punzecchiarli pubblicamente. Ma tutto ciò «*non è assolutamente tale da compensare i costi e i rischi dell'operazione*».

E infatti — prosegue Barca — l'estate ha fatto registrare in campo democristiano «*sortite interessanti*», come le ultime di De Mita, Bodrato, Galloni: esse si muovono «*sulla linea che i compagni socialisti affermano di voler perseguire, e cioè sulla linea di un ritorno della DC a un rapporto con tutta la sinistra. Ma lungi dal sollevare entusiasmo in casa socialista queste sortite sono state utilizzate per polemizzare sui pugni comunisti opposti alla* «mano tesa» *della segreteria socialista*».

La ragione — osserva Barca — sta nel fatto che «*l'interlocutore privilegiato di Craxi è Bisaglia e, più in generale, quella parte della DC che non avendo rinunciato alla preclusione ideologica contro il PCI sembra dare piena garanzia a Craxi di poter continuare a presentare come uno stato di necessità la gestione trinaria del potere e l'attuale divisione della sinistra, pur invocandone il superamento*». Un'anomalia tale da indurre taluno a dire o a pensare che in realtà «*l'antagonista contro cui Craxi giocherebbe la tattica del surplace non sarebbe l'on. Piccoli, ma piuttosto Enrico Berlinguer*». E anzi, questa tattica nascerebbe proprio dalla «*convinzione di una incapacità del PCI a tenere per tempi non brevi una linea di ferma opposizione e dall'attesa dunque di un cedimento verso morbide disponibilità*». Evento favorito, secondo Craxi, da un aggiornamento delle previsioni economiche «*che escluderebbe catastrofici svolgimenti congiunturali per l'autunno e consentirebbe di opporre al PCI la non necessità di un suo apporto*».

Né *Rinascita* né il PCI — rammenta a questo punto Barca — sono stati tra coloro che hanno avanzato catastrofiche previsioni congiunturali. Il punto è un altro: la crisi attuale è, nel giudizio dei comunisti, «*strutturale*», e proprio su queste caratteristiche, «*non sulla congiuntura, il PCI ha fondato il suo discorso politico e la sua proposta di solidarietà democratica e di unità*». Il termine stesso di «compromesso storico» — osserva ancora il direttore di *Rinascita* — non era stato usato proprio «*per sottolineare l'esigenza di scelte che andassero ben oltre la congiuntura e che fossero capaci di unire senza egemonismi e forzature giacobine in un comune impegno comunisti, socialisti e le espressioni politiche del mondo cattolico*»?

Ora, la tattica del *surplace* non ha nulla a che vedere con i problemi seri e urgenti del Paese, né essa «*è produttiva di alcunchè di positivo*». E non si scarichi sulla «*pretesa rigidità*» dei comunisti la responsabilità dello stallo. Quella del PCI è «*un'opposizione seria*», di un partito cioè che sa di avere «*indipendentemente dalla collocazione un grande ruolo e una grande responsabilità nella direzione dell'intera società*». Opposizione seria vuol dire anche «*attenzione e articolazione di fronte a mutamenti di governo che segnino nei fatti e nei contenuti un'inversione di tendenza percepibile dalla gente. Ma significa opposizione*». E ciò — conclude Barca — «*fino a quando il rapporto unitario della sinistra non venga inteso come* «un interesse comune ed essenziale» *e come il cardine di quel più ampio schieramento di forze democratiche di cui c'è bisogno per avviare su una strategia concordata e con istituzioni rese finalmente operanti il superamento della crisi*».

Il difficile e faticoso confronto per il governo degli enti locali

La Dc calabrese per una svolta nelle giunte

In un documento «antipreambolista» il Comitato regionale auspica un «confronto senza posizioni preconcette»

Dalla nostra redazione

CATANZARO — *Il Comitato regionale della DC calabrese per risolvere la crisi della giunta regionale e delle principali amministrazioni locali è per* «un confronto senza posizioni preconcette, preclusive o pregiudiziali» *con l'obiettivo* «di governi locali i più unitari possibili alla Regione e nelle giunte più significative, nel rispetto dell'autonomia decisionale di ciascuna forza politica». *Questi sono i due passi politicamente più significativi del documento reso noto ieri notte, al termine di un drammatico e convulso Comitato regionale scudocrociato svoltosi in un albergo di Catanzaro.*

Un documento contro il «preambolo», *contro le pregiudiziali e i veti, che la maggioranza della DC calabrese composta da zaccagniniani e andreottiani ha approvato superando le tenaci resistenze dei preambolisti seguaci di Donat Cattin che hanno addirittura tentato di impedire che il documento venisse posto in votazione.*

Ora, in seno alla DC calabrese, è guerra aperta e già ieri mattina i rappresentanti di Forze nuove (che in Calabria hanno il loro rappresentante nel sottosegretario all'industria Vito Napoli, fedelissimo di Donat Cattin) hanno reso noto un documento di aperto attacco alla maggioranza dell' «area Zac» *in cui si parla perfino di* «pazzia suicida per una DC premiata dagli elettori e poi punita dai suoi dirigenti», *di* «atto di ribellismo e di tradimento della volontà di iscritti e di elettori».

Alla svolta del Comitato regionale si è giunti dopo mesi di discussione e di polemiche interne alla DC che vive in Calabria in una situazione di perenne scontro con la direzione nazionale e con la maggioranza del «preambolo» *uscita dal congresso di Roma.*

All'assise regionale della DC calabrese, che si è tenuta prima del congresso nazionale, le parti si sono, infatti, rovesciate e i seguaci di Zaccagnini e di Andreotti ottennero una clamorosa vittoria e la maggioranza assoluta insieme agli organismi dirigenti. Da allora le polemiche, sull'opportunità o meno di un coinvolgimento dei comunisti nel governo regionale, sono all'ordine del giorno e sono ancor più aumentate di intensità e di vigore dopo le elezioni dell'8 giugno.

Del «caso Calabria» *ha dovuto discutere la direzione nazionale, costretta dall'onorevole Riccardo Misasi, leader della corrente di* «Base». *E' dovuto intervenire il segretario Piccoli che ha posto il veto ad amministrazioni locali comprendenti il PCI con una dura lettera al segretario provinciale della DC di Catanzaro e convocando a Roma l'altro leader dell'* «area Zac», *l'assessore regionale all'agricoltura Carmelo Pujia, il più tenace assertore di una soluzione di governo unitaria.*

La diatriba della DC ha difatti impedito che, a quasi tre mesi dalle elezioni, la Calabria potesse avere una giunta regionale e governi stabili in molti Comuni e Province. L'ultimo atto — almeno si spera — della guerra interna democristiana, si è consumato, appunto, lunedì a Catanzaro: un Comitato regionale conclusosi a notte fonda e che ha sancito la linea ufficiale della DC calabrese al di là delle prese di posizioni di singoli suoi esponenti.

«Occorre rompere — *ha specificato nel suo intervento Riccardo Misasi* — le rigidità del sistema politico nazionale e regionale. Per la Calabria occorre spezzare la ragnatela degli interessi clientelari e corporativi che aggrava la crisi della regione e tutto questo — *ha precisato Misasi* — non può essere fatto senza lo sforzo sincero di tutte le forze democratiche». *Nello stesso documento finale si afferma che* «senza uno sforzo serio di riflessione comune, se non si percorre fino in fondo una fase politica corrispondente all'emergenza della crisi politica, economica e civile del paese, in un solidale impegno di ricerca e di elaborazione capace di cogliere ed interpretare i problemi delle nuove domande non si esce dalla crisi, non si creano le condizioni di reali alternative democratiche. Si potranno formare governi, ma non assicurare la governabilità».

Reso noto il documento, bisognerà vedere se a queste enunciazioni corrisponderanno posizioni chiare sul terreno della soluzione alla crisi regionale calabrese.

Filippo Veltri

Amministrazione di sinistra eletta a Firenze Riconfermato sindaco Elio Gabbuggiani

Dalla nostra redazione

FIRENZE — Per la prima volta dopo la Liberazione a Firenze una Giunta unitaria di sinistra succede ad una Giunta unitaria di sinistra. L'8 giugno scorso l'elettorato ha premiato l'esperienza di governo che PCI e PSI hanno condotto nel passato quinquennio e i due partiti, dopo una lunga e non semplice trattativa, hanno tradotto in un accordo politico e programmatico questo risultato, mettendo le basi per una rinnovata collaborazione a Palazzo Vecchio.

Ieri pomeriggio, nel salone dei Dugento il Consiglio comunale ha eletto il sindaco e i rappresentanti della Giunta. Guida di nuovo questa maggioranza Elio Gabbuggiani, comunista, affiancato da un vice sindaco socialista, Giorgio Morales. I loro nomi come quelli degli assessori (9 comunisti e 6 socialisti) sono scaturiti da una votazione effettuata a tarda sera. Hanno votato a favore i gruppi comunista e socialista; socialdemocratici, repubblicani e liberali hanno votato scheda bianca, la DC ha sostenuto per la carica di sindaco un candidato di bandiera e ha votato scheda bianca sui nomi degli assessori.

Un foltissimo pubblico, attento ascoltatore di ogni intervento e soprattutto alla lettura del documento politico programmatico, ha seguito passo passo tutta la seduta, suggellando con un caloroso applauso la proclamazione degli eletti. Il sindaco appena eletto ha rivolto parole di ringraziamento ai gruppi della sinistra che gli hanno rinnovato la loro fiducia. Nel suo breve intervento Gabbuggiani ha sottolineato il valore della scelta unitaria che riconferma la svolta politica e amministrativa introdotta nel governo della città cinque anni fa. Il sindaco ha quindi affrontato alcuni grandi problemi che tocca ora alla Giunta risolvere rapidamente, affermando che chiarezza e correttezza saranno, come sempre, i tratti distintivi del comportamento della maggioranza. Firenze si aspetta molto — ha concluso — da Palazzo Vecchio, sia sul piano delle questioni amministrative che su quello del ruolo che la città ha ricoperto e intende ricoprire ancora sul piano nazionale e internazionale.

I due «portavoce» dei gruppi del PCI e del PSI, i segretari delle due federazioni Michèle Ventura e Ottaviano Colzi hanno, ognuno per parte sua, sostenuto la validità della scelta compiuta. Non ci sono stati, nel corso della trattativa che ha portato all'accordo, ha affermato Ventura, scontri su questioni di potere, ma un dibattito interno alla sinistra su fatti politici amministrativi di non scarsa rilevanza. Ora ci sono tutte le condizioni perchè si possa svolgere un buon lavoro con il contributo delle altre forze politiche.

Per i socialisti Ottaviano Colzi ha ripetuto che il confronto avviato dalle sinistre ancor prima della campagna elettorale è aperto, ma non significherà mai un ritorno al passato.

Nel corso del dibattito il PSI è stato più volte bersaglio di aspre critiche da parte di alcuni partiti della minoranza. In contrasto con l'atteggiamento del PSDI l'intervento dei rappresentanti repubblicano e liberale, i quali non hanno risparmiato aggettivi pesanti sia verso il PSI che la nuova Giunta. Simile l'atteggiamento della Democrazia cristiana, evidentemente ancora delusa dal fatto che non siano state accolte le proposte avanzate al Partito socialista immediatamente dopo l'8 giugno.

Susanna Cressati

Taranto: la DC guida il «partito del rinvio»

Prese di posizione dalle fabbriche per la riconferma delle giunte di sinistra - Lo scudocrociato preme sui partiti laici per un centrosinistra che ricalchi la prevedibile soluzione della crisi regionale

Dal nostro corrispondente

TARANTO — A tre mesi dal voto amministrativo, nulla è ancora definito per il varo della nuova amministrazione al Comune di Taranto. Nonostante che dalle urne sia uscita una chiara volontà dei cittadini di proseguire nell'esperienza della giunta democratica di sinistra, le trattative sono ancora in corso e risultano piuttosto laboriose. Questo perché le posizioni dei diversi partiti non risultano, in alcun caso, ancora definite con chiarezza. I comunisti hanno espresso ufficialmente la loro posizione in favore della riedizione al più presto della giunta di sinistra: stessa cosa hanno fatto i socialisti, tramite un loro documento.

Gli ostacoli in effetti, di fronte all'ipotesi della costituzione di una giunta democratica di sinistra vengono dalla DC, la quale preme sui partiti laici per far sì che quel centro-sinistra che va profilandosi alla Regione Puglia venga di riflesso trasferito anche al Comune di Taranto. In questo caso, insomma, si gioca per lo più al rinvio, e di questo «*partito del rinvio*» la DC rappresenta senza dubbio la forza ispiratrice.

Permanendo la pregiudiziale dc alla formazione di giunte insieme al PCI, lo sforzo a cui la sinistra sta dando vita è di ricercare almeno un terreno di intesa comune ai sei partiti su «*una carta dello sviluppo*» della provincia jonica, che costituisca punto di riferimento per la iniziativa politica nella società civile, nel movimento di massa ed anche nelle istituzioni.

Per la definizione della «*carta dello sviluppo*» si attende una riunione a sei che viene di giorno in giorno rinviata dalla DC e da chi punta a rinvii purtroppo derivanti dalla teoria della omogeneizzazione. I partiti laici sono impegnati nella definizione di una piattaforma comune (ma anche questo rischia di divenire ulteriore motivo di rinvio), mentre il PCI ha già predisposto la propria piattaforma.

L'atteggiamento della DC è oltremodo grave se si considera che i problemi di una città come Taranto non possono certo attendere ulteriormente. Ci riferiamo a quelli di ordine economico-sociale (dalla casa a quelli sanitari, all'agricoltura) sino ad arrivare alle grandi questioni quale l'occupazione. Problemi che rischiano di scoppiare da un momento all'altro e che quindi richiedono di essere affrontati subito, così come i comunisti jonici hanno espresso fin dall'inizio.

E che tutto ciò non sia affatto «*demagogia*» è testimoniato dalle numerose prese di posizione che giungono dall'area industriale tarantina. Numerosi consigli di fabbrica, primi fra tutti quelli della SIMI e della Belleli, hanno invitato «*tutte le forze democratiche, ed in particolare i partiti che in passato hanno dato vita alle positive esperienze di giunte di sinistra, a continuare quelle esperienze, per le quali ci sono grandi aspettative da parte dei lavoratori e di tutti i cittadini*».

Posizioni chiarissime, delle quali certo dovranno tener conto quelle forze politiche che ancora indugiano o puntano irresponsabilmente sul rinvio.

Paolo Melchiorre

A vuoto anche la terza seduta del Consiglio regionale pugliese

BARI — Ieri, dopo la pausa estiva, nuova riunione del Consiglio regionale, convocato su richiesta del gruppo comunista: è stata la terza seduta a vuoto. La Regione continua a non avere una giunta. Si aggravano, intanto, i punti di crisi economica e sociale della regione: a Brindisi, a Taranto, a Bari centinaia di posti di lavoro sono in pericolo, la situazione dell'agricoltura, dopo la guerra dell'uva, vive i problemi gravissimi della produzione del pomodoro, ecc...

Ma nonostante la situazione si aggravi e malgrado l'amplissima maggioranza (32 consiglieri su 50) a disposizione dei partiti del centro sinistra, che in termini di principio hanno già definito l'accordo, ancora non è stato possibile arrivare alla elezione della giunta e del presidente. Il capogruppo democristiano Sorice, intervenendo in apertura del dibattito, ha chiesto ed ottenuto il rinvio al 10 settembre per terminare di definire gli accordi.

Quali sono i reali motivi della richiesta? «La vita politica regionale — si legge in un comunicato della segreteria regionale e del gruppo consiliare PCI alla Regione — è paralizzata da contrasti di potere, da uno scontro deteriore tra partiti, tra gruppi e uomini. A rendere più grave la situazione vi è poi il fatto che la mancata soluzione della crisi regionale finisce per impedire od ostacolare anche la formazione di importanti giunte provinciali e comunali».

Ora si tratterà di attendere il nuovo consiglio regionale convocato per il 10 settembre, per vedere se i partiti di centrosinistra riescono a dimostrare la presunta efficacia della tanto sbandierata filosofia della «governabilità», con l'esclusione del PCI, dando finalmente un governo alla regione Puglia.

Astensioni dal lavoro dal 22 al 28 settembre, 4 giorni dopo l'inizio delle lezioni

Scioperano per una settimana professori e maestri

L'agitazione è promossa dai sindacati confederali ma non è escluso che vi partecipino anche gli autonomi - Trattative tra le due organizzazioni - Gli insegnanti vogliono gli arretrati promessi

ROMA — I sindacati confederali della scuola hano deciso: gli insegnanti sciopereranno una settimana intera dal 22 al 28 di settembre, appena quattro giorni dopo l'inizio delle lezioni. E questa volta a loro potrebbero anche unirsi gli autonomi facendo diventare veramente totale l'astensione dal lavoro. Si stanno aprendo trattative tra le due organizzazioni sindacali, non è escluso che portino ad un'azione comune, la prima dopo lunghe e profonde divergenze.

Da entrambe le parti si chiede chiarezza come premessa agli incontri: gli autonomi insistono sulle loro rivendicazioni di natura soprattutto economica (prioritaria — dicono — è l'anzianità); i confederali non avanzano posizioni preconcette, ma vogliono impostare il discorso sulla base di indirizzi che guardano all'insieme dei problemi della categoria. Entrambi — confederali e autonomi — hanno il comune interesse di premere a fondo, con un'iniziativa massiccia e dura nei confronti del governo dal quale hanno ricevuto un identico trattamento fatto di promesse inevase.

Dall'11 al 13 prossimo gli autonomi dello Snals si riuniranno in Consiglio Nazionale; in quella sede probabilmente si trarranno le conclusioni degli incontri di questi giorni.

In ogni caso l'inizio effettivo delle lezioni appare compromesso; il calendario delle agitazioni deciso dai sindacati confederali permetterà l'apertura alla data fissata dal Ministero della Pubblica Istruzione, ma sarà un inizio del tutto simbolico, in tutti i sensi. Simbolico perchè dopo appena quattro giorni le lezioni torneranno in alto mare e poi perchè mette in evidenza la disorganizzazione e l'improvvisazione che regnano nel settore. Difficilmente il 18 mattina la maggioranza di professori e presidi sarà al suo posto; anche quest'anno si profila la tradizionale girandola degli spostamenti e degli incarichi.

Sull'articolazione della settimana di scioperi i confederali non hanno ancora detto l'ultima parola. Gli scioperi ci saranno — questo è sicuro — ma ancora non è stato deciso come attuarli. Saranno sentite le organizzazioni sindacali di categoria periferiche, ma naturalmente molto dipenderà da un lato dall'andamento degli incontri annunciati con gli autonomi e dall'altro dall'atteggiamento del governo. Le ipotesi intorno a cui si lavora comunque sono sostanzialmente due: o scioperi regione per regione o per tipo di scuola

In ogni caso le astensioni dal lavoro dovrebbero essere totali, cioè dovrebbero interessare giornate intere di lavoro; in linea di massima si esclude la possibilità di scioperi orari cioè all'inizio delle lezioni o alla fine, data la loro difficile organizzazione pratica. Entro il 15 di settembre l'articolazione del calendario di lotta dovrebbe essere più precisa.

L'obiettivo dei sindacati è quello di riprendere immediatamente il negoziato contrattuale sulla piattaforma approvata dall'assemblea di Riccione nel giugno scorso. Accanto a questa figurano rivendicazioni più immediate, prima tra tutte quella riguardante gli anticipi promessi dal governo agli insegnanti a giugno e non ancora sborsati, nemmeno in parte. Secondo l'accordo di giugno a professori e maestri dovrebbero andare 40 mila lire in più al mese a partire da gennaio di quest'anno e novantamila lire di arretrati.

LETTERE all'UNITA'

Grandi avvenimenti, ecco che emerge lo spessore della nostra politica

Cara Unità,

prima l'articolo di Reichlin con le riflessioni sui fatti polacchi, di seguito gli interventi di Pajetta e Ingrao e ancora Reichlin con «L'uomo di marmo»: le sagome che prima si intravvedevano cominciano a mostrare i contorni delle forme. «Eurocomunismo», «terza via», «nuovo internazionalismo», «intesa delle forze democratiche europee», concetti un poco «astratti» che giungono a solidificare in progetto politico intuibile.

*Le antenne sensibili dei militanti hanno subito captato, come dimostra la lettera all'*Unità *del 24 agosto del compagno Rasciglione («La posizione assunta è di quelle che segnano una tappa storica del nostro partito»). Ora si capisce la lungimiranza e lo spessore della nostra politica, interna e internazionale, nonostante il suo a volte procedere a zig zag, le sue apparenti stasi. Grandi orecchie avevano percepito da tempo le prime vibrazioni «dell'organismo in mutazione» evolutiva ed ecco, ora, la «sistole della storia» dà ragione a chi seppe anticipare gli eventi.*

Il vecchio mondo per questo (attenti!) non reciterà la parte del defunto, le sue reazioni potranno essere (sono) terribili. Ma questi sono ormai i termini reali dell'alternativa: «ricerca comune che metta insieme sapere, scienza, risorse» come afferma il presidente delle ACLI o l'Europa ridotta a fortezza bianca, la guerra dei ricchi contro i poveri, una «moderna barbarie». Reichlin dice che i problemi vecchi e nuovi posti dalle crisi dell'Ovest e dell'Est sono «pane per i denti dell'eurocomunismo»; io aggiungerei che per la riuscita dell'impresa non basteranno i molari dell'eurocomunismo, altri denti più sottili, a funzione specifica, dovranno addentare il nodo da sciogliere. Intendo dire fuor di metafora, che solo l'appassionato sforzo di ricerca e d'inventiva di tutti gli uomini di cultura e di ogni settore, unito alla forza e all'intelligenza dei lavoratori; degli onesti, dei laboriosi, di uomini di fede e laici potranno costruire nuove società, nuovi rapporti umani per uomini nuovi.

Marx predisse che «senza uno sforzo collettivo non può fondarsi nessuna liberazione dell'individuo». Bisogna cogliere ora il «segno dei tempi» è scrivere sulle nostre bandiere che questa è «la prima, la vera rivoluzione a fine propriamente individualista» (Vittorini) che oltre a risolvere i problemi dello sfruttamento, della giustizia sociale, della democrazia e della partecipazione affronti i problemi dell'alienazione, della felicità, dell'amore, della vita. E allora... ben scavato vecchia talpa! direbbe il signor Carlo Marx.

GIOVANNI BERALDI
(Terni)

Ci risiamo: la frutta è carissima e viene distrutta

Cara Unità,

anche qui nel Veneto, dove mi trovo per un po' di vacanze, posso constatare il mugugno della gente per l'aumento del costo della vita, che ha già assorbito ogni aumento di pensione ed è andato oltre. L'affitto — con la legge dell'equo canone — è aumentato, sono saliti i prezzi di gas, luce, telefono, e poi i generi di prima necessità: latte, pane, carne.

I prezzi della frutta e della verdura sono andati alle stelle, e intanto si comincia a dire che verranno distrutti migliaia di quintali di pomodori, di pesche, di pere per non abbassare — come sarebbe giusto — i prezzi. I pensionati chiedono che il governo blocchi i prezzi dei generi alimentari più necessari e faccia distribuire la frutta, eventualmente tramite le cooperative, a prezzi modesti alle famiglie bisognose.

GIOVANNI NADAL
(Vittorio Veneto - Treviso)

Le divergenze sono molte ma è giusto cercare il confronto

Caro direttore,

*scrivo questa lettera in risposta a quella di un lettore di Bergamo (M. Alborghetti, l'*Unità *del 26 agosto) che «critica chi invita ad acquistare un giornale che non ci è amico». Mi spiace veramente, in questi momenti in cui la situazione politica impone da parte nostra la massima responsabilità per uscire da una situazione grave in cui le forze della reazione ci vogliono portare, leggere ancora analisi e toni tanto «poco politici».*

Non voglio entrare nel merito della politica attuata dal Manifesto *in questi ultimi tempi, che conosco poco, ma credo che le analisi che tacciano di «nemico» questo giornale siano veramente poco attente e serie. Sicuramente la politica di questo gruppo può avere delle divergenze dalla nostra, ma questo non deve farci vedere in chi ci critica il nemico da odiare sopra ogni cosa. La questione del* Manifesto *è soprattutto questione della informazione libera, della stampa, che — come sappiamo — ultimamente sta subendo colpi acutissimi dalle forze conservatrici.*

Gioire della sconfitta degli avversari di sinistra è gioire della nostra stessa sconfitta, nessuno di noi può credere che sulla cenere di altri si possa far trionfare le proprie idee. Invece di lavorare per aumentare il consenso alla nostra politica e a posizioni più serie con il leale confronto, dovremmo forse gettarci nel settarismo?

Credo che nostro dovere sia quello di lottare affinché esistano anche queste voci critiche, ma pur sempre di sinistra, visto tra l'altro che non ci si pone come unici depositari della verità. Proprio questa «gogna» — come dice quel lettore — che il Manifesto *cercherebbe di mettere ai Paesi socialisti può invece diventare un confronto avviato da noi (e le nostre analisi sui fatti di Polonia insegnano) per affrontare i problemi del socialismo reale senza falsi schemi. È ora che i compagni cessino di pensare in termini esclusivisti che non aiutano certo nella nostra grande strategia di cambiamento. Fare di ogni critico un «nemico» equivale a portare la situazione alla rottura inevitabile. Se invece si vuole recuperare possibili alleati (anche solo in situazioni parziali) nostro dovere è la critica seria ma non la levata di scudi.*

GABRIELE CODINI
(Sezione del PCI «Salinari» di Milano)

Chi sa risponda: perchè non funziona l'apparecchio che cura il glaucoma?

Cara Unità,

mi rivolgo a te in riferimento alla lettera di Giacomo Ferrero di Savona, pubblicata il 17 agosto. Il lettore dice che a Torino si troverebbe da diversi mesi un apparecchio a impulsi laser per la cura del glaucoma, ma non funziona perchè a quanto pare non vogliono far venire in Italia i tecnici sovietici per la sua messa a punto. Questo, se risponde a verità, è mostruoso, orribile: veramente non mi viene la parola adatta. Mi risulta che i nostri tecnici vanno in URSS a sistemare le macchine che acquistano da noi, e allora perchè quelli non possono venire qui?

Io ho un figlio di 26 anni malato di glaucoma, è sempre sotto controllo medico; tre-quattro volte al giorno deve mettere le gocce di «Pilocarpina», l'oculista dice che per il momento non c'è altro. Ma se questa apparecchiatura è una speranza, perchè non renderla funzionale? Possibile che qui da noi pensino solo e sempre alla speculazione e mai alla persona umana? Gli occhi per una persona sono tutto, non c'è niente che paghi il poter vedere. Su questa faccenda vorrei poter sapere qualcosa di più, intanto grazie se mi pubblicherai.

ROSA OMINI FRIZZO
(Brescia)

Ringraziamo questi lettori

Ci è impossibile ospitare tutte le lettere che ci pervengono (e che in questo periodo, fra l'altro, arrivano anche con decine di giorni di ritardo). Vogliamo tuttavia assicurare ai lettori che ci scrivono, e i cui scritti non vengono pubblicati per ragioni di spazio, che la loro collaborazione è di grande utilità per il nostro giornale, il quale terrà conto sia dei loro suggerimenti sia delle osservazioni critiche. Oggi ringraziamo:

Elio ZUGNI, Brescia; Ezio VICENZETTO, Milano; Aladino GNANI, Ferrara; Tiziano BOVINELLI, Bologna; Silvio CRAVIOTTO, Varazze; Ottavio GHEDINI, Villimpenta (Mantova); Francesco VAMO, Taranto; Bruno LELLI, Livorno; Caterina DE CAMILLI, Como; Alfonso GRAZIOSI, Montenero; Luigi LIBERATORI, Roma; Gaetano Nino CATTANEO, Gallarate; Mario F., Cesate; Luigi ORENGO, Genova-Cornigliano; Pliamo PENNECCHI, Chiusi; L. Z., Venezia; Mario BALDUZZI, Genova-Cornigliano; Francesco RUGGERI, Imola; Adelmo N., Trieste; Giovanni FRATE, Roma (in una lunga e ferma lettera denuncia i giudizi del tribunale militare di Bari che hanno concesso la libertà a Reder ed insultato i partigiani: «*A mio avviso* — egli scrive — *nella motivazione di quella sentenza vi è persino un reato, e cioè il vilipendio alla Resistenza e alle istituzioni democratiche che da essa sono sorte*»).

Mario FRANZ, Stoccarda («*Oggi più che mai è necessario un governo di unità, nel quale la classe operaia sia rappresentata e partecipi a tutti gli effetti. Se non si imbocca questa strada, giorni bui ci attendono ed il pericolo di finire in un bagno di sangue si fa più reale*»); Ivaldo FAGGIONI, La Spezia; («*Per cercare di conoscere le notizie, quasi ogni sera passo da un canale all'altro della TV: ma state pur certi che essi hanno in comune una cosa, le disinformazioni antisovietiche*»); Silvio FONTANELLA, Genova («*Di queste stangate di aumenti che colpiscono maggiormente i bilanci familiari dei lavoratori, ancora una volta è responsabile la DC*»); Adelio ALBORELLO, Verona («*Leggo sull'*Unità *che il governo democristiano e di militari in Salvador ha arrestato il capo dei lavoratori in sciopero. A quando una visita sindacale di solidarietà a El Salvador?*»).

Giovanni DE CARLO, Monfalcone («*Gli operai polacchi sanno difendersi da soli e sanno rispondere benissimo al governo se non accoglie le loro richieste. E allora che cosa sono andati a fare in Polonia i nostri sindacalisti? Si preoccupino semmai del fatto che qui da noi il nostro governo non ascolta gli appelli dei lavoratori licenziati, disoccupati o in cassa integrazione*»); Lina MORANDOTTI, Ronchi dei Legionari («*Questo è un appello di una donna di 83 anni che ha vissuto tutta la sua vita tra carcere e lotte politiche e sindacali: solo con l'unità di tutte le sinistre si può evitare che il nostro Paese venga a trovarsi in una situazione che sarebbe più grave di quella del 1920*»).

Gino GRUPPIONI, Bologna («*Ormai siamo a questi punti: si butta in galera chi per bisogno ruba quattro mele e si manda in libertà un criminale nazista come Reder che ha fatto massacrare più di mille persone. Ma si può sapere chi sono questi giudici militari e se nel passato hanno avuto rapporti con i fascisti?*»); R. T., Marche (ci manda un'interessante lettera sulla Bolivia e i criteri dell'informazione, purtroppo eccessivamente lunga per essere pubblicata: da sola, infatti, occuperebbe più di metà di questa rubrica); Marcello CORINALDESI, Milano («*A me sembra che da parte dei nostri avversari si strumentalizzi il "caso Polonia" allo scopo di orientare l'opinione pubblica verso problemi che sono sì importanti ma che non debbono far passare in seconda linea i vari guai che affliggono noi lavoratori, noi pensionati italiani*»).

Ricordando i giorni della vittoria di Unidad Popular

L'insolita notizia che arrivò dal Cile

Dieci anni fa Salvatore Allende veniva eletto presidente - La singolarità di un'esperienza di governo « Il socialismo nella legalità » La lotta di ieri e di oggi per la democrazia - Pluralismo e unità contro la dittatura di Pinochet I mutamenti in America latina dopo il tragico golpe del '73

NELLE FOTO (a sinistra) 1. maggio 1971: il presidente cileno Allende al comizio. Gli è accanto il cardinale Silva Henriquez. (A destra) Folla ad una manifestazione a Santiago del Cile dieci anni fa

La mattina di dieci anni fa, aprendo i giornali, la gente conobbe Salvatore Allende, scoprì il Cile. In quel lontano paese — un angolino del mondo, così lo chiamano i cileni — era successo qualcosa di *insolito*, come ebbe a dire Fidel Castro. In una regolare competizione elettorale aveva ricevuto più voti che ciascuno degli altri due candidati, il rappresentante di una coalizione di comunisti, socialisti e altri partiti di sinistra. Lui stesso, Salvatore Allende, era socialista, anzi le agenzie di stampa lo battezzarono subito il « presidente marxista del Cile ».

Accade un po' come per Cuba giusto un altro decennio più indietro. L'avvenimento non era previsto da coloro che ufficialmente risultano abilitati a prevedere e a orientarci e rompeva chiaramente alcune regole stabilite. Fin da quelle prime ore, è presumibile, qualcuno cominciò a preoccuparsi che la normalità tornasse a regnare. Destò l'interesse o l'entusiasmo dei molti che vogliono cambiare il mondo. Si guardava all'America latina per la vittoriosa guerriglia di Cuba, ancor più la si guardò dopo quel 4 settembre. Curiosamente i due avvenimenti, l'uno nato sullo sfondo del verde tropicale e delle palme caraibiche e l'altro delle nevi dei picchi delle Ande, sembravano contraddirsi a vicenda: via armata o via pacifica al potere? Ma ci si poteva anche convincere che in America latina tutte le strade portassero alla rivoluzione: non c'erano in quello stesso momento anche i militari di Velasco Alvarado in Perù a parlare quella stessa lingua?

Cominciava, questo è certo, un'impresa animata da una grande speranza che avrebbe lasciato un segno nella storia. Su tutti i perchè del suo finale drammatico, tre anni dopo, la ricerca non si è esaurita, ma anche si è progredito parecchio per capire quanto avvenuto — e per capirsi tra i protagonisti di quei mille giorni.

Si era detto che era avvenimento insolito, originale e il suo sviluppo non mancò di confermarlo. Allende aveva avuto il 36 per cento dei voti, ma in parlamento, assicurandogli l'elezione a presidente, votarono per lui deputati e senatori di una DC che, allora, volle tenere fede alla sua scelta in favore del « *cambio* », delle riforme. A pochi mesi dal voto ci fu un complotto di militari reazionari voluto da Nixon, ispirato da Kissinger, ma i congiurati trovarono come primo ostacolo sul loro cammino il comandante in capo dell'esercito, generale Schneider; e lo uccisero, come quattro anni dopo i nuovi congiurati, già vittoriosi, avrebbero ucciso il generale Prats che di quel comandante in capo era stato il successore e poi ministro di Allende. Nazionalizzate le ricchezze minerarie, il Cile fu stretto alla gola dal piano normalizzatore delle grandi centrali economiche e finanziarie del mondo capitalistico e tutte le debolezze della sua gracile costituzione di paese sottosviluppato vennero alla luce. Nonostante il cammino delle riforme e della liberazione fosse cosparso di ostacoli e tra il '70 e il '73 non siano davvero mancate le difficoltà, nelle ultime elezioni prima del golpe Unidad Popular, la coalizione delle sinistre, ebbe il 44 per cento dei voti, e, fino all'ultimo, la grande speranza animò le masse popolari e mobilitò a favore del governo operai e gruppi di avanguardia nella società. La forte spinta all'emancipazione, nei due volti propri al mondo del sottosviluppo, quello della nazione e quello della classe, divenne ben presto un'inedita « rivoluzione nella legalità », una costruzione condotta servendosi degli estesi poteri assicurati dalla costituzione della repubblica presidenziale ad Allende e ai suoi ministri, che avrebbe dovuto permettere il passaggio dalla democrazia borghese al socialismo.

Il successo di Allende sui due contendenti Alessandri e Tomic era stato conseguenza del fatto che la destra e il centro erano in lotta per la supremazia. Ma si lasciò che dalla competizione destra e centro passassero alla convergenza. Col passare del tempo le oscillazioni politiche della DC diminuirono a favore di una scelta di lotta cieca contro il governo dell'Unidad Popular, cieca perché così facendo era la democrazia cilena ad essere messa in pericolo, ed era la destra a guadagnarne. Il contrasto tra il Presidente e la maggioranza parlamentare era divenuto a quel punto l'espressione più importante di una spaccatura che attraversava tutta la società.

Di quei tre anni Allende riassume in sè contraddizioni e grandezza. Nella sua opera egli sintetizzò lo sbocco a cui era arrivata la storia del paese, la crisi cui era giunta la società cilena. Con l'aprirsi del decennio settanta *quello* Stato mostrava evidenti i segni del suo esaurimento. Si imponevano riforme profonde che assicurassero un rinnovamento democratico, un nuovo radicamento delle istituzioni statali nella società o, difronte alla spinta che veniva dal basso, difficilmente si sarebbe potuta evitare la peggiore risposta autoritaria.

La democraticità di un regime non si misura solo con criteri giuridici o guardando ai comportamenti formali. La democrazia cilena, che le classi dirigenti avevano saputo coltivare come cosa propria, era di vecchia data ma gracile quanto le strutture economiche formatesi nelle condizioni di un paese dipendente e non sopravvisse alle eccezionali tensioni cui venne sottoposta. Così Allende ci appare come un uomo a due dimensioni: la tradizione di quella democrazia, l'ansia del futuro, espressione di una incerta fase di transizione e dell'acuto scontro politico e sociale che il paese viveva ormai da anni.

Nei dieci anni trascorsi da quel 4 settembre abbiamo assistito a ondate di segno opposto che hanno percorso l'America latina fino al quadro composito di oggi. Le importanti novità politiche in Brasile, il ritorno ad elezioni democratiche in Perù, Ecuador e nella Dominicana, l'alternarsi di momenti democratici e reazionari in Bolivia ed ora il sanguinario regime golpista, la tragedia del Salvador. E, soprattutto, la significativa vittoria dei sandinisti in Nicaragua. Un quadro composito che ci restituisce una visione realistica, né ottimistica né pessimistica, di un continente in movimento.

C'è una consapevolezza nuova nella sinistra e nelle forze democratiche e antimperialistiche frutto di esperienze complesse, positive e negative, ora tragiche ora esaltanti. E ciò è avvertibile sia laddove, come in Cile, Uruguay, Argentina, i regimi dittatoriali permangono, sia laddove le ritrovate libertà permettono il riaprirsi della lotta politica e dei movimenti di massa. La vittoria e il sacrificio di Allende, la grande battaglia generosamente condotta dai partiti raccolti nell'Unidad Popular, non sono avvenute invano. Anche guardando a due realtà tanto differenti come il Nicaragua e il Cile di oggi possiamo cogliere elementi comuni di quella nuova consapevolezza. La drammatica situazione del Salvador, se confrontata agli avvenimenti che portarono alla vittoria in Nicaragua, torna a ricordarci che la questione non è imbracciare o no il fucile, ma come isolare l'avversario, essere più forti grazie all'appoggio delle masse, all'unità, difronte agli obiettivi essenziali, di forze anche diverse tra loro. E le notizie che vengono dal Cile (ultima quella dei cinquantamila cileni dei partiti d'opposizione presenti al comizio di Frei a Santiago contro il referendum con cui Pinochet vorrebbe « legalizzare » la sua dittatura) ci dicono dei passi avanti compiuti per superare, nel nome della conquista della democrazia, divisioni, rancori, settarismi. La Dc cilena ha sperimentato sulla sua pelle che la libertà è persa per tutti quando, contro l'avanzata della classe operaia e dei suoi partiti, si sceglie la via del rifiuto, della rissa ideologica e delle complicità con le trame eversive. La sinistra cilena si muove oggi con una chiarezza di visione politica che mancò dieci anni fa.

Allora, alla grande impresa di rinnovare il paese non vennero date basi sociali e politiche sufficientemente ampie. Non si tenne nel dovuto conto la pluralità di ispirazioni ideali, protagoniste della vita nazionale, che dovevano contribuire alla fondazione di un nuovo Stato democratico in cui la maggioranza dei cileni potesse riconoscersi e che fosse forte abbastanza per compiere le trasformazioni necessarie allo sviluppo del paese. La lotta alla dittatura offre oggi la possibilità di un'azione comune non limitata al no a Pinochet, ma che guardi più lontano.

Guido Vicario

Il convegno delle Acli e le nuove realtà sociali

È davvero scomparsa la classe operaia?

Si dice, ormai, sempre più spesso: la premessa di valore sulla quale si reggeva l'ipotesi teorica e politica del movimento operaio è caduta; la crisi degli anni '70, infatti, ha rimesso in discussione, sia oggettivamente sia nei comportamenti soggettivi, la centralità del lavoro produttivo e, di conseguenza, della classe operaia. Ciò apre interrogativi enormi: esiste ancora un soggetto che possa sobbarcarsi l'onere di un progetto di trasformazione sociale? E' possibile riaggregare un universo tanto multiforme e contraddittorio? Oppure bisogna rinunciare, prendendo atto della polverizzazione dei conflitti e pensando solo alle forme della loro mediazione politica?

Domande incandescenti che le ACLI nel loro ultimo « incontro di studio » a Vallombrosa hanno avuto, se non altro, il merito di proporre alla riflessione. Anche perché è proprio qui, nelle pieghe della società, l'antefatto della governabilità, la radice della caduta di consenso.

Sia Giacomantonio sia Bianchi, i relatori al convegno, hanno ampiamente accolto e utilizzato le riflessioni che Aris Accornero va da tempo svolgendo e che ora ha esposto in modo compiuto e brillante in un libro polemico fin dal titolo: Il lavoro come ideologia *(Paperback, Il Mulino, pagg. 222, L. 5000).*

« La scala dei valori — dice in sostanza Accornero — si è sempre più allontanata dalla scala dei lavori »: l'identità sociale non è più, come un tempo, fondata sulla professione, o la collocazione nella attività produttiva: su questa identità influiscono, invece, componenti esterne alla fabbrica e all'ufficio. L'emergere degli « operai senza qualità » alla fine degli anni '60, ha ucciso quel mestiere che un tempo dava dignità all'operaio anche in casa o nel quartiere, con i conoscenti e i vicini. D'altra parte, negli anni '70 la frantumazione della struttura industriale, il decentramento produttivo, la « fabbrica diffusa », ha ridimensionato la identificazione con il grande impianto e ha isolato, per così dire, lo stesso operaio-massa. Lo stato assistenziale, intanto, ha favorito la concezione del lavoro come posto garantito. I giovani sono stati tenuti (e in alcuni casi si sono tenuti) fuori dai luoghi classici della produzione. Ciò significa che « tra lavoro e non lavoro si sono incuneate mille forme di quasi lavoro », cosicché si è in presenza di soggetti sempre più differenziati al loro interno e percorsi da tensioni contrastanti.

I conflitti e l'ambito in cui si svolgono, dunque, si sono dilatati (sottolineano le Acli), ma al centro non c'è più lo scontro operai-padroni; essi investono il consumo, i modi di affermazione della persona, il privato. L'opposizione fondamentale, anzi, è diventata quella tra « la logica delle domande sociali e la logica dei centri istituzionali » o del « sistema sociale integrato » — come lo chiama il sociologo Ardigò. Dentro questo sistema ci sono anche i sindacati che tutelano il nucleo centrale della classe operaia, partecipando ad uno scambio politico di natura sostanzialmente corporativa (salario o assistenza contro consenso). La rappresentanza dei lavoratori, chiusa in questa gabbia, ha perso ogni carica alternativa e si è fatta garante della stabilità del sistema. Altro che il sindacato della conflittualità permanente; qui siamo di fronte ad un vero e proprio strumento di equilibrio.

D'altra parte, se la società ha perso qualsiasi centro unificante (sociale o ideale) e si è polverizzata in tante aree diverse, spesso in lotta tra loro, chi può garantire quel contratto sociale che impedisce la guerra di tutti contro tutti? Non c'è nessuno che abbia il carisma per imporre comandi dall'alto; la sovranità non trae più la sua legittimità da un'adesione di fondo alle « mete comuni » della nazione. Resta soltanto un apparato statale (coadiuvato da un sistema politico) in grado di mediare tra le varie spinte, selezionare le richieste, concedere un po' a tutti. E' vero che cresce, fuori da queste regole del gioco, un'area marginale sempre più grande e inquieta e l'obiettivo di fondo resta gettare un ponte tra le due società, ma per garantire un minimo di governabilità non si può aspettare anche la partecipazione degli esclusi — conclude Ardigò citando Luhman —. Rafforziamo, dunque, nel frattempo, il patto neocorporativo.

Non è questo l'unico approdo possibile, tuttavia resta il più conseguente se si accetta che la stratificazione di classe della società si è polverizzata e oggi bisogna parlare, piuttosto, di «complessità sociale»: nozione che, pur se non è un magma, restituisce comunque l'immagine di una società senza strutture portanti.

L'intento di Accornero, invece, è quello di invitare il movimento operaio ad un approccio laico e realistico, ma per dare un fondamento nuovo (all'altezza dei tempi, si potrebbe dire) ad una lettura in termini di classe della realtà italiana. La premessa, comunque, è riconoscere che « il lavoro è tuttora una necessità e nient'affatto libertà »; che « sarà sempre mezzo e mai fine », che per cambiarne la qualità occorre rompere i vincoli e le compatibilità del sistema, che « del lavoro importa il senso, non la nobiltà ».

E' un'operazione di « restauro » dei nostri arnesi intellettuali indispensabile, ma resta la questione di fondo: i processi avvenuti in questa fase conducono davvero alla scomparsa della classe operaia? Se ci riferiamo al lavoro manuale in senso stretto, non c'è dubbio che ormai da tempo l'introduzione delle macchine e, poi, dell'automazione, hanno fatto scomparire figure professionali consolidate e vecchi mestieri (basti pensare a cosa avviene nelle tipografie, o anche nelle fabbriche chimiche, siderurgiche, meccaniche). Si crea una polarizzazione tra una cima sempre più ristretta di tecnici che elaborano e una massa di esecutori-controllori che l'introduzione di nuove macchine tenderebbe a far scomparire.

La General Electric sta per lanciare un programma di automazione con il quale può eliminare la metà dei suoi 37 mila lavoratori addetti al montaggio. Secondo l'economista russo-americano Leontief, « la vera frontiera del nostro tempo è la tecnologia sostitutiva di lavoro ». L'introduzione in massa di piccolissimi computer (i microprocessori) nei servizi, minaccia figure di colletti bianchi come cassieri, dattilografe, archivisti, proprio mentre gli addetti al terziario superano ormai ovunque, nei paesi avanzati, i dipendenti dell'industria.

Ma si può giudicare la struttura di classe solo dal contenuto del lavoro, o non conta piuttosto la posizione nella gerarchia del rapporto lavorativo e sociale (chi comanda e chi obbedisce; chi gestisce e chi esegue)? Proprio Accornero ci invita a non identificare più lavoro e classe, ad uscire, cioè, da una concezione feticistica e tecnologica dei rapporti sociali.

Se guardiamo con queste nuove lenti la struttura della società e la sua dinamica, troviamo però smentite certe facili profezie. Il passaggio dell'Italia a società industriale avanzata è stato contrassegnato da un aumento parallelo dei ceti medi e della classe che svolge lavori prevalentemente esecutivi manuali o intellettuali. I primi sono cresciuti in 30 anni di due milioni e mezzo di unità; i secondi di 2 milioni e 800 mila — secondo i calcoli del professor Gallino e della sua équipe dell'università di Torino.

Così, su oltre 18 milioni di forze lavorative occupate, ben 12 milioni sono i lavoratori « esecutivi » (operai, impiegati, braccianti, domestici). Al vertice della piramide troviamo, invece, un'élite dirigente composta di 360 mila unità (padroni dell'industria, managers, burocrati pubblici, politici); in mezzo, 6 milioni di classi medie (artigiani e commercianti, tecnici, intellettuali, professionisti, ecc.).

Negli Stati Uniti, società senza dubbio più fluida e complessa della nostra, il 70 % delle forze di lavoro è composto da operai comuni e manovali, operai di mestiere, impiegati di ufficio, lavoratori addetti alle vendite e ai servizi.

Sono grandi aggregati statistici e come tali generici; dentro stanno avvenendo tumultuosi processi che le nude cifre non rappresentano. D'accordo, ma nel nostro futuro c'è davvero la dissoluzione spontanea delle classi? Quelle masse di lavoratori subordinati, per i quali la mansione svolta conta sempre meno, certo non hanno più niente in comune con il « proletariato in marcia » di Pelizza da Volpedo; né possono essere considerati un blocco omogeneo di produttori, artefici del loro destino. Anzi, la crisi tende a segmentare gli interessi di categoria e lo Stato punta a codificare queste divisioni, con l'illusione di poter governare meglio i conflitti. Ma il compito del movimento operaio è più che mai quello di unificare questo universo, attorno ad un progetto politico, per mettere i lavoratori in condizione di determinare le decisioni che riguardano il loro destino e quello della società. Non è questa, d'altra parte, la lezione che viene dai fatti di Polonia e dalle lotte che percorrono l'Europa intera da oltre un decennio?

Stefano Cingolani

I ragazzi col sacco a pelo sulle nostre spiagge

Tra perquisizioni e fogli di via, il Ferragosto anti-hippies dei vigilantes di Tropea - Le ingiustificate reazioni di rigetto del turismo « povero » « Sono senza dimora? Debbono sloggiare »

Una immagine molto frequente di questa estate: ragazzi in viaggio con il sacco sulle spalle

Giovani, cioè sporchi e cattivi

TROPEA — Devi sempre fare un po' di fatica per passeggiare dopo le 20 sul Corso di Tropea. Nonostante la stagione sia agli sgoccioli e oramai i « forestieri » in arrivo siano solo mature coppie germaniche, qui la sera è sempre affollato. Tra bar, pizzerie, gelatai e boutiques, sono rimaste poche decine di giovani a vendere collanine e orecchini sui classici banchetti foderati di velluto o a terra, su stuoine e grandi fazzoletti.

Ora sono in pochi, ma fino a dieci giorni fa erano diverse migliaia, pigiati ogni sera sui gradini del monumento ai caduti e sui marciapiedi; sono stati loro a caratterizzare questa estate nella zona. Sugli aggettivi non concordano (« ragazzi », « capelloni », « accattoni », « drogati »), ma tutti qui sono convinti che si è trattato di una vera invasione di turismo giovane, di sacchi a pelo e « canadesi », di collanine e « spinelli ». Una invasione certo pacifica e insolita da queste parti ma per molti fastidiosa e alla fine, nell'indifferenza dei pochi « simpatizzanti » locali (trenta commercianti avevano perfino firmato una petizione favorevole alla vendita libera della bigiotteria), la gran massa dei giovani è stata fatta sloggiare.

Prevenendo eventuali epigoni dei vigilantes di Sperlonga e Vernazza, carabinieri, vigili urbani e amministratori locali per una decina di giorni, dopo Ferragosto, hanno attuato una serie di « blitz » anti-hippies in piena regola. Le cifre sono ancora provvisorie: i giovani (età media 20 anni) « senza fissa dimora » e « senza adeguata sussistenza » rimandati a casa col foglio di via sono una settantina (20 gli stranieri), ma altri, circa 600, sono stati « indotti a lasciare la zona spontaneamente » (proprio così) come scriveva l'altro giorno un quotidiano locale. Reazioni significative non ce ne sono state: « in genere ci trattano anche peggio — dice Paolo, un 17enne di Trento che ha « resistito » — e poi a molti non dispiaceva un biglietto gratis per tornare a casa; forse perciò nessuno ha protestato ».

L'operazione è consistita in un controllo capillare del litorale tirrenico che comprende località ormai famose come Capo Vaticano, Baia di Riace, Santa Domenica, Nicotera: centinaia e centinaia di perquisizioni, che non hanno dato peraltro esiti positivi. Sacchi a pelo, zaini, jeans e magliette sono state rivoltate invano: di « roba » ai ragazzi ne è stata trovata ben poca: tre gli arresti per un po' di hashish; di polverine e siringhe neanche l'ombra. Lo ammette il comandante dei carabinieri, il tenente Bruno: « Abbiamo guardato perfino sotto i piedi, ma tracce di buchi non ne abbiamo trovate a nessuno, si è trattato di normale prevenzione».

«Autostoppisti e hippies vengono qui da più di quindici anni — dice Pino Frezza, proprietario del Lido Corallo —, ma, a parte i commenti dei soliti benpensanti, non c'era mai stata una reazione di rigetto: il problema è che quest' anno sono venuti veramente in migliaia, e così hanno contribuito ad aggravare un clima che era già teso per la magra degli affari di luglio ».

Quando ai primi di agosto è iniziata ad infoltirsi la presenza giovanile, a Tropea in verità si aspettavano i turisti « normali », quelli insomma che erano mancati a luglio determinando un calo del volume di affari che nelle banche — vero e proprio « termometro » anche per il turismo — è stato del 30 per cento rispetto al '79. Le file interminabili di sacchi a pelo che la sera si snodavano sulle spiagge, le piccole tendopoli che sorgevano un po' dovunque ci fosse dello spazio, assumevano quindi per molti il sapore della beffa. Tropea ha un territorio estremamente limitato (solo quattro chilometri quadrati), e i servizi sono già inadeguati per una popolazione di circa ottomila abitanti; d'estate c'è un afflusso di decine di migliaia di turisti — nell' ordine di trenta-quarantamila —; se a ciò si aggiunge il malgoverno delle amministrazioni comunali che si sono succedute (prima di centro-destra poi, più recentemente, di centro-sinistra), si spiega la carenza d'acqua, il cattivo funzionamento della fognatura, il disordine urbanistico, il caos, insomma, che regna d'estate.

A pagare le conseguenze di questa situazione era quasi inevitabile che fossero in primo luogo i giovani, l'elemento più debole sulla piazza.

« Compravano soltanto cartine per sigarette — dice Sebastiano Ciccarelli, tabaccaio e gestore di una birreria (proprio mentre un ragazzo di Tropea compra pure lui le cartine « sospette ») — e sono stati certamente loro a farmi sparire cinquanta boccali di birra in una sola sera, tanto che ho dovuto istituire una cauzione ».

Un altro problema è il campeggio-libero, forse l'unica fonte di inconvenienti reali. « La sera le spiagge erano impraticabili — dice Mario Lorenzi, giovane scultore di Tropea — e la mattina trovavi rifiuti ed escrementi dappertutto ».

I consiglieri comunali del PCI avevano proposto di adibire spazi appositi per i campeggiatori e di istituire servizi igienici pubblici sulle spiagge, ma neanche questa è parsa una soluzione adeguata. Gli stessi giovani non la vedevano di buon occhio. « Per me accamparmi sulla spiaggia » dice una « superstite », Lorella, 19 anni, freak di Modena, « significa anche svegliarmi al primo sole, tuffarmi in mare e fare lì i miei bisogni; se rifiuto i camping non è solo perché sono cari, è che mi sembrano dei lager ».

Ma, a parte una diffusa insofferenza, le motivazioni più concrete della campagna antigiovani a Tropea le spiega il geometra Santino Carone, esponente democristiano, titolare di una agenzia immobiliare e presidente della Proloco. E' lui infatti che ha aperto le ostilità con un telegramma al prefetto in cui descriveva in tinte apocalittiche la situazione (« Tropea letteralmente invasa da drogati accattoni scippatori et teppaglia varia... »), chiedendo un intervento immediato delle forze dell'ordine. Il geometra Carone giustifica ora quelle esagerazioni con la « necessità » di dirottare da qualche altra parte un flusso turistico « anomalo », che rischierebbe di squalificare per sempre tutto il litorale. Ammette che molti campeggi sono stracolmi e spesso abusivi; ammette che le lamentele dei turisti vertevano soprattutto su un altro genere di « scippi » (acqua minerale a mille lire il litro, interi villaggi senza acqua potabile, conti salatissimi, eccetera) ma poi conclude che, in fondo, questi sono inconvenienti sanabili con qualche « ispezione », mentre i ragazzi no, quelli, a sentir lui, sono gli Unni della nostra epoca. Diagnosi che consente a lui, come ai tanti tutori privati della pubblica quiete che in questa « estate di riflusso » si sono mostrati particolarmente numerosi e pugnaci nei luoghi di villeggiatura della penisola, di affrontare con rozzezza il problema assai complesso del turismo giovanile di massa, e di risolverlo (o farlo risolvere da chi di dovere) con meri atti d'imperio.

Gianfranco Manfredi

La stangata del « corredo '80 »

Andare a scuola con Mazinga costa il doppio

La « cartella anatomica » a partire da trentamila lire - La cinghia Fiat

ROMA — *Un quartiere popolare, non più città e non ancora ghetto; un grande magazzino che convive con bancarelle semi-abusive piantate sul marciapiede. Le mamme arrivano alla spicciolata davanti ai banconi « tutto per la scuola », in parte ancora da allestire. C'è tempo di mediare tra la moda e il borsellino; conti rapidi nella testa ed estenuanti discussioni con i bambini al braccio. Quanto costa quest'anno un « corredo » di prima elementare? Qualcosa più di 20 mila lire scegliendo tutte le « minime », quasi 50 mila lire le « massime »: ci abbiamo messo una cartella (dalle 7.500 alle 20 mila); un astuccio (dalle 2.250 alle 8 mila); due quaderni (dalle 250 alle 1.000 lire); una confezione di pennarelli, ormai di rigore (dalle 2 alle 4 mila); un grembiule (dalle 8 alle 14 mila).*

Dentro questi due estremi, un dedalo di ben confezionati inganni, per cui si può giurare che le ventimila siano cifra ipotetica, buona solo per le statistiche. Come negare al bambino che ha rinunciato alla cartella di velluto (lire 17.500), l'astuccio « tutto-compreso » da 8 mila. Una donna rispolvera un vecchio argomento: « queste cose sono troppo da grandi »; « allora il grembiale me lo compri col ricamo », conclude la bambina. Sullo sprone del grembiulino bianco, quasi invisibile, il fiorellino a punto pieno « fa » quasi 3 mila lire in più (da 8 mila a 10.900).

Il buon senso di materna memoria non soccorre: « Vede — dice una donna — queste cartelle da settemila sono le migliori, tutta plastica, non le ammazza nessuno. Per questo i ragazzini non le vogliono, gli piace troppo cambiare tutti gli anni »: e quest'anno sulla leziosa bambina vecchiamerica, nelle decorazioni di astucci, cartelle e copertine di quaderno prevalgono i Mazinga, le motociclette, le stelle e le costellazioni con un blù metallico che sa di avvenire. Persino la Fiat ha sponsorizzato una cintura legalibri, marchio bianco e rosso con corona di alloro attorno.

La gomma spaziale — dicitura ricca di esclamativi — costa da sola (400 lire) quanto due normali; i colori a tempera che « sguisciano », 3.500, 500 lire di più di una confezione senza esclamazioni di « colori ad olio finissimi ».

Nel rito bugiardo del consumismo s'insinuano misteri da capitalismo straccione: perché i grembiuli bianchi costano più dei blù, e quelli neri meno ancora di tutti? Cosa porta un astuccio da 2.250 lire a 5 mila, quando il contenuto del secondo ha al suo attivo solo 5 pennarelli in più? La signora cui abbiamo messo il dubbio tentenna la testa: dopo mezz'ora il risultato stupefacente è l'acquisto di un astuccio da 8 mila. « Qui c'è proprio tutto », commenta.

La seguiamo alla cassa: dopo molto pensare, mediare, tagliare drasticamente le richieste di due ragazzini, prima elementare e quinta, il conto, esclusi grembiuli (« li faccio io ») è, cifra tonda, 34.500 lire. Ma il grande ha dimenticato il diario; senza pudore, una nota fabbrica di magliette e maglioni ha riempito ogni pagina del suo marchio dall'aria tropicale: il prezzo è 1.900 lire, settecento in più del « vecchio » Walt Disney. Pubblicità senza progresso, tanto per parafrasare.

Più soffice invece il brontolio di madri e bambini tra le silenziose scale mobili del grande magazzino del centro che sa di boutique: qui scoprirai che la moda ha riti interclassisti e abitudini che segnano la classe. L'esile donna che incontriamo tra cartelle e quaderni ha un moto di sorpresa: « Gli astucci?!? No, da tanto usiamo le pochettes di stoffa, sono più pratiche ». Per il bambino della middle e high class, evidentemente l'astuccio, non è più un simbolo di prestigio. Ma il Mazinga impera lo stesso, e chiede il sovraprezzo di un mito collettivo. Cestino da scuola materna, anzi, due cestini identici: cambia solo l'immagine appiccicata sopra, in plastica lucente. Qui, Quo, Qua sorridono accattivanti, prezzo lire 4.500; il Jeeg Robot dal pugno in primo piano picchia 2.500 in più, totale 7 mila. E chi vuole più assomigliare a Paperino?

Col garbo della riservatezza, una grossa cartella semimballata attira l'attenzione in fondo al bancone: cos'ha di speciale, visto che costa 30 mila lire, il doppio del prezzo medio delle altre? Sul retro di un cartoncino argentato, la dicitura « Anatomica », e la firma di una grande casa editrice spiegano tutto. O quasi.

Ma i conti non finiscono qui. Rimandata a fine mese, per tradizione, la maxistangata dei libri di testo poteva per una volta riservare una sorpresa positiva: l'IVA è calata, dal 6 al 2 per cento, stando ai decreti del governo. « Ma sa — dice il concessionario di una casa editrice specializzata — i prezzi sono stati fatti a marzo, aprile; poi questi decreti chissà che fine fanno. E, mi dica, su quanti libri lei trova più, tra parentesi, il prezzo franco IVA? ». Appunto, anche i prezzi dei libri sono aumentati.

Nadia Tarantini

Cultura e politica al centro del festival nazionale dell'Unità

BOLOGNA — Anche ieri numerose persone hanno assistito agli spettacoli e ai dibattiti in programma

Più di 300 le opere esposte alla Pinacoteca del parco

BOLOGNA — Pinacoteca d'eccezione al Festival nazionale dell'Unità: aperta a tutti, senza limitazione di orari e senza biglietto d'ingresso. In uno dei padiglioni del parco nord è stata infatti allestita la mostra delle opere donate dagli artisti italiani e stranieri all'Unità, prezioso e generoso contributo per il suo rinnovamento tecnologico. Bisogna dire subito che la straordinaria iniziativa ha incontrato il favore del pubblico: il padiglione è frequentatissimo, la gente guarda, discute, si ferma a lungo.

Le opere esposte sono molte, circa trecentoventi — in maggioranza quadri, ma anche sculture — e insieme offrono un panorama abbastanza completo della ispirazione e delle tendenze artistiche nel nostro paese in questi anni. Una specie di animata galleria d'arte contemporanea, insomma, dove gli echi residui dell'informale e della pop art convivono con le testimonianze di arte povera, concettuale, body, con la cosiddetta nuova figurazione, con mille altri modi di fare arte difficili da classificare qui in poche parole. I grandi nomi sono praticamente tutti presenti: da Giacomo Manzù a Sebastian Matta, da Luigi Veronesi a Renzo Vespignani e Renato Guttuso; e poi ancora Pietro Consagra, Gianfranco Baruchello, Vasco Bendini, Emilio Isgrò, Gino Marotta, Nanda Vigo, Enzo Mari, Bruno Munari, Mimmo Rotella, Tullio Pericoli, Emilio Tadini, Luca Patella, Mario Schifano, Valeriano Trubbiani e tantissimi altri, accanto ai quali troviamo anche i meno noti: tutti con uguale generosità hanno donato il frutto del loro lavoro, e ci dispiace sinceramente di non poterli citare tutti ad uno ad uno, ma a ciascuno di essi va il nostro grazie commosso.

Testimonianza diretta del rapporto che lega tanta parte degli artisti italiani al nostro partito, la mostra, come dicevamo, è uno dei luoghi del Festival più frequentati. E si tratta di un pubblico che non si limita a giudicare e a guardare, ma che anche compra. Già nei primissimi giorni della festa, a ulteriore dimostrazione del successo dell'iniziativa, erano stati venduti numerosi quadri. Bisogna aggiungere che i prezzi sono convenienti. Assegnati da ciascun autore, pur essendo quotazioni reali (diremmo « commerciali »), non sono però gravati dalla percentuale che nel mercato corrente dell'arte è normalmente dovuta ai galleristi. Il ricavato delle vendite verrà poi devoluto, come indicato dai donatori, a sostegno del nostro giornale.

d. a.

Allarmanti previsioni alla conferenza dell'Onu in corso a Roma

Più angoscioso nel Terzo mondo l'avvenire delle grandi città

ROMA — Si conclude oggi a Roma, dopo tre giorni di confronto, la conferenza internazionale promossa dall'ONU sui temi del futuro urbano. Sindaci, demografi e pianificatori delle più grandi città del mondo hanno discusso della situazione attuale e delle prospettive e, nel complesso, non ne è uscito un quadro incoraggiante: le metropoli continueranno a crescere e una somma di problemi, già oggi drammatici, continuerà ad incombere sugli stati e sulle collettività.

Non dappertutto, per fortuna. Le più grandi città dell'Occidente capitalistico stanno frenando i fenomeni del gigantismo urbano e tentano di avviare un processo di decentramento; le metropoli del mondo socialista hanno anche esse posto in atto una strategia di contenimento del tasso di incremento demografico e vanno rivedendo, contestualmente, i caratteri della espansione urbana. Nelle aree del cosiddetto Terzo Mondo, invece, è tutto più difficile: la crescita demografica è difficilmente controllabile, l'esodo dalle campagne e dalle zone interne prosegue ininterrotto; le periferie delle capitali si rigonfiano di moltitudini alla ricerca disperata di mezzi materiali che consentano almeno livelli di sussistenza. Se nel Duemila la metà della popolazione mondiale sarà concentrata nelle città, il grosso di questi enormi aggregati umani sarà localizzato nei paesi sottosviluppati. Come sarà possibile far fronte alla situazione che si determinerà tra vent'anni?

In un documento finale verranno riassunti gli elementi più importanti scaturiti dal dibattito di questi giorni, ma è difficile che emergano indicazioni impegnative per tutti. Non era questo, d'altra parte, l'obiettivo della conferenza. L'ONU — aveva ricordato in apertura il filippino Rafael Salas, direttore del Fondo per le attività di popolazione — non ha compiti di governo né di controllo: può invece promuovere il confronto affinché dall'analisi delle esperienze e dalla valutazione delle singole ipotesi, ciascuno tragga autonomamente le indicazioni che gli paiono più giuste.

E' probabile che un suggerimento concreto — se ne è parlato ampiamente nella conferenza — sia quello della istituzione di un fondo internazionale per aiutare le metropoli, soprattutto quelle del Terzo Mondo, a fronteggiare i fenomeni dell'urbanizzazione e della crescita.

I rappresentanti del Venezuela si sono spinti un po' più innanzi, indicando nella riduzione delle spese militari il canale per il reperimento dei mezzi necessari a finanziare il fondo e anche altri delegati hanno sostenuto questa ipotesi.

I lavori della conferenza, oltre che in assemblea plenaria, si sono svolti all'interno di due commissioni: una che ha affrontato i temi della pianificazione urbana e dei suoi strumenti; l'altra che si è occupata del raccordo tra pianificazione urbana e sviluppo regionale e nazionale. Molte delegazioni hanno presentato memorie, studi, documenti elaborati nella fase preparatoria (particolarmente cospicua la documentazione presentata dalla Cina popolare e dal Giappone).

« Si è trattato — ha detto il segretario della conferenza Jyoti Singh, rappresentante dello Sri Lanka — di un confronto molto utile ». Tale confronto — si è augurato a sua volta Julio Alberto Moraes Coutinho, sindaco di Rio de Janeiro — dovrebbe continuare anche nel futuro.

Particolarmente intenso è stato il lavoro compiuto dalla commissione che si è occupata della programmazione metropolitana presieduta da B.S. Humdeyn, rappresentante del Lagos; i temi dei servizi (anzitutto i trasporti), dello sviluppo economico e del coinvolgimento delle popolazioni nella gestione della cosa pubblica hanno richiamato grande attenzione. Al tempo stesso è stata segnalata la necessità che i governi nazionali trasferiscano alle municipalità dotazioni finanziarie adeguate ad affrontare i compiti enormi che si pongono. Ma il problema centrale resta quello di un riassetto socio-economico complessivo, che ponga un freno alle grandi migrazioni interne e sviluppi le zone da cui, talvolta drammaticamente, prendono il via.

e. m.

Che cosa significa per un comunista il «mestiere» di sindaco?

Botta e risposta tra amministratori di grandi città e i partecipanti al festival — Il giudizio di Cossutta

Dalla nostra redazione

BOLOGNA — *« Signor sindaco, quali sono i suoi rapporti, quelli della giunta di sinistra, con i fratelli più celebri e potenti d'Italia, gli Agnelli della FIAT? ». Una domanda diretta, secca, senza tante perifrasi di un anziano operaio al sindaco di Torino, Diego Novelli. Il luogo dell'incontro la festa nazionale de « l'Unità » al parco nord. Nella sala rossa, dietro al tavolo, oltre a Novelli, ci sono Zangheri, giuseppe Cannata, sindaco di Taranto, Luigi Castagnola, vice sindaco di Genova e Armando Cossutta della Direzione del PCI. Dall'altra parte una sala gremita in ogni posto.*

E la risposta di Novelli non si fa attendere: « Per noi la FIAT non è la mamma né il demonio, è una grande, anzi grandissima azienda, con la quale abbiamo cercato di instaurare un rapporto corretto al di fuori di ogni atteggiamento arrogante e punitivo anche se qualche motivo, almeno come movimento operaio, potevamo averlo ».

In concreto, in questi cinque anni dal '75 all' '80, cos'è cambiato? « Il Comune — ha spiegato Novelli — non è più una dependance della FIAT, come lo è stato con le amministrazioni dc ».

Sono queste alcune battute del dibattito che, presieduto dal sindaco Zangheri, è stato aperto da una introduzione di Armando Cossutta, che ha ripercorso sinteticamente la mappa del governo del PCI e delle sinistre nel paese. « Dieci erano le grandi città governate dalle sinistre dopo il voto del giugno scorso e tante sono rimaste. Questo è l'aspetto più rilevante che emerge poiché allora, nel 1975, molti dicevano che l'ascesa del PCI nel governo locale era un fatto transitorio e tutto sarebbe ritornato come prima, mentre questo resta, invece, un dato stabile ».

Cossutta ha poi avuto parole di critica verso l'atteggiamento assunto dalla DC a livello dei governi locali « facendo un'opposizione cieca ed ottusa per riuscire ad avere una rivalsa sulla sconfitta e oggi, in virtù di questa linea, si trova estraniata dalla guida o dal concorso alla guida dei più grandi centri urbani del paese ». Non è la formula del tripartito che si espande negli enti locali, viceversa lo schieramento unitario e progressista che si regge sul rapporto unitario con il PSI che continua ad essere il punto di riferimento fondamentale per una politica di rinnovamento la quale vede, sempre più del passato, coinvolgere altre forze come il PSDI e il PRI. Sul PSI Cossutta ha anche avuto giudizi di critica. « Non abbiamo capito le ragioni — ha rilevato — che hanno spinto i compagni socialisti a non entrare, per ora, nella giunta regionale dell'Emilia-Romagna. L'auspicio è che questa posizione sia superata al più presto ». Aperta e netta disapprovazione ha avuto poi per quei casi (Puglia e Lazio) nei quali, pur essendovi la classica maggioranza di sinistra, il PSI ha scelto l'alleanza con la DC escludendo il PCI.

Nonostante questo, Cossutta ha, però, sottolineato che il governo delle sinistre resta ancora l'asse centrale della direzione delle autonomie ed ha di fronte grandi responsabilità.

Perché la gente si rivolge al Comune anche quando le questioni non sono di sua competenza? Quale atteggiamento dalle amministrazioni di sinistra verso il governo? Cosa si è fatto per ridurre l'influenza dei grandi potentati economici e finanziari che hanno dominato le grandi città per tanto tempo? Queste alcune delle domande formulate dai presenti.

Il compagno Giuseppe Cannata, sindaco di Taranto, non ha dubbi: « Verso il governo il Comune di sinistra non deve avere un atteggiamento pregiudiziale, deve ricercare una sua posizione autonoma. Pur tuttavia è al governo che molte richieste vanno indirizzate e il Comune non è solo erogatore di servizi o gestore di ordinaria amministrazione, ma punto di riferimento e promozione di grandi movimenti di massa per creare le condizioni del cambiamento ».

Novelli dice: « E' vero che la gente si rivolge sempre di più per i suoi problemi al Comune e questo è un fatto positivo poiché vuol dire che la amministrazione è riuscita a diventare un interlocutore. Prima si sentiva solo rispondere: il sindaco non c'è. Oggi la giunta di sinistra c'è sempre, da mattina a notte inoltrata. Ci sono poi cittadini che hanno scoperto per la prima volta il municipio e considerano il sindaco una specie di madonna pellegrina e allora bisogna spiegare che i miracoli non li facciamo e dire anche molti no ».

Luigi Castagnola, vice-sindaco di Genova, come per Novelli, per la Fiat, deve rispondere ai « suoi » rapporti con gli armatori Costa e il petroliere Garrone i vecchi « padroni » della sua città. « Mentre la DC era, a dir poco passiva, se non compiacente con la politica della rapina e del saccheggio adottata dai grandi gruppi finanziari, noi abbiamo tentato di cambiare strada, di spezzare questa spirale avanzando proposte nostre nel tentativo di aprire un terreno nuovo sul quale portare a misurarsi anche questi gruppi ».

Raffaele Capitani

Oggi attivo nazionale di stampa e propaganda

BOLOGNA — Queste le iniziative in programma oggi e domani alla festa nazionale dell'Unità di Bologna.

OGGI — In sala dibattiti, a partire dalle ore 9, attivo nazionale della stampa e propaganda: parteciperanno Adalberto Minucci, Alessandro Natta, Massimo Ghiara. Presiede Bruno Brusilli. In Sala azzurra (ore 21) colloquio sul continente africano, seconda parte: « L'Africa nel rapporto Nord-Sud ». Parteciperanno Simon Malley, direttore di Afrique-Asie, Renato Sandri, Paolo Calchi Novati (dell'Ipalmo). Presiederà Raffaello De Brasi. In sala dibattiti (ore 21) « Essere donne in città: i tempi, la cultura, la vita ». Parteciperanno l'onorevole Sarti, l'onorevole Dragone, Pasquali (dell'UDI), Susanna Agnelli e Menduni (presidente ARCI nazionale). Presiederà la scrittrice Anna Del Bo Boffino.

In Sala rossa (ore 21) « Libertà di informazione ». Parteciperanno Grassi, direttore del Roma, Valentino Parlato, direttore del Manifesto, Ronfani, caporedattore del Giorno, Agostini, della Federazione nazionale stampa, Deaglio, direttore di Lotta Continua. Presiederà Adalberto Minucci.

Al padiglione Rinascita (ore 21) « Pollicino è utile ancora: la grammatica di Gianni Rodari ». Partecipano Tullio De Mauro, Mario Lodi (scrittore), Raffaello Misiti (psicologo CNR). Presiederà Marisa Musu (segretario nazionale del CGD).

Alla libreria della festa (ore 21), in occasione del 35. anniversario della fondazione della Repubblica socialista vietnamita si terrà un incontro per il Vietnam con l'ambasciatore in Italia Nguyen Anh Vu e il professore Enzo Enriquez Agnoletti (direttore della rivista Il Ponte). Presiederà Antonio Panieri. Al Teatro Tenda (ore 21) concerto di Giorgio Zagnoni e Henghel Gualdi. All'arena centrale (ore 21) recital di Pino Daniele.

Dopo i controlli della Finanza

Ricevuta fiscale: stangata di multe sull'oste evasore

ROMA — E' vero. Multe elevate hanno colpito osti e trattori, famosi ristoranti e pizzerie sottocasa per evasione o irregolarità in tema di ricevuta fiscale. I dati usciti sulla stampa in questi giorni sono di fonte più che ufficiale: vale a dire il rapporto che la Guardia di Finanza ha presentato a Reviglio, dopo sei mesi di controlli e ispezioni, dal primo marzo al 30 agosto di quest'anno, per complessive 79.163 visite, che hanno fatto luce su 12.268 infrazioni (intorno al 15 per cento).

« Siamo soddisfatti — dice l'addetto stampa di Reviglio, Meomartini — perché questo dimostra che la stragrande maggioranza degli esercizi fa il proprio dovere ». Molte delle multe, poi, sono dovute a irregolarità di compilazione e di questo, promettono al ministero, si terrà conto, una volta provata la buonafede.

Un ristorante di Palermo ha totalizzato un tetto di 2 miliardi di ammenda, un altro addirittura di tre; a Roma e a Milano, spiccano ristoranti e pizzerie sui quali si sono abbattuti colpi da 26 a 750 milioni.

Per capire queste cifre enormi, bisogna avere presente il meccanismo delle sanzioni. Fino al 30 giugno, per ogni irregolarità o omissione, si pagavano da 33 a 150 mila lire; dal 1. luglio da 50 a 225.000 (e a partire dal 1. gennaio 81 da 200 a 900 mila). Moltiplicata l'ammenda per tutte le ricevute evase, si raggiungono appunto quelle cifre da brivido.

Comunque, intervengono dei correttivi, il diavolo non è mai così brutto come sembra. Chi paga entro quindici giorni, si vedrà decurtata la multa di oltre la metà. Facciamo il caso dei due miliardi: verrà applicato il minimo, che sono 470 milioni e, pagando a breve, non si arriverà a più di 380 milioni.

Ma anche questo non è poi detto: la multa viene ovviamente trasmessa, insieme al prevedibile ricorso dell'oste, all'ufficio Iva, ed è a discrezione di quest'ultimo che si stabilisce l'entità vera da pagare. Insomma, si vedrà.

La parola per il momento, è passata alla legge. « I controlli — dice Meomartini — possono avvenire nel modo più vario e nei momenti più imprevisti, per non meno di 4000 ispezioni la settimana ». In questa situazione qualcuno ha persino recuperato una norma del 1929, in base alla quale, si dovrebbe pagare una sola volta, in presenza di più violazioni dello stesso reato, « una volta appurata la personalità del soggetto » (sic). Ma è improbabile, dicono al ministero delle Finanze, che gli uffici Iva vogliano tenerne conto!

E' inoltre confermato che, con il primo ottobre, il controllo della Finanza si estenderà ai clienti garbatamente avvicinati, fuori dal ristorante. « Chiediamo la collaborazione del cittadino, nessuno si deve sentire offeso; deve essere anzi considerato un segno di civiltà ».

Comprendendo la delicatezza dell'intervento, il compito è stato affidato — dicono sempre al ministero — a pattuglie di militi particolarmente qualificati, sottufficiali gentili e cortesi all'uopo addestrati con appositi corsi di formazione: niente piglio poliziesco, ci assicurano; e comunque i clienti non saranno mai disturbati al tavolo.

Quanto ai turisti stranieri, « abbiamo provveduto ad affiggere manifesti in varie lingue, per spiegare ai potenziali avventori d'oltralpe che la ricevuta fiscale è un loro diritto e un gradito segno di civile collaborazione ».

Maria R. Calderoni

A Frattocchie un seminario sul « Partito nei luoghi di lavoro »

ROMA — Dal 24 al 27 settembre presso l'Istituto Togliatti alle Frattocchie seminario su « Il Partito nei luoghi di lavoro ». Saranno tenute le seguenti relazioni: l'organizzazione di partito nei luoghi di lavoro, suoi compiti nei rapporti con i lavoratori e con le altre forze politiche; i rapporti dell'organizzazione di partito con le organizzazioni sindacali nei luoghi di lavoro; la militanza del sindacalista comunista nel Partito.

Il corso è riservato a dirigenti delle organizzazioni di partito operanti nei luoghi di lavoro e ai membri delle commissioni di organizzazione delle federazioni e dei comitati regionali. Le federazioni e i comitati regionali sono pregati di comunicare alla segreteria dell'Istituto Togliatti i nominativi dei compagni che intendono partecipare ai corsi.

• • •

L'inizio del corso di tre mesi presso l'Istituto Togliatti è stato spostato dall'8 al 22 settembre.

Comizi e iniziative del PCI in tutta Italia

OGGI — LUCCA: Libertini; FIRENZE: Spriano.

DOMANI — AREZZO: Occhetto; BOLOGNA: Libertini; GENOVA: Margheri; TERNI: Ambrogio; FIRENZE: Andriani; REGGIO EMILIA: Sandri; LIVORNO: Bertani; ASTI: Zucconi.

SABATO — MODENA: Natta; CASCINA (Firenze): Natta; LUCCA: Tortorella; REGGIO CALABRIA: La Torre; GENOVA: Fibbi; EMPOLI (Firenze): Pellegrini; ATESSA (Chieti): Cardulli; GENZANO (Roma): Magnolini; GROSSETO: Fiasco; APRICENA (Foggia): Giadresco; VARESE: Maschiella.

DOMENICA — REGGIO EMILIA: Borghini; MASSA: Bufalini; PARMA: Guerzoni; RAVENNA: Ingrao; MILANO: Napolitano; FIRENZE: Natta; BRESCIA: Occhetto; VENEZIA: Reichlin; PISA: Tortorella; ROVIGO: Birardi; MACERATA: Pavolini; PIOMBINO (Livorno): Trivelli; BRINDISI: Andriani; NOVARA: Libertini; CELANO (L'Aquila): Esposto; AREZZO: Ledda; VARESE: Alinovi; COMO: Alinovi; FAENZA (Bologna).

Per le famiglie sfrattate appello del Comune di Roma

2.544 romani senza casa dal 15 settembre?

La Giunta comunale chiede che ad ogni famiglia venga assicurato un altro alloggio - Il 20 le graduatorie per i mutui agevolati per la casa

ROMA — La situazione degli sfratti si sta facendo drammatica a Roma. « Per trovare un tetto a 2.544 romani che il 15 settembre corrono il rischio di non avere più un alloggio — ha detto l'assessore alla casa Giulio Bencini — è necessario che il governo stani chi gioca alla provocazione » facendo riferimento agli enti previdenziali che non rispettano la legge, non assegnando gli alloggi disponibili agli sfrattati. La giunta comunale ha lanciato un appello al governo e al prefetto perchè diano un aiuto « a trovare un alloggio per le famiglie che il 15 settembre non avranno più casa », chiedendo che ad ogni famiglia sia assicurato un alloggio e che nessuna famiglia rimanga senza casa. Secondo la giunta capitolina gli sfratti possono essere governati, assicurando ad ogni famiglia un'altra casa.

In vista della prima scadenza per gli sfratti, la situazione si fa drammatica non solo nelle grandi aree metropolitane della capitale, di Milano, Genova, Firenze, Napoli, Palermo, ma anche nelle medie e piccole città.

Di fronte a questa realtà appaiono del tutto inadeguate le misure governative. Infatti, i 120 miliardi di lire previsti dai provvedimenti di emergenza per gli sfrattati saranno assegnati ad appena quarantamila persone tra quelle che hanno fatto richiesta del mutuo agevolato per la prima casa. Il contributo statale in conto interessi metterà in moto circa 1.200 miliardi. Le graduatorie saranno rese note dalle Regioni entro il 20 settembre prossimo.

I mutui che non possono superare l'importo di 30 milioni per l'acquisto e la costruzione di un appartamento e di 20 milioni per la ristrutturazione dell'immobile dovrebbero essere dati a coloro che hanno un reddito familiare non superiore a 12 milioni e che non sono proprietari di altra abitazione nel comune di residenza né in quello in cui prestano la propria attività lavorativa e nel quale si trova l'alloggio.

Gli interessi sui mutui sono diversificati, secondo tre fasce di reddito. Con un reddito fino a 7.200.000 lire l'interesse è del 4,5 per cento; da 7.200.000 a 9.600.000 lire è del 6,5 per cento; da 9.600.000 a 12.000.000 è del 9 per cento. Se si tratta di lavoro dipendente il reddito è elevato del 25 per cento e le fasce sono rispettivamente 9.800.000 lire, 12.00.000 e 16.000.000. Il reddito, inoltre, aumenta di mezzo milione per ogni figlio a carico.

Il mutuo — abbiamo detto — non può superare l'importo di 30 milioni per l'acquisto o la costruzione di un alloggio. Tenendo conto dei prezzi di mercato, sicuramente, non coprirà i costi. Si dovrà ricorrere perciò al mutuo ordinario che si aggira attorno al 16 per cento. Per un appartamento di 50 milioni, 30 milioni potranno essere coperti dal mutuo agevolato e i rimanenti 20 milioni da quello ordinario.

La rata mensile del mutuo agevolato è, dunque, di 192 mila lire per la prima fascia di reddito, di 226 mila per la seconda, di 273 mila per la terza. Per gli altri 20 milioni a mutuo ordinario la rata è di 220 mila lire. Si avranno così rate di 402 mila, di 436 mila e di 483 mila, secondo il reddito. L'incidenza — si rileva da uno studio del CENSIS (Centro studi investimenti sociali) — è del 66,7 per cento per un reddito di 12 milioni, del 78,7 per cento per un reddito di 9,6 milioni e del 97,5 per cento per i redditi più bassi.

Si deduce che questi mutui, decisi per « promuovere la proprietà della casa tra le categorie meno abbienti », in pratica sono accessibili solo ai ricchi.

Claudio Notari

Muore a 15 anni sul lavoro mentre guida una motopala

LAMEZIA TERME — Un ragazzo di quindici anni, Salvatore Macrì, è morto per le gravi ferite riportate in un incidente sul lavoro verificatosi in località Marrano di Sambiase. Il ragazzo, nonostante la giovanissima età, era alla guida di una motopala impiegata per lo spianamento di una strada interpoderale. Il pesante mezzo, all'improvviso, si è capovolto per il cedimento del terreno ed ha schiacciato il giovane Macrì. Soccorso e trasportato all'ospedale lametino, il ragazzo è deceduto a cinque ore dal ricovero. Un'inchiesta è stata aperta per accertare le modalità dell'incidente e le eventuali responsabilità dei proprietari della motopala, i soci Antonio Papuzzo e Gennaro Marrazzo.

Protesta di giornalisti e tipografi. Sdegno del Paese dopo l'assassinio di Maurizio Di Leo

I Nar lo seguivano da almeno un mese

I terroristi spiavano le mosse del tipografo, sempre convinti che si trattasse del giornalista Michele Concina - La vittima è stata raggiunta da sei degli otto colpi sparati da due aggressori - In 4, tutti giovanissimi secondo le prime testimonianze, hanno preso parte all'agguato

ROMA — Il tragico errore di persona che è costato la vita a Maurizio Di Leo, il tipografo massacrato l'altra sera dai Nuclei Armati Rivoluzionari durava da tempo.

Da giorni e giorni, secondo gli investigatori, i terroristi seguivano il giovane. Controllavano i suoi spostamenti, gli orari di ingresso e di uscita dal *Messaggero*, dove lavorava. Erano insomma convinti che si trattasse del giornalista Michele Concina, vittima destinata per l'atroce celebrazione dell'anniversario della strage di Bologna. Questa la convinzione della Digos.

Michele Concina è stato interrogato nella tarda mattinata di ieri dal sostituto procuratore della Repubblica Di Nardo, che conduce l'inchiesta. Il magistrato ha parlato in particolare con il giornalista della mappa cittadina del terrorismo nero che Concina aveva di recente ricostruito per il giornale e delle minacce che aveva ricevuto. La prima giornata di indagini è stata poi soprattutto dedicata alla ricostruzione dello spietato agguato. Maurizio Di Leo è stato raggiunto da otto colpi di pistola, calibro 7,65, in tutto il corpo. A ucciderlo è stato quello che lo ha raggiunto alla testa, sotto l'occhio destro.

Quattro i terroristi che hanno preso parte all'agguato. Si sono appostati ai due sbocchi di via De Romanis, la stradina del quartiere Monteverde che Di Leo stava percorrendo a piedi. Due da un lato, due dall'altro, per essere sicuri che la vittima non gli sarebbe sfuggita. Due assassini erano giovanissimi, sui diciotto venti anni. Li ha visti in faccia un automobilista che è passato qualche secondo dopo l'attentato in via De Romanis. La via è a senso unico e l'uomo se li è visti sbucare contromano, a bordo di una moto senza targa. Solo per un soffio è riuscito ad evitare lo scontro. Gli altri due terroristi sono probabilmente fuggiti a piedi disperdendosi nelle strade della zona.

Quando, alle 20,30 il tipografo ha concluso il turno al *Messaggero*, qualcuno dei Nar era nei dintorni ad attenderlo. Probabilmente ha segnalato — secondo la ricostruzione fatta dalla Digos — l'uscita del giovane ai complici, che aspettavano in qualche covo o in qualche bar vicino alla abitazione del tipografo. L'omicidio, quindi, era stato programmato con una certa cura, anche se le attenzioni dei terroristi si erano concentrate sulla persona sbagliata.

Il giornalista la sera dell'agguato, lavorava al turno di notte, in cronaca. Per questo ha seguito da vicino l'agghiacciante svolgimento dei fatti e le telefonate dei terroristi. Gli investigatori ritengono attendibili tutte e due le telefonate di rivendicazione dei Nar, a pochi minuti dall'assassinio. La prima alla sede centrale dell'Ansa, con la quale i terroristi hanno annunciato di aver giustiziato il giornalista; l'altra, al centralino del Messaggero, con lo stesso messaggio. Si indaga però anche su una terza telefonata giunta, sempre al Messaggero, verso le 20,30. Una voce anonima ha comunicato che in via dei Maroniti c'era un messaggio. Ha fatto riferimento alla strage di Bologna ed ha dato precise indicazioni del posto dove cercare: di fronte alla trattoria della stampa non lontano dalla redazione che si trova in via del Tritone. Due cronisti sono andati, ma hanno inutilmente frugato nei cestini dei rifiuti. E' in questo stesso spazio di tempo che Maurizio Di Leo usciva dal giornale.

Quale significato attribuire alla strana telefonata? Un diversivo? O un'azione estranea al feroce attentato dell'altra sera? A notte tarda, quando ormai la notizia dell'agguato teso a Di Leo si era diffusa in tutta la città, in un cestino di via dei Maroniti un messaggio è stato trovato. Un documento dei «Direttivi dei Nuclei Riuniti». La sigla, secondo la Digos, appartiene ai responsabili delle varie cellule del terrorismo nero. Il messaggio parla di processo e condanna a morte per Umberto Bravi, un gestore di uno stabilimento balneare di Ladispoli.

Sulla strana coincidenza di questo comunicato con il delitto sono in corso le indagini. Per tutta la notte, dopo l'assassinio di Di Leo, è stato setacciato dalla polizia il quartiere Monteverde. Una Vespa, è stata trovata in una strada a poca distanza da via De Romanis: è stata rubata un anno fa a Porta del Popolo, ma non è certo che si tratti dello scooter usato dagli assassini.

In molti dei feroci attentati compiuti dai Nar a Roma, è stato usato un «vespone» o uno scooter di altro tipo. E alcuni particolari della tecnica usata l'altra sera dai Nar sono simili a quelli di altre sanguinose azioni del gruppo di estrema destra. I Nar sono al loro secondo «sbaglio». La prima vittima di un errore di persona fu Antonio Leandri, il giovane ammazzato a dicembre dell'anno scorso. Era stato scambiato per l'avvocato Arcangeli, il legale di destra considerato dagli stessi fascisti una «spia». Fra Leandri e Arcangeli c'era una differenza di circa trent'anni.

Fra Michele Concina e il giovane tipografo ucciso ci sono due anni di differenza. Soltanto vagamente però i tratti somatici dei due potevano coincidere. L'equivoco deve essere nato quando è cominciata l'organizzazione dell'attentato. Qualcuno ha indicato Di Leo come vittima e da allora i terroristi non hanno avuto più nessun dubbio. Gli investigatori ritengono che l'assassinio sia stato deciso e «pensato» almeno una trentina di giorni fa. Forse immediatamente dopo la strage di Bologna.

Non si conosce, per ora, il contenuto ed il valore delle carte e dei documenti sequestrati nelle perquisizioni fatte dai carabinieri nelle ore successive all'agguato. Ce ne sono state una cinquantina, ma per ora non è emerso, sembra, nessun elemento utile alle indagini.

Marina Maresca

ROMA — Un momento della manifestazione di ieri pomeriggio di tipografi e giornalisti davanti alla sede del «Messaggero»

Solidarietà della Camera a tipografi e giornalisti

ROMA — Lo sdegno e la commozione dell'assemblea di Montecitorio per il nuovo bestiale delitto fascista sono stati ieri espressi tanto dal presidente della Camera Nilde Jotti in un messaggio al direttore del «Messaggero», quanto dal vicepresidente di turno Loris Fortuna in apertura della breve seduta dedicata alla presentazione del superdecreto economico.

La compagna Jotti ha ribadito «la necessità di far vivere la nostra emozione in un impegno duraturo, in lotta consapevole giorno per giorno, senza cedimenti»; ed ha voluto sottolineare che la Camera «è oggi al fianco dei tipografi e dei giornalisti italiani a presidio di un bene, fondamentale per la democrazia quale è la piena libertà dell'informazione». Fortuna si è augurato che per l'agguato di Roma «si proceda con la sollecitudine e la fermezza dimostrata in seguito alla strage di Bologna: la democrazia — ha aggiunto — non deve cedere di un passo». Per il governo, il ministro Gaspari si è associato al cordoglio dell'assemblea levatasi in piedi.

Anche il presidente del Senato Fanfani ha inviato al direttore del «Messaggero» e alla famiglia Di Leo messaggi di cordoglio e di solidarietà.

Trovato un volantino fascista: «Un'altra volta non sbaglieremo»

Bomba contro le «Edizioni europee» - «Hanno fatto la spia»

ROMA — Un volantino dei «NAR» è stato fatto trovare ieri notte ai redattori di «Paese Sera» in una cabina telefonica in corso Rinascimento. I terroristi «spiegano» che hanno sbagliato bersaglio per un «errore tattico», e minacciano di ripetere l'agguato, «questa volta senza sbagliare». I «NAR» insultano poi il giornalista del «Messaggero» Concina, «che ha attinto notizie — scrivono — nel "commissariato" di "Edizioni europee", casa editrice del delatore Rauti, o addirittura nella federazione del Msi». Poi minacciano anche le «spie» missine.

Quasi contemporaneamente al ritrovamento del volantino un potente ordigno incendiario veniva piazzato proprio ieri sera davanti alla sede delle «Edizioni europee», in via Pistrucci, dietro piazza Cavour. La bomba, confezionata probabilmente con polvere da mina collegata ad una miccia, ha danneggiato la saracinesca del locale, devastato una «127» parcheggiata a pochi metri e mandato in frantumi molti vetri.

Nessuna rivendicazione è arrivata dopo la esplosione, ma il testo del volantino dei «NAR» non lascia dubbi sui motivi dell'attentato. Si tratterebbe della ritorsione per le supposte «soffiate» al giornalista Concina.

«Un uomo sereno, fu sconvolto quando seppe di Bologna...»

Parlano i suoi compagni di lavoro Una vita semplice ma non banale

ROMA — *«E' difficile descrivere una persona ordinata, tranquilla, sulla quale non abbiamo mai avuto niente da raccontare. E' difficile perché sembra che oggi dire queste cose di una persona sembra quasi dargli del banale. Ma Maurizio era tutt'altro che una persona banale. Non è semplice mantenere il sorriso, la serenità come faceva lui in un posto dove per sette ore di seguito sei avvolto dal rumore e non vedi l'ora di andartene». Maurizio Di Leo, 34 anni, assassinato dai fascisti per sbaglio al posto di un cronista, lavorava da dieci anni come «titolista» al* Messaggero. *Fra i suoi compagni di lavoro c'erano i suoi pochi amici. Non hanno voglia di parlare, si sentono colpiti tutti. Ma, poco alla volta, qualcosa della vita di Maurizio viene fuori.*

Alla tipografia di via del Tritone la vittima c'era arrivata dieci anni fa. Prima lavorava in un altro piccolo stabilimento tipografico, alle porte della città. Nei primi due anni ha avuto col Messaggero *un rapporto di lavoro precario: veniva solo d'estate, a dare il cambio a chi andava in ferie («una pratica che oggi non c'è più», dice un collega). Pochi mesi di lavoro erano bastati per fargli avere la fiducia dei colleghi e dei suoi datori di lavoro. Così nel '72 lo hanno assunto.*

La garanzia del posto non gli aveva fatto, però, cambiare atteggiamento. «Era uno che non si metteva mai in vista — racconta un tipografo, che Maurizio al lavoro lo aveva di fronte — ma non era taciturno. Aveva un metodo tutto suo: quando qualcosa non gli andava, cominciava a canticchiare una canzone. Le parole le inventava sul momento. Non so: "Mi sono stancato, me ne voglio andare", lo diceva in musica». Del resto, la passione per la chitarra l'aveva sempre avuta. Qualcuno aveva anche ascoltato le canzoni che componeva, e se le ricorda molto belle.

Maurizio Di Leo

La vita di Maurizio era tutta qui. Due anni fa si era fidanzato con una ragazza romana come lui. Ma non ci passava molto tempo e il suo rapporto l'aveva mantenuto segreto anche a casa.

«Per scherzo — racconta un altro collega — quando staccava, in coro gli gridavamo: corri, corri. Lui, infatti, si precipitava per le scale per fare in tempo a prendere l'autobus. Voleva sempre stare a casa per cena». Fino a qualche tempo fa perché voleva stare vicino al padre, anche lui tipografo, ammalato di cancro: poi, dopo la sua morte, un anno fa, perché non voleva lasciare sola la madre, sessantasettenne, che dalla scomparsa del marito era rimasta sconvolta. All'anziana donna poteva accudire solo lui, perché l'altro fratello Sergio, sposato e con tre bambini, il poco tempo libero che ha lo passa con la sua famiglia.

Una vita semplice («che a molti di noi sembrava addirittura fuori dal tempo — continuano i colleghi — sapessi quante volte gli abbiamo detto vieni fuori con noi, andiamo al mare. Ma lui, niente. Doveva sempre andare a casa»), modi di fare semplici. «Maurizio — aggiunge Annesino Gargano, delegato della Cgil — lo scorso anno fu nominato dalla Uil rappresentante nel consiglio di fabbrica. Me lo ricordo nei mesi scorsi, quando ci volevano licenziare. Le assemblee erano infuocate, tutti volevano parlare. Lui, invece, stava seduto lì, diceva la sua senza scaldarsi mai, e cercava di calmare tutti, "perché — diceva — tanto agitarsi non serve a nulla"». L'unica volta che lo hanno visto «infiammarsi» era stato esattamente un mese fa: la notizia della strage di Bologna lo aveva colpito, scosso. E ieri quegli stessi assassini lo hanno ucciso.

Stefano Bocconetti

Il ringraziamento del sindaco e degli assessori ai soccorritori

L'omaggio del Comune a quella «Bologna meravigliosa» che accorse alla stazione

Tante storie che raccontano cosa può essere la solidarietà umana quando si accompagna alla coscienza civile e politica - Le testimonianze dei cittadini che si prodigarono per ore nelle macerie

Dalla nostra redazione

BOLOGNA — Erano le 11,30 circa di quel tragico mattino del 2 agosto. Da un'ora si svolgevano le operazioni di soccorso. C'era ansia, disperazione, incredulità, ma non caos, non più caos, le autolettighe avevano ormai un loro percorso preferenziale nelle vie della città e potevano correre veloci a caricare feriti, portarli negli ospedali, ritornare in stazione e ancora via agli ospedali. «In un'ora — mi disse un signore in borghese — abbiamo già portato in ospedale circa duecento persone».

Sul cumulo enorme di macerie dove fino alle 10,24 c'era stata la palazzina delle due sale d'aspetto, decine di soldati, vigili del fuoco, cittadini qualsiasi — tutti con una mascherina per proteggere naso e bocca dalla polvere — lavoravano in silenzio, si vedeva che nemmeno un gesto veniva sprecato, lavoravano con delicatezza e nello stesso tempo con frenesia, sapevano che sotto i loro piedi ci potevano essere — e c'erano — delle persone ancora vive.

Attorno alla stazione s'era formato un cordone impenetrabile di forze di polizia per impedire l'accesso ai curiosi e perché le operazioni di soccorso potessero svolgersi celermente, senza ostacoli. Ma poteva superarlo, quello sbarramento, chiunque dicesse: «Sono venuto per aiutare», senza molte altre formalità. Ricordo che, appunto attorno alle 11,30, quando ci si domandava ancora se era una bomba o erano saltate le inesistenti caldaie, mi venne vicino un meridionale e mi disse: «E' stata una bomba, là sulle macerie si sente ancora la puzza dell'esplosivo».

E l'altra sera in Consiglio Comunale, a Palazzo D'Accursio, è stata ricordata questa storia della solidarietà operosa di Bologna, di questa efficienza che ha stupito italiani e stranieri, un'efficienza delle istituzioni e dei privati, naturale, immediata. Aveva destato tanta ammirazione presso molti giornalisti che molti di loro avevano chiesto in Comune, poche ore dopo la strage, se era scattato un «piano d'emergenza studiato». Nessun piano d'emergenza: vigili urbani, del fuoco, forze di polizia, soldati, carabinieri, barellieri, ferrovieri, i dipendenti di tutti gli enti, medici, infermieri, albergatori, ristoratori, cittadini avevano risposto nell'ora della necessità senza un indugio, con ordine, con compostezza. Si era mossa insomma, com'è stato scritto, quella «Bologna meravigliosa che è accorsa in stazione». Quella stessa «Bologna meravigliosa» che è scesa in piazza per dire no al terrorismo.

L'altra sera, dunque, il ringraziamento ufficiale del sindaco Zangheri e dei vari assessori a tutti coloro che hanno prestato la loro opera in quelle terribili ore. Sono corse ancora parole, necessarie, ma oltre le parole rimangono le storie, anche le singole storie, che raccontano sommessamente di che cosa può — e deve — essere la solidarietà umana quando si accompagna alla coscienza civile, sociale, politica di una popolazione.

Mi dice un ferroviere: «Avevo appena finito il mio turno di lavoro, ero sul binario uno, a venti metri dall'esplosione, mica di più. Stavo parlando con un collega quando ho sentito un sibilo e poi il boato. Mi sono sentito spingere indietro. Inconsciamente, non so, mi sono buttato in avanti e ho cominciato a correre, ma non sono corso via, mi sono ritrovato oltre le macerie, dentro il salone d'ingresso. Lì, appena oltre la porta, c'era un bambino steso a terra. L'ho raccolto. Così è cominciata l'opera di soccorso. Ho continuato fino a sera, poi sono andato in piazza a manifestare e poi sono ritornato in stazione ad aiutare».

Ha detto Zangheri, parlando dei giovani, che «sono stati meravigliosi, militari o civili che fossero. E' stato sufficiente lanciare l'appello, hanno risposto. Dipende da noi che l'appello non sia strumentale». E un signore mi racconta di un giovane, lo chiama ancora «un capellone», come si diceva una volta dei «Beat», e aggiunge «e lo so io come non li posso vedere». Poi dice: «Ne ho visto uno, di questi capelloni, che ha cominciato a scavare tra le macerie cinque minuti dopo lo scoppio e ha continuato fino a notte, senza mai alzare la schiena, senza mai domandare nulla, se gli davano da bere beveva, se gli davano un panino lo mangiava, ma lui non chiedeva, scavava in silenzio».

Gian Pietro Testa

Roma: un altro teste avrebbe confermato il racconto di Farina

ROMA — C'è un'altra confessione romana per la strage di Bologna. Un nuovo teste avrebbe parlato e fornito ai magistrati particolari giudicati importanti sull'ideazione e l'esecuzione della strage della stazione. Risulterebbe confermata dal racconto di questo testimone la versione fornita agli inquirenti da Piergiorgio Farina, il neofascista la cui «confessione» è stata al centro in questi giorni di una fuga «pilotata» di notizie e di indiscrezioni.

Sull'identità del nuovo e importante testimone il riserbo è assoluto, ma la notizia del suo interrogatorio, avvenuto nei giorni scorsi, è filtrata ieri al palazzo di giustizia della capitale. Non si tratterebbe di un detenuto, ma di un personaggio da sempre vicino agli ambienti dell'eversione nera. Verrebbe così confermato quanto i magistrati bolognesi hanno detto dopo la fuga delle notizie nella capitale: «I testi che hanno parlato sono più di uno, ci sono riscontri precisi alle confessioni», comprese, evidentemente quelle del «personaggio» Farina.

Ma le novità non si fermerebbero qui. Sempre a Roma gli inquirenti avrebbero interrogato nei giorni scorsi una donna, il cui nome sarebbe stato fatto dal giovane neofascista Luca De Orazi, arrestato subito dopo la strage di Bologna ma non imputato per l'attentato. La donna (che non è Donatella Bianchi già indicata come redattrice di una rivista clandestina) avrebbe fornito informazioni importanti su «Terza Posizione», il gruppo «emergente» neofascista che sembra aver assunto l'eredità del disciolto «Ordine Nuovo» e su cui si era soffermata l'attenzione del giudice Amato prima di essere ucciso. Anche sull'identità della donna, ovviamente, il riserbo è assoluto.

Intanto a Roma prendono corpo le «grandi manovre» per levare l'inchiesta dalle mani dei magistrati bolognesi. A farsi portavoce di questa tesi sono già stati esplicitamente i legali di Luca De Orazi; ma anche da parte dei difensori dei neofascisti arrestati nel blitz dei giorni scorsi si sta preparando il terreno per questa battaglia. Ieri l'avvocato di Roberto Fenia (il neofascista già in carcere da tempo a Rebibbia), si è lamentato del mancato interrogatorio del suo cliente

Riserbo assoluto, infine, sugli accertamenti bancari disposti dagli inquirenti sui conti correnti di alcuni degli arrestati. Si tratta di indagini importantissime.

Il caso Galli affidato ai magistrati torinesi

TORINO — L'inchiesta sull'omicidio del giudice Galli assassinato a Milano il 19 marzo scorso dai sicari di Prima Linea, è stata affidata alla magistratura torinese. Lo ha deciso la Corte di Cassazione in base al principio che processi per episodi in cui siano coinvolti giudici non possono tenersi nella medesima località in cui questi esercitano o hanno esercitato la loro professione.

E' la seconda volta, nell'arco di un anno che il capoluogo piemontese viene prescelto come sede per lo svolgimento di istruttorie su mortali attentati commessi da Prima Linea contro magistrati. L'autunno scorso furono trasmessi all'ufficio istruzione del tribunale torinese gli atti sull'omicidio di Emilio Alessandrini, e ora è la volta di Galli.

Com'è noto Guido Galli, 48 anni, fu ucciso a colpi di pistola all'interno della Università Statale di Milano. Aveva appena emesso l'ordinanza di rinvio a giudizio per Corrado Alunni ed altri esponenti di Prima Linea, successivamente condannati dalla corte d'assise di Milano per costituzione di banda armata, numerosi ferimenti e attentati. I nomi delle persone imputate per l'assassinio di Galli sono già noti in parte. L'elenco comprende Sergio Segio, Maurice Bignami, Michele Viscardi, Bruno Laronga, Roberto e Silveria Russo.

Ondata d'arresti in RFT di terroristi di destra

BONN — Il numero esatto degli arrestati non si conosce ma devono essere in tanti gli estremisti di destra finiti in carcere nella Repubblica Federale Tedesca nel corso di una vasta operazione di polizia, peraltro ancora non conclusa. Quella ordinata dalla procura generale della città di Karlsruhe e compiuta da vari uffici di polizia, tra cui l'Ufficio criminale federale, si può definire una retata in grande stile nei confronti di terroristi molti dei quali appartenenti alla formazione nazista «Gruppi di azione tedesca».

Tra gli arrestati figurerebbe anche un noto avvocato, Manfred Roeder, 51 anni, già in vista per la sua attività anticostituzionale e da tempo radiato dall'albo professionale. Il «Gruppo» è accusato di una gravissima serie di attentati contro cittadini vietnamiti residenti in Germania. In seguito ad uno degli attentati compiuti ad Amburgo morì un giovane di 18 anni per le ustioni riportate nell'incendio della «Casa per stranieri».

La stessa organizzazione è ritenuta responsabile dalla polizia tedesca di altre azioni terroristiche, prevalentemente dirette contro cittadini stranieri residenti in varie città della RFT. I componenti del «Gruppo» finiti in galera dovrebbero essere almeno sette

I magistrati di Bologna hanno stabilito l'ordine in cui sentiranno i 22 imputati

Definito il programma degli interrogatori

Smentite presunte «confessioni» di Pedretti e di un detenuto a Parma

Dalla redazione

BOLOGNA — La Procura della Repubblica ha messo a punto il programma degli interrogatori dei ventidue imputati raggiunti dall'accusa di associazione sovversiva, partecipazione a banda armata e, per cinque di loro, anche di concorso nell'ideazione e organizzazione esecutiva della strage.

I magistrati non hanno svelato l'ordine secondo il quale procederanno a sentire gli imputati e nemmeno i luoghi dove si svolgeranno gli incontri.

La «voce», sempre naturalmente di origine romana, rimbalzata fino a Bologna circa la presunta «confessione» fatta da Dario Pedretti, l'estremista di destra chiuso da molti mesi nel carcere di Rebibbia, è stata definita ridicola, poco seria e nemmeno meritevole di una risposta. «Pedretti non è mai stato interrogato. Non può quindi aver "confessato" alcunchè». Secondo i pifferi della capitale l'estremista di destra avrebbe fatto sapere di aver collocato personalmente l'ordigno nella stazione di Bologna dal momento che addirittura qualcuno gli avrebbe offerto l'occasione di poter evadere clandestinamente dal carcere.

Nessun credito ha ovviamente ricevuto anche una lunga sconclusionata lettera di un detenuto del carcere di Parma il quale avrebbe scritto al quotidiano di quella città per riferire di aver chiesto un incontro con il procuratore capo Ugo Sisti onde rivelargli «cose importanti» relative alla strage avendo avuto modo di spartire la cella e con un terrorista di Prima linea, Paolo Ceriani Sebregondi (evaso in maggio) e il «superteste» fascista pentito Giorgio Farina.

Quest'ultimo informatore, Giancarlo Rosselli Mormù, è finito in carcere alcuni anni orsono perchè responsabile di molte truffe. Potrebbe non aver perduto la abitudine a lavorare di fantasia.

Il procuratore capo Sisti, a proposito della fuga di notizie che hanno turbato l'inchiesta ha detto che ha in animo di scrivere una lettera al presidente del Consiglio Francesco Cossiga proponendo nuove norme sulla stampa che meglio precisino il livello di responsabilità nella informazione.

Circa l'uccisione del tipografo del Messaggero Maurizio Di Leo, il sostituto procuratore Luigi Persico non ha escluso che questo delitto «possa essere una specie di "avocazione per fatto conclusente" a Roma anche se il delitto di strage è certamente più grave».

ELLEN MOERS, «Grandi scrittrici, grandi letterate», Edizioni di Comunità, pp. 464, L. 9500
CHARLOTTE PERKINS GILMAN, «Terradilei» seguito da «La carta gialla», La Tartaruga, L. 5000
EDITH WHARTON, «Storie di fantasmi», Tascabili Bompiani, L. 2800
ANNA KAVAN, «La casa del sonno», La Tartaruga, L. 4500

Nella «terradilei» c'è un popolo di neri fantasmi

La stimolante ricerca di Ellen Moers: dal mito di Frankenstein a quello della infanzia felice di «Cime tempestose» - L'utopia femminista di Charlotte Perkins Gilman

E' legittimo istituire un rapporto diretto tra i moduli dell'invenzione letteraria femminile e quella singolare, tormentosa consapevolezza della propria corporeità che ha contrassegnato l'esperienza della donna? E' possibile che l'inchiostro femminile ne risulti, per paradossale conseguenza, più arcanamente distillato dall'inconscio, più nero di umori fantastici, di quello maschile?

Nel suo *Grandi scrittrici, grandi letterate*, apparso in America nel 1976 e di recente pubblicato in Italia, Ellen Moers, con acuta percezione dell'intreccio tra immaginario e sessualità, individua nel «gotico» un modo congeniale alla mente femminile, uno stampo che reca profondamente impressa la traccia dei suoi terrori. «La disperazione — afferma la Moers — non è territorio esclusivo di un sesso o di una classe... ma il dare una forma *visiva* alla paura del sé, il portare l'angoscia di fronte allo specchio gotico dell'immaginazione, avviene certo più spesso negli scritti delle donne che in quelli degli uomini... niente divide l'esperienza femminile da quella maschile più nettamente e più presto nella vita che l'obbligo di visualizzare se stessi».

Narciso per forza, produttrice del vivente e quindi più consapevole della mortalità, complice atterrita della biologia, la donna è stata insidiosamente sfiorata dall'ala del mostruoso. Accanto a *Frankenstein* di Mary Shelley, analizzato come «mitizzazione femminile sul tema della procreazione», in cui il mostro esibisce l'estraneità del neonato, Ellen Moers allinea una serie di esempi altrettanto significativi: da quel perverso e gaudioso mito dell'infanzia che è *Cime tempestose* di Emily Brontë, al campionario di «fenomeni» da cui è popolato il mondo di Djuna Barnes, di Karen Blixen, di Carson McCullers: creature del margine, segnate da qualche capricciosa deformazione.

Lo scienziato di *Frankenstein* che nel suo laboratorio «si dedica all'opera colpevole di creare una vita umana», per scoprire ben presto di aver prodotto un mostro, è, per la Moers, figura dei terrori della maternità, così potentemente controllata da non tradire le origini biografiche e le radici nel biologico, da porsi, anzi, all'inizio dell'Ottocento, come precoce «simbolo dei pericoli della scienza». Altri libri di donne, pubblicati o ripubblicati in questi ultimi mesi, confermano l'attitudine femminile a occultare le proprie visioni o ossessioni nelle tematiche gotiche della metamorfosi, della notte, del sogno.

In *Terradilei*, scritto nel 1915, Charlotte Perkins Gilman fonda un'utopia femminista su una nozione di maternità felice, opposta a quella che sottende *Frankenstein*, ma ugualmente libera dalle convenzioni dell'estatico possesso che nell'iconografia maschile vincolano la madre al figlio.

Le donne del fantastico paese di Terradilei, sopravvissute a catastrofi che le hanno isolate per secoli dal resto del mondo, sono giunte a riprodursi per partenogènesi grazie a una ferma volontà del desiderio. Vive, producono vita secondo un limpido calcolo che è del corpo quanto della mente; l'essere madri diviene, da evento privato, funzione sociale; le figlie sono figlie dell'intera comunità, così come l'opera d'arte appartiene al pubblico.

Con la fine della tirannia patriarcale, con l'estinguersi del senso della proprietà individuale, sono scomparse l'aggressività, l'ostilità, le passioni; l'ordine e la serenità si sono posati dovunque come la finissima, fertile cenere di un vulcano estinto. La Gilman sembra voler abbattere qui le sbarre della stanza-prigione in cui la narratrice del suo *La carta gialla* (opportunamente ristampato in appendice a *Terradilei*) è costretta a vivere la propria follia, per inventare una libertà altrettanto visionaria proprio perché immune da ogni angoscia.

Sintomaticamente Edith Warton nella prefazione alle sue *Storie di fantasmi* (scritte tra il 1909 e il 1937) colloca la facoltà di percepire il soprannaturale «ben al di sotto del nostro intelletto cosciente... nella calda oscurità del fluido prenatale». I suoi spettri, premonizioni del futuro o trasparenze del passato, si rendono visibili in pieno giorno nell'attimo in cui un'increspatura della coscienza di chi guarda — più spesso una donna o un giovane — s'inabissa a ospitarli: quasi che la loro fosse una presenza costante, subliminale, pronta a rivelarsi, a sovvertire il tempo cronologico, se solo la memoria diurna abbassa la guardia.

Nel postumo *La casa del sonno* di Anna Kavan (1901-1968) la notte è identificata con la madre: nelle tenebre si ricostituiscono le condizioni del «trauma più crudele... la violenza brutale della nascita», il passaggio dall'informe alla forma («non so cosa devo diventare... alla fine mi tuffo con straordinaria precisione dentro il mio corpo che vedo di steso alto e asciutto sopra la marea che recede»). L'unico linguaggio possibile è quello notturno che «tutti abbiamo parlato nell'infanzia e nei sogni».

Nitidi nei contorni quali mai è dato scorgerli nel sonno o nella veglia, le figure e gli scenari onirici di Anna Kavan si sviluppano gli uni dagli altri come in un montaggio cinematografico dietro le palpebre chiuse. Sottratto all'interpretazione e alla traduzione, il sogno è usato come fondamento di una visione alternativa, più acuminata di quella diurna. Armata di mille occhi, la solitudine femminile lavora anche qui a illuminare senza intermediari la propria parte di abisso.

Marisa Bulgheroni

Fantasie, sogni e angosce nella scrittura femminile

In alto: olio su tela di Gretha Jurgens; sotto «Radici» di Frida Kahlo (da «L'altra metà dell'avanguardia», Mazzotta, catalogo della mostra allestita da Lea Vergine).

Se la ragione gioca a mosca cieca

Il contributo di Wittgenstein dal «Tractatus» a «Ricerche filosofiche» - Una nozione del sapere come attività che non necessita di fondamenti - La riflessione di Aldo Gargani

A. GARGANI, «Stili d'analisi», Feltrinelli, pp. 68, L. 2300

Non credo sia necessario mostrare quanta influenza abbia la riflessione di A. Gargani su una certa attuale cultura filosofica di sinistra. E' una buona ragione per tentare una messa a punto di tale riflessione, approfittando anche della recente pubblicazione di *Stili d'analisi* che raccoglie tre saggi di Gargani.

Il «cuore» della problematica di Gargani sembra essere la contrapposizione tra una «ragione» (detta *classica*) che si serve di «tecniche descrittive», ed un'altra ragione che usa, invece, «procedure costruttive». Con l'espressione «ragione classica», Gargani intende qualcosa esemplificabile sia con Newton che con Hegel; «nuova razionalità», invece, può indicare un atteggiamento, una prospettiva, che va aprendosi con l'opera di E. Mach, la nuova fisica einsteiniana e con la riflessione di Wittgenstein.

Dalle pagine di Gargani possiamo ricavare questa descrizione della ragione classica: essa è *apriorica*, nel senso che avendo scelto tra quelle possibili alcune tecniche, ne fa le uniche lecite per la ragione e costringe i fatti, gli eventi reali ad offrirne, sempre e solo, una conferma; essa *teme il nuovo*, nel senso che ogni accadere reale dev'essere, per quelle tecniche, prevedibile e, quindi, già iscritto in esse; ne consegue che la ragione classica *pre-stabilisce* il destino degli eventi futuri; infine, sottraendo al dubbio, ad ogni riaggiustamento critico i suoi strumenti, la ragione classica si fa dogmatica propugnatrice d'un *ordine non solo teoretico, ma anche sociale e politico* (ecco svelato il suo vero scopo: irrigimentare, *chiudere il vivente* dentro un ordine inviolabile).

Anche nel *Tractatus* di Wittgenstein opera la ragione classica, almeno nel senso che tutto ciò che è «necessario» (gli assunti ontologici; ciò che fonda le proprietà formali del simbolismo logico-matematico; i valori etico-estetici) costituisce, lì, il campo del «mistico», dell'«inesprimibile». Nell'escludere tutto ciò dalla portata del linguaggio, di fatto, Wittgenstein si fa portatore della preoccupata convinzione che l'insieme delle «condizioni necessarie», dei «fondamenti» è *privo di legittimazione*. Proprio per questo deve sfuggire al linguaggio, se non si vuole mostrare che «il re è nudo», che «le funzioni del comando e del potere — come scrive Gargani — nella situazione di disuguaglianza che divide gli uomini» sono, appunto, «senza fondamenti».

Si badi, la preoccupazione d'occultare la mancanza di legittimazione dei «fondamenti» non è propria di Wittgenstein, ma è incorporata, per così dire, nel modello classico di razionalità, il quale — come in più occasioni Gargani nota a proposito di Newton, in particolare — è «l'estensione intellettuale» d'una certa realtà sociale, d'un certo insieme dato di relazioni economiche e politiche. Procedendo verso le *Ricerche filosofiche* (l'ultima opera da lui destinata alla pubblicazione), Wittgenstein andrà, infatti, dissolvendo l'impianto logico-linguistico del *Tractatus*, fino a giungere ad una nozione del sapere, come attività che non solo è priva di fondamenti, ma che neppure ne ha bisogno.

Il perno della nuova concezione — ed anche il punto di massimo distacco dal *Tractatus* — è la tesi, per cui il senso delle proposizioni non deriva dalla loro capacità di *raffigurare uno stato di fatto* (la «picture theory» del *Tractatus*), ma sì dallo scopo e dalla funzione che, entro un contesto linguistico dato, assolvono nella vita.

Questa «nuova» razionalità, secondo Gargani, ha immediati significati politici: perché opponendosi alla oppressiva razionalità classica — che è, sappiamo, tesa a disciplinare la condotta intellettuale e pratica, ponendosi al servizio della «previsione di tipo filisteo» —, consente, finalmente, ai nuovi soggetti sociali, emergenti, la libera espressione delle loro esigenze e bisogni, sottraendo la vita politica al dominio dei «partiti e delle organizzazioni», che pretendono fondare la propria strategia su un asserito «processo storico lineare».

Un'ultima osservazione per chiudere questa schematica rappresentazione del pensiero di Gargani. Riprendendo un suo motivo costante, Gargani polemizzando con Habermas sostiene che una teoria scientifica non può essere ridotta a mera espressione dell'ambito sociale in cui vien costruita: esiste, infatti, uno *statuto di scientificità* che la differenzia da qualunque altro fenomeno sociale. Senonchè, in altri contesti, egli afferma che la razionalità classica esprime una vocazione conservatrice e difensiva contro il «diverso» in generale e contro ogni istanza di modifica sociopolitica in particolare. Possono accordarsi queste due tesi?

Se confrontiamo la caratterizzazione di Newton che fa Gargani e le cose che, sullo stesso argomento, scrive Bellone nel recente *Scienza e storia*, ricaviamo l'impressione che Gargani costruisca un modello («razionalità classica») a cui, nella realtà storica della scienza seisettecentesca, ben poco corrisponda. La conseguenza è che sarebbe difficile, a questo punto, descrivere i rapporti tra questo modello di razionalità e definite esigenze economiche e sociali. Insomma, se vale la tesi sostenuta da Gargani contro Habermas, sembrerebbe opportuno, anche per il filosofo, entrare, per così dire, «dentro il laboratorio» e seguire puntualmente le «mosse» e «decisioni» che lo scienziato prende per rispondere a problemi (scientifici!) definiti. Anche se, in questo modo, grandi categorie (o fantasmi?) del tipo «razionalità classica» potrebbero dissolversi.

Anche l'interpretazione di Wittgenstein proposta da Gargani desta qualche perplessità. L'impressione è che egli enfatizzi il debito di Wittgenstein verso l'intuizionismo ed il pragmatismo in un modo, che la letteratura critica sull'argomento non sembrerebbe confermare.

Per far degli esempi: introducendo la versione italiana delle *Osservazioni sopra i fondamenti della matematica*, Trinchero individua oltre alle convergenze, anche i punti precisi di divergenza tra l'intuizionismo di Brouwer e le posizioni di Wittgenstein; inoltre circa il tema decisivo del rapporto tra *Tractatus* e *Ricerche*, Trinchero parla di «traslazione» (che è cosa ben diversa da «dissoluzione», come dice Gargani). Va ricordato, inoltre, che Kenny, uno dei maggiori studiosi di Wittgenstein e di questioni logico-filosofiche, sostiene addirittura che le *Ricerche*, sia pure in un modo più complesso ed articolato, ripropongono la «picture theory» del *Tractatus*. La questione è di grande importanza, perché, lo abbiamo visto, sotto il tema del rapporto tra primo e secondo Wittgenstein, quello che si discute è, in definitiva, la possibilità di *contrapporre* una ragione *descrittiva* ad una ragione *costruttiva*: che è, sappiamo, la questione della «nuova» razionalità con tutte le proiezioni politiche che a questo tema, di solito, s'accompagnano.

Stefano Garroni

Londra: una biografia della Mansfield

Le verità di Katherine

La tragica vicenda della scrittrice ricostruita con rigore da Anthony Alpers

Non c'è dubbio che in molti casi «il personaggio» del mondo artistico è il risultato del sommarsi di «vizi privati» e «pubbliche virtù» che nel tempo e col favore delle circostanze danno luogo a miti e leggende. E fino a quando nella biografia di questo o quel pittore, musicista, letterato che ha «fatto storia», non è tutto svelato, mito e leggenda si arricchiscono, si autorigenerano, diventano essi stessi realtà.

A questa legge non è sfuggita Katherine Mansfield di cui, in queste settimane, è uscita a Londra una biografia (The live of Katherine Mansfield) *curata da Anthony Alpers, neozelandese, professore universitario negli USA. Alpers, per quanto si sforzi di seguire passo passo, giorno per giorno le vicende della scrittrice, svelando episodi e fatti sconosciuti, di fatto non fa che rafforzare l'alone appunto di mito e leggenda di questo, a suo modo, straordinario personaggio che fu la Mansfield.*

Dopo questo libro di Alpers (sarà presto pubblicato in Francia e, successivamente, anche in Italia dove, ricordiamo, è uscito pochi mesi fa, nella Economica Feltrinelli, un volumetto che raccoglie, riordinati da John Middleton Murry, gli appunti lasciati dalla famosa scrittrice) i contorni dell'itinerario umano ed artistico della scrittrice sembrano assai più netti. Un'infanzia ed un'adolescenza tormentate dal difficile rapporto con la famiglia a Wellington, in Nuova Zelanda, dove nasce il 14 ottobre 1888 una giovinezza libera ma segnata dalle privazioni a Londra, dove, agli inizi esita tra lo studio del violoncello e la vocazione letteraria, e per sopravvivere, accetta parti secondarie in compagnie liriche girovaghe e nel sottobosco del cinema.

Povertà, solitudine, gracilità l'accompagnano nei suoi vagabondaggi ingannevoli nei sentimenti e da un Paese all'altro: Inghilterra, Germania, Francia, Italia, fino alla morte a Fontainebleau, nel 1923, a soli 34 anni. Una esistenza vissuta senza compromessi, tanto che non indugia, fidanzata di un violinista amico d'infanzia, a sposare un professore di dizione, che abbandona l'indomani delle nozze. Incinta del violinista, perde il bambino dopo un soggiorno in Germania. Di nuovo a Londra è minata dalla pleurite che la porterà alla tisi. Conosce John Middleton Murry che aveva fondato la rivista Rhythm, *cui la Mansfield aveva inviato una novella.*

Il giovane critico letterario diviene locatario, amante ed, infine, marito della scrittrice. E' questo per la Mansfield un intenso periodo creativo. Nella bohème londinese la coppia Murry-Mansfield diventa ben presto celebre. Non solo, s'intende, per meriti artistico-letterari che si intravvedono appena, ma specialmente per le loro disavventure: fallisce la rivista, i due non hanno un penny e sono in continuo trasloco. C'è anche una fuga della scrittrice di tre giorni a Parigi con Francis Carco, suo non dimenticato ammiratore.

La morte del fratello adorato, caduto sul fronte francese, nel 1915, segna una svolta nella sua opera. Cerca di far rivivere nelle sue novelle (spesso assai brevi, sul modello dell'ammiratissimo Cechov) le emozioni dell'infanzia, l'esotismo e la magia interiore della Nuova Zelanda che non rivedrà mai più. E intanto la pleurite diventa tisi e la condanna all'isolamento. La lotta con la malattia, nelle umide nebbie londinesi, è impossibile; ecco perciò la ricerca di un clima migliore ed il peregrinare in Francia, in Italia e di nuovo in Francia. C'è una fase in cui l'artista sembra arrendersi, rinunciando alla vita, all'amore, all'arte, ma Alpers svela un dettaglio che smentisce questa impressione: la frangia di capelli che Katherine aveva sempre portato e che aveva soppresso a Fontainebleau, la rimette a posto per l'ultimo incontro con Murry, il grande, tormentato, amore della sua vita.

L'angoscia della solitudine e della morte che sente arrivare sono superate dalla febbre dello scrivere, dalle polemiche, dall'odio fraterno versa D. H. Lawrence che le scrive il suo disprezzo e le augura la morte; ma anche lui ammalato, morirà presto. L'interesse di Virginia Woolf, che è scandalizzata e ad un tempo gelosa del mito e della leggenda che ormai accompagnano l'autrice di «Preludio» è testimoniata da una lettera di quest'ultima che la Woolf sostenne di aver smarrito.

Insomma privato e pubblico sono stati nella realtà e rimangono nella vicenda della Mansfield un vero e proprio tourbillon di mito e leggenda che hanno esercitato nel tempo un fascino crescente e che questa nuova biografia di Alpers alimenta ulteriormente, sia pure senza volerlo. Mito e leggenda che si ritrovano anche in moltissime opere della scrittrice, sia che parli dell'altro sesso «brutale ed egoista», sia che affronti i temi della fanciulla sola e del «maschio rapace», della donna abbandonata, delle piccole cose comuni, degli approfondimenti psicologici, dell'evocazione personale o dell'ambiente infantile. Sempre la distinguono freschezza di percezione, dono di immaginazione, sincerità e candore che talora confinano con un'ingenuità quasi fanciullesca di cui non si ha facile riscontro nella letteratura intimista e anche realista.

i. f.

Dall'Ottocento un romanzo tutto buon senso e moderazione

Buoni sentimenti di un secolo fa

GIUSEPPE TORELLI, «Emiliano» (a cura di Maria Patrucco Rustico, nota introduttiva di Marziano Guglielminetti), Einaudi, pp. 165, L. 6000

La riscoperta di «Emiliano» e di Giuseppe Torelli, amico di Massimo D'Azeglio, giornalista e deputato al Parlamento subalpino - Un cantore, prima del Gozzano e con più sottile ipocrisia, delle «cose / che potevano essere e non sono / state»

L'ideologia moderata che, mefitica e furbetta, giannettina e melanconica, ispira i pensieri e governa gli atti di Emiliano, narratore-protagonista dell'omonimo breve romanzo di un quasi sconosciuto Giuseppe Torelli, nato nel 1816 dalle parti di Novara e morto nel 1866, non dovrà irritare il lettore oltre una certa misura e per più di qualche momento. Dopo averci un po' riflettuto mi sembra infatti di capire come sia essa stessa un fattore di riuscita di questo strano libretto, il cui valore di «romanzo» consiste appunto nella sistematica estirpazione o, meglio, dissolvenza del «romanzesco».

Amico del D'Azeglio e avversario del Rattazzi, testimone delle Cinque Giornate di Milano, pubblicista politico e deputato al Parlamento subalpino e poi a quello nazionale, il Torelli non sembrerebbe identificarsi nel personaggio di Emiliano e nelle sue vicende molto al di là di quell'espediente tecnico che è la narrazione in prima persona; eppure tutto l'ambiente e i modi di pensare che è possibile cogliere nelle pagine di questo libretto rimandano tenacemente al mondo stesso dello scrittore: un mondo di maggiorascati (tutta l'eredità ai figli primogeniti) e di rendite per lo più agrarie, di buoni sentimenti conditi con un pizzico di zènzero liberale, di gente che (per ingannare il tempo e la vita) viaggia o scrive romanzi storici (quello che il nostro Emiliano scrive, foraggiato dal fratello, a Venezia s'intitola, manco a dirlo, *Il bucintoro*).

Ed è un mondo così fatto che, nel pieno rispetto di una verisimiglianza un po' perfida, consente al buon Torelli la costruzione di una vicenda tutta ambiguità e chiaroscuri, tutta frasi non dette e pensieri non pensati e atti non compiuti, approdante infine al sicuro asilo del nulla (in apparenza) di fatto. «State tranquilli» ha come l'aria di dire ai suoi lettori più vicini «non succede niente di male».

Il «male» è, invece, tutto quello che sarebbe potuto succedere se l'ideologia moderata di cui sopra non avesse funzionato, nello stesso Emiliano e nelle figurette maschili e femminili che gli fanno cornice, come una piccola «filosofia delle passioni» torelliana e che si condensa in due tipiche citazioni come le seguenti: «... gli affetti e le passioni, o gli affanni dipendono spesso o dalla stessa nostra volontà, ovvero dalle circostanze materiali che l'accompagnano, pronti a finire in tragedia o a svanire nel nulla a seconda della energia colla quale si combattono, o dell'energia colla quale si subiscono»; e, inevitabile corollario, «la tranquillità di spirito nella misura che all'uomo è concessa non si ottiene che con la deliberata volontà di combattere le proprie passioni, e nell'adempimento di ciò che è, o di ciò che a noi pare un dovere».

Così, come la vita stessa di Emiliano, il «bel romanzo» di Giuseppe Torelli resta quasi totalmente affidato alla fantasia del lettore, che si sorprende alla fine nella contemplazione di un lungo mancato adulterio (quello fra il protagonista e Carolina) e di un felice mancato idillio (o anche paradulterio premuziale, sempre fra Emiliano e miss Giorgia, sorella minore dell'altra); nell'ammirazione del paziente buon senso del «Capitano» (marito di Carolina) di fronte all'ostinata insidia che Emiliano porta alla virtù della sua signora (che, però, almeno una volta pare abbia capitolato, stando a una certa misteriosa frase a pag. 28: «Infine diventi brutale... ma d'una brutalità che il mondo applaude apertamente, ed alla quale porge, ove d'uopo fia, i più ignobili incoraggiamenti...»); e, ancora, nella mesta presa d'atto di come bastasse in certi casi una raccomandazione di parenti benpensanti alla polizia austriaca per ricondurre all'ordine i fiacchi bollori giacobini di personaggi quali Emiliano e il «Capitano» stesso.

Insieme ai rovi del «romanzesco» le forbici moderate del Torelli potano via anche le tentazioni di ogni possibile «eroico», relegandole semmai in una serra di nostalgia: mezzo secolo prima del suo quasi conterraneo Gozzano (con più sottile ipocrisia ma con minor stile e minor passione), il novarese Torelli si istituiva dunque, senza parere e probabilmente senza avvedersene, in cantore anche lui delle «*cose / che potevano essere e non sono / state*». Quasi però con un sospiro in cui il sollievo per la scampata tempesta prevale sul rimpianto per la passione cancellata.

Giovanni Giudici

Non buttate i coccodrilli

«Secondo una notizia abbastanza attendibile, anche se non pienamente confermata, le fogne di New York brulicherebbero di caimani ivi scaricati dai proprietari una volta diventati troppo grossi». Questa e altre preziose informazioni si possono leggere nel libro intitolato Al posto del cane *(autori Giusto Benedetti e Maria Teresa Paganoni, ed SEI; pagg. 223, lire 9000). Il testo si propone benignamente di rispondere alla curiosità di chi si senta attratto dalla possibilità di scacciare di casa il vecchio Bobby o il solito gatto sonnacchioso per ospitarvi esemplari ben più interessanti. Vuoi un leoncino, vuoi un ocelot o magari anche un iguana o un boa costrittore.*

Gli autori, va detto, non consigliano affatto tale scelta, ma a quelli che proprio ci si fossero incaponiti, intendono dare i consigli utili alla convivenza con l'animale amato.

Per esempio per chi volesse fare come i bravi newyorchesi sarà utile sapere che il cibo preferito dai coccodrilli sono i gamberetti (in grande quantità, naturalmente, ma solo un giorno sì e uno no). Ancora meglio, almeno per quanto riguarda l'alimentazione, è il pitone reale, animale altamente consigliabile perché «molto bello, di dimensioni assai contenute, di indole timidissima e per nulla aggressiva» e che per colmo di fortuna rifiuta il cibo per periodi abbastanza lunghi. Ma, attenzione, se il digiuno si dovesse protrarre sino a due o tre mesi (sic!) sarà bene cominciare a preoccuparsi e magari ricorrere all'alimentazione forzata.

Naturalmente tutto ciò non è senza motivo: anzitutto c'è senz'altro qualcuno che col boa a domicilio potrebbe finalmente sentirsi «realizzato», come si sente dire. E ciò giustifica da sé e anzi dimostra ampiamente la necessità del libro, corredato del resto di bellissime foto di animali, come d'obbligo per tutto questo genere di zoofilia patinata. Anche se, è ovvio, la vera star del nuovo genere letterario non è in realtà l'animale, ma Lui, il veterinario o l'etologo, assurto al grado di narratore dopo le meritate glorie di Konrad Lorenz. E via allora raccontando e descrivendo le imprese domestiche o esotiche di pappagalli, scimmiette e altre infinite specie che popolano sempre più fortunosamente la terra.

Ci si è messo, da tempo e con grande fortuna editoriale anche l'inglese Desmond Morris, stella della TV britannica dopo una fortunata serie di trasmissioni in diretta dallo zoo di Londra. Nel suo libro recente La mia vita con gli animali *(che è il sesto tradotto in italiano per i tipi della Mondadori; 294 pag.; lire 8000) racconta con molta piacevolezza storie di uomini e di animali nei loro incontri fortunati o drammatici e storie, anche, di etologi, che sembrano essere di gran lunga le bestie più strane. Anche lui, il grande Konrad Lorenz, tutto genio e sregolatezza, sempre assorto nella osservazione delle specie animali fino alla più totale dimenticanza di sé. Non troppo simile certo, in questo, all'autore, Desmond Morris, che sembra aver fatto dell'etologia una sorta di palcoscenico perennemente illuminato dalla luce del successo mondano e, naturalmente, pecuniario.*

Maria Novella Oppo

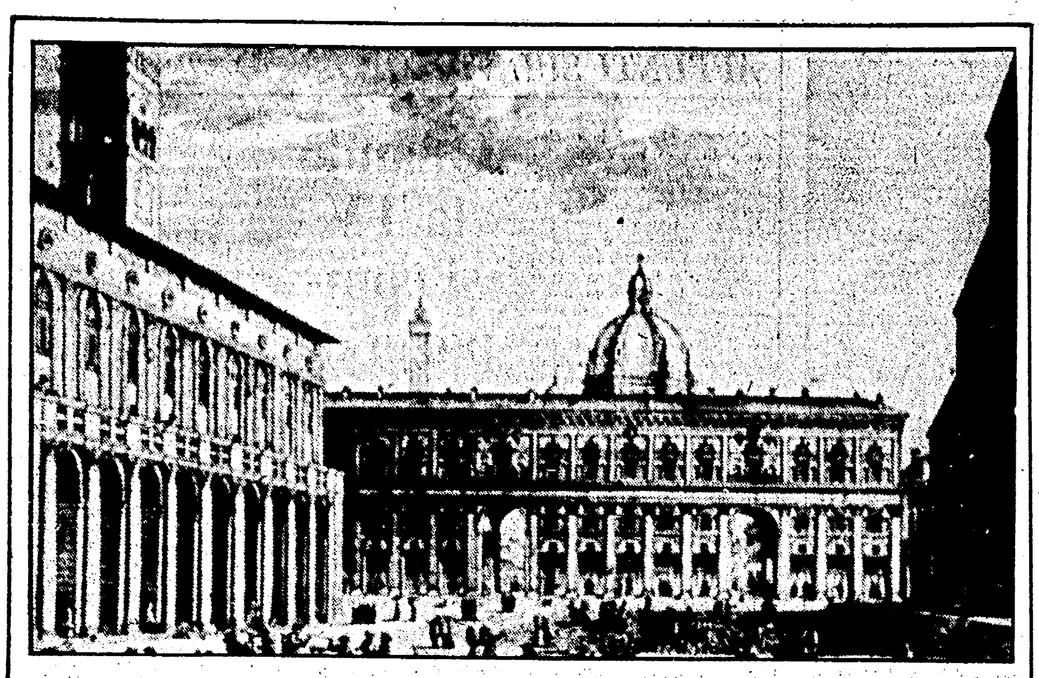
Il nuovo Larousse ci spiegherà anche la bisessualità

PARIGI — Il «Petit Larousse», il dizionario alfabetico a vocazione enciclopedica diventato un «classico» indispensabile per i francesi, comparirà in settembre nella sua nuova edizione, la quinta dal 1948.

Completamente rinnovato, il «Petit Larousse» offrirà ai lettori 75.700 voci, cioè oltre quattromila in più dell'ultima edizione. Il nuovo Larousse sarà inoltre molto più «leggibile» grazie al carattere che sostituirà il «corpo 5 romano» con cui sono stati stampati i dizionari Larousse da 75 anni.

Tra le novità dell'edizione 1981, vi sarà l'ingresso dei termini del ballo e la scomparsa di molti termini tecnici, e in particolare quelli che si riferivano alle carrozze a cavalli. Segno dei tempi che cambiano, il nuovo Larousse spiegherà per la prima volta che cosa è la «bisessualità».

Contemporaneamente all'uscita della nuova edizione, il centro d'arte Georges Pompidou ha organizzato dal 10 al 29 settembre una mostra intitolata «1905-1980: il "Petit Larousse" testimone del suo tempo».



Antiche carte raccontano la città

I primi tre volumi della nuova collana Laterza di storia urbana diretta da Cesare De Seta - Il ricorso alla iconografia e alla cartografia - In ombra il rapporto col territorio

LE CITTA' NELLA STORIA D'ITALIA: PALERMO, di Cesare de Seta e Leonardo Di Mauro; BOLOGNA, di Giovanni Ricci; MESSINA, di Amalia Joli Gigante, Laterza, ciascun volume L. 14.000

I primi testi della nuova collana Laterza «Le città nella storia d'Italia» confermano l'utilità di questa iniziativa, pur lasciando intatti i dubbi sulla possibilità di sintetizzare vicende in molti casi più che bimillenarie. La collana, negli anni, dovrebbe riguardare, con approcci relativamente unitari, molte città grandi e piccole. E dovrebbe così consentire di costruire un patrimonio di conoscenze sulla storia urbana in Italia che oggi manca, ed inoltre fornire l'inventario dei problemi. E' questo (e non è poco) il risultato che si può conseguire confrontando criticamente e riconsiderando in una nuova ottica l'imponente documentazione raccolta negli ultimi secoli da eruditi e storici, locali e no.

I documenti

Quale sia questa ottica lo indica de Seta nell'introduzione generale alla collana, contenuta nel volume su Palermo, un'introduzione che per i notevoli apporti metodologici si sarebbe desiderato trovare anche negli altri volumi. La storia che si intende affrontare parte da un lato dai «documenti materiali», vie e piazze, duomo e palazzo municipale, conventi e chiese, porti e mercati, tipologia edilizia, trasformazioni subite dall'ambiente; dall'altro, dall'immagine che di tali «documenti» (quindi della città stessa) ci è stata tramandata, attraverso le fonti iconografiche anzitutto, ma anche attraverso quelle letterarie o d'altro genere.

L'attenzione è sulla iconografia, sulle carte topografiche soprattutto, perché è inevitabile, in assenza di studi monografici sufficientemente ampi, un taglio particolare e un approccio unificante (così come Sereni affrontò il paesaggio italiano a partire dai documenti iconografici). Per di più le antiche carte sono — fino al divorzio fra la rappresentazione artistica e quella topografica determinato dallo sviluppo specialistico di quest'ultima disciplina — un tramite decisivo fra la storia urbana e la storia delle arti figurative, e quindi del modo stesso di vedere la città.

La rilettura sistematica della cartografia antica, come dice G. Ricci, autore del volume su Bologna, ci dà «lo scarto fra realtà e conoscenza, fra storia e senso della storia», se si sa distinguere fra «ciò che vi vediamo oggi da ciò che intenzionalmente vi era rappresentato». Ovviamente, rimane sempre affidato alle fonti archeologiche e a quelle letterarie lo studio del periodo più antico, per le città che risalgono all'età classica; col rischio di ricostruzioni che poco innovano su quello che finora sappiamo.

Temi che richiederebbero, per ciascuna città, approfondimenti specialistici rimangono quelli del rapporto fra la città e il territorio, delle funzioni della città e del loro evolversi: insomma rimane un po' in secondo piano il ruolo delle varie città «nella storia d'Italia», evocato dal titolo della collana. Attraverso le fonti oggi più facilmente attingibili, in altre parole, è più facile vedere le città nella *loro* storia, come peraltro si è sempre fatto, che in quella d'Italia; o, al più nella storia della cultura e delle arti figurative: pericoli che tuttavia ci sembra siano stati evitati nei primi volumi.

Dalla lettura dei primi volumi emergono le forti differenze fra le varie realtà urbane; il peso che hanno avuto, in queste realtà, i «miti» di volta in volta consolidatisi; mentre appare in tutta la sua difficoltà il problema di definire il passaggio duplice dalla città di «ancien régime» (dalla rete urbana «ricca ed antiquata» dell'Italia precapitalistica) a quella borghese ottocentesca, e da quest'ultima alla città contemporanea, un passaggio che forse si identifica con l'affermarsi della società di massa e quindi col periodo dall'inizio del secolo al fascismo.

Il problema del ruolo e degli obiettivi della pianificazione urbanistica viene efficacemente esemplificato nello studio su Bologna: i piani della fine dell'800, al di là della loro realizzazione tecnica, spesso assai parziale o eccessivamente dilazionata, hanno comunque conseguito gli obiettivi finanziari (l'innesco del meccanismo speculativo nel centro) e sociali

Le «due torri»

Per motivi di spazio non possiamo discutere dei singoli volumi: ci limitiamo qui a rilevare, per Palermo, la produttività del metodo proposto dal curatore, che avvalendosi di ampi riferimenti culturali, nazionali e internazionali, incentra il suo esame su alcune fondamentali opere cartografiche di particolare significato; per Bologna, la singolarità della vicenda dell'immagine di questa città, che non essendo stata una capitale di Stato mancava di monumenti decisamente emergenti (così come di figure emblematiche di artisti), fino alla rivalutazione in fondo nazionalistica di un medioevo abbastanza immaginario, ad opera particolarmente di Carducci: così che si «scoprono» le «due torri» e se ne fa il simbolo della città proprio con uno sventramento che per altri versi negava l'eredità reale del medioevo bolognese; infine, per Messina, l'eccezionalità del caso di questa città, la cui fortissima immagine urbana, incentrata sul porto e sulla corona che ad esso faceva il famoso «teatro di palazzi» è stata perduta col terremoto del 1909, un evento che ha indotto profonde modifiche sulla stessa struttura sociale della città.

Lando Bortolotti

Il palazzo reale di Palermo. Sopra il titolo piazza Maggiore a Bologna in una stampa del Settecento.

Economia in crisi: quanto conta la chimica

R. AZZOLINI - G. DIMALTA - R. PASTORE, «L'industria chimica tra crisi e programmazione», Editori Riuniti, pp. 365, L. 9500

La crisi dell'industria italiana è fondamentalmente un aspetto, tra i più vistosi, della crisi della grande impresa e del rapporto privilegiato con lo Stato di cui essa ha tradizionalmente beneficiato nel nostro Paese.

R. Azzolini, G. Dimalta e R. Pastore si sottraggono proprio al rischio di leggere invece la crisi chimica come una tragica catena di errori *soggettivi*, di scelte imprenditoriali fallimentari, di strategie produttive miopi, di cultura industriale arretrata. Certo: tutti questi elementi ci sono stati e ci sono, hanno fortemente condizionato il destino del settore; e con essi si è consumata la credibilità di interi gruppi dirigenti

Perchè questo settore oggi non è più in grado di svolgere nell'economia nazionale un ruolo insieme *trainante* (cioè ad alto saggio di profitto) e di *sostegno* all'accumulazione capitalistica (cioè suscettibile di fornire prodotti tecnologicamente qualificati e a prezzi relativamente decrescenti)?

Per rispondere al quesito, Azzolini, Dimalta e Pastore chiariscono le contraddizioni interne di un processo in cui, mentre da un lato le grandi imprese chimiche accettano passivamente la riduzione progressiva dello spazio di mercato loro assegnato dalla divisione mondiale del lavoro, dall'altro manifestano un'aggressività crescente nella ricerca di un organico rapporto con lo Stato che premia sempre — oggettivamente — la «quantità» rispetto alla «qualità» (la dimensione d'impresa e, quindi, il potere contrattuale con lo Stato rispetto a programmi d'investimento realmente redditizi in comparti «nuovi» del settore).

Il dissesto finanziario delle grandi imprese chimiche è giunto ad un livello certamente non più sostenibile, così come quello del deficit commerciale dell'intero settore (— 2200 miliardi nel '79). In questa situazione si acutizzano i contrasti oligopolistici interni al settore, le contraddizioni interne alla borghesia e il conflitto tra classe operaia e padronato.

Ora la questione essenziale, a mio avviso, è la seguente: l'atteggiamento seguito dal governo in questi anni, l'uso che ha tentato di fare della legge sulla riconversione industriale (n. 675) e di quella sulla ristrutturazione finanziaria dei grandi gruppi (n. 787), dimostrano che per la DC, la Confindustria e il sistema creditizio è in gioco, con il risanamento dell'industria chimica, una redistribuzione del potere politico ed economico dei vari settori del capitalismo italiano. Nella vicenda chimica odierna, in sostanza, è in discussione quale prezzo ciascuna parte in campo debba sopportare per uscire dalla crisi di sovrapproduzione che attanaglia il settore. E, in realtà, reiteratamente vengono espresse forti preoccupazioni per la sorte della grande impresa (pubblica e privata) e della funzione esercitata dall'intervento statale negli anni dell'espansione. Ma alcune forze politiche, invece di indicare rimedi convincenti a tale crisi, contrappongono un'esaltazione acritica e superficiale della vitalità delle piccole aziende.

Giustamente allora gli autori, nelle conclusioni del volume, ci mettono in guardia da simili versioni apologetiche della piccola impresa e, esaminando criticamente l'esperienza di programmazione tentata nell'ultimo triennio nel settore chimico e le posizioni del movimento sindacale, riconfermano la *centralità* che assume, soprattutto per il Mezzogiorno, il rilancio della grande impresa, la sua funzione insostituibile in un sistema di programmazione.

E', questa, una consapevolezza forse ancora non pienamente presente in tutto il movimento operaio italiano. Non c'è dubbio sul fatto che la trasformazione della grande azienda in un'agenzia di assistenza attraverso la politica dei salvataggi alla fine si ripercuoterebbe sull'unità della classe operaia. Ma è tuttavia possibile, nel caso specifico, concepire una chimica per il Sud, per l'agricoltura e l'edilizia, per i consumi sociali, *senza*, o ridimensionando drasticamente, la Montedison, l'Anic, la Sir e la Liquigas? E' nella risposta che si dà a tale questione che oggi passa in larga misura non solo la ridefinizione di nuovi schieramenti nel padronato italiano e nel sistema di potere democristiano, ma anche la credibilità del sindacato e la capacità progettuale della sinistra.

Michele Magno

Biagio Marin: i percorsi della poesia

Sulle ali del dialetto

In edizione economica ottantuno composizioni scritte tra il 1974 e il 1977 - La dilatazione ad infinitum del microcosmo di Grado - L'uso di una lingua diversa dall'italiano

BIAGIO MARIN, «Nel silenzio più teso» (introduzione C. Magris, scelta e note a cura di E. Serra, trad. it. a fronte di G.B. Pighi e E. Serra), Rizzoli, pp. 229, L. 3500

Il volume raccoglie ottantuno poesie scritte fra il 1974 e il 1977, in parte già edite in *Pan de pura farina* (San Marco dei Giustiniani, Genova, 1976) e *In memoria* (Scheiwiller, Milano 1978). Questo dato, già per sè solo, è assai sintomatico. Marin, qui proposto per la prima volta al grande pubblico, viene introdotto nel modo più semplice: con le ultime poesie che ha scritto. Forse per nessun altro poeta contemporaneo si potrebbe (o si sarebbe potuto) fare altrettanto. Siamo così subito ai caratteri più tipici del mondo poetico mariniano; privo appunto di una storia interna quanto lontano dalla storia e dal tempo. Pochi motivi, elementari e perenni: il sole, le nuvole, le onde, i gabbiani; l'armonia della natura, semplice e grande, e quell'amore sconfinato per la vita che è una cosa sola col canto, con la poesia, con la vita medesima, sempre uguale a se stessa fra il cielo e il mare di Grado.

Fare di Grado il cosmo, ha scritto Pasolini, è l'ambizione di Marin: una dilatazione *ad infinitum* di un microcosmo (geografico - linguistico) insulare, tramite riduzione (di eventi, di oggetti, di vocaboli) anzichè accrescimento. Non a caso per il lessico di Marin, così eletto e scarno, è stato avanzato il paragone con Petrarca. Nè la sua lingua coincide, «realisticamente», con l'idioma paleo-veneto di Grado: arcaismi e neo-formazioni danno piuttosto luogo ad uno strumento espressivo depurato, distaccato dalla contingenza (si potrebbe parlare forse di «gradese trascendentale») e dunque inidoneo a qualsiasi forma di realismo.

Marin è il cantore della pienezza dell'essere: di una totalità vivente fluida, dolce, liquida, che la morte turba ma non incrina. La grazia, il suo dono più grande: potremmo dire, con una metafora, che la sua poesia consiste in una serie di variazioni per flauto solo sulla prima delle tre voci del *Canto* di Saba. Ma tale grazia non basta — non sempre almeno — a farci scordare i suoi limiti: la cantabilità a volte troppo facile, la ripetitività dei temi e degli schemi metrici, la monotonia insomma di un canto limpido, ma infine esile («Solo musica fasso...») nel suo radicale rifiuto del divenire e della storia. Qualcosa, in Marin, sembra appartenere inesorabilmente a epoche del tutto trascorse.

E' legittimo chiedersi, a questo punto, se e in quale misura a ciò sia connesso l'uso di una lingua diversa dall'italiano. Pur mantenendo fermo che «il dialetto gradese di Marin è l'opposto di ogni vernacolo pittoresco che esprima una piccola realtà locale» (Magris) e che quindi in tal senso «la poesia di Marin è antitetica ad ogni dialettalità», alcuni problemi possono trovare una collocazione più opportuna solo allargando lo sguardo all'insieme della poesia in dialetto, che tanta fortuna ha avuto negli ultimi anni.

Anzitutto occorrerà distinguere con cura l'inserzione di elementi dialettali entro compagini linguistiche già di per sè complesse e stratificate, dall'adozione pura e semplice del dialetto come linguaggio poetico. Ora, per quest'ultimo caso (che è quello che ci interessa) sembra che il futuro debba riservare difficoltà cospicue. Certo, al dialetto in quanto tale rimarrà sempre una potenzialità critica rispetto alla letteratura in lingua comune; ma le prospettive positive, costruttive, paiono più limitate, e sostanzialmente vincolate alla capacità di esprimere in modo adeguato una propria intrinseca storicità. Astratta da ogni immanente divenire, qualsiasi lingua (perciò anche il dialetto) non può che ridursi ad un mero oggetto di filologia, che istanze (in senso lato) democratico populistiche non bastano a riscattare.

Mario Baranghi

Per una bocciatura in meno

Scuola severa o piuttosto scuola selezionatrice, inviti al rigore o invece progetti di cancellare le innovazioni - Il dibattito sulla riforma in una ricostruzione di Giorgio Bini

GIORGIO BINI, «Da don Milani a Orbilius», De Donato, pp. 168, L. 3500

Chi, accostando l'ultimo libro di Giorgio Bini «Da Don Milani a Orbilius» lo ritenesse esclusivamente animato da spirito di polemica nei confronti di quest'ultimo, o anche solo finalizzato alla confutazione delle tesi contenute in «lettera a una studentessa», cadrebbe in errore, poichè la peculiarità del testo di Bini consiste nell'essere un'occasione di riflessione critica non solo sul dibattito culturale e politico sviluppatosi intorno alla scuola negli ultimi vent'anni, ma anche sui movimenti di riforma che da quel dibattito hanno tratto origine.

Tuttavia, la discussione sulla scuola italiana non ha avuto una progressione lineare e coerente in senso democratico e innovativo; al contrario è stata contrassegnata da una crescente involuzione, o, come dice Bini, da riflusso. Da don Milani a Orbilius, appunto, dalla radicale contestazione della scuola e della sua natura antipopolare e classista che si manifesta nella selezione (bocciature e abbandoni) alla riaffermazione — da parte di un autore di sinistra — della legittimità della selezione meritocratica e quindi delle bocciature nelle superiori.

Si chiude così un ciclo: Orbilius si trova a sostenere quelle posizioni che, dodici anni prima, i ragazzi di Barbiana avevano contestato. Ma, la selezione è di classe solo nella scuola dell'obbligo e non nelle superiori? E' mai stato fatto uno studio serio sulla provenienza sociale e culturale dei ragazzi che nelle superiori abbandonano la scuola, o sono solo degli svogliati che è giusto bocciare? E più ancora: il problema della valutazione nelle superiori — che non è riducibile al dilemma bocciatura no, bocciatura sì — come deve essere impostato dalle forze democratiche?

Nel testo di Orbilius questi interrogativi non sono affrontati; il riflusso ha la sua celebrazione quando per sostenere la bocciatura si ricorre ai soliti vecchi luoghi comuni.

L'attuale condizione di riflusso viene analizzata da Bini ripercorrendo il dibattito di questi ultimi anni; tuttavia l'excursus operato non è solo storico, ma storico-critico. Con precisione e minuzia, da un lato l'autore smaschera l'inconsistenza dei luoghi comuni, o come egli li chiama, degli stereotipi linguistici che, presenti da sempre nella scuola, oggi, dopo un periodo di latenza, ritrovano fortuna (la crisi della scuola è dovuta alla sua troppa facilità; la scuola seria è solo quella difficile; la selezione deve essere secondo il merito, ed altri ancora) e dall'altro rivela da quali posizioni ideologiche essi nascano e quale sia il loro utilizzo.

E' merito di Bini aver dimostrato e ampiamente documentato come la difesa di alcuni principi nascondesse una battaglia che aveva come fine l'attuazione di un progetto politico. E così, dietro l'affermazione secondo cui la scuola seria è solo quella difficile sta una scelta di restaurazione piuttosto che di riforma e sta soprattutto il progetto politico di limitare, se non proprio eliminare quanto di nuovo si è andato costruendo.

Scritto in modo chiaro ed elegante, permeato da una pungente e sottile ironia, il libro di Bini si segnala per la vastissima documentazione che, sapientemente fatta rifluire nel testo, costituisce il riscontro oggettivo delle tesi proposte.

Paolo Chiesa

Pirandello... padre amoroso

ENZO LAURETTA, «Luigi Pirandello - Storia di un personaggio fuori di chiave», Mursia, pagg. 330, L. 15.000

E' tempo di biografie: in Italia è qualche anno che questo genere letterario, in cui gli anglosassoni sono sempre stati maestri, furoreggia. E dopo il mondo letterario e i suoi protagonisti a esserne contagiati sono stati per primi i divi e le dive cinematografiche con qualche ruga; ma anche le vite dei teatranti non hanno resistito a lungo al fascino discreto (e indiscreto) della biografia.

Naturalmente c'è modo e modo di «scrivere di»: c'è quello scandalistico e quello rigorosamente scientifico. Quando però a essere oggetto di ricerca è un «mostro sacro» come Pirandello, allora tutte le carte del gioco vengono rimescolate. Perché del nostro Pirandello nazionale quando non nazionalpopolare sono in molti, troppi, a credere che si sappia tutto o quasi: che cosa mai poteva aggiungere un nuovo libro alle conoscenze acquisite sui banchi del liceo o all'università oppure a teatro dove il drammaturgo siciliano è un «autore di cassetta»?

L'impresa poteva sembrare disperata perché la letteratura su Pirandello è monumentale. Ma Enzo Lauretta che con le ceneri dello scrittore quasi coabita (è infatti consigliere delegato del Centro nazionale di studi pirandelliani, che si è spesso segnalato per le sue interessanti iniziative) non s'è dato per vinto. Il risultato è questa biografia pure essa «fuori di chiave» come il suo protagonista, e i cui punti di forza sono le numerose lettere, gli appunti, le notazioni, le comparazioni fra le novelle, le poesie, i romanzi e i drammi che servono a mettere a nudo tutta la complessità e diversità di Pirandello: le piccole ripiche e i grandi dolori familiari, l'ambiente geografico e sociale in cui si formò, l'amore per le donne e per i figli lo scrivere considerato come «vocazione» ma anche come fonte di sopravvivenza.

Ci troviamo dunque di fronte a un lavoro che ha anche l'andamento di un saggio critico e che usa della pagina scritta (le opere dello scrittore) per seguire passo passo la sua evoluzione. E il ritratto di Pirandello (il risultato più concreto di queste pagine) che ne scaturisce è spesso inedito: ogni aspetto della sua opera e della sua personalità viene indagato; nulla è lasciato al caso: né l'uomo né il poeta né il narratore e neppure il drammaturgo, tutti ripensati e riletti alla luce di una analisi che si propone di restituire al lettore un personaggio sessionato e rivoltato come un guanto.

Il Pirandello di Lauretta, dunque è un uomo e scrittore a più dimensioni, quasi un «continente» non solo quindi lo scrutatore irridente e sarcastico della commedia umana e dell'universo borghese, ma anche l'indefinibile uomo pubblico, il padre amoroso e il capocomico severo.

Maria Grazia Gregori

A tu per tu con la cinepresa

ALDO TASSONE, «Parla il cinema italiano», due volumi di 387 (L. 10.000) e 434 (L. 15.000) pagine, Il Formichiere

Ci sono molti modi d'intervistare i registi cinematografici: c'è chi predilige le domande superspecialistiche, chi lo fa con tono «mondano» più interessato a «parlar d'altro», chi cerca indiscrezioni e polemiche.

Nel discorrere con diciannove fra i maggiori autori italiani (Antonioni, Brusati, Comencini, Lattuada, Monicelli, Puntoscrivo, Risi, Rosi, Bellocchio, Bernardo Bertolucci, Carpi, Cavani, De Seta, Olmi, Petri, Scola, Paolo e Vittorio Taviani, Zurlini) Aldo Tassone ha preferito la via della «semplicità giornalistica» riservando una particolare attenzione alla ricostruzione della carriera, al percorso professionale degli intervistati.

Ne è risultato un materiale assai interessante, ricco di dati, informazioni, episodi poco noti. Ad esso si aggiungono venti saggi (uno è dedicato a Federico Fellini che all'ultimo momento ha ritirato l'autorizzazione alla pubblicazione dell'intervista) in cui, contrariamente a quanto avviene nei colloqui con i cineasti, Tassone dà libero sfogo alle sue posizioni critiche «di tendenza». Ecco allora emergere giudizi poco convincenti come le perorazioni in favore della «commedia italiana» e le generiche accuse alla critica cinematografica (possibile che questi «nuovi recensori» non si siano ancora resi conto che non è mai esistita *una critica*, bensì un ventaglio di critici ciascuno con le proprie posizioni, i propri gusti, le proprie scelte?).

E' in questa parte dei due volumi che ci si imbatte con una certa frequenza in aggettivazioni entusiastiche o denigratorie che non giovano ad una proficua e corretta prassi conoscitiva.

Umberto Rossi

Graffia ancora il giovane arrabbiato

HAROLD PINTER, «Il custode», «Il tè», «Grano in fabbrica», Mondadori, Milano, L. 3000

Quando nella seconda metà degli anni Cinquanta il teatro inglese fu, per così dire, sconvolto dall'audacia innovativa di una piccola avanguardia di giovani autori, il nome di Harold Pinter fu associato, fra gli altri, a quello di Osborne, di Wesker e di Arden. Con una di quelle labili definizioni che tanto piacciono alla critica anglosassone, furono chiamati *angry-youngmen* (giovani arrabbiati) questi portavoce della rivoluzione sulle scene e da allora si è reiterata l'immagine di una consorteria in qualche modo consapevole e inscindibile.

I legami iniziali si sono invece dissolti in seguito per ridursi poco più che ad una coincidenza di tempi. A Pinter, cioè, deve oggi essere riconosciuta l'appartenenza ad un'area culturale più vasta e problematica, quella cioè che a partire dai grandi narratori europei del primo Novecento include via via le esperienze più raffinate nelle arti figurative, fino alle allucinate trascrizioni della realtà tecnologica che con calcolata brutalità esibisce il recente cinema *underground*.

E' ciò che sostiene Franco Marenco che ha curato questa nuova edizione di *The Caretaker* (*Il custode*), il lavoro che già nella prima messa in scena dal 1960 decretava la raggiunta maturità dell'autore e, insieme, la sua potenziale immunità da un apprezzamento troppo legato ad uno specifico momento storico. La stessa revisione della traduzione italiana già esistente, che molto accortamente tende a recuperare la povertà e le monotone incertezze del parlato, ripropone il ritmo e la misura di un linguaggio teatrale che ancora convince.

Il punto di forza di questa «commedia» (ma si può ancora chiamarla così?) sta, infatti, nella capacità di dare espressione alla tacita accettazione dell'inumano come regola permanente dei rapporti fra i singoli. La violenza, l'unica passione sopravvissuta, si attacca ciecamente alla pura volontà di aver ragione senza motivo, negli scambi verbali in apparenza più neutri e insignificanti. E in questo gioco paranoico, la parte della vittima appartiene ad uno e a tutti nello stesso tempo in una catena senza fine che rimanda sempre ad altro, ad un passato imprecisato forse, ma più probabilmente ad un irretimento da cui non c'è via di uscita. Così, è una vittima il vagabondo Davies, ospitato prima e poi cacciato dall'appartamento che Mick divide col fratello Aston; ma lo è altrettanto quest'ultimo, che conserva la memoria di un trauma subito (forse un elettroshock in un ospedale psichiatrico) che lo ha lasciato silenzioso e impacciato nei confronti del mondo.

Luciana Pirè

Dove finirà l'architetto?

Le vicende dell'architettura italiana contemporanea nelle opere di C. Aymonino

Il nuovo libro di Officina scritto da Claudia Conforti, Carlo Aymonino, l'architettura non è un mito, *spinge a due ordini di considerazioni: sul fatto in sé, e sulla prassi editoriale in cui il fenomeno si inquadra. La prima valutazione è nettamente positiva: il libro ripaga ai livelli più alti la copiosa domanda di attualità culturali e di informazione storica, tecnica e figurativa. E non poteva essere altrimenti, dato il soggetto, una delle più interessanti figure del panorama architettonico italiano, dati l'impegno e le capacità dell'autore (oltre all'utile introduzione di Giorgio Ciucci).*

Nella presentazione della produzione di un architetto, il contenzioso è un momento interpretativo delicato: e Claudia Conforti vi profonde attenzione critica ed entusiasmo, giungendo a notazioni di particolare pregnanza.' Richiamo, per tutte, le osservazioni sulla dimensione eclettica della ricerca aymoniana, risultato di una «instancabile voracità», volta alla «accumulazione della autobiografia del ricordo». La Conforti si rifà a Benjamin, osservando che il ricordo «è lo schema della trasformazione della merce in oggetto da collezione»: qualcosa di simile al processo in cui Aymonino si realizza, nella sua «naturale e programmatica disposizione al sincretismo culturale», nella sua «insopprimibile pulsione all'empirismo, nella volontà di appropriazione e ricomposizione selezionata della storia e del presente».

C'è da dire che, nella ricostruzione della evoluzione progettuale dell'architetto, la Conforti raggiunge un livello di scrupolosità che, a tratti, sembra superare di qualche lunghezza la stessa intenzione del protagonista: il quale, puntualmente, nell'intervista finale, tende a rifiutare, «diffidandone», la coerenza, come recupero postumo, unificante. E un punto di dissenso dalla trattazione della Conforti sento anch'io di doverlo esprimere là dove ci viene proposto un Aymonino che cerca «nella ritualità del ricorso al mito — inteso come forma archetipica — la mediazione per giungere alle radici della realtà...». Ma non vi è solo questa sorta di estrapolazione vagamente autobiografica. Vorrei parlare dell'altra estrapolazione, tutt'altro che inusuale — e sarebbe utile interrogarsi sul perché di questa «voracità» dei critici, simmetrica a quella degli architetti —, per cui l'autore non si limita a presentare, sia pure diffusamente, le opere di un progettista, significativo (come al caso) certo, tuttavia nel pieno di una complessa evoluzione; ma coglie l'occasione per fare assai di più. Claudia Conforti, infatti, da un lato, pone in relazione l'iter produttivo aymoniniano con l'intricata contemporanea vicenda italiana; dall'altro lato (e con gusto), sonda i riscontri con la storia privata, abbastanza accidentata anch'essa, del nostro.

E siamo alle riserve, che preannunciavo all'inizio, sul fenomeno di produzione-consumo culturale che questo libro ci propone. Voglio dire che ci si può chiedere se sia «produttivo», in termini di lavoro intellettuale (fuori di un'ottica editoriale, ben inteso), riproporre a ogni occasione — e per un numero prevedibilmente non limitatissimo di casi — una nuova lettura angolata dello stesso panorama. E' forse ingeneroso porre tali dubbi in questa occasione: di un'opera riuscita, completa e ricca, anche dal punto di vista delle notazioni storiografiche sul contesto.

Mario Manieri-Elia

Buon cinema e tanto jazz al Festival dell'Unità

Aiutaci ancora, Bogey

Gialli, film americani sulla Grande crisi, fantascienza vecchia e nuova nel programma della festa comunista - Un ciclo di dibattiti con la presenza di registi - Due lungometraggi di Georges Méliès - Altre iniziative in programma

Nostro servizio

BOLOGNA — Humphrey Bogart ci ha dato una mano. Se il Festival Nazionale di Bologna è iniziato in maniera promettente, una piccolissima parte di merito va anche al celebre Bogey, che venerdì sera, con *Il mistero del falco*, ha inaugurato la serie di proiezioni cinematografiche. Sappiamo bene che il Festival è partito in un'atmosfera particolare, se è vero (come è vero) che anche venerdì, al cinema, in attesa di Bogart, si parlava soprattutto di quel pezzo di stazione che non c'è più, sostituito da uno spiazzo spoglio, allucinante.

Merito di Bogart, dicevamo. Certo, il grande Bogey ha sempre il suo fascino, anche se servito da un doppiaggio di epoca che ha strappato qualche risata agli spettatori. Ma merito soprattutto dei compagni organizzatori che hanno saputo reperire pellicole in perfette condizioni (quella del film di Huston era straordinaria, senza il minimo taglio) e hanno trovato spazi finalmente adeguati, sale attrezzate anche se situate in città, lontane cioè dal Parco Nord dove si svolge la festa.

Ricapitoliamo spazi e proposte: al Teatro Testoni la rassegna «Al divo, al divo», film con Humphrey Bogart e Rodolfo Valentino (proiezioni ogni giorno, dalle 16 in poi, fino a sera); al cineclub Angelo Azzurro (che, insieme all'UCCA, ha validamente collaborato con gli organizzatori e si è incaricato del reperimento dei film) il ciclo «1929-1934, La grande depressione», film americani degli anni Trenta, proiezioni serali; a questo ciclo è accoppiata una piccola (ma interessantissima) mostra fotografica, organizzata nell'ambito della libreria del Festival in Piazza Maggiore, dedicata ai fotografi americani del medesimo periodo; al cinema Rialto, ogni giorno dalle 16 in poi, film di fantascienza.

Perché la fantascienza? Si sa che i problemi della ricerca scientifica sono quest'anno al centro del Festival; il cinema, a un simile argomento, può portare un piccolo contributo in termini di immaginazione fantastica. Sarebbe infatti assurdo aspettarsi dal cinema un pronostico scientificamente credibile sul nostro futuro, quando non c'è nulla di più divertente che vedere un film di fantascienza di venti o trent'anni fa e notare come, alla didascalia «1981», compaiano mostri, androidi, dischi volanti, super-metropoli pazzesche e extra-terrestri a frotte. E' molto più sano leggere la fantascienza come un sogno, a volte divertito a volte angosciato, e ricordarsi del vecchio padre Georges Méliès quando ci si accorge di diventare troppo seriosi.

Già, proprio con due brevissimi film di Méliès si è iniziata la rassegna, e non ci poteva essere inizio migliore. Considerato che lavorava nei primi anni del 1900, Méliès va considerato un mago (del resto aveva fatto anche il prestigiatore), ma un mago che si muove nell'ambito di segni precisi, riconoscibili: nel *Viaggio sulla luna* gli scienziati entrano in un cannone simile a quello immaginato da Verne, la luna ha occhi, naso e bocca come in un disegno infantile, il lancio del razzo è accompagnato dal tripudio delle *majorettes*. Sembra di essere a un *party* nel Bois de Boulogne. La deliziosa ironia di Méliès può essere ancor oggi un gradito antidoto alle ansie, alle paure del futuro.

Paure e ansie che, alternate a qualche barlume di speranza, non mancheranno nel prosieguo del ciclo, che alternerà opere celeberrime (da *2001* di Kubrick ad *Alien*, dalla *Sindrome Cinese* a *Solaris*) a cose meno note ma degne di interesse, come *L'uomo che fuggì dal futuro*, buon film di quel Lucas poi divenuto fin troppo famoso con *Guerre stellari*, come *Il pianeta selvaggio*, delizioso esempio di cartone animato fantastico firmato da Laloux e Topor, o come l'*Alphaville* di Godard, film a tratti impervio ma ripieno di una sottile comicità spesso irresistibile. I film non saranno proposti in ordine cronologico, al pubblico il compito di situarli nella storia... e senza farsi prendere dal panico.

Chiudiamo segnalando la quarta iniziativa nell'ambito del cinema (pare che qualcuno le abbia definite troppe, ma vista la grande cura organizzativa non faremmo davvero obiezioni di quantità): sarà organizzata in tre giornate, dal 10 settembre in poi, dedicate rispettivamente agli anni '60, '70 e '80 (anche qui, siamo sulla futuribilità) del cinema italiano. Si svolgerà al centro civico di Corticella, ogni giorno proiezioni non-stop (con un solo biglietto si vedranno cinque film), opere di Pasolini, Ferreri, Bellocchio, Bertolucci, Cavani, Moretti, Nichetti e altri.

Alberto Crespi

NELLE FOTO: Ad Humphrey Bogart è dedicata una rassegna al Festival dell'«Unità». A destra, Max Roach

Rullano i tamburi di Max Roach

*Jazz al Festival Nazionale dell'Unità. Già da qualche anno ormai è sinonimo di eventi inediti, di attenzione alla contemporaneità (anche quando le rassegne jazzistiche si limitavano a documentare stanche celebrazioni di epigoni dell'*hard bop*), di progetti rigorosi, di programmi basati non esclusivamente sul dato spettacolare. La metodologia del laboratorio di sperimentazione, dell'incontro estemporaneo del quale né il pubblico né i musicisti conoscono aprioristicamente il risultato, è stata inaugurata e praticata soprattutto in queste sedi: dalla splendida improvvisazione collettiva di giovani jazzisti guidata a Firenze da Don Cherry, fino al* workshop *internazionale di Modena e all'eccellente Instant Composers Pool Orchestra riunita lo scorso anno a Milano, passando per i seminari della Scuola Popolare del Testaccio a Napoli, o di Enrico Rava a Genova.*

Oltre a queste iniziative, incentrate più sull'indagine di processi ideativi che sulla vendita di prodotti confezionati, ci sono stati gli spazi dedicati alle figure più rappresentative del nuovo jazz italiano (Schiano, Mazzon, Gaslini), e i concerti di formazioni stabili, tutte di altissimo livello: l'Art Ensemble of Chicago, i gruppi di Sam Rivers, Archie Shepp, Lester Bowie, Don Cherry, Max Roach, Cecil Taylor. E proprio questi ultimi due musicisti, sorprendentemente riuniti in duo, saranno la proposta di maggiore spicco del Festival Nazionale.

Roach non è nuovo a collaborazioni con personalità di generazioni successive alla sua. Lo dimostrano, fra l'altro, l'esperienza recente con Anthony Braxton, o quella di qualche anno fa con Shepp. La grande sensibilità e la straordinaria perizia tecnica del maestro del drumming *boppistico, infatti, gli consentono di praticare anche i linguaggi contemporanei dando un eccezionale apporto di fantasia creativa, pur senza rinunciare alla propria inconfondibile concezione ritmico-melodica.*

In questo senso, l'incontro con uno dei padri fondatori del free jazz, *e dei maggiori innovatori del pianismo jazzistico, si presenta particolarmente stimolante. Numerose sono infatti le affinità che, pur in una assoluta diversità di retaggio, legano queste due personalità: il notevole rigore musicale e ideologico (la* Freedom Now Suite *di Roach rimane una delle opere esplicitamente politiche più importanti della cultura nero-americana; ed è noto l'impegno di Taylor nelle prime organizzazioni a carattere sindacale dei musicisti di jazz), l'energia espressiva non comune, la profonda cultura, l'inclinazione a concedere pochissimo alla platea e, nonostante ciò, l'abitudine a ricevere consensi ormai unanimi.*

Accanto a questo importante evento, che avrà luogo venerdì 12 settembre, ci sarà, lunedì 8, la performance del World Saxophone Quartet, combinazione strumentale omologa (secondo una tendenza che trova nel nuovo jazz sempre più numerose applicazioni), che riunisce quattro dei più sicuri talenti emersi dalla scena dei lofts newyorkesi: David Murray (sax tenore), Oliver Lake (sax alto e soprano), Julius Hemphill (sax alto) e Hamiet Bluiett (sax baritono).

Uno sguardo all'Africa, dunque, coerentemente con l'impostazione generale del Festival, o meglio all'affermazione nera nella cultura afro-americana: dal recupero della poliritmia operato da Roach, alla «danza delle dita» sulla tastiera del pianoforte di Taylor, fino all'affascinante ricerca di inedite soluzioni timbriche delle nuove generazioni.

Filippo Bianchi

APPUNTI SUL VIDEO

di GIOVANNI CESAREO

Quando la TV si comporta da turista

L'estate, si sa, è la stagione delle vacanze. Vacanza equivale a riposo e divertimento, e l'industria delle vacanze lavora da tempo a far credere a tutti che per riposarsi e divertirsi è necessario, prima di tutto, non pensare. Anche la TV ha assunto come legge questo luogo comune e, da anni, si sforza di «alleggerire» i programmi durante l'estate. Dove «alleggerire» non significa rendere meno noiosi (altrimenti, questo dovrebbe essere un dovere assoluto e permanente, non solo estivo); significa evitare — per quanto possibile — che i programmi turbino, appunto, il clima di spensieratezza nel quale si vuole che gli italiani siano immersi durante la stagione che un tempo era segnata dalla calura.

Così, per esempio, la rubrica *TG2 Sestante* si presenta sul video alludendo all'estate sin dalla sigla d'apertura che è una canzone sul «vento caldo», offerta da Alice a bordo di un panfilo in alto mare. Ma poi, quest'anno, Ezio Zefferi, che ne è il responsabile, è sembrato andare controcorrente: il tema di *TG2 Sestante*, infatti, è «le voci delle minoranze». Non un tema «spensierato», dunque: anche se vagamente estivo nel senso che d'estate si viaggia (o, meglio, viaggia chi può) e si conoscono Paesi e genti nuove.

Ma proprio qui si manifestano le contraddizioni tra l'impegno di partenza dell'iniziativa e la perialità d'obbligo anche per la TV. Generalmente, il turista, viaggiando appunto nei mesi (soprattutto nel mese: agosto) delle vacanze, sottosta ai modi dell'escursionismo di massa. Non avendo né il tempo, né i mezzi per approfondire alcunché, si accontenta di fuggevoli incontri, di superficiali occhiate, servendosi soprattutto di occasioni più o meno preparate per lui. Così, «conosce» i Paesi stranieri attraverso i locali «caratteristici», le raduni e le feste del folclore locale, qualche rapido giro per i quartieri delle città che le guide indicano «da visitare». Su questo piano, i viaggi organizzati si sono moltiplicati, in questi anni, e hanno subito alcuni mutamenti: ma i modi del «consumo turistico» sono rimasti sostanzialmente gli stessi.

Ora, il *TG-2 Sestante* è anch'esso, in qualche modo, un viaggio organizzato: se non altro perché il telespettatore viene condotto dalla TV nei luoghi che sono stati scelti per lui e nei modi prestabiliti. Tuttavia, visto che è stata la RAI, e non un'agenzia turistica, a organizzare il viaggio, ci si potrebbe aspettare che luoghi e modi fossero diversi dal solito. E, invece, ecco appunto la contraddizione: i luoghi, diciamo le realtà visitate, sono in parte diverse; ma i modi non cambiano molto. Si portano i telespettatori a contatto con i bretoni, i ladini, i portoricani: ma le informazioni che si danno e soprattutto le immagini che si mostrano rimangono più o meno nell'ambito dello stile da guida turistica.

Finora, il numero più «spinto» mi è sembrato quello dedicato ai portoricani, curato personalmente dallo stesso Zefferi. Gli altri due che ho visto — quello sui bretoni e quello sui ladini puntavano, infatti, sui consueti «usi e costumi»: le immagini e i suoni erano in massima parte riferiti al folclore (molto belli, a volte, ma pur sempre per il turista): e le informazioni di contorno — storiche o politiche — erano piuttosto superficiali e non sempre corrette. Per i *chicanos*, per i portoricani — immigrati negli Stati Uniti o ancora residenti nella loro isola — le informazioni storico politiche erano più numerose e puntavano a mettere in evidenza con maggior forza i problemi di emarginazione offerti da questa minoranza; ma le immagini, poi, erano tutte felici e folcloristiche: i murales, la domenica al Central Park, le spiagge di Coney Island e tanta, tanta *salsa* (ritmo caratteristico della musica popolare portoricana).

E dire che la storia anche recente dei portoricani in California o a New York è costellata di scontri con il sistema dominante (e il commento, infatti, vi accennava) che cinema e TV americani hanno ampiamente documentato: non era possibile far vedere quelle immagini, andandole magari a cercare in qualche archivio? Dopo tutto, la TV non è la radio e le immagini contano quanto il commento parlato e anche di più.

Ma poi, ciò che colpiva, in questo come negli altri numeri, era soprattutto lo stile assolutamente tradizionale: immagini «montate» ad effetto e (soltanto nella puntata dedicata ai ladini), qualche intervista di maniera (tradotta dallo speaker, per giunta: come se i ladini non conoscessero l'italiano). Con il che, il taglio turistico inevitabilmente si accentuava. Il fatto è che qui si manifesta, ancora una volta, la povertà dei «documentari» delle inchieste televisive: in fondo, anche i giornalisti della TV effettuando le loro incursioni sulla realtà a volo d'uccello, capiscono più o meno come i turisti.

Dietro questi programmi non esiste ricerca: né ricerca autentica sulla realtà da comunicare, né ricerca sui modi possibili di comunicazione. Eppure, non è che non esistano modelli cui ispirarsi, anche senza fare la rivoluzione: alle edizioni del Premio Italia abbiamo visto documentari stranieri che riuscivano a entrare nella realtà, seguendone minuziosamente i risvolti e «viaggiando» insieme con i protagonisti.

Ma forse, *TG-2 Sestante* in particolare, era questa volta soprattutto un'occasione di escursione all'estero per gli autori delle puntate?

CINEMAPRIME

«Jack London Story» e «Ormai non c'è più scampo»

Il migliore amico del cane è sicuramente Jack London

JACK LONDON'S STORY - Regista: *Peter Carter*. Interpreti: *Jeff East, Rod Steiger, Angie Dickinson, Lorne Greene, Barry Morse, Lisa Langlois, Robin Gammell* e *Gordon Pinsent*. Avventuroso. Statunitense, 1979.

Lenin, sul letto di morte, si faceva leggere i racconti di Jack London (autore di *Zanna Bianca* e del *Richiamo della foresta*, più noti, ma anche del bellissimo *Martin Eden*). Trotsky, nel 1937, parlava del *Tallone di ferro*, un romanzo dello stesso scrittore uscito nel 1907, come di un libro prodigioso, che aveva previsto il fascismo con vent'anni d'anticipo.

Di tutto questo, nel film di Peter Carter, rimane una frase detta con voce stentorea dal narratore, in apertura: «London non fu solo autore di libri di successo, ma anche un uomo dalla vita avventurosa e dalle idee socialiste».

Jack London's story (un film prodotto da una casa che si chiama Klondike Fever Film Productions, e la cui sede, è lecito presumere, si trova a Paperopoli) inizia con sequenze di boschi, nevi, rapide tumultuose, attraverso i quali London giovanissimo rincorre l'oro del mitico Klondike. Ci sono, ovviamente, anche molti cani.

Detto questo, ed eliminati così tutti i dibattiti recenti sullo scrittore americano, diciamo che il film («ispirato liberamente alla biografia dello scrittore») è costruito con buon mestiere e con una caparbia volontà di far affezionare il pubblico al suo eroe.

Jack London (Jeff East) parte con un amico, deciso ad accaparrarsi un po' di quella ricchezza che brilla al Nord. Incontra bari dal cuore gentile, prostitute che si vogliono sposare e cattivi che verranno regolarmente puniti (primo fra tutti il tremendo Smith, alias Rod Steiger). Ogni volta i suoi ideali si scontrano con la realtà, ma ogni volta London risorge indomito, per continuare a prodigare generosità a tutti i derelitti (cani e «donnine» soprattutto).

Trovato l'oro, l'amico muore e Jack, senza un soldo in tasca (ha fatto di tutto per perdere i quattrini guadagnati fra cure ai cani e scommesse) riparte per San Francisco, città d'origine, dove comincerà a scrivere il racconto di quegli anni. Il primo tempo è occupato quasi interamente dalle belle riprese di una discesa sul fiume; il secondo, invece, da quelle altrettanto ben realizzate di una corsa coi cani sulla neve. A renderle avvincenti, concorre soprattutto un buon senso della *suspense* da parte del regista.

Oltre Jeff East, dotato di tutti gli attributi fisici del gigante buono, compaiono fra gli altri, dignitosamente, il già detto Rod Steiger, Angie Dickinson, Lorne Greene e Barry Morse.

m. s. p.

«Processo per stupro» in Norvegia

OSLO — I norvegesi si sono sentiti punti sul vivo, vedendo per televisione «Processo per stupro», il documentario girato in un tribunale italiano che dimostra con le immagini come la donna violentata si senta spesso di fronte ai giudici più imputata che vittima. Il coraggioso filmato, che ha quasi compiuto un giro del mondo, è sempre stato accolto con estremo favore e accompagnato da dibattiti accesi, ma spesso in modo acrifico: col rischio di considerarlo una «cosa tutta italiana». In Norvegia le cose sono andate diversamente e il filmato è valso per quel che è: una denuncia che non ha i confini nazionali. Il Ministero della Giustizia norvegese, ispirato da questo documentario, ha comunicato infatti che considera la possibilità di introdurre una riforma giudiziaria che garantisca alla vittima della violenza carnale una attenta tutela legale.

Jacqueline Bisset

Hollywood è un vulcano spento

ORMAI NON C'E' PIU' SCAMPO — Regista: *James Goldstone*. Interpreti: *Paul Newman, Jacqueline Bisset, William Holden, Edward Albert, Red Buttons, Valentina Cortese, Barbara Carrera, Ernest Borgnine, James Franciscus*. Catastrofico. Statunitense, 1980.

Un'ubertosa isoletta delle Hawaii, tenuta deserta per anni da un mitico genitore autoritario, per potervi coltivare solo canna da zucchero e quindi arricchire, viene invasa da turisti d'alto bordo e ricercatori di petrolio, per volere dell'erede.

Pertanto, si sta inaugurando un favoloso complesso alberghiero, con centinaia di illustri ospiti (c'è persino una famosa coppia di anziani acrobati: lei è la nostra Valentina Cortese — non ridete, prego). E intanto si trivella il suolo in cerca di oro nero. Il pozzo si rivela fertilissimo, ma l'ingegnere capo (Paul Newman) non ne è molto contento. E' troppa la pressione con la quale sale alla superficie il prezioso liquido. D'altronde, il tecnico non sembra neppure tanto contento di ritrovarsi intorno l'amica del cuore (la fascinosa Jacqueline Bisset), che si era accompagnata per qualche tempo con un grosso finanziere (William Holden) che ha investito una fortuna nel pozzo e nell'albergo.

No, non è possibile raccontare tutto quanto accade ai molti personaggi che razzolano sull'isola. Sappiate, comunque, che su ogni cosa veglia minaccioso un grosso vulcano il quale, benché sonnolento dal 1912, è controllato da coraggiosi studiosi, decide improvvisamente di eruttare lava a più non posso per... sistemare definitivamente le tante beghe patrimoniali e sentimentali del copione.

Ormai non c'è più scampo è stato prodotto con un certo sforzo spettacolare. Lo ha diretto James Goldstone, specializzato in catastrofi, mirando a tamponare le assurdità del soggetto e della sceneggiatura.

l. p.

PROGRAMMI TV

Rete 1

13 MARATONA D'ESTATE «Clytemnestra» (4.)
13,30 TELEGIORNALE
17 OTTO BASTANO «Caccia all'anatra» Telefilm di V. Mc Eveety
17,50 LA GRANDE PARATA Disegni animati
18 MAZINGA «Z» «L'ultima occasione di Eshura»
18,30 FIABE... COSI' Disegni animati «Cappuccetto Rosso»
18,55 GLI STREPITOSI ANNI DEL CINEMA «Le avventure»
19,20 AIUTANTE TUTTOFARE «Avventura al Luna Park» regia di H. Mueller
19,45 ALMANACCO DEL GIORNO DOPO - CHE TEMPO FA
20 TELEGIORNALE
20,40 MACARIO UNO E DUE - Regia di Vito Molinari (6. puntata)
22 SPECIALE TG1 a cura di A. Petracco
22,45 L'AVVENTURIERO «Non c'è due senza tre» - Telefilm di C. Frankel con G. Barry, B. Morse, C. Schell
23,15 TELEGIORNALE - CHE TEMPO FA - Previsioni del tempo

Rete 2

13 TG2 - ORE TREDICI
13,15 JEANS CONCERTO - Ivan Graziani regia di F. Barilli
17 QUE VIVA MUSICA! - (4) «Messico: Fiesta, galli e mariachi» di G. Minà e R. Miti
17,55 MUSICA INSIEME - Programma per ragazzi a cura di P.L. Cimma. Regia di M. Scaglione
18,30 TG2 - SPORTSERA
18,50 HAROLD LLOYD SHOW (4)
19,15 ASTRO ROBOT - CONTATTO YPSILON 4. episodio «Un Mammut a Hokkaido» Previsioni del tempo.
19,45 TG2 - STUDIO APERTO
20,40 L'ISPETTORE DERRICK «L'uomo di Portofino» Telefilm di D. Daugh con Horst Tappert
21,45 SUPERSTAR - Programma di G. Boncompagni
22,45 «VETRINA DEL RACCONTO» a cura di R. Caggiano da un racconto di E. Hemingway - «Il ritorno del soldato» - Regia di R. Young
23,35 TG2 - STANOTTE

Rete 3

QUESTA SERA PARLIAMO DI... con B. Petronio - Presentazione dei programmi del pomeriggio
19 TG3
19,15 TV 3 REGIONI Cultura, spettacolo, avvenimenti, costume, (programmi a diffusione regionale)
19,45 BIENNALE CINEMA - VENEZIA '80 - In diretta dalla mostra
20 CORSO PER SOCCORRITORI
QUESTA SERA PARLIAMO DI... con B. Petronio - Presentazione dei programmi della serata
20,40 CHE MUSICA E'? di Teo Usuelli, a cura di Vittorio Olivari,
21,35 TG3 - SETTIMANALE
22 TG3
22,15 GUSTAVO Cartoni animati
22,20 BIENNALE CINEMA - VENEZIA '80 - Un programma a cura di Tilde Corsi e Giorgio Tinazzi - Regia di Giampaolo Taddeini - Un programma della sede regionale per il Veneto.

TV Svizzera

ORE 19: Programmi estivi per la gioventù; 19,50: Telegiornale; 20,05: L'elmo vichingo - Telefilm; 20,35: L'archeologia dall'aereo (Replica); 21,30: Telegiornale; 21,45: La fossa dei serpenti - Film; 23,30: Musicland; 0,15-0,25: Telegiornale.

TV Capodistria

ORE 19,50: L'angolino dei ragazzi; 20,15: Punto d'incontro; 20,30: Cartoni animati; 20,45: Telegiornale; 21: Oltre il confine - Film; 22,35: Cinenotes - Trasmissione settimanale di politica interna; 23,05: Musica senza confini.

TV Montecarlo

ORE 16,30: Montecarlo news; 16,45: Gli errori giudiziari - Telefilm; 17,55: Cartoni animati; 19,05: Black Beauty: il complice; 19,45: Notiziario; 20,30: Gli intoccabili - Telefilm; 21,35: UFO allarme rosso... attacco alla terra! - Film; 23,20: Notiziario; 23,35: Chrono - Rassegna; 0,10: Tutti ne parlano - Dibattito.

PROGRAMMI RADIO

Radio 1

GIORNALI RADIO: 6, 7, 8, 10, 11, 12, 13, 15, 19, 21, 23; 6,30 Balli?; 7,15: Via Asiago Tenda; Asterisco musicale; 8,30: Ieri al Parlamento; 8,40: Canzoni di ieri; 9: Radioanch'io; 0,45: da Venezia, cinema; 11: Quattro quarti; 12,03: Voi ed io 1980; 13,15: Ho... tanta musica; 14,30: La luna aggira il mondo e voi dormite; 15,03: Rally; 15,30: Errepiuno estate; 16,30: Le stanze dela memoria; 17: Patchwork: al rogo, al rogo; 18,15: da Venezia, cinema; 18,35: Gli introvabili; 19,20: Il pazzariello; 19,55: Palcoscenico del sorriso «Il vestito di pizzo»; 20,45: Intervallo musicale; 21,03: L'America dei conigli; 21,30: Cab-musical; 21,55: Disco contro; 22,30: Musica di ieri e di domani; 23,05: Oggi al Parlamento; 23,15: Diretta da Radiouno, la telefonata di L. Lucignani.

Radio 2

GIORNALI RADIO: 6,05, 6,30, 7,30, 8,30, 9,30, 11,30, 12,30, 13,30, 16,30, 17,30, 18,30, 19,30, 22,30; 6,35, 7,05, 8,45, 9: I giorni; 8,55: Un argomento al giorno; 9,05: «Fabiola» di N. Wiseman (1.); 10: GR-2 estate; 9,32-10,12: La luna nel pozzo; 11,32: Le mille canzoni; 12,10-14: Trasmissioni regionali; 12,45: Alto gradimento; 13,45: Sound-track: musica e cinema; 15-15,24-15,42, 16,03,16,32-17,15-18,05-18,17-18,32-19,10: Tempo d'estate con Carlotta Barilli; 15,06: Tu musica divina; 15,30: GR-2 economia; 15,45: I racconti della filibusta; 16,45: Dannati miei; 17,32: La musica che piace a te e non a me; 14,08: Il ballo del mattone; 18,35: Victor De Sabata (8); 19,50: DSE: venti minuti scuola; 20,10-21,30-22,50: D. J. special; 20,30: Sere d'estate: l'opera francese (2); 22,20: Panorama parlamentare.

Radio 3

GIORNALI RADIO: 7,25, 9,45, 11,45, 13,45, 18,45, 20,45, 21,30; 6: Quotidiana radiotre; 6,55, 8,30, 10,45: Il concerto del mattino; 7,28: Prima pagina; 9,45, 11,45: Tempo e strade; 9,55: Noi, voi, loro donna; 12: Musica operistica; 13: Pomeriggio musicale; 15,15: Rassegne culturali; 15,30: Un certo discorso estate; 17: Cani, gatti (2); 17,30, 19: Spaziotre; 21: «I quattro rusteghi» di E. W. Porrazzi, direttore A. Simonetti.

Qualche film di cui parlare alla Biennale-cinema di Venezia

la Biennale

Cinema'80

Monica in un'inquadratura del «Mistero di Oberwald»

Ma che colore ha quel melodramma di muta passione?

Il film di Antonioni convince a metà: all'esaltazione della tecnica fa riscontro il dubbio della scelta narrativa

Da uno dei nostri inviati

VENEZIA — Dobbiamo cominciare proprio dal colore? In qualche modo, ci si costringe a farlo. Dunque, ricordiamo che, quando qui al Lido, nel 1964, Michelangelo Antonioni presentò *Deserto rosso*, si augurò di poter continuare a usare (produttori permettendo) la scala cromatica, invece del «bianco e nero». Le cose del cinema hanno preso poi una tale piega, che i suoi lungometraggi successivi (quattro, dal '67 al '75) sono stati tutti a colori: obbligatoriamente, possiamo dire.

Ma Antonioni è un esploratore accanito di tecniche e forme nuove. Ed eccolo impegnato nello sperimentare i sistemi elettronici della televisione, le possibilità di un riversamento efficace dal nastro magnetico alla pellicola, le prospettive di fusione dei due mezzi in uno solo, con vantaggi estetici e, alla lunga, anche economici.

In sostanza, il regista ha lavorato stavolta davvero come il pittore davanti alla tela, tavolozza alla mano, combinando tinte, qua togliendo, là aggiungendo, in una distesa libertà creativa. Resta il fatto che il quadro era su commissione, e che il suo soggetto non doveva interessargli molto.

Il mistero di Oberwald, come ormai si sa, deriva (nell'adattamento dello stesso Antonioni e di Tonino Guerra) dal testo teatrale di Jean Cocteau *L'aquila a due teste*, datato 1946 e trasferito dall'autore francese medesimo, un paio d'anni dopo, sullo schermo. In un paese che si suppone dell'Europa centrale, e di lingua tedesca, un giovane poeta sovversivo trova riparo, ferito leggermente e braccato, nelle stanze della Regina, che egli progettava di uccidere, per incarico del suo gruppo. La Regina, a sua volta, lo fa prigioniero, se così possiamo esprimerci, e medita più di sempre pensieri ferali: Sebastian (tale il nome dell'intruso) somiglia in maniera straordinaria, oltre tutto, al defunto monarca e sposo della Regina, assassinato il giorno stesso delle nozze.

Fra i due segreti coinquilini (lui viene gabellato, presso i pochi che hanno accesso dalla sovrana, per un suo lettore di fiducia) nasce, inevitabile, l'amore. Sebastian comprende quante calunnie si siano propagate nel popolo, a danno della donna, e come questa campagna diffamatoria sia alimentata dai nemici di lei: l'autoritaria suocera e il potente ministro di polizia, il conte di Foehn. Ed è lo stesso Sebastian a incitare la Regina perché affronti la sfida, esca dal suo isolamento, riprenda in mano le redini del potere. Ma troppo tardi si rende conto, il ragazzo, d'essere strumento egli pure d'uno sporco gioco, ed esposto ai ricatti del perfido ministro. Sceglie, quindi, per sé il veleno; ma, prima che si spenga, la Regina ottiene, con l'inganno, che sia lui a darle la morte. La quale infine li unisce indissolubilmente.

Ispirandosi al fosco destino di Elisabetta d'Austria, trucidata da un anarchico italiano, e con un risguardo anche alla figura di Ludwig di Baviera, le cui smanie artistiche furono assai simili a quelle riferite, dalla protagonista dell'*Aquila a due teste*, allo scomparso consorte, Cocteau aveva voluto scrivere, abbastanza dichiaratamente, una grossa macchina scenica per «grandi attori» — che furono, nel caso, Edvige Feuillère e Jean Marais —, nei quali rivivesse, ammodernata, la tradizione dei «mostri sacri» di un'epoca già finita. Temiamo, insomma, che la recitazione «cantante ed enfatica», deplorata da un recensore del film di Cocteau, *fosse* la sola conveniente a quel linguaggio, «falso» per orgogliosa definizione.

E' sottolineiamo *fosse*. Non c'è, infatti, un solo buon motivo al mondo per cui la genialità inventiva tecnico-formale di un Antonioni debba essersi cimentata, *oggi* con *l'Aquila a due teste*. S'intende che, a parte il colore, la sciolta padronanza delle riprese, del montaggio, degli accorgimenti di laboratorio conferma la maestria del regista. Ma è stato un errore, o un rimedio peggiore del male, a nostra opinione, smorzare la più finta tragicità dell'opera (posto che non si potesse evitare quel copione), la ricerca manieristica del sublime che essa include, nei toni svagati di un dramma borghese. Va bene cavar via le citazioni dell'*Amleto*, che con lo stile di Cocteau provocano comunque un contrasto troppo stridente. Ma le situazioni, i dialoghi sono quelli che sono: scorciati, attenuati, smussati, sfiorano a maggior ragione il ridicolo, perché assumono una parvenza di «verità» estranea alla loro natura. Quanto alla «certa aria di attualità» che percorrerebbe l'intrigo, ambientato da Antonioni a inizio secolo, non ci sembra siano da reperire proprio in Cocteau illuminanti anticipazioni sul nostro tempo di sanguinosi complotti.

E torniamo al colore: Antonioni lo applica, fra l'altro, per caratterizzare psicologie e funzioni dei personaggi: così, ad esempio, una sorta di foschia violacea accompagna sempre il ministro di polizia, mentre sugli altri il cromatismo svaria, seguendone i moti dell'animo, sino a una specie di livore preagonico, che è forse il tratto più espressivo, tra i molti che l'occhio ne coglie. L'immagine risulta sempre ricca, senza essere decorativa (allestimento e costumi, a cura di Mischa Scandella e Vittoria Guaita, tengono anzi del sobrio). Noi abbiamo apprezzato soprattutto alcuni esterni (quel campo d'un giallo acceso che ricorda Van Gogh) e i dettagli di cose, di oggetti, di animali la cui muta tristezza (la piuma della gallina appena decapitata che s'intride in una pozza bruna di sangue) rimanda a «segni» più specifici di Antonioni, a una sua più personale visione della vita, comprovata nel corso d'una trentennale carriera d'autore.

La condotta e la resa degli interpreti sono dignitose, nei limiti che ci siamo sforzati di delineare. Monica Vitti ha un bell'aspetto, e tempera di qualche ironia le disgrazie della Regina. Franco Branciaroli è un Sebastian misuratissimo. Paolo Bonacelli, nelle vesti a lui congeniali del «cattivo intelligente», ha la meglio. Completano la distribuzione principale un adeguato Luigi Diberti ed Elisabetta Pozzi, dalla dizione sempre un po' impastata. Ma il sonoro è parso difettoso, almeno alla proiezione mattutina.

Quasi dimenticavamo: il direttore della fotografia è Luciano Tovoli, un prezioso «fedele» del regista. A lui spettano, in discreta proporzione, gli applausi che hanno accolto *Il mistero di Oberwald*, presentato a mezza rassegna, e, ovviamente, fuori concorso.

Aggeo Savioli

«Oxalà», un memoriale dalle rovine portoghesi

Presentata l'interessante opera di Antonio Pedro Vasconcelos - Una drammatica vicenda umana sullo sfondo della Rivoluzione dei garofani rossi

Da uno dei nostri inviati

VENEZIA — *«Oxalà» (dall'arabo «Inch Allah», alla lettera «Volesse Iddio») è parola ricorrente nel linguaggio quotidiano portoghese. Esprime un senso di radicata rassegnazione e, insieme, il vago conforto di possibili, seppur improbabili, compensazioni. Antonio Pedro Vasconcelos, però, l'ha usata quale titolo-emblema del suo film,* Oxalà *appunto (in concorso all'Officina veneziana), con specifico e più complesso significato. Essa rivela — come spiega lo stesso cineasta — «... una specie di speranza assurda e suicida, di richiamo inconscio al fallimento e alla sventura, che fa ammalare di fatalismo sia la storia che la narrativa e la poesia portoghesi».*

E proprio partendo da tale amara constatazione, Vasconcelos ricostruisce a ritroso, e per trasparenza, la contraddittoria vicenda storica vissuta dal suo paese dalla vigilia della «Rivoluzione dei garofani rossi», nel '74, alla più desolata realtà politica odierna. E lo fa, da intellettuale provveduto e letteratissimo quale egli è, non affrontando direttamente la questione, ma operando per linee interne e per il tramite di un personaggio simbolico, il trentacinquenne Josè, fuoruscito antifascista da anni residente a Parigi per sottrarsi alla persecuzione salazarista e all'obbligo del servizio militare nelle colonie africane.

«Se ho scelto un esiliato — è ancora Vasconcelos che parla — è perché, da un lato, ho visto per anni andare in esilio i miei migliori amici, dall'altro, perché gli esiliati, come dice Brecht, sono degli individui lucidi e scettici, dei veri "spiriti dialettici". Josè, che sta scrivendo un libro, che chiamerà appunto Monologhi di esiliati, *sul destino tragico di alcuni poeti portoghesi che avevano scelto l'esilio, si rende conto dell'inganno esistenziale su cui si fonda il suo lirismo disperato: considerandosi "esiliati" nel loro stesso paese, sono partiti alla volta di Parigi per realizzarvi in modo quasi masochista l'esilio reale che dovranno patire, ma nel corso del quale scriveranno il meglio della loro opera, filtrata attraverso una nostalgia malsana del paese natale e dell'infanzia».*

E' così che Josè, il 25 aprile '74, alla notizia del crollo del regime salazarista si ritrova al bivio: tornare a casa? Temporaneamente o per sempre? Ritornare a Parigi? Sono tutti interrogativi che, confusi con i legami affettivi e le esperienze consolidate che lo vincolano tanto al Portogallo quanto alla Francia, fanno di lui un uomo perennemente «diviso», combattuto tra l'allettamento di una ritrovata identità in patria confortato dalla trepida amicizia e dall'amore della moglie e di altre donne, e le lusinghe sentimentali e professionali della pur ambigua vita a Parigi.

Josè, insomma, diviene quasi suo malgrado il protagonista e al contempo il lucido, scettico testimone di un momento di discrimine tra il passato e il presente. La trasformazione, soltanto in apparenza radicale, sommuove e sconvolge certamente il mondo preesistente, ma soltanto per rimodellarlo poi — come avviene, ad esempio, all'interno della sconquassata famiglia altoborghese lusitana cui Josè è legato da varie ascendenze e complicità — in una equivoca, restauratrice, non acquietata composizione di insanati drammi, pubblici e privati.

Strutturato anche schematicamente come un romanzo d'ampio respiro percorso dalla voce narrante (fuori campo) dell'autore — lo stesso cineasta Vasconcelos — Oxalà *forse indulge troppo al rovello continuo, alle citazioni colte, alle scorribande sentimentali del personaggio centrale, quel Josè coscienza critica e autocritica di un periodo tra i più tormentati e significativi del dopo-Salazar, ma nel complesso si impone, però, alla più attenta considerazione come opera dalla misura artistica ampiamente originale contrassegnata da una padronanza degli strumenti espressivi — tanto cinematografici quanto letterari — di estrema ed efficace suggestione.*

Ben altrimenti costruita si prospetta, invece Guns («Armi»), *la nuova fatica del cineasta americano, da tempo trapiantato in Francia, Rober Kramer, un film d'impervio ed ermetico spessore evocativo che inoltrandosi in tre (o altre ancora) sfuggenti vicende riverbera, soltanto per balenanti segnali e allusioni, gli incubi e i terrori della nostra agitata contemporaneità. C'è, comunque, in* Guns *una fantasmatica traccia sulla quale si muove un giornalista per far luce su un sordido traffico d'armi. E', appunto, questa la via su cui si innestano oblique quanto allarmate riflessioni sulla violenza e sulla morte, manifeste o latenti in ogni gesto quotidiano.*

L'opera di Kramer, dunque, si raccomanda più per quello che fa intravvedere o presentire angosciosamente che per ciò che si riesce a carpire esteriormente: e proprio nella sua definita sfera sperimentale, Guns *(in concorso all'Officina veneziana), risulta, in sostanza, un lavoro di rilevante, non trascurabile interesse.*

Sauro Borelli

Monica Vitti in un'inquadratura del «Mistero di Oberwald» di Michelangelo Antonioni

I film in programma oggi

● «SALA GRANDE», ORE 12: **«LOULOU»** di Maurice Pialat (Francia) nuova versione, sezione mezzogiorno mezzanotte (fuori concorso). ORE 17.30: **«SPASATEL» (il salvatore)** di Sergej Solov'ev (URSS), sezione officina veneta. ORE 19.30: **«LENA RAIS»** di Christian Rischert, sezione officina veneta. ORE 22.30: **«EDFOU»** di Ibrahim Mougli (Egitto), sezione cinema 80 (fuori concorso). ORE 22.55: **«VOLTATI EUGENIO»** di Luigi Comencini (Italia), sezione cinema 80 (fuori concorso). ORE 1.15: **«LOULOU»**.

● «SALA LA PERLA», ORE 11.30: **«IL MISTERO DI OBERWALD»**.

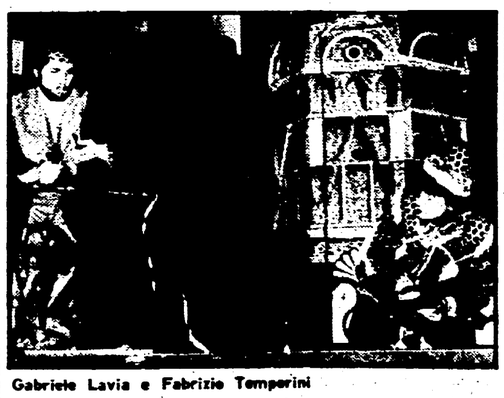
Un Bulgakov surreale diretto da Ugo Gregoretti ha inaugurato la Settimana teatrale di Benevento

Povero Ivan il Terribile: il Novecento non fa per te

Nostro servizio

BENEVENTO — La luna, Ariosto insegna, è il pianeta che conserva il senno degli uomini, rinchiuso in certi fiaconi sottovuoto, e nascosto in anfratti riposti. E una luna bianca come un'ostia, rotonda come una moneta e immensa, sovrastava l'altra sera la scena del Teatro Romano di Benevento. Però questa luna «intelligente» era stata anche degradata al rango innocuo di un portaritratti: coi lineamenti ammorbiditi dal processo di beatificazione vi campeggiava, infatti in trasparenza, Stalin.

La scena era quella dell'*Ivan Vasil'evic* di Michail Bulgakov (un testo del 1935 ribattezzato per l'occasione *Ivan il Terribile* e che alla 1. rappresentazione a Mosca fu censurato), il quale inaugurava per l'occasione la prima «Settimana Beneventana», dedicata, al suo esordio, al teatro fantascientifico. L'invito, esteso anche alla lettura degli altri testi in programma in questi giorni, era chiaro: prenderla alla larga, questa fantascienza, senza credere troppo ai sogni che produce, né nelle leggi rigide che la governano. E usarla soprattutto per dare uno sguardo ironico sull'«al di qua».



Gabriele Lavia e Fabrizio Temperini

L'«al di qua» in questione, scelto da Ugo Gregoretti (regista di questo testo, ma anche direttore artistico della intera Settimana) è, ed è facile capirlo ormai, la Mosca degli anni Trenta.

Sotto il «medaglione d'epoca» descritto si muovono, dunque, gli agitatissimi inquilini di un caseggiato governato dalle leggi ferree e confusionarie della coabitazione. Ognuno coltiva un sogno o un articello personale: si tratti di accumulare oggetti o di rubarli, di immaginare storie d'esaltati amori o di distruggerle, o, com'è il caso dell'ingegner Timofeev, di inseguire il miraggio della macchina del tempo. Finché sulla realtà meschina è il desiderio a spuntarla, e, forse in un sogno di Timofeev, due epoche vengono a conflagrazione, grazie ad una chiave che mette in moto tutto il meccanismo. Il grande zar Ivan, detto il Terribile, si ritrova, povero e feroce, a fare i conti con l'«al di qua», e invece il capocaseggiato Ivan Vasil'evic Bunsa e il ladro Georges Miloslavski si ritrovano a dirimere con spirito occhiuto e timoroso grandi questioni col re di Svezia.

Stalin, a Benevento, oltre a tener d'occhio tutti questi individui, sovrastava una scena d'impronta «cubofuturista»: l'ingegnosità e lo spirito da «rigattieri della scienza» di questi protagonisti della Russia d'allora (o di un po' prima) era evocato nel macchinario che, iniziando da un lato con ruote gigantesche e inutilizzate, attraverso i vari vani dalle pareti semocenti e dai mille ammennicoli colorati, confluiva nel marchingegno di Timofeev. Dunque, senza voler forzare troppo l'analogia, era come se fosse una corrente unica, elettrica, a provocare i comportamenti isterici di tutti e a comandare la grande leva del tempo, con tutte le conseguenze da «quarta dimensione».

Unica isola, fuori del «campo magnetico», lo squarcio che si apre nel secondo tempo sulla corte di Ivan: rosata, questa, e lenta, mentre tutto, al tempo presente, è invece convulso e miseramente colorito. Ma anche qui arriva l'impronta della farsa che non risparmia nulla: Ivan il Terribile, inscatolato in un appartamento cittadino, nel primo atto aveva finito per sembrare un Babbo Natale spaesato, che si esprimeva, addirittura, in «limericks», e il segno rimane anche per gli altri, i suoi contemporanei, sebbene essi siano a proprio agio nella reggia. Una farsa, dunque, su un'epoca passata, voluta forse soprattutto da Gabriele Lavia, mattatoriale e spesso incandescente nei panni dello zar; una satira più accurata, e anche più pungente, per il presente, grazie in special modo a Marina Confalone, nei panni di una comicissima Zinadia (la compagna di Timofeev); e a Cochi Ponzoni, anch'egli sul versante «misurato», nei panni del ladro Miloslavski. Accanto a loro, fra gli altri, Marzio Margine, quale Timofeev e Solveig D'Assunta, quale Ul'jana Andreevna.

Il grande calore col quale il pubblico ha accolto questa prima rappresentazione fa ben prevedere anche per gli altri lavori in programma: dal *Mondo della luna*, un'opera di Haydn su libretto di Goldoni, diretta da Gregoretti e da Bruno Nicolai; al *Marziano a Roma* di Flajano che sarà presentato da Antonio Salines, dalla *Piazza Universale* del Mimo Teatro Movimento ad un *Oratorio* di Scarlatti.

I luoghi toccati saranno molti, e tutti assai suggestivi: un chiostro del Duecento, quello di Santa Sofia; un teatrino ripristinato di recente, il La Salle, raccolto come una sala di «café-chantant» ed ospitato imprevedibilmente dall'ex-collegio della borghesia beneventana; il teatro comunale, anch'esso da tempo inutilizzato, e ancora varie piazze.

Si parla, per l'anno prossimo, di convogliare l'attenzione su eventi e personaggi della città, anziché istituzionalizzare il tema di quest'anno. Ma la fantascienza a dire il vero ci è sembrato un ottimo punto di partenza, per una città che si rianima dopo una storia culturale per troppi anni sonnacchiosa.

Maria Serena Palieri

Associazione "RECITAR CANTANDO"
Villa "Cicogna" - Via Emilia 242 - Tel. 45.56.08
40068 San Lazzaro di Savena (BO)

PRIMO FESTIVAL RECITAR CANTANDO
VILLA CICOGNA - bologna 4-13 settembre '80
"opera omnia" di Giulio Caccini

4 e 6 Settembre - LE NUOVE MUSICHE
5 e 9 Settembre - FUGGILOTIO MUSICALE (Giulio Romano)
7 Settembre - NUOVE MUSICHE E NUOVA MANIERA DI SCRIVERLE
8 e 11 Settembre - MUSICA POPOLARE E MUSICA DOTTA DEL XVI° E XVII° SEC.
10, 12 e 13 Settembre - EURIDICE **

** L'opera "Euridice" verrà eseguita a VILLA ALBERGATI
Biglietti da: L. 5.000 - 2.500 - 1.500. Abbonamenti da: L. 20.000 - 15.000 - 10.000 - 7.500 - 6.000 - 4.500
Per informazioni e prenotazioni rivolgersi alla Segreteria dell'Associazione "Recitar Cantando", Villa Cicogna, Via Emilia 242, San Lazzaro di Savena, (Bologna), Tel. (051) 455608, dalle ore 10 alle ore 12 e dalle ore 16 alle ore 19 (esclusi sabato e domenica)

20 CAMPIONARIA DI FIRENZE
INTERNAZIONALE CALZATURE PELLETTERIE
FIRENZE 5/8 SETTEMBRE 1980 FORTEZZA DA BASSO

CONGRESSO INTERNAZIONALE L'INDUSTRIA DELLE PELLI E DEL CUOIO NEGLI ANNI 80'
FIRENZE 20-NOVEMBRE 1980

I programmi della Net
NET NUOVA EMITTENZA TELEVISIVA PRODUZIONE DISTRIBUZIONE

Oggi su queste emittenti:
ETL Varesevideo Varese
Teleradio Milano 2 Milano
Teleflash Torino
Telecittà Genova
Punto Radio TV Bologna
Telepesaro Pesaro
Teleradiocentro Senigallia
TRL Livorno
Toscana TV Siena, Grosseto, Arezzo
Umbria TV Perugia
Umbria TV Galileo Terni
Videouno Roma
Telemarsica Avezzano
Napoli 58 Napoli
Tele Uno Crotone

Speciale sport
INIZIA IL CAMPIONATO
a cura di
PINO NAZIO e ROBERTO CERRONE

Il film di questa sera
RIFIFI INTERNATIONAL
con JEAN GABIN

ABITARE SCAI
SOLE & MARE PULITO
Trascorri in Sardegna le tue vacanze e il Week-End in Località di incomparabile bellezza. SOLE, MARE PULITO, collegate via Aerea e Mare con il Mondo
AFFITTIAMO E VENDIAMO
Appartamenti varie grandezze: Possibilità Mutuo fino al 75%; è interessante anche come Investimento Immobiliare; assicurazione cura Servizi.
PORTO CERVO/ARZACHENA
Villa arredata, Servizi Condominiali, Piscina, etc. LIBERA SUBITO.
Se invenduta, affittasi per Stagione Estiva.
PORTO ROTONDO/OLBIA
Ville bifamiliari con terrazza e giardino, quasi pronta consegna, appartamenti da 120/130 mq. cadauno
COSTA ROMANTICA/OLBIA
VENDENDI, in Complesso Immobiliare, 185 unità unifamiliari da 40/50 mq. cad. a prezzi convenienti.
Dista 14 km. da Olbia - 10 km. dall'aeroporto Internazionale di Olbia/Costa Smeralda - 27 km. dallo Scalo Marittimo di Golfo Aranci.
In allestimento Centro Alberghiero con 310 posti letto, Ristorante a mare con Pizzeria, Night, Campi da Gioco per Tennis, Minigolf, etc., piccolo Imbarcadero per imbarcazioni leggere.
AFFITTANSI, per Stagione Estiva, 30 alloggi 90 mq. cad., arredati, pronta consegna.
TORTOLI/ARBATAX
Appartamenti da 60/80 metri quadri cadauno, sulla Costa Orientale della Sardegna, a 300 m. dal Porto di Arbatax, per gli amatori della Nautica, ed a 200 m. dalla Spiaggia del Limpido ed Azzurro Mare dell'Ogliastra, nel nuovo Complesso Residenziale di Porto Frailis.
Consegna LUGLIO.
STINTINO
Residences al mare completamente arredati
SCAI PER INFORMAZIONI E VENDITE
00100 Cagliari - Via F. Crispi, 19 Tel. 0706/664-663555
00100 Roma - Via L. da Vinci, 49 Tel. 6726311176
00135 Roma - Via F. Tortolì 88 Tel. 6875/2497/72973
20125 Milano - Via Durini 5 Tel. 02/7610/6/7/8/9
10128 Torino - C.so Tortolì, 19/bis Tel. 011/5628/6/7/8/9
CENTROSERVIZI dipt. SCAI Ag. Roma Via M. Fiorelli 10 - Tel. 6959/2277
10100 La Spezia Via P. A. Paoli, 39 - Tel. 0187/28128
AGENZIE IN TUTTA ITALIA

La rabbia commossa e la risposta della città all'assassinio del tipografo del Messaggero

«Ci vogliono far tacere. Si sbagliano»

La manifestazione ieri pomeriggio in via del Tritone e l'assemblea nella sede del quotidiano romano - Delegazioni dalle fabbriche, dalle aziende poligrafiche e dalle redazioni dei giornali - Il sindaco Petroselli: « E' la reazione criminale dei terroristi alle indagini sulla strage di Bologna » - Non bisogna lasciar soli i magistrati

Su uno dei piccoli monitor lo schermo è coperto da un foglio di carta bianca. Non ci sono parole, ma sopra c'è appoggiato un garofano rosso: è il video terminale del reparto composizione titoli, dove lavorava Maurizio Di Leo. I suoi compagni di lavoro, quelli che stavano alle tastiere con lui gomito a gomito tutti i giorni, hanno voluto ricordarlo anche così, con questo gesto semplice, quasi privato.

Nella sala a fianco, invece, il dolore per il criminale assassinio «per errore», la rabbia e la condanna, diventano — ieri pomeriggio — immediatamente un fatto pubblico, collettivo, politico: la sala è affollatissima, quasi non si riesce a passare fra la gente. E l'assemblea — indetta, insieme con un'ora di sciopero alla fine di ogni turno — «continua» anche fuori, davanti al *Messaggero*. In via del Tritone, che viene chiusa al traffico, si assiepano le delegazioni dei lavoratori delle fabbriche, e, soprattutto, delle tipografie. Gli operai displegano gli striscioni del CdF della Gate, del Poligrafico Salario e di quello centrale, del consiglio d'azienda dell'Ansa, della Buffetti, di Paese Sera, dell'Autovox, della Fatme, della Landys e Gir, della nuova Asca, di molti consigli di zona sindacali, e ascoltano, attraverso i megafoni il commosso ricordo di Maurizio Di Leo, la volontà di non cedere, e di rispondere uniti — ancora una volta — alla barbarie del terrorismo. Sarà lo stesso sindaco, il compagno Petroselli, che ha voluto partecipare alla manifestazione, a riaffermarla.

Nella sala, dentro, si affollano soprattutto le delegazioni dei giornalisti delle redazioni romane dei quotidiani. Vengono da tutti i giornali: per l'*Unità* e *Paese Sera*, ci sono i direttori, Alfredo Reichlin e Giuseppe Fiori. Sono presenti, anche, le cellule comuniste dei quotidiani. Con loro ci sono tipografi, rappresentanti sindacali, e della Federazione nazionale della stampa, esponenti di tutti i partiti democratici (la delegazione della Federazione romana del PCI era formata dai compagni Pasqualina Napoletano, Iembo, Meta e Proietti) e consiglieri e assessori degli enti locali. A fianco al sindaco di Roma, siedono anche il presidente del Consiglio regionale, Di Bartolomei, e della Provincia, Mancini.

Il direttore del « Messaggero » Emiliani, mentre parla durante la manifestazione

Parlano un tipografo del CdF e un giornalista del comitato di redazione del *Messaggero*. Parlano poco: sono segnati e commossi, e si vede. Ricordano Maurizio, ricordano l'attentato che il quotidiano subì due anni fa (era un segnale) le continue minacce che si sono succedute ne difendono la linea d'informazione, una voce importante e democratica che per questo viene colpita. « Hanno ucciso "per errore" un tipografo invece che un cronista: ma per noi è lo stesso, hanno colpito tutti noi. Vogliono che non parliamo più. Ma si shagliano ».

Tutti — Colzi, della Cgil Poligrafici, Borgomeo e Sambucini, della Federazione unitaria — chiedono un intervento del governo, più deciso e rigoroso, contro gli assassini. Non è un caso, aggiungono, che nel mirino del terrore ci siano i lavoratori dell'informazione.

No. Non è un caso. Lo ripete il direttore del *Messaggero*, Vittorio Emiliani. Volevano ammazzare un cronista: uno che tutti i giorni lavora per cercare le notizie, per portare a galla un pezzo di verità, e riferirla. Per questo le BR hanno ucciso Tobagi, per questo i nazisti del Nar hanno colpito, qui, contro il *Messaggero*. «Per sbaglio» hanno assassinato un tipografo, invece che un giornalista: per noi non c'è differenza. In questo giornale — e non è un caso — i lavoratori poligrafici hanno voluto che fosse sottoscritto un impegno alla difesa della sua linea di informazione democratica, della «svolta» compiuta con fatica anni fa.

Negli interventi si ripetono le parole del commento con cui ieri è uscito il quotidiano di via del Tritone: di fronte a questi assassinii, gli aggettivi si consumano sempre più velocemente, ed è sempre più difficile parlare. Ma è necessario farlo — ha detto Alessandro Cardulli, vice segretario della FNSI — e la manifestazione e lo sciopero di oggi, non sono solo una protesta, o l'espressione della rabbia commossa per la morte di Maurizio Di Leo. Sono il segno che la grande unità dei lavoratori, che anche qui si realizza, è l'unica barriera al terrorismo, l'unica risposta alla paura e all'intimidazione.

La strage di Bologna ha fatto un'altra vittima, ha detto il sindaco, richiamando la continuità del disegno eversivo. Le indagini sull'infame eccidio della stazione stanno colpendo nel segno, e i terroristi reagiscono ammazzando ancora. Ma noi non possiamo permettere che i sacrifici di ieri, e quello di oggi, di Maurizio Di Leo, siano vani, dobbiamo sostenere i magistrati nella loro ricerca della verità, e dobbiamo esigere che siano aiutati, e non lasciati soli, come fu lasciato solo il giudice Amato, che proprio sui fascisti indagava. Di fronte a questo nuovo crimine, la città che ha raccolto un milione di firme contro il terrorismo, vuole che la giustizia prevalga, spezzi tutte le trame, e faccia vivere l'ordine democratico.

Decine di messaggi a testimoniare solidarietà e impegno rigoroso

Sono arrivati da tutt'Italia, dalle organizzazioni dei lavoratori, dalle forze politiche, da semplici cittadini. Ieri sul tavolo del direttore del «Messaggero», Vittorio Emiliani, le decine e decine di telegrammi, inviati subito dopo la notizia dell'assassinio del tipografo Maurizio Di Leo, testimoniavano una solidarietà vasta, attiva. Esprimevano ancora una volta il dolore, la commozione per una morte assurda, crudele; l'impegno in una lotta tenace, quotidiana contro i nemici della civiltà; la volontà di difendere, assieme alla libertà di stampa, tutti i valori più alti della nostra democrazia.

« Il terrorismo ha fatto un'altra vittima innocente — scrivono nel loro messaggio ad Emiliani i segretari generali delle tre confederazioni sindacali, Lama, Carniti e Benvenuto — un lavoratore dell'informazione, strumento democratico che alimenta l'impegno per la salvaguardia delle istituzioni contro il terrore e la violenza ». Dopo aver ribadito che la « tragica spirale che ha scandito i tempi della recrudescenza del terrorismo nero va stroncata subito, colmando i ritardi e i tentativi di rallentare l'opera di accertamento della verità », Lama, Carniti e Benvenuto riconfermano « l'impegno della Federazione unitaria CGIL, CISL e UIL contro i tentativi di imbarbarimento e di stravolgimento della convivenza civile e democratica ». Nell'esprimere piena solidarietà al «Messaggero», Saverio Barbati e Emilio Pozzi, presidente e segretario del consiglio nazionale dell'ordine dei giornalisti hanno sottolineato « l'impegno dei giornalisti nella doverosa preoccupazione di assicurare una informazione sempre più completa e puntuale, contro la piaga del terrorismo negatrice di ogni valore umano ». «I cronisti italiani — ha detto il loro presidente Piero Passetti — manifestano la loro completa solidarietà alla famiglia della vittima e al collega Concina, ai lavoratori poligrafici, al "Messaggero", ma ribadiscono anche la loro volontà di percorrere tutte le strade che la democrazia consente per difendere la libertà di stampa e il diritto di informazione ».

« La prego di accogliere i sentimenti della più viva solidarietà, del dolore e dello sdegno mio personale e di tutti i comunisti romani — scrive a Emiliani il compagno Sandro Morelli, segretario della Federazione del PCI — per il barbaro assassinio fascista di Maurizio Di Leo. Siamo vicini a Michele Concina, a tutti gli operatori e i lavoratori del "Messaggero". A tutti voi confermiamo l'impegno fermissimo nostro a combattere la violenza e il terrorismo barbaro e fascista ». Dopo aver ricordato che obiettivo dei terroristi è « creare paura e smarrimento in uomini e in una città che non si sono piegati e non si piegheranno, che chiedono giustizia, si mobilitano e vigilano a sostegno e stimolo dell'iniziativa delle istituzioni e della magistratura, rivendicando anche che inerzie, sottovalutazioni e impunità di cui i fascisti nella Capitale hanno troppo spesso potuto godere, siano definitivamente battute », il compagno Morelli così conclude il suo telegramma al direttore del «Messaggero»: « In questa battaglia civile e democratica prezioso è stato il ruolo del vostro giornale, grazie al lavoro dei vostri uomini e di Michele Concina cui spetta a tutti garantire libertà e sicurezza di impegno. Siate certi che noi faremo come sempre la nostra parte ». Morelli, a nome della Federazione del PCI, ha anche inviato un messaggio di cordoglio alla famiglia Di Leo.

« Più volte in questi anni — ha scritto il vice-presidente della giunta regionale, il compagno Paolo Ciofi — criminali fascisti hanno tentato senza riuscirci di spegnere o di affievolire una voce democratica e popolare come quella del "Messaggero", ma mai erano giunti all'omicidio premeditato. Sappiano gli esecutori e i mandanti che se Roma e le sue istituzioni non si sono fatte travolgere nel passato dall'attacco concentrico del terrorismo di ogni colore, oggi dopo questo nuovo crimine che segue alla strage di Bologna il nostro impegno e la nostra lotta saranno ancora più rigorosi e più netti, perché siano scoperte e messe a nudo le coperture e le connivenze che per troppo tempo hanno garantito l'impunità ai killer neri nella capitale dello Stato antifascista e hanno consentito di spargere sangue innocente a Roma e nel Paese ».

Tra i numerosissimi altri telegrammi di solidarietà sono anche quelli della Federazione unitaria CGIL, CISL, UIL di Roma, dei comitati di redazione e delle rappresentanze sindacali delle agenzie di stampa e di numerosissimi altri quotidiani, di dirigenti nazionali di tutte le forze politiche.

L'ultima telefonata alla madre: « Torno a casa un momento, per cambiarmi»

Una vita tranquilla, tra le tastiere del giornale e la sera accanto ai familiari - Le parole del fratello maggiore di Maurizio

Il cadavere del tipografo Maurizio Di Leo

Alla madre, che Maurizio era morto non glielo hanno detto subito. Solo dopo aver visto il cadavere di suo fratello, disteso sul selciato di via Giovanni de Romanis, Sergio di Leo ha trovato il coraggio di ritornare a casa. Lei era rimasta nel suo appartamento ad aspettare, minuto dopo minuto, che qualcuno le dicesse che cosa era successo a Maurizio. Erano da poco passate le nove quando hanno bussato alla porta: Maria Meneo, 70 anni, il cuore debole per gli attacchi frequenti, attendeva che Maurizio rientrasse dal giornale. Le aveva telefonato prima, come ogni sera per avvertirla che sarebbe uscito con gli amici « Ma faccio un salto a casa per cambiarmi » aveva detto prima di riattaccare. Quando ha aperto invece del figlio, si è trovata davanti un carabiniere che le diceva che era accaduto qualcosa, forse un incidente. Ma non ha avuto il tempo di capire: un vicino ha preso per lei la notizia e si è affrettato ad avvertire il fratello più grande di Maurizio.

« Mi sono precipitato qui, poi con la macchina della polizia di corsa là dove gli hanno sparato: pensavo ad un incidente stradale. Dopo averlo visto là sul marciapiede, coperto dal lenzuolo bianco, sono tornato da mia madre e a questo punto le ho detto che non c'era più niente da fare. Si rende conto? L'hanno ucciso per sbaglio, non era lui che volevano colpire; ma un altro, come se sparassero a lei qui adesso in questo momento mentre sta facendo il suo lavoro. Una cosa assurda che non trova ragioni... ».

Sergio Di Leo parla a bassa voce. Con sua moglie dall'altra sera non si è più mosso dall'appartamento di via Revoltella a Monteverde. Vuole stare vicino a sua madre adesso che Maurizio non c'è più. All'ingresso del palazzo, c'è il portiere che fa da filtro ai curiosi, e lascia entrare solo gli amici più intimi della famiglia Di Leo e i parenti. Su, al quinto piano, non vogliono troppa confusione, la signora si è sentita male; è ancora sotto l'effetto dei tranquillanti che le ha dato il medico. Quando entriamo in casa si fa incontro solo il fratello di Maurizio. Gli altri restano di là davanti alla camera della donna che non si è ancora ripresa dallo choc.

Nel salottino, arredato con cura, spiccano le carte damascate alle pareti, e sul buffet le foto di quei due figli: Sergio il più grande, Maurizio più giovane di dodici anni ». Era un ragazzo tranquillo, metodico, quasi pignolo. Attaccatissimo alla madre le telefonava sei, anche sette volte al giorno. Era preoccupato per la sua salute... anche quando era al lavoro, non dimenticava di farsi sentire. Lo ha fatto anche l'altra sera prima di venire via dal Messaggero». Sergio Di Leo non vive più in quella casa da quando si è sposato. Maurizio invece era rimasto per non lasciarla sola. Da un anno circa, da quando Maria Meneo aveva perso il marito, era diventato più che un figlio, pronto a farle compagnia quando il lavoro di tastierista glielo permetteva, la mattina e la sera. Era lui che le comprava le medicine, che faceva la spesa, che l'aiutava a cucinare. Forse un po' introverso, ma sempre rispettoso ed educato, a casa e al giornale. Un anno fa la breve parentesi dell'esperienza sindacale all'interno della Uil. Poi il ritorno alla vita di sempre; casa e giornale e la sera qualche uscita con i colleghi. « Che avesse una fidanzata, o la ragazza, non ce l'ha mai detto. Forse lo teneva nascosto, chissà, forse pensava di dare un dispiacere alla madre alla quale era molto affezionato».

Aveva trentaquattro anni, però si sentiva ancora il secondo figlio, quello nato dopo tanto tempo. «Ci teneva a restare nella famiglia anche nei periodi di riposo. Quest'anno le vacanze le abbiamo passate tutti insieme al Circeo, come tutti gli anni, nella casa che abbiamo acquistato. Ancora non riesce a credere che sia tutto finito, che Maurizio non ci sia più ».

« E ancora questa mattina, quando ho visto i giornali, non riuscivo a pensare che parlassero proprio di lui, di mio fratello. E' strano, ma quando il terrorismo uccide, fa stragi orribili, viene spontaneo pensare che sono fatti orrendi, ma che a noi persone così tranquille, non ci toccheranno mai. E invece l'altra sera è toccato proprio a lui ».

Storia di un'inchiesta partita da Rieti e compromessa da scetticismi e compiacenze

Un archivista «nero» aprì la strada ai giudici

Nella casa dell'ex parà Maurizio Neri era documentata la « svolta » della strategia fascista - Mario Amato, assassinato dai Nar, arrestò il gruppo di Signorelli - Furono liberati grazie a cavilli giudiziari - Ora tornano tutti in galera - Per quell'« errore » il Paese ha pagato un prezzo altissimo

Quando i carabinieri di Rieti aprirono la porta dell'appartamento di Maurizio Neri, un giovane ex paracadutista, operaio, accusato di aver imbrattato le lapidi ai caduti della Resistenza sul monte Tancia, non immaginavano davvero di aver aperto anche uno spiraglio importantissimo sul nuovo corso del terrorismo nero in Italia. Era il febbraio del '79. In quella piccola casa di Salisano Terme, che Neri divideva con un suo camerata, un giovane magistrato della Procura di Rieti passò giorni e notti a leggere decine e decine di fogli, riviste, lettere, volantini, prima di intuire che qualcosa di enorme si andava preparando dopo tanti mesi di silenzio sul fronte del neofascismo armato. Anche le ultime sanguinose imprese dei « NAR », così come le bombe del '79 firmate dal « MRP » contro il Campidoglio, Regina Coeli, la Farnesina, il Consiglio superiore della magistratura, erano « ideologicamente » annunciate tra quelle carte che Neri custodiva gelosamente. Ed oltre alle riviste teoriche, come « Costruiamo l'azione », c'erano anche elenchi di nomi, con riferimenti estremamente precisi al loro ruolo nell'organizzazione.

Da questi il magistrato Giovanni Canzio è risalito ad alcuni personaggi sparsi in tutt'Italia, e soprattutto a Roma. Sono gli stessi nomi che tornano oggi sui mandati di cattura per la strage di Bologna. Paolo Signorelli, Sergio Calore, Claudio Mutti. Sarebbe lungo elencarli tutti. Ebbene, allora, venivano accusati « soltanto » di ricostituzione del disciolto partito fascista. Ma per i giudici della sezione istruttoria della Corte d'Appello l'accusa era infondata. E cominciò il balletto delle competenze, finito con la scarcerazione dell'intero gruppo, nell'estate dello scorso anno.

Ed oggi eccoli di nuovo in galera tutti in blocco, accusati di essere i mandanti della strage, di aver « costituito una banda armata ». C'è stato qualcosa di nuovo ad un anno di distanza? Ben poco. Le accuse principali si basano quasi esclusivamente su quella prima inchiesta partita da Rieti, diretta e coordinata fin dalle prime fasi da un altro magistrato, da pochi mesi unico titolare delle indagini sul terrorismo nero: Mario Amato.

Dopo la sua morte lo hanno scritto in molti: Amato era arrivato in fondo, aveva messo insieme i pezzi di quel mosaico cominciato con la perquisizione in casa di Neri. Ci era arrivato quasi da solo. Non per volontà accentratrice, ma perché da solo l'avevano lasciato, unico ostacolo per un disegno che di lì a poco avrebbe mostrato tutta la sua orrenda potenzialità, con il massacro di 86 innocenti alla stazione di Bologna. Ed oggi si ripercorrono letteralmente le strade aperte da Amato, partendo da quel primo gruppo di cervelli e manovali che teorizzavano il rilancio della strategia fascista in Italia.

Per comprendere la gravità di quanto andava maturando dietro il disegno della destra bastava non sottovalutare le parole, i proclami, gli articoli, le lettere, i documenti « strategici ». « E' tutta aria fritta », andavano ripetendo commentatori e giudici interessati. Eppure in un libretto, gli ormai famosi « quaderni militanti » di Ordine nuovo, le istruzioni erano estremamente precise. O.N. non era mai morto. C'era scritto a chiare lettere. Cambiava solo il nome. Anzi, i nomi. Tante sigle, vagamente simili a quelle dei terroristi « rossi » per confondere le acque.

Che non fossero solo parole Amato e Canzio se ne accorsero subito, con le bombe del « Movimento rivoluzionario popolare », una delle tante sigle di comodo. Per questo intuirono che non di « rossi » si trattava, ma di fascisti, di ordinovisti. E fecero arrestare Signorelli, Calore, Mutti. I giudici che li hanno fatti liberare con sottili cavilli giuridici sapevano di liberare dei criminali? Oppure hanno agito solo con leggerezza? E' un interrogativo angosciante, che qualcuno prima o poi dovrà porsi. Tanto più che quell'errore era già costato la vita ad un povero disgraziato, Antonio Leandri, ammazzato per scambio di persona da killer guidati proprio da Sergio Calore, uno dei « graziati ». E nessuno tentò nemmeno di giustificarsi. Tutto questo va ricordato proprio oggi che la manovra rischia di scattare nuovamente, con la richiesta della formalizzazione a Roma dell'inchiesta sulla strage di Bologna.

Significherebbe indirettamente riportare tutta questa delicatissima materia in mani insicure, incerte, e forse interessate. Potrebbe anche non essere così. Ma è un rischio. E si può evitare di correrlo.

Tanto più che l'inchiesta sta andando avanti bene, comincia a delinearsi anche il « cambiamento di rotta » che Ordine Nuovo ha impresso ai suoi satelliti. Non più, cioè, camuffamenti a sinistra, ma tante piccole formazioni dichiaratamente di destra, Terza Posizione in testa, che agiscono spesso autonomamente e che hanno facoltà di usare, per le imprese più eclatanti, la sigla scelta dai nuovi signori della guerra: « Nuclei armati rivoluzionari ».

NELLE FOTO - Il corpo del giudice Mario Amato. A FIANCO AL TITOLO: I tre fascisti che uccisero Antonio Leandri. SOTTO: L'attentato dei NAR a Radio Città Futura

Assemblee, scioperi, cortei: le fabbriche hanno risposto così

La decisione di estendere lo sciopero alle altre categorie è stata presa solo ieri mattina. Non c'è stato tempo di avvertire tutti i posti di lavoro, ma è stato lo stesso. Quasi ovunque, in tutte le fabbriche, ci sono state astensioni dal lavoro che hanno raggiunto percentuali del 90 e anche del 95 per cento (superiori di molto alle percentuali degli ultimi scioperi). Più forte la mobilitazione è stata nei cantieri del centro storico: quasi tutti hanno sospeso il lavoro con un'ora di anticipo.

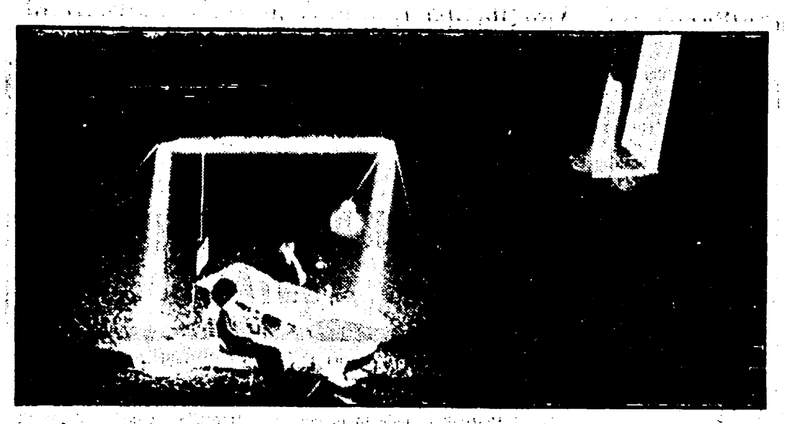
Pronta la risposta anche negli uffici ministeriali. In molti casi i lavoratori hanno dato vita ad assemblee aperte agli esponenti delle forze politiche.

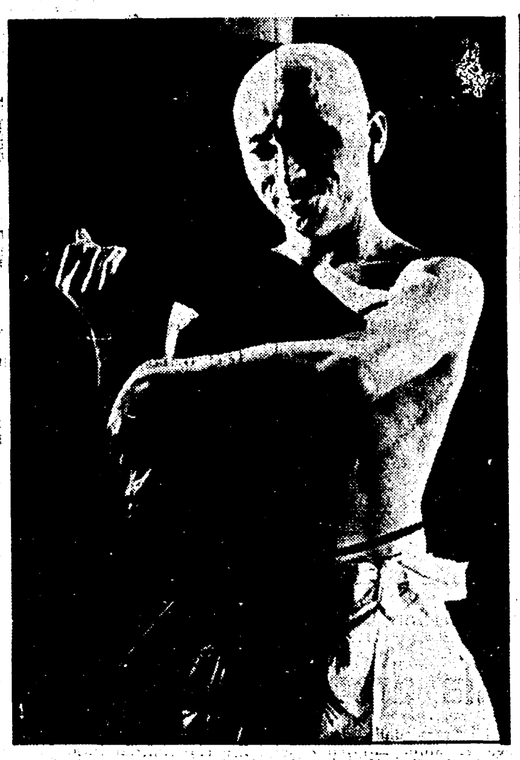
Servizi a cura di
Gregorio Botta
Raimondo Bultrini
Carlo Ciavoni
Alberto Cortese
Valeria Parboni.

Si apre la grande rassegna di spettacoli in via Sabotino

Il teatro chiude, viva il teatro: il palcoscenico dell'Alberico per una settimana scende in piazza

« Il teatro, la piazza e l'albero » questo il titolo della manifestazione organizzata in collaborazione con l'ARCI





Il teatro Alberico chiude, viva il teatro. E' all'insegna di questo slogan, un po' amaro un po' ironico, che l'associazione culturale che fa capo al celebre « spazio » del quartiere Prati inaugura — in collaborazione con l'Arci — una rassegna teatrale di notevolissimo interesse che si apre oggi e che durerà fino all'11 settembre. Area prescelta per la rassegna, quella di via Sabotino.

Con questa iniziativa il teatro Alberico ha voluto celebrare in modo insolito la fine della sua attività resa inevitabile — si legge in un comunicato — dal ministero dello spettacolo che « per una programmazione che nell'ultima stagione ha compreso lo Squat Theatre, Grotowski, il Patagruppo, l'Odradek, Farid Chopel ha concesso l'"enorme" contributo di 9 milioni di lire ».

« Il teatro, la piazza e l'albero », questo il titolo della rassegna, si articolerà in quattro sezioni: *il palcoscenico, la piazza italiana, lo scientifico, la Fede.* Ad ogni sezione corrisponderà — oltre che naturalmente un diverso genere di spettacoli — una particolarissima organizzazione dello spazio che si estende tra viale Angelico e via Sabotino.

Il palcoscenico sarà allestito nella parte alberata di tutta l'area e sotto questo nome sarà rappresentato tutto il teatro « classico », « classicamente » messo in scena. Gli spettacoli di questa sezione inizieranno ogni sera alle 21.

La piazza italiana: ovvero una gradinata per il pubblico intorno ad una piattaforma centrale, la piazza — appunto — luogo tradizionalmente riservato « alle confessioni oziose, alla critica politica e di costume, alla barzelletta, al gioco anche vitellonesco ». Ovvero ogni sera un attore, un monologo divertente qualche volta a copione, più spesso improvvisato. Ogni sera alle 22.15.

Lo scientifico: quattro pittori alla ricerca di un modo diverso di comunicare con il pubblico. Ipnosi, cibernetica, parapsicologia e persino psicodramma: nessuna tecnica verrà tralasciata, le tenteranno tutte. Si inizia alle 23.

La Fede: il nome — ormai celeberrimo — di una delle prime « cantine » romane, extempio dell'avanguardia teatrale. La sezione proporrà una serie di inediti di gruppi della post-avanguardia. Inizio alle 23.30. Interventi a sorpresa saranno quelli del prof. Bustric (alias Sergio Bini), mago e giocoliere e del clown Archimede.

Il prezzo del biglietto, che dà diritto ad assistere ogni sera all'intera serie di rappresentazioni è 3.000 lire, 2.000 per i soci Arci.

Ed ecco il programma dettagliato della « settegiorni » teatro che prende il via. Si comincia ogni sera alle 21 con gli spettacoli della sezione **Il Palcoscenico**. Da oggi fino a sabato 6 settembre compreso è di scena il gruppo giapponese **Sankaj Juku** con lo spettacolo **Sholiba** (danza). Domenica 7 settembre sarà la volta di **Giorgio Bracardi** in « Quanti babà »; lunedì 8 il mimo **Dominot** in « Frustrazione »; martedì **Farid Chopel** presenterà « Les aviateurs »; mercoledì **Victor Cavallo** in « Solo chi cade può risorgere »; e giovedì 11 i **Benandanti** in « Ramificazioni ».

Alle 22,15 prenderà il via la sezione **La piazza italiana**. Si comincia stasera con **Sergio Bini**, mago e giocoliere; domani si prevede un recital di **Lucia Poli**; sabato **Victor Cavallo**; domenica **Carlo Verdone**; lunedì 8 settembre **Alfredo Cohen**; martedì 9 **Marco Messeri**; mercoledì 10 **Paolo Poli**; concluderà l'11 settembre **Roberto Benigni**.

Lo Scientifico aprirà i battenti alle 23: le prime due sere ci sarà **Sergio Lombardo**; sabato e domenica toccherà a **Renato Mambor**; lunedì 8 e martedì 9 **Cesare Tacchi**; mercoledì 10 e giovedì 11 **Gianfranco Fini**.

Le serate si concludono con gli spettacoli rappresentati **alla Fede**. Si inizia stasera alle 23,30 con il **Marchingegno** di Firenze; domani ci sarà **Marcello Sambati**; sabato **Andrea Petrini**; domenica doppio spettacolo dell'**Out-off** di Milano; lunedì **Ferruccio Ascari**; martedì il **Falso movimento** di Napoli; mercoledì **Simonelli**; e giovedì, a conclusione della rassegna, **Gilles Wright** e il **Teatro Studio** di Caserta.

Le fiamme avvolgono tre appartamenti sullo stesso piano

Grave un uomo per un incendio all'Ostiense

Un incendio di notevoli proporzioni è scoppiato ieri pomeriggio verso le 15 a via Luigi Fincati, all'Ostiense. Le fiamme sviluppatesi in un appartamento al terzo piano si sono velocemente propagate ad altre due abitazioni, provocando gravi ustioni a Felice Vescio, ora ricoverato al Sant'Eugenio, e intossicazione e leggere ferite ad altri inquilini.

Per cause non ancora chiare, forse un mozzicone di sigaretta, nell'appartamento di Felice Vescio si sono levate alte lingue di fuoco. Rapidamente le fiamme, alimentate dalle suppellettili, hanno avvolto tutto e l'uomo ne è rimasto prigioniero. Mentre qualcuno avvertiva il « 113 », l'incendio continuava il suo cammino e attaccava gli appartamenti vicini. In uno, abitano due anziani fratelli, Angelino e Bruno Volante, nell'altro Bruno Staiola, di 28 anni. Tutti se la sono cavata con un grande spavento e con leggere ustioni guaribili fra i cinque e i dieci giorni.

Intanto, in via Fincati è arrivata una « pantera » della polizia con a bordo il brigadiere Javino e la guardia Gianfranco Romano. Ambedue si sono prodigati per salvare tutte le persone coinvolte nel pauroso incendio. Anche loro hanno dovuto farsi curare dai sanitari un principio di intossicazione. Felice Vescio, invece, salvato dai due poliziotti, è apparso immediatamente in gravi condizioni e avviato al Sant'Eugenio dove è ricoverato con prognosi riservatissima. Subito dopo la « volante » sono sopraggiunte ben sette autobotti dei vigili del fuoco che hanno dovuto faticare non poco per spegnere le fiamme. L'appartamento del Vescio è andato completamente distrutto, gli altri due hanno subito solo qualche danno.

Alla riscoperta di un fascinoso angolo di verde ai piedi dei monti Lepini

Il sonno centenario di una splendida Ninfa

Una gita da fare in questo dolce settembre? Ci si può immergere nel clima trasognato di Ninfa, che dorme il suo sonno centenario sulle sponde del laghetto formato dal suo fiume Ninfeo di natura carsica, preludio al più grande lago di Paola. Essa giace ai piedi dei monti Lepini che ispirarono a Lucrezio patetiche storie di amore e di morte. Ninfa è una città morta e tuttavia palpitante di una sua singolare vita erborea di fiori primaverili e autunnali, di verdi che verso l'autunno sfumano in rosso ruggine a cui sopravvivere più a lungo il verde delle edere che rivestono le sue mura medioevali a cui fanno contrasto quelle vicine ciclopiche della volsca Norba, diocesi poi l'etrusca Norma.

Quando Ninfa sorse, ai margini della distesa paludosa che dai Lepini si spingeva fino al mare di Torre Astura, del Circeo, di Terracina (forse presso un tempio dedicato alle Ninfe), tutta questa zona non aveva ancora dimenticato i miti e le leggende che precedentemente l'avevano animata, dal mito di Circe alla leggenda di Feronia, dea della fertilità, ma anche della morte. La fauna più varia ne animava lo sfondo, perfino il daino, per non parlare di cinghiali, buoi selvatici, bufali, lupi e volpi che sfrascavano tra i cespugli di selve densissime come quelle di Cisterna, di Terracina che fino a pochi decenni fa avevano costituito con il legname la ricchezza di quei paesi; mentre sull'orlo degli stagni i trampolieri si drizzavano sulle gambe sottili e allargavano le ali roseo-perlacee.

Tutto ciò è oggi scomparso. Ninfa è rimasta un'isola singolare in quella distesa di campi coltivati a sistema, di fattorie e case coloniche.

Agli inizi del Medioevo costituisce un fortilizio imperiale, nel sec. VIII l'imperatore Costantino Copronimo la cede al papa Zaccaria. Intorno al mille, quando l'umanità viene ad affrancarsi gradualmente dalla paura della fine del mondo e dell'avvento del « dies irae », e i valori umani cominciano a prendere il sopravvento sull'abbandono alla macerazione e alla rinuncia alle vanità della vita, Ninfa scrive una delle prime pagine di autonomia: costituisce infatti un centro fiorente, cinto di mura, una specie di comune consortile, basato cioè sulle consorterie, indipendente di fatto se non di diritto. Viene favorita in questo dalla sua posizione ai confini del Lazio, dalla debolezza della Chiesa, impegnata, prima, contro i nobili di Roma e poi contro l'imperatore, al tempo della lotta per le investiture, lotta in realtà per il primato politico. Pasquale II, il monaco cluniacense Ranieri di Bleda (Tuscia) (1099-1118), mentre era impegnato contro Enrico V, l'assoggettò di nuovo alla Chiesa. Egli in mezzo a contese e scismi aveva lottato fieramente contro baroni e castelli. Nel 1109 Pasquale II prende d'assalto Ninfa.

Il patto firmato allora è di grande importanza per lo studio delle istituzioni feudali nel Lazio. In esso erano regolate le prestazioni della città al papa, l'obbligo di fornire armati ad esso, ogni volta lo richiedesse, infatti i pontefici prendevano gli uomini dai luoghi che, per convenzione speciale, erano soggetti all'eribanno, legge degli antichi Germani, per cui tutti gli uomini validi dovevano prendere le armi in caso di guerra.

Nel 1159 viene consacrato proprio a Ninfa il papa Alessandro III (Rolando Bendinelli), fiero nemico di Federico Barba Rossa, il sostenitore della Lega Lombarda che dà il nome alla città fortificata presso il Po, fulcro della lotta che si conclude con la Battaglia di Legnano.

Nei secoli XII e XIII Frangipane e Conti si alternano nel possesso di Ninfa. Il libero Comune l'8 settembre 1298 vende per duecentomila fiorini d'oro i suoi diritti e l'intero patrimonio a Pietro di Roffredo Caetani, che vi costruisce il castello. Anche Alessandro VI Borgia allunga la mano su Ninfa, per un breve periodo, durante la ribellione dei baroni del Lazio. Alla morte di Alessandro il territorio torna ai Caetani.

Ninfa viene distrutta nel 1382 durante le lotte dello Scisma d'Occidente. Non è ben chiaro quando sia stata definitivamente abbandonata, certo la malaria deve essere stata la causa principale della fuga dei suoi abitanti.

Di tutto questo passato rimane la doppia cinta di mura fornita di torrioni, rimangono le rovine delle chiese, tra cui l'abside e le mura con vestigia di pitture della Chiesa di San Pietro (sec. XII) e S. Maria Maggiore col suo campanile, il Palazzo del Comune, l'altissima torre che domina tutto, i graziosi ponti

Prima che l'Appia sprofondasse per essere poi restaurata e deviata da Pio VI, Ninfa era aperta ai traffici e alla vita, poi rimase quasi tagliata fuori dal mondo. Fino al 1957 era accessibile solo per la ferrovia che faceva tappa a Fossanova. Oggi la fermata sulla linea Roma-Napoli permette di raggiungerla con una lunga passeggiata (sei chilometri) a meno che non si preferisca l'auto. Vi si entra per un varco delle mura. Per accedervi bisogna ottenere il permesso dalla Amministrazione Caetani, a via delle Botteghe Oscure.

Giorgio Segrè

Si comincia sabato con l'orchestra giovanile britannica

A Villa Torlonia è arrivato un settembre carico di musica

Settembre di musica, prosa, folk e clown nei parchi della terza circoscrizione. Si comincia sabato a Villa Torlonia con un concerto dell'orchestra giovanile britannica del Nottinghamshire alle 18.30 che eseguirà il concerto per violino e orchestra in la maggiore K. 219 di Mozart e la sinfonia n. 9 di Mahler sotto la direzione di Christopher Adey. Martedì pomeriggio, alle 16,30 spettacolo per bambini con il clown Tata Ovada; in serata, alle 20,30 canzoni popolari romane con Rossella Como. Mercoledì 10 alle 17 uno spettacolo per ragazzi messo in scena dalla cooperativa De Poche; alle 20,30 si recita Shakespeare: « Tito Andronico », rappresentato dalla cooperativa Enterprise. Giovedì di nuovo una serata dedicata ai canti popolari con Toni Di Mitri che reciterà anche una serie di poesie. Domenica sarà la volta del jazz con Marcello Rosa, che suonerà alle 20,30; lunedì 22 settembre, infine, cabaret con il gruppo «La bottega del caffè».

Per tutta la settimana che va da lunedì 15 a sabato 20 alle 17, inoltre, sempre a Villa Torlonia si terrà uno spettacolo per ragazzi. Da lunedì 22 a domenica 28 ci sarà il 2. gran premio di pittura e scultura, ci si iscrive al Silpa di via G. Boni 23/a.

Anche il parco Caduti luglio del '43 offre diversi spettacoli: lunedì 8, alle 16, uno spettacolo per ragazzi alle 20,30 Rossella Como; martedì alle 17 la cooperativa De Poche; mercoledì 10 alle 20,30 cabaret; giovedì Tata Ovada; venerdì alle 20,30 di nuovo cabaret e sabato 13 spettacolo folk con « Serpiente Latina ».

Una iniziativa delle donne di Pietralata

Cinema al consultorio: undici film al femminile

Cinema al consultorio. Un ciclo di film fatti dalle donne verrà presentato da lunedì 8 settembre fino ad ottobre inoltrato al consultorio di Pietralata.

Giovedì 11: « Aborto. Parlano le donne », di Dacia Maraini; « 8 marzo » della Cooperativa Arcobaleno.

Lunedì 15: « Il rischio di vivere », di Annabella Miscuglio e Anna Carina; « Marisa della Magliana », di Maricla Boggio.

Giovedì 18: « Il gatto e il topo », di Annarita Buttafuoco e Daniela Colombo; « Olimpia de Gouges », di Annarita Buttafuoco e Alessandra Bocchetti.

Lunedì 22: « Mamma Natale », di Tilde Capomazza; « Consultori », dal programma « Si dice donna »; « Educazione sessuale », dal programma « Si dice donna ».

Giovedì 25: « Un processo per stupro », di Maria Grazia Belmonti, Anna Carina, Roni Daopulo, Paola de Martiis, Annabella Miscuglio, Loredana Rotondo.

Lunedì 29: « Sotto il selciato c'è la spiaggia », di Helma Sanders.

Sabato a Pietralata attivo con Minucci

Attivo provinciale dei comunisti, in vista della ripresa dell'iniziativa politica. Si svolgerà sabato, nell'ambito della festa dell'Unità di Pietralata. L'incontro (al quale devono garantire la presenza tutti i comitati direttivi delle sezioni della città e della provincia, i comitati di zona, in particolare i responsabili di organizzazione, della propaganda e gli amministratori) sarà introdotto dal compagno Sandro Morelli, segretario della federazione di Roma. Concluderà il dibattito il compagno Adalberto Minucci, della segreteria nazionale del PCI.

Al centro della discussione: un bilancio della campagna di tesseramento, le battaglie che attendono i comunisti in questa ripresa della vita sociale e politica del Paese e le iniziative da prendere per superare i limiti e i ritardi che si sono manifestati nel lavoro di rafforzamento al PCI. Proprio per tracciare questo bilancio i responsabili delle sezioni devono far pervenire entro venerdì alla federazione i dati aggiornati relativi ai nuovi iscritti e alla sottoscrizione.

Roma utile

COSI' IL TEMPO - Temperature registrate alle ore 11 di ieri: Roma Nord 22, Fiumicino 24; Pratica di Mare 21; Viterbo 19; Latina 22; Frosinone 21. Tempo previsto: sereno o poco nuvoloso.

NUMERI UTILI - **Carabinieri:** pronto intervento 212.121. **Polizia:** questura 4686. **Soccorso pubblico:** emergenza 113; **Vigili del fuoco:** 4441; **Vigili urbani:** 6780741; **Pronto soccorso:** Santo Spirito 6450823, San Giovanni 7578241, San Filippo 330051, San Giacomo 883021, Policlinico 492856, San Camillo 5850, Sant'Eugenio 595903; **Guardia medica:** 4756741-2-3-4; **Guardia medica ostetrica:** 4750010/480158; **Centro antidroga:** 736706; **Pronto soccorso CRI:** 5100; **Soccorso stradale ACI:** 116; **Tempo e viabilità ACI:** 4212.

FARMACIE - Queste farmacie effettuano il turno notturno: **Boccea:** via E. Bonifazi 12; **Esquilino:** stazione Termini, via Cavour; **EUR:** viale Europa 76; **Monteverde Vecchio:** via Carini 44; **Monti:** via Nazionale 228; **Nomentano:** piazza Massa Carrara, viale delle Province 66; **Ostia Lido:** via Pietro Rosa 2; **Parioli:** via Bertoloni 5; **Pietralata:** via Tiburtina 437; **Ponte Milvio:** piazza P. Milvio 18; **Prati, Trionfale, Primavalle:** piazza Capecelatro 7; **Quadrare:** via Tuscolana 800; **Castro Pretorio, Ludovisi:** via E. Orlando 92, piazza Barberini 49; **Trastevere:** piazza Sonnino n. 18; **Trevi:** piazza S. Silvestro 31; **Trieste:** via Roccantina 2; **Appio Latino, Tuscolano:** piazza Don Bosco 40.

Per altre informazioni sulle farmacie chiamare i numeri 1921, 1922, 1923, 1924.

IL TELEFONO DELLA CRONACA - Centralino 4951251/4950351; interni 333, 321, 332, 351.

ORARIO DEI MUSEI - **Galleria Colonna,** via della Pilotta 13, soltanto il sabato dalle 9 alle 13. **Galleria Doria Pamphili,** Collegio Romano 1-a, martedì, venerdì, sabato e domenica: 10-13. **Musei Vaticani,** viale del Vaticano; 9-17 (luglio, agosto, settembre); 9-13 (tutti gli altri mesi) **Galleria Nazionale a Palazzo Barberini,** via IV Fontane 13, orario; feriali 9-14, festivi 9-13. **Nazionale d'Arte Moderna,** viale Belle Arti 131, orario: martedì, mercoledì, giovedì e venerdì ore 14-19; sabato domenica e festivi 9-13,30, lunedì chiuso. Nella mattina la Galleria è disponibile per la visita delle scuole; la biblioteca è aperta tutti i giorni feriali dalle 9 alle 19, ma è riservata agli studiosi che abbiano un apposito permesso. **Museo e Galleria Borghese,** via Pinciana; feriali 9-14 domeniche (alterne) 9-13: chiuso il lunedì.

piccola cronaca

ROMA

ASSEMBLEE — OGGI IL COMPAGNO NAPOLITANO ALLA ZONA TIBURTINA: alle ore 18 presso la sezione di Casalbertone assemblea della zona Tiburtina su «Problemi di rafforzamento e iniziativa politica del partito»; partecipa il compagno Giorgio Napolitano della segreteria del partito; debbono partecipare i compagni del CCDD delle sezioni della zona e i dirigenti della zona. EUR: alle ore 18 (E. Mancini). OSTIENSE: alle 17,30 (Micucci). IV MIGLIO: alle 18,30 (Matteoli). TIVOLI: alle 18 (Filabozzi).

COMITATI DI ZONA — IV alle 19 coordinamento scuole (F. Zaccagnini); XV alle 18 in sede attivo (Catania - Rossetti); XI alle 17,30 a San Paolo coordinamento edilizia scolastica (Carnevale - Cima).

FESTE DE L'UNITA' — COLLEFERRO alle 18 dibattito su crisi economica. Partecipano i compagni Giorgio Fregosi e Aldo Giunti. PIETRALATA alle 19 dibattito sul Comune con il compagno Falomi. VILLA LAZZARONI alle 18,30 dibattito sui problemi internazionali con il compagno Giuletto Chiesa. Continuano le feste di Albano, Genzano, Santa Marinella.

SEZIONI E CELLULE AZIENDALI — COOP LARGO AGOSTA alle 20,30 unitaria (Proietti).

LATINA

In Federazione ore 18 riunione sulle Comunità Montane (Vitelli).

RIETI

Prosegue il Festival Provinciale. Oggi dibattito alle ore 18 su: « Donne, istituzioni e servizi sociali ».

VITERBO

Inizia il Festival a Civitacastellana.

il partito

Sottoscrizione

La Sezione del P.C.I. di Borgo Prati ha sottoscritto 25.000 lire in abbonamenti all'*Unità* per le sezioni del PCI di Rosarno e Cetraro.

Lutto

E' morto il padre del compagno Nino Berardi della sezione Valle Aurelia. Al compagno Nino e ai familiari tutti le fraterne condoglianze della sezione, della zona e dell'*Unità*.

Lirica

Nel corso di questo mese si svolgerà presso la sala Splendore del Comune di Montecompatri la rassegna operistica curata e eseguita dagli artisti della cooperativa « Teatro lirico di iniziativa popolare » che già tanto successo ha riscosso in agosto a Velletri. Il 7 verrà rappresentata alle 20,30 « La Traviata » di Giuseppe Verdi, il 14 si terrà un concerto di brani lirici e Canzoniere italiano e napoletano classico, il 21 sarà la volta dell'« Elisir d'amore » di Gaetano Donizetti.

Mostre

Si inaugura oggi alle 18,30 a Palazzo Braschi la mostra « Schiavi e padroni nell'Etruria romana ». L'esposizione, realizzata dall'Istituto di Archeologia della Facoltà di lettere della Università di Pisa, è già stata allestita a Pisa, Perugia, Reggio Calabria e Torino. Dopo Roma la mostra si sposterà a Londra e a Parigi.

* * *

Si è aperta al Museo del Folklore, in piazza S. Egidio, la mostra di pittura e arti grafiche di emigrati italiani, sotto il patrocinio dell'assessorato alla cultura del Comune. La mostra, che è stata allestita dall'Associazione Internazionale « Mondo di tutti, artisti del Benelux », si protrarrà fino al 25 settembre.

COMUNE DI GIULIANOVA
PROVINCIA DI TERAMO

IL SINDACO

Visto l'art. 7 della Legge 2-2-1973, n. 14,

RENDE NOTO

Che questo Comune intende appaltare, mediante licitazione privata, i lavori necessari per la « Sistemazione dello spazio pubblico nella frazione di Colleranesco » il cui importo a base d'asta, suscettibile esclusivamente di ribasso, è di

L. 95.910.500

Quanti desiderassero essere invitati alla licitazione dovranno far pervenire all'Ufficio Tecnico Comunale entro il termine di 15 gg. dalla data di pubblicazione del presente avviso sul Bollettino Ufficiale della Regione Abruzzo, apposita istanza in carta legale corredata dal Certificato di Iscrizione all'Albo Nazionale Costruttori.

IL VICE SEGRETARIO (Dr.sa Simonetta Leva) — IL SINDACO (Prof. Francesco Marroni)

COMUNE DI GIULIANOVA
PROVINCIA DI TERAMO

IL SINDACO

Visto l'art. 7 della Legge 2-2-1973, n. 14,

RENDE NOTO

Che questo Comune intende appaltare, mediante licitazione privata, i lavori necessari per la « Sistemazione e pavimentazione di via Sechini e paccheggi » il cui importo a base d'asta, suscettibile esclusivamente di ribasso, è di

L. 347.554.969

Quanti desiderassero essere invitati alla licitazione dovranno far pervenire all'Ufficio Tecnico Comunale entro il termine di 15 gg. dalla data di pubblicazione del presente avviso sul Bollettino Ufficiale della Regione Abruzzo, apposita istanza in carta legale corredata dal Certificato di Iscrizione all'Albo Nazionale Costruttori.

IL VICE SEGRETARIO (Dr.sa Simonetta Leva) — IL SINDACO (Prof. Francesco Marroni)

COMUNE DI GIULIANOVA
PROVINCIA DI TERAMO

IL SINDACO

Visto l'art. 7 della Legge 2-2-1973, n. 14,

RENDE NOTO

Che questo Comune intende appaltare, mediante licitazione privata, i lavori necessari per la « Sistemazione e pavimentazione delle vie: Bompadre, Cimabue e Quasimodo » il cui importo a base d'asta, suscettibile esclusivamente di ribasso, è di

L. 321.912.103

Quanti desiderassero essere invitati alla licitazione dovranno far pervenire all'Ufficio Tecnico Comunale entro il termine di 15 gg. dalla data di pubblicazione del presente avviso sul Bollettino Ufficiale della Regione Abruzzo, apposita istanza in carta legale corredata dal Certificato di Iscrizione all'Albo Nazionale Costruttori.

IL VICE SEGRETARIO (Dr.sa Simonetta Leva) — IL SINDACO (Prof. Francesco Marroni)

COMUNE DI GIULIANOVA
PROVINCIA DI TERAMO

IL SINDACO

Visto l'art. 7 della Legge 2-2-1973, n. 14,

RENDE NOTO

Che questo Comune intende appaltare, mediante licitazione privata, i lavori necessari per la « Sistemazione e pavimentazione della traversa Bompadre », il cui importo a base d'asta, suscettibile esclusivamente di ribassi, è di

L. 126.747.936

Quanti desiderassero essere invitati alla licitazione dovranno far pervenire all'Ufficio Tecnico Comunale entro il termine di 15 gg. dalla data di pubblicazione del presente avviso sul Bollettino Ufficiale della Regione Abruzzo, apposita istanza in carta legale corredata dal Certificato di Iscrizione all'Albo Nazionale Costruttori.

IL VICE SEGRETARIO (Dr.sa Simonetta Leva) — IL SINDACO (Prof. Francesco Marroni)

Rinascita

Strumento della elaborazione della realizzazione della costruzione della politica del partito comunista

Assemblea alla Madis sulla crisi e il sindacato

Al ritorno in fabbrica la prima vertenza è per il posto di lavoro

Le difficoltà della Voxson e del tessile - « Insieme col Comune e con la Regione per sconfiggere la nuova strategia padronale »

Si torna in fabbrica, dopo l'estate, e ci si trovano di fronte le vecchie vertenze e i nuovi problemi della crisi industriale. I lavoratori ricominciano a fare i conti con l'attacco padronale, con le ristrutturazioni selvagge, coi licenziamenti in massa e la cassa integrazione a raffica. Ricominciano le lotte. E' una situazione generale, in città e nella regione. Nell'area industriale del Tiburtino gli operai cercano di rispondere alla nuova strategia padronale evitando rotture e lacerazioni, spezzettamenti pericolosi nelle battaglie sindacali. Vogliono lanciare una « vertenza complessiva » che faccia della difesa del posto di lavoro il tema di fondo. Proprio per questo dopo pochi giorni dalla riapertura, si sono riuniti in assemblea, insieme all'assessore del Comune Olivio Mancini.

E' la prima risposta « autunnale » in una zona dove il padronato ha fatto sua fino in fondo, la nuova linea di Agnelli. E la libertà di licenziare si abbatte, giorno dopo giorno, sulle piccole come sulle grandi aziende. Basta fare qualche nome per capire. Alla Madis, una ditta tessile, le 49 operaie hanno occupato lo stabilimento da 4 mesi, da quando il padrone, portando a pretesto una poco chiara « cessazione d'attività », ha licenziato tutte, così, su due piedi. Alla Voxson, l'azienda elettronica di Ortolani, la direzione ha presentato un piano di « risanamento » che prevede un taglio di 260 occupati e lo spostamento di alcune lavorazioni in zona Cassa del Mezzogiorno. Intanto 1.300 dipendenti stanno ancora in cassa integrazione. Alla Bandini un'altra ditta tessile non si lavora più da tempo. Il padrone ha chiuso tutto e se ne è andato. Le operaie sono in assemblea permanente.

Sono soltanto alcuni casi nel difficile panorama industriale della zona. Ieri mattina, nel corso dell'assemblea aperta, che, non a caso, si è svolta proprio dentro la Madis, sono venuti fuori, uno per uno. « Ormai — dice Bruna, una giovane operaia della Madis — sono quattro mesi che siamo in lotta. Non possiamo accettare passivamente la decisione di chiudere. Pensate che parte del nostro campionario il padrone lo ha spostato in una fabbrica di Anagni della quale è proprietario il figlio. Ma allora la crisi c'è o non c'è? E perchè dobbiamo pagarla noi? Ma non se ne esce se la lotta non diventa unitaria, se accanto agli operai in crisi non scendono in piazza anche quelli che per ora non hanno grossi problemi ». Intanto la magistratura, dietro la pressione del padrone, ha emesso un ordine di sgombero.

E' il caso più drammatico, ma anche quello più emblematico. E' il sintomo di un comportamento padronale poco incoraggiante. « I padroni — dice Elia, della Covengas — hanno risposto all'appello di Agnelli. La crisi c'è eccome ma gli industriali cercano di trarne i maggiori profitti. Sentono l'odore di elargizioni e cercano di bastonare il sindacato. Vorrei dirgliene quattro a tutti quelli che, a partire dalla DC hanno gridato evviva agli operai polacchi perchè finalmente hanno conquistato il diritto allo sciopero e intanto a noi ci dicono che con le lotte mettiamo in crisi l'economia ».

La crisi c'è insomma nessuno, tantomeno i lavoratori, vuole negarlo. La questione — e l'interrogativo è risuonato molte volte nella sala della Madis — è come affrontarla. Come deve muoversi il sindacato? « Basta con le vertenze singole — dice Pernice della FLM —. Dobbiamo coinvolgere tutta la città, perchè questo è un problema di tutta la città. Perchè non pensiamo a convocare un'assemblea cittadina sull'occupazione? ». C'è la coscienza dunque, che la scommessa di quest'autunno la si può vincere solo se si riesce a metter su un nuovo movimento che sia in grado di contrattare lo sviluppo economico. Anche a Roma, nella città terziaria e ministeriale. « Se continuiamo a lottare ognuno per proprio conto — dice un'operaia della Voxson — stiamo certi che qui non cambia niente ».

I casi di crisi che stanno qui nella zona industriale della Tiburtina, non sono isolati, sono il segno della nuova strategia padronale. Per questo la Madis — dice Minelli, della camera del lavoro — è caratteristica. C'è la tendenza a stroncare le lotte operaie. Ma allora come rispondere? Con l'unità — dicono i lavoratori — e con l'aiuto del Comune e della Regione. E' una lotta che deve mobilitare tutti. « Noi — dice l'assessore Mancini — siamo coscienti delle difficoltà che ci sono, delle lungaggini burocratiche che spesso rendono complesso il lavoro dell'amministrazione. Ma nonostante questo, alcune cose sono state fatte. Tra poco saranno approvati i piani di Tor Sapienza Tor Cervara e Acilia, le imprese potranno cominciare la loro attività. E teniamo presente che le imprese sono state selezionate, perchè non vogliamo trovarci di fronte a stabilimenti fantasma. Ma diciamo anche che dobbiamo lottare per una industrializzazione che non sia selvaggia, ma che faccia riferimento alle risorse della regione ».

Il figlio del boss Buscetta in manette

ULTIM'ORA - Un giovane di San Basilio

Stroncato dalla droga

Un altro giovane stroncato ieri sera dalla droga. Si chiamava Fabio Canali e aveva 22 anni. La prima ad accorgersi di quanto stava succedendo è stata la madre che ha telefonato al 113 per chiedere aiuto. E' partita immediatamente un'autoambulanza, ma quando è giunta in via Orazio da Pennabilli n. 5, a San Basilio, il medico non ha potuto che constatare la morte di Fabio Canali.

Secondo i primi accertamenti il giovane sarebbe deceduto per « overdose », ma solo gli esami sulla siringa trovata accanto al corpo potranno dire se invece la causa potrebbe ricercarsi nel « taglio » dell'eroina con sostanze micidiali.

A Roma purtroppo la lunga catena dei decessi per droga continua drammaticamente ad allungarsi. Dall'inizio di quest'anno i giovani rimasti vittime dell'eroina sono più di venti.

Senza esito l'interrogatorio del figlio del « boss » siciliano

La mafia lo vuole «incastrare» ma Buscetta continua a tacere

Il giovane è stato sorpreso con le banconote del sequestro Armellini - Ancora tre ostaggi in mano all'anonima - Appello dei familiari di Barbara Piattelli

L'interrogatorio del giovane figlio del *boss* siciliano Buscetta è durato a lungo, l'altra sera, ma, sembra, senza dare alcun risultato. Il giovane — almeno così dicono le solite « voci », perché nulla è trapelato dal sostituto procuratore — ha continuato a ripetere la sua versione: il denaro « sporco », proveniente dal riscatto del costruttore Armellini, che voleva cambiare in una banca, glielo aveva consegnato uno sconosciuto in cambio di dollari. Una versione che fa acqua da tutte le parti.

Le banconote da centomila lire che Antonio Buscetta — così si chiama il figlio del mafioso siciliano — possedeva erano da tempo segnalate a tutti gli sportelli bancari proprio per rintracciare gli « spacciatori ». E nel mondo della mala questo provvedimeto era ben noto. Come mai il figlio di un « potente » si è fatto prendere tanto stupidamente?

L'ipotesi più attendibile, anzi quasi certa, è che si tratti di una manovra tra bande rivali. Si tratterebbe insomma di avversari del clan del padre, che avrebbero puntato molto in alto con un pesante avvertimento al *boss* siciliano. Ne sono convinti anche gli investigatori, che intuiscono l'importanza di questo spiraglio aperto nell'inchiesta contro l'impenetrabile mondo dei sequestri. Un mondo che — almeno questo ormai è chiaro — è collegato a un altro giro, quello dell'eroina. Ed è probabile che a tirare le file di questa industria siano pochi « cervelli ».

Poche persone che non si devono sentire ancora braccate, visto che possono permettersi il lusso di tenere nascosti tre ostaggi per tanto tempo. Nelle mani dell'anonima ci sono ancora la figlia del sarto Piattelli, Barbara, il costruttore Armellini e l'industriale Ercole Bianchi. Tutti e tre sono « in prigione da tantissimi mesi: Barbara Piattelli è nelle mani dei rapitori da 236 giorni, Ercole Bianchi da 265, Armellini da 200.

Di loro è tempo che non si hanno più notizie. Ieri i genitori della ragazza hanno provato a rompere il muro del silenzio e hanno fatto pubblicare sul « Messaggero » un drammatico annuncio: in una inserzione pubblicitaria in cronaca hanno scritto « la famiglia chiede disperatamente un contatto ».

I beni del sarto, così come quelli dell'imprenditore e del costruttore rapiti, come è noto sono stati posti sotto sequestro dalla magistratura. Insomma i giudici hanno scelto la « linea dura », forse l'unica praticabile in questi casi, anche se finora non ha dato i risultati sperati.

LA FAMIGLIA PIATTELLI CHIEDE DISPERATAMENTE CONTATTI

L'appello dei familiari di Barbara Piattelli sul « Messaggero »

Sprechi, clientele e approssimazione

Una ricetta per liquidare la Maccarese

La proprietà vuol frantumare l'azienda agricola in tanti piccoli lotti - Stato di agitazione

Puntuale anche stavolta. Con una scadenza ciclica, regolarissima, l'Iri ogni due anni presenta un piano per la divisione, in tanti piccoli lotti, dell'azienda agricola Maccarese, la più grande di tutto il centro-sud. All'appuntamento non è mancata neanche quest'anno. Ai sindacati giorni fa è stato presentato un progetto che punta decisamente allo smembramento del terreno coltivato. I lavoratori stanno ora discutendo questo documento nelle assemblee e negli incontri con le organizzazioni dei braccianti.

Dalle riunioni verrà fuori un giudizio articolato, anche se una prima impressione i lavoratori della Cgil l'hanno già scritta in un volantino: « le idee di Fiorentini (l'amministratore della società, *n.d.r.*) equivalgono a quelle di un medico che per guarire un malato grave decida di ucciderlo ».

Insomma l'Iri sembra proprio ripartire alla carica per affossare la grande azienda alle porte di Roma. Lo fa con un progetto pericoloso, ma lo fa anche con uno stillicidio di provocazioni che hanno come unico scopo quello di esasperare la situazione. Solo per citare un caso, il problema degli alloggi.

Nella provincia romana (come è stato stabilito dai contratti integrativi) i braccianti hanno diritto a una casa vicino al luogo di lavoro. Fra gli obblighi dell'azienda c'è anche quello di restaurare gli appartamenti quando questi sono danneggiati. E' il caso della Maccarese, dove ci sono casi di lavoratori che con le loro famiglie sono costretti a vivere in vere e proprie baracche, quelle costruite cinquant'anni fa dal fascismo. Anche la direzione aziendale si era accorta del problema tanto che si era accordata col sindacato perchè, nel risanare le abitazioni, fosse data la priorità a quelle pericolanti (come vuole la logica). Bene, è accaduto tutto il contrario: i soldi sono stati spesi per riparare due palazzi, vuoti. E intanto otto famiglie aspettano ancora all'aperto, visto che le loro case non hanno più i tetti.

Ma questo sarebbe ancora niente: la direzione, nonostante altri accordi, si rifiuta di fare piccoli lavori di riparazione, che i braccianti aspettano da anni. Non ci sono i soldi, ha sempre detto. Strano però che in un batter d'occhio siano stati racimolati venticinque milioni, quanti erano necessari a ristrutturare l'abitazione della segretaria del direttore.

Sprechi sulle case e sprechi nella produzione. La Maccarese qualche tempo fa ha acquistato due trattori « Steiger » del costo di 170 milioni. Tutti e due in funzione potrebbero arare più di un ettaro l'ora, e quindi terminare la seminazione di tutti i campi della società entro due mesi. Ma c'è un ostacolo: la società ha modernizzato i veicoli, ma non gli aratri. Si va avanti ancora con i vecchi ferri di una volta, che si rompono spesso e i trattori devono restare fermi per giornate. E dire che basterebbe spendere altri venti milioni per comprare aratri nuovi e non mandare in fumo l'investimento per i due veicoli a motore.

Ancora un altro esempio di cattiva gestione. Come tutti sanno, il grado alcolico del vino nelle vasche viene alzato attraverso il « taglio » col mosto (una pratica perfettamente legale). Per farlo occorre solo una piccola formalità: denunciare il mosto alla finanza. La Maccarese si è scordata di farlo e così le guardie hanno sequestrato la bellezza di 239 mila litri. Così insomma non si può andare avanti.

Da Velletri un « nuovo movimento » contro lo sfruttamento: i pullmanisti a fianco dei lavoratori

Gli amici del caporale in lotta coi braccianti

L'iniziativa del Comune, amministrato dalle sinistre - Presto le « liste di prenotazione » - Otto ore sui campi per 10 mila lire - « E' una battaglia di civiltà » - Bloccati su via Appia 18 bus con 263 persone - « Il problema è l'agricoltura che è relegata sempre ai margini dei processi produttivi » - La paura di rimanere disoccupati

Venerdì otto agosto, all'alba: in via Appia, all'altezza dei Cinque Archi i vigili di Velletri bloccano undici pullman. A bordo ci sono 166 persone, vanno a lavorare sotto « caporale » sulle terre della piana pontina. Vengono da Lariano, Artena, Colonna. L'altra mattina (i dati sono forniti nel corso di una conferenza stampa al comune di Velletri), sempre nello stesso posto vengono fermati diciotto bus, ci sono 263 donne che vanno a raccogliere l'uva a Tor San Lorenzo, a Aprilia, a Cisterna, a Anzio. Sono la « merce di scambio » del caporale. Lavorano otto ore per diecimila lire al giorno: un terzo della paga sindacale, qualcuno — anche tra le braccianti — protesta, non capisce bene cosa stia succedendo. Ha paura di perdere il lavoro, di rimanere a spasso. Ma poi i lavoratori comprendono che l'iniziativa non è contro di loro. E' un'iniziativa, la prima, decisa da un comune amministrato dalle sinistre, quello di Velletri. Ed è l'unica via per cogliere le dimensioni del fenomeno.

Ma quest'azione, per così dire « repressiva », mette in luce, fino in fondo, la difficoltà di una vertenza che il sindacato ha ormai aperto da un anno. Sconfiggere l'intermediazione del « caporale », eliminare la sua figura, spesso mafiosa, vuol dire fare i conti con una cultura contadina arretrata, con le contraddizioni di un'agricoltura relegata ai margini dei processi produttivi. Eppure la lotta ha cominciato a pagare: a Velletri i pullmanisti (cioè quelli che trasportano la gente sui campi) hanno deciso di passare dall'altra parte della « barricata », al fianco dei lavoratori e del sindacato. E' solo un primo risultato, certo, ma non è cosa da poco. Adesso, insomma, ci sono le condizioni per andare avanti.

Velletri è il « cuore » della migrazione bracciantile, da qui, ogni mattina partono centinaia e centinaia di lavoratori, donne, ragazzi, bambini. Vanno via alle tre, le quattro di notte e tornano nel pomeriggio, verso le sei. « E purtroppo — dice l'assessore all'agricoltura del Comune, Gasparri — questa gente non ha alternativa. O si contenta delle diecimila lire che gli dà il caporale oppure rimane senza lavoro. L'iniziativa che abbiamo messo in cantiere, lo sappiamo, non è risolutiva. Se non altro però ha messo sul chi va là caporali e agrari. Ora c'è bisogno di coinvolgere gli altri Comuni, le altre istituzioni, tutte le forze politiche. Siamo ad una svolta, se non si sfonda adesso, questa vergogna non si riesce più a cancellarla ».

L'amministrazione di Velletri ha fatto la sua parte: d'accordo coi pullmanisti si sta cercando di aumentare le licenze per trasporto, almeno per condurre nella legalità questo « pezzo » di sfruttamento. E presto verrà anche istituita una lista di migrazione in cui ogni bracciante potrà iscriversi. Adesso tocca agli altri — al governo, agli ispettorati al lavoro, agli uffici di collocamento, a tutte le forze politiche — svolgere fino in fondo il loro compito.

« Certo — dice Umberto Gigli, della Federbraccianti — e per questo bisogna andarci coi piedi di piombo. Si tratta di gente che ha solo questa possibilità per lavorare. Quindi, se si vuole colpire bisogna poi offrire anche delle alternative. Ma più che altro è necessario mobilitare le coscienze. E' un problema di civiltà che non tocca solo il sindacato, ma tutta la società. A Velletri, finalmente, s'è aperto un varco. Ora c'è bisogno di aprirne altri in tutta la regione ».

Ma alla fine si torna sempre all'alternativa. Non più sotto la legge del caporale, va bene, ma allora quale sistema? « Il nodo — dice Bruno Ghetti, della Federbraccianti — è il funzionamento dell'ufficio di collocamento. Solo in questo modo si può sconfiggere la paura del caporale che purtroppo ancora esiste. Se il padrone invece di fare la richiesta al caporale la fa al collocamento viene eliminata un'intermediazione vergognosa. E già sarebbe tanto ». E poi, dopo le questioni del pullmanista e del caporale, rimane quella delle tariffe che non vengono rispettate.

Mario, 36 anni, da quattro fa il « pullmanista ». Ha paura dell'aria che tira a Velletri. Ha paura di vedere andare in fumo tutti i sacrifici che ha fatto per comprare il pullman. « Sono d'accordo — dice — con le cose che sostiene il sindacato. Però se mi sequestrano il bus, io che fine faccio, come campo? ». Mario prima faceva il trattorista in un'azienda della zona, poi s'è buttato a capofitto nella nuova attività, che prometteva bene. Fa l'abusivo perchè — dice — le sue tre domande per la licenza non hanno ricevuto risposta. « La mattina — racconta — mi alzo alle tre e ritorno a casa verso le sette, le otto. Non credere che sia un divertimento. Eppoi si lavora solo nei mesi estivi. Se non facessi qualche viaggio per le gite o per portare la gente al mare, non saprei come campare. Ma io non chiedo alcuna tangente. Il prezzo del viaggio è quello giusto. Non ho la licenza, ecco tutto. Ma non sono il solo. Qui ce ne sono che hanno un parco macchine gigante e hanno una sola licenza. Il sindacato vuole portare la legalità? Ben venga. Non chiedo altro. Questo è il mio lavoro e voglio farlo in santa pace ».

Da dove vengono e dove vanno i « lavoratori neri » delle campagne

Sono 59 mila, sfruttati, senza contratto

Secondo le cifre fornite dal sindacato i braccianti in tutto il Lazio sono 69 mila. Di questi soltanto diecimila sono contrattualmente e previdenzialmente tutelati. Il resto lavora, senza garanzie, agli ordini del caporale. E sono 59 mila lavoratori che stanno per otto ore sui campi, in cambio di diecimila lire, meno della metà della paga sindacale.

Non è tutto qui, però. Bisogna mettere nel conto anche tutti i braccianti stagionali, ed è molto difficile sapere quanti sono. Alle tre, le quattro di notte le piazze dei paesi si riempono di gente in attesa del pullman che li porterà direttamente sulla terra. Dopo un viaggio massacrante su vecchie carrette sgangherate, si sta chinati sui campi per otto ore poi si torna a casa la sera, alle sei. L'omertà rende difficile colpire gli « intermediari ». E' un sistema che permette di lavorare solo a patto del silenzio. Se « tradisci » sei fatto fuori e non trovi più lavoro.

Ci sono altri dati. L'80 per cento della « manodopera migrante » proviene dai monti Lepini, da quelli Aurunci e dai Colli Albani. I centri di « ingaggio » sono: Velletri, Lariano, Artena, Piglio, Carpineto, Genazzano, Gorga, Cecchina e Nettuno, nella provincia di Roma. Poi, Amaseno e Giuliano, in quella di Frosinone; Roccamassima, Cori, Giulianello, Sezze, Roccagorga, Maenza, Prossedi, Sonnino e Cisterna, nella provincia di Latina; Minturno, SS. Cosma e Damiano e Castelforte, nel basso Lazio.

Quasi tutti questi braccianti vanno a lavorare nei centri della piana pontina. Ad Aprilia, Cisterna, Latina, Sabaudia, San Felice Circeo, Terracina, Sezze. Dai monti Lepini invece si va a lavorare spesso a Paliano mentre da Castelforte ci si sposta verso le terre del Casertano, dove è forte la domanda di manodopera. La « migrazione » diventa molto forte specialmente nei periodi di raccolta. In questo periodo, per esempio, si va a Cisterna, Sezze, Tor San Lorenzo per la raccolta dell'uva. Comunque la richiesta è alta specie nei periodi che vanno da maggio a settembre.

Le aziende che impiegano manodopera migrante sono per lo più quelle capitalistiche, molto estese. Le più grosse sono quelle di Santarelli, di Modica, di Lopez, di Valdroni, di Paganelli. A Cisterna ci sono le terre di De Gregori e di Pandolfo. A Terracina invece c'è la Van Dick mentre a Sezze c'è la Del Duca. Il fenomeno comunque interessa anche le piccole aziende contadine, pure se in misura ridotta.

lettere al cronista

Giochi del PSI alla Provincia di Latina

Cara Unità,

sono un tuo lettore, un simpatizzante del PCI anche se non sono mai stato iscritto al partito comunista. Col lavoro che svolgo, spesso mi sono trovato ad avere contatti con i funzionari della provincia di Latina, dove svolgo la mia attività. Ho letto qualche giorno fa che, qui da noi, il partito socialista ha ribaltato le alleanze e ha scelto il centro-sinistra. Insomma, per i prossimi cinque anni la provincia di Latina sarà guidata dalla Dc col sostegno dei cosiddetti partiti dell'area laica e socialista.

Il commento è superfluo (e condivido appieno quello che avete scritto). Su una cosa però vorrei soffermarmi: già nella passata legislatura il partito socialista lavorava per rovesciare le alleanze. Non ho mai sentito da un rappresentante alla provincia di quel partito difendere la giunta coi comunisti, non gli ho mai sentito difendere le scelte che pure loro contribuivano a determinare. Gli ho visto fare altre cose però: gli ho visto praticare il clientelismo, i favoritismi. E di queste cose non posso essermene accorto solo io. Perché non le avete mai denunciate? Perché, invece del « quieto vivere », non avete avviato una discussione coi socialisti anche quando assieme governavate, anche quando c'era la giunta di sinistra? Forse se queste cose fossero venute fuori, oggi la situazione sarebbe differente.

Lettera firmata

« Maquillage » delle fontane: e piazza Navona?

Cara Unità,

qualche giorno fa ho letto sul vostro giornale che una squadra speciale del Comune aveva cominciato un'opera di « maquillage » (testuale) delle fontane cittadine. Lodevole iniziativa. Qualcuno, però, dovrebbe raccomandare a questa squadra di farsi un giretto per piazza Navona. Io ci sono passato l'altro giorno. Ebbene, nella fontana che si trova dalla parte di piazza delle Cinque Lune ho potuto contare la bellezza di 17 bottiglie di birra, accompagnate da un cospicuo numero di barattoli (birra, Coca Cola, etc.), « caricatori » di lampade a gas, buste di plastica, pacchetti di sigarette, cicche e via insudiciando.

Ora mi chiedo: è mai possibile uno sconcio simile? Sappiamo tutti che il problema della pulizia urbana a Roma non è certo semplice, ma un « occhio » particolare almeno per le fontane della piazza più celebre del mondo bisognerebbe pure averlo. Tanto più che — come è ovvio — in piazza Navona non mancano mai vigili urbani e guardie di PS, e quindi non dovrebbe mancare chi segnala al Comune e alla NU lo stato pietoso delle fontane.

Insomma, voi che potete, richiamate chi di dovere a provvedere. Invece di fare gli spiritosi con le chiacchiere sul « maquillage », fate a tutti una bella tirata d'orecchi.

Cari saluti,

Cesare Dindi

Senza lavoro come faccio a crescere i figli?

Cara Unità,

sono una lavoratrice della Bandini, l'azienda tessile di Tor Cervara chiusa da aprile. Ti scrivo per raccontarti la mia storia, per far sapere a tutti come sono costretta a vivere, dopo che la ditta mi ha licenziata.

Ho 37 anni e a marzo di quest'anno mio marito è morto. Sono rimasta sola con due figli, uno di sedici anni e l'altro di dieci, da campare. Pensavo di farcela. Lavoravo alla Bandini e non credevo di rimanere a spasso tanto presto. E invece — come se il padrone me lo avesse fatto apposta — a aprile la ditta ha chiuso e ha licenziato tutti.

Adesso sono sola, senza lavoro, senza stipendio, con due figli sulle spalle. Come faccio? Come faccio a crescere i miei figli, come faccio a pagare l'affitto? Ecco, nella vertenza della Bandini c'è anche la mia storia. Io non chiedo niente. Voglio solo lavorare, alla Bandini o in qualsiasi altro posto non ha importanza. Che mi si dia però la possibilità di non morire di fame.

Rosa La Penna

Cinema e teatri

Concerti

ACCADEMIA FILARMONICA (Via Flaminia, 118 - tel. 3601752)
Il termine per il rinnovo delle associazioni per la stagione 1980-81 è stato spostato a sabato 6 settembre alle ore 13. Dopo tale data i posti al Teatro Olimpico saranno considerati liberi. La segreteria è aperta tutti i giorni, salvo il sabato pomeriggio, dalle 9 alle 13 e dalle 16 alle 19.
ASSOCIAZ. MUSICALE DEL CENTRO ROMANO DELLA CHITARRA (Via Arenula n. 16 - Telefono 654.33.03)
Sono aperte le iscrizioni per la stagione 1980-81. Per informazioni segreteria tutti i giorni esclusi i festivi dalle ore 16 alle ore 20.
MONGIOVINO (Via G. Genocchi n. 15, angolo Via C. Colombo - Tel. 5139405)
Oggi alle 21
Il Teatro d'Arte di Roma presenta: **« Recital per Garcia Lorca a New York e lamento per Ignacio »** (con studio sull'autore). Con: G. Mongiovino, G. Maestà, Nusca con musiche di Lobos, Tarrega, Albeniz, Turruba eseguite alla chitarra da Riccardo Fiori. Prenotazioni ed informazioni dalle ore 17.

Prosa e rivista

BORGO S. SPIRITO (Via dei Penitenzieri n. 11 - Tel. 845.26.74)
Domenica alle 17,30
La Compagnia D'Origlia-Palmi rappresenta: **«La vita che ti diedi »**, commedia in tre atti di Luigi Pirandello. Regia di A. Palmi.
NUOVO PARIOLI (Via G. Borsi 20 - Tel. 803.523)
Direzione e programmazione del Gruppo Teatro Libero RV diretto da Giorgio De Lullo. Campagna abbonamenti stagione teatrale 1980-81 da mercoledì 10 settembre ore 10-13/15,30-19 (escluso i festivi). Informazioni presso il botteghino.

Sperimentali

TEATRO DI VIA SABOTINO
ARCI di Roma (associazione culturale Alberico) con il patrocinio dell'assessorato alla Cultura del Comune di Roma presentano alle 19 Leo Bassi - Prof. Bustric; alle 21 Compagnia Sankai Juku in « Sholiba »; alle 22,15 Sergio Bini; alle 23 Sergio Lombardo « Concerto per musica aleatoria non scritta »; alle 23,30 Il Marchingegno di Firenze « Contatto » (Azione Installazione). Prezzo del biglietto L. 3.000, soci ARCI L. 2.000.

Attività per ragazzi

GRUPPO DEL SOLE (Viale della Primavera)
Attività di animazione presso il Soggiorno estivo Albertone in collaborazione con l'Assessorato alle Scuole di Roma.
GRUPPO DI AUTOEDUCAZIONE COMUNITARIA (Via Perugia, 34 Piazzale Prenestino - telefono 751785-7822311)
Gruppo di autoeducazione permanente e animazione socioculturale per adulti e bambini. Biblioteca.

Cabaret

PARADISE (Via Mario de' Fiori n. 97 - Tel. 678438
Tutte le sere alle ore 22,30 e 0,30 superspettacolo musicale **« Moonlight Paradise »** di Paco Borau. Apertura ore 20,30.

Jazz e folk

SELARUM (Via del Fienaroli n. 12 - Trastevere)
Apertura ore 18-24
Tutte le sere alle ore 21 musica latino-americana con gli Urubu.
MAGIA (Piazza Trilussa, 41 - Tel. 5810307)
Tutte le sere dalle 24 **« Musica rock »**.
MISSISSIPPI JAZZ CLUB (Borgo Angelico, 16)
I concerti riprenderanno il 18 settembre. Sono aperte le iscrizioni alla scuola di Musica per tutti gli strumenti (fotografia e inglese). Segreteria ore 16-20. Tel. 6545652-6540348.

Cineclub

AUSONIA (Via Padova, 92 - Quartiere Nomentano-Italia tel 426160-429334)
« Morte a Venezia » con D. Bogarde - Drammatico

VI SEGNALIAMO

CINEMA

- **« Il caso Paradine »** (Alcyone)
- **« Morte a Venezia »** (Ausonia)
- **« Schiava d'amore »** (Bologna)
- **« Fuga di mezzanotte »** (Fiammetta)
- **« Personale di Marilyn Monroe »** (Gioiello, Radio City, Esperia)
- **« Il piccolo grande uomo »** (Quirinetta)
- **« Harold e Maude »** (Giardino)
- **« Pane e cioccolata »** (Sisto, Verbano)
- **« L'uomo di marmo »** (Augustus)
- **« Uno sparo nel buio »** (Boito)
- **« Un uomo da marciapiede »** (Clodio)
- **« Sindrome cinese »** (Missouri)
- **« Un tram che si chiama desiderio »** (Novocine)
- **« La grande corsa »** (Palladium)
- **« La Pantera Rosa »** (Rialto)
- **« Il pistolero »** (Cinefiorelli)
- **« Una strana coppia di suoceri »** (Mignon)

MANUIA (Vicolo del Cinque, 56 - Trastevere - Tel. 5817016)
Dalle 23 al pianoforte « Cosmo e Gim Porto » con musiche brasiliane
MIGNON (Via Viterbo, 11 Tel. 869493)
« Una strana coppia di suoceri », con A. Arkin - Satirico
(16,30-22,30)

• • •

LUNEUR - Luna Park permanente (Via delle Tre Fontane - Tel. 5910608)
Il posto ideale per trascorrere una piacevole serata.

Prime visioni

ADRIANO (P.za Cavour 22 tel 352153) L. 3500
Ormai non c'è più scampo con P. Newman - Drammatico
(16-22,30)
ALCYONE (Via L. Lesina, 39 tel. 8380930) L. 1500
Il caso Paradine con A. Valli - Drammatico
ALFIERI (Via E. Repetti, 1 Tel 295 803)
Il ritorno di palma d'acciaio con B. Leo - Avvent.
AMBASCIATORI SEXYMOVIE (Via Montebello, 101 tel 481570) L. 2500
Apriti con amore
(10-22,30)
AMBASSADE (Via Acc. degli Agiati, n. 57 - Telefono 5408901)
Ormai non c'è più scampo con P. Newman - Drammatico
(16-22,30)
AMERICA (Via Natale del Grande, 6 - Trastevere - Tel. 581.61.68)
Attacco piattaforma Jennifer con R. Moore - Avventuroso
(17-22,30)
ANIENE (P.za Sempione, 18 tel. 890817) L. 1700
Amami, dolce zia
ANTARES (Viale Adriatico, 15 - Tel. 890.947)
Tutto quello che avreste voluto sapere sul sesso... con W. Allen - Comico - VM 18
(16,30-22,30)
AQUILA (Via L. Aquila 74 tel 7594951) L. 1200
Quella porno erotica di mia moglie
ARCHIMEDE D'ESSAI
Water ship down (La colline dei conigli) - Disegni animati)
(17,15-22,30)
ARISTON (Via Cicerone, 19 tel. 353230) L. 3500
American Gigolo con R. Gere - Giallo
(16,30-22,30)
ARISTON N 2 (G Colonna tel 6793267) L. 3000
L'impero dei sensi n. 2 con E. Matsuda - Drammatico - VM 18
ASTORIA (Via O. da Pordenone - Tel. 511.51.05)
Vacanze per un massacro con J. Dalessandro - Drammatico - VM 18
(17-22,30)
ATLANTIC (Via Tuscolana, 745 tel 7610656) L. 1500
La settimana bianca con A. M. Rizzoli - Comico - VM 18
(16,30-22,30)
AUSONIA (Via Padova, 92 tel. 426160) L. 1500
Morte a Venezia con D. Bogarde - Drammatico
BARBERINI (P.za Barberini, 25 tel 4751707)
Satur 3 con R. Douglas - Fantascienza
(17-22,30)
BELSITO (P.le M d'Oro, 44 tel 340887) L. 1500
Jesus Christ Superstar con T. Neeley - Musicale
(17-22,30)
BLUE MOON (Via dei 4 Cantoni 53 - tel. 481330) L. 4000
Elga e le calde compagne
(16,30-22,30)
BOLOGNA (Via Stamira, 7 - Tel. 426.778)
Schiava d'amore, di N. Mikhalkov - Drammatico
CAPITOL (Via G. Sacconi - Tel. 393.280)
Qua la mano con A. Celentano - Satirico
CAPRANICA (P.za Capranica, 101 - Tel 6792465) L. 2500
La moglie in vacanza l'amante in città (prima)
CAPRANICHETTA (Piazza Montecitorio 125 - telefono 6796957) L. 2500
Oggi sposi, sentite condoglianze, con J. Lemmon - Sentimentale
COLA DI RIENZO (Piazza Cola di Rienzo, 90 telefono 350584) L. 2500
Branco selvaggio con B. Lancaster - Western
(17-22,30)
DEL VASCELLO (Piazza Rosolino Pilo, 39 telefono 588.454)
Il bandito dagli occhi azzurri con F. Nero - Giallo
(17-22,30)
DIAMANTE (via Prenestina n. 23, tel. 295606) L. 1.500
Justine
DIANA (via Appia n. 427 tel 780146) L. 1500
Superfestival della pantera rosa - Disegni animati
DUE ALLORI (via Casilina 506, tel. 273207) L. 1000
Gioia morbosa del sesso
EMBASSY (Via Stoppani 7 - Tel. 870.245)
Gigolò con D. Bowie - Drammatico
(17-22,30)
EMPIRE (viale R. Margherita, 29, tel. 857719) L. 3500
Paura nella città dei morti viventi con C. George - Horror VM 18
(17-22,30)
ETOILE (p.za in Lucina, 41, tel. 6797556) L. 3500
La cicala con V. Lisi - Sexy - VM 18
(17-22,30)
Porno shock
EURCINE (via Liszt, 32, tel. 5910986) L. 2500
Rebus per un assassinio con J. Mason - Giallo
(17-22,30)
EUROPA (C.so d'Italia, 107 - Tel. 865.736)
La moglie in vacanza l'amante in città (prima)
(16,45-22,30)
FIAMMA (via Bissolati 47, tel 4751100) L. 3000
Il campo delle cipolle con J. Savage - Drammatico - VM 18
(17,20-22,30)
FIAMMETTA (via S. Nicolò da Tolentino, 3 telefono 4750464) L. 2,500
Fuga di mezzanotte con B. Davis - Drammatico
(17,30-22,30)
GIOIELLO (v. Nomentana, 43 tel 864149) L. 3000
Quando la moglie è in vacanza con M. Monroe - Satirico
(17-22,30)
GIARDINO (P.za Vulture, Montesacro, tel. 894946)
Harold e Maude, con B. Cort - Sentimentale
GOLDEN (via Taranto, 36 tel 7550024) L. 2000
Attacco piattaforma Jennifer con R. Moore - Avv.
(17-22,30)
GREGORY (Via Gregorio VII 180 - Tel. 638 06.00)
La moglie in vacanza l'amante in città (prima)
(17-22,30)
HOLIDAY (L.go B. Marcello, tel. 858326) L. 3000
Histoire d'amour con A. Delon - Drammatico
(17-22,30)
KING (Via Fogliano, 37 - Tel. 831.95.41)
Il campo di cipolle con J. Savage - Drammatico - VM 14
(17,30-22,30)
LE GINESTRE (Casal Palocco, tel. 6095638) L. 2500
Kramer contro Kramer con D. Hoffman - Sentimentale
(16,30-22,30)
MAESTOSO (Via Appia Nuova, 116 - Tel. 786.086)
L'ultimo cacciatore con D. Warbeck - Drammatico
(17-22,30)
MAJESTIC SEXY CINE (Via S.S. Apostoli 20 - Telefono 679.49.08)
Bibi, diario di una sedicenne
(16,30-22,30)
MERCURY (v. P. Castello 44, tel 6561767) L. 1500
Confessioni di una porno hostess
(17-22,30)
METRO DRIVE IN (via C. Colombo km 21, telefono 6090243) L. 1500
Visitato speciale con D. Hoffman - Drammatico - VM 14
(20,30-23)
METROPOLITAN (via del Corso, 7, tel. 6789400) L. 3.500
Rebus per un assassinio
(17-22,30)
MODERNETTA (p.zza Repubblica 44, tel. 460282) L. 2500
Johanne la pornotarfalla
(17-22,30)
MODERNO (p. Repubblica 44, tel 460285) L. 2500
Il bandito dagli occhi azzurri con F. Nero - Giallo
(17-22,30)
NEW YORK (Via delle Cave, 48 - Tel. 780.271)
Ormai non c'è più scampo con P. Newman - Drammatico
(16-22,30)
N.I.R. (Via B.V. del Carmelo, - EUR)
Il cavaliere elettrico (in originale) con R. Redford - Sentimentale
(16-22,30)
PARIS (via Magna Grecia, 112, tel. 754368) L. 2500
American Gigolo con R. Gere - Giallo
(16,30-22,30)
PASQUINO (Vicolo del Piede Tel 580.36.22)
The choir boys (I ragazzi del coro) con C. Durning - Avventuroso
(16-22,40)
QUATTRO FONTANE (Via Quattro Fontane, 23 - Tel. 474.31.19)
Poliziotto, solitudine e rabbia, con M. Meril - Giallo
QUIRINALE (via Nazionale, tel. 462653) L. 3000
Masoch (prima)
(16,30-22,30)
QUIRINETTA (Via Marco Minghetti, 4 - Telefono 679.00.12)
Il piccolo grande uomo, con D. Hoffman - Avvent.
(17-22,30)
RADIO CITY (via XX Settembre, 96, tel. 464103) L. 2000
Qua la mano con A. Celentano - Satirico
(16,30-22,30)
REALE (p.za Sonnino, 7, tel 5810234) L. 2500
Paura nella città dei morti viventi con C. George - Horror - VM 18
(17-22,30)
REX (C.so Trieste, 113 - Tel. 864.165)
Quella sporca dozzina con L. Marvin - Avventuroso - VM 14
(16,30-22)
RITZ (V.le Somalia, 109 - Tel. 837.481)
Quatermass conclusion, la Terra esplode, con J. Mills - Fantascienza
(16,30-22,30)
RIVOLI (Via Lombardia, 23 - Tel. 460.883)
Maledetti vi amerò con F. Bucci - Drammatico - VM 14
(17,15-22,30)
ROUGE ET NOIR (Via Salaria, 31 - Tel. 864.305)
Attacco piattaforma Jennifer con R. Moore - Avv.
(17-22,30)
ROYAL (via E. Filiberto, 179 - tel 7574549) L. 3000
Quatermass conclusion, la Terra esplode con J. Mills Fantascienza
(16,30-22,30)
SAVOIA (Via Bergamo, 21 - Tel. 865.023)
Il contrabbandiere con F. Testi - Avventuroso
(17-22,30)
SUPERCINEMA (via Viminale, tel 485498) L. 3000
Branco selvaggio con B. Lancaster - Western
(17-22,30)
TIFFANY (Via A. De Pretis - Tel. 462.390) L. 3.000
La ragazza porno
(16,30-22,30)
TRIOMPHE (p. Annibaliano, 8 tel 8380003) L. 1500
Kramer contro Kramer con D. Hoffman - Satirico
(17-22,30)
ULISSE (via Tiburtina 354 tel 4337441) L. 1000
California suite con J. Fonda - Sentimentale
UNIVERSAL (via Bari, 18 tel 856030) L. 1500
Ormai non c'è più scampo con P. Newman - Drammatico
(16-22,30)
VERBANO (P.za Verbano, 5 - Tel. 851.195)
Pane e cioccolata con N. Manfredi - Drammatico
VITTORIA (P.za S. Maria Liberatrice - T 571 357)
Quatermass conclusion, la Terra esplode con J. Mills - Fantascienza
(16,30-22,30)

Seconde visioni

ACILIA (Tel. 6030049)
La casa degli zombi con L. Barrett - Drammatico - VM 14
AFRICA D'ESSAI (via Galla e Sidama, 17 - telefono 8380718)
Paolo il caldo con G. Giannini - Dramm. - VM 18
APOLLO (Via Cairoli 68 - Tel. 731.33.00)
La prima grande rapina al treno
ARIEL (Via Monteverde, 48 - Tel. 530.521)
Ultimo mondo cannibale con M. Foschi - Drammatico - VM 18
AUGUSTUS (c.so V Emanuele, 203, tel 655455) L. 1500
L'uomo di marmo di A. Wajda - Drammatico
BOITO (Via Boito 12 - Tel. 831 01.98)
Uno sparo nel buio con P. Sellers - Satirico
BRISTOL (via Tuscolana, 950, tel 7615424) L. 1.000
Le depravate del piacere
BROADWAY (via dei Narcisi, 24, tel. 2815740) L. 1.200
Il colpo segreto di Bruce Lee
CLODIO (Via Riboty 24 Tel. 359.5657)
Un uomo da marciapiede con D. Hoffman - Drammatico - VM 18
ELDORADO (Viale dell'Esercito 38 Tel 5010652)
Il lupo e l'agnello con M. Serrault - Satirico
ESPERIA (piazza Sonnino, 37 tel. 582884) L. 1500
A qualcuno piace caldo con M. Monroe - Comico
HOLLYWOOD (via dei Pigneto, 108 tel 290851) L. 1.000
L'avventuriero degli abissi con S. Boyd - Avvent.
IONIO (via Tuscolana 1003 tel 7227557) L. 900
Bocca di velluto
MADISON (Via G. Chiabrera, 121, tel. 5126926)
L'ultimo combattimento di Chen
MISSOURI (Via Bombelli, 24 Tel 556 23 44)
Sindrome cinese con J. Lemmon - Drammatico
MOULIN ROUGE (V.O.M. Corbino 23, t. 5562350)
Assassinio sul Tevere con T. Milian - Satirico
NOVOCINE D'ESSAI (via Card Merry del Val 14, tel. 5816235) L. 800
Un tram che si chiama desiderio con M. Brando - Drammatico
NUOVO (via Ascianghi 10, tel 588116) L. 900
L'esorcista con L. Blair - Drammatico - VM 14
ODEON (p.za della Repubblica 4, tel 464760) L. 800
Sexy Boom
PALLADIUM (piazza B. Romano 11 tel 5110203) L. 1.000
La grande corsa con T. Curtis - Satirico
RIALTO (via IV Novembre 156 tel 6790763) L. 1000
La pantera rosa con D. Niven - Satirico
SPLENDID (via Pier delle Vigne 4, tel. 620205) L. 1000
I super porno fallocrati
La città delle donne di F. Fellini - Drammatico - VM 14

Cinema-teatri

AMBRA JOVINELLI (p.zza G. Pepe, tel. 7313306) L. 1000
Sexy party e rivista di spogliarello
VOLTURNO (Via Volturno 37 tel 471557) L. 1.000
Excitation star e rivista di spogliarello

Arene

ACILIA
La casa degli zombi con L. Barrett - Drammatico - VM 14
FELIX
La segretaria privata
MEXICO
Il mio nome è nessuno con H. Fonda - Satirico
S. BASILIO
I nuovi guerrieri con K. Wahl - Avventuroso - VM 14
NUOVO
L'esorcista con L. Blair - Drammatico - VM 14
TIZIANO
Assassinio sul Nilo con P. Ustinov - Giallo

Ostia

CUCCIOLO (via dei Pallottini, telefono 6603186) L. 1000
A 007 l'uomo dalla pistola d'oro con R. Moore - Avventuroso
SISTO (via dei Romagnoli, tel 6610703) L. 2500
Pane e cioccolata con N. Manfredi - Drammatico
(16,30-22,30)
SUPERGA (via Marina 44 tel 5696700) L. 2000
La città delle donne di F. Fellini - DR (VM 14)

Sale diocesane

CINEFIORELLI
Il pistolero con J. Wayne - Avventuroso
KURSAAL (ex Pasolini)
Zulù Dawn con B. Lancaster - Drammatico
TIBUR
Un americano a Parigi con G. Welly - Musicale
TIZIANO
Assassinio sul Nile con P. Ustinov - Giallo
MONTE ZEBIO
Corsaro nero - Avventuroso

ESTATE ROMANA '80

- **ANFITEATRO QUERCIA DEL TASSO:** oggi alle ore 21 la coop La Plautina presenta la Casa dei fantasmi, da Plauto. L. 2000.
- **PALAZZO ROSPIGLIOSI** (Zagarolo): sabato alle 21 concerto di Roberto Vecchioni.
- **ROMAMUSICA 80:** oggi alle ore 21, alla chiesa di S. Maria degli Angeli, suonerà la « Queensland Youth Orchestra » (Australia).
- **MASSENZIO** (Foro Romano) alle 19 W. A. Mozart: da la « Clemenza di Tito ».
- **PIAZZA MARGANA:** sabato inizia, ore 21, la rassegna di film d'epoca e documentari d'arte.
- **FORO ROMANO** alle ore 22,30 Il caso Argento: Il gatto a nove code (1971); prod.: SEDA Roma e Terra Filmkunst, Berlino e Labrador, Parigi; scenegg.: Dario Argento e Dardano Sacchetti; fot.: Enrico Menczer; regia: Dario Argento; int.: James Franciscus, Karl Malden, Rada Rassimov, Aldo Reggiani, Carlo Alighiero, Vittorio Congia, Tino Carraro; colore; 112'. Quattro mosche di velluto grigio (1971); prod.: Seda; scenegg.: Luigi Caleppi, Mario Foglietti, Dario Argento; fotogr.: Franco Di Giacomo; regia: Dario Argento; int.: Michael Brandon, Mimsy Farmer, Jean Pierre Marielle, Francine Racette, Bud Spencer, Oreste Lionello, Fabrizio Moroni, Marisa Fabbri, Stefano Satta Flores; colore; 105'. Profondo Rosso (1975); prod.: Seda Spettacoli; sceneggiatura: Dario Argento e Bernardino Zapponi; fotogr.: Luigi Kuveiller; regia: Dario Argento; int.: David Hemmings, Daria Nicolodi, Gabriele Lavia, Macha Meril, Eros Pagni, Giuliana Cianadra, Glauco Mauri, Clara Calamai; colore; 130'. Suspiria (1977); prod.: Seda; scenegg.: Dario Argento, Daria Nicolodi; fot.: Luciano Tovoli; regia: Dario Argento; int.: Jessica Harper, Alida Valli, Stefania Casini, Flavio Bucci, Joan Bennett, Daria Nicolodi, Miguel Bosè, Barbara Magnolfi, Susanna Javicoli, Eva Axen; colore; 100'.
- **VIA DEL TULIPANO:** alle ore 20,30 Braccio di Ferro: Braccio di Ferro contro gli indiani. Ore 24 il film di mezzanotte: La fonte meravigliosa (The fountainhead, USA 1949) di King Vidor; int.: Gary Cooper, Patricia Neal, Raymond Massey; B.N.; 100'.
- **PIAZZA DELLA CONSOLAZIONE:** alle ore 23 Sotto le stelle di Hollywood, tanti sogni per dieci cents: Calling all girls (inedito in Italia); cortometraggio con numeri musicali dal film di Busby Berkeley « Wonder Bar » (1934), « Goldiggers of 1933 » (1933), « Footlight Parade » (1933), « Goldiggers of 1935 » (1935); WB 1935, 20'. Swing Time (Follie d'inverno) regia di George Stevens; sc.: Howard Lindsay, Allan Scott; fot.: David Abel; canzoni di Dorothy Fields e Jerome Kern; int.: Fred Astaire, Ginger Rogers, Victor Moore, Helen Broderick, Eric Blore; RKO 1936; B.N.; 103'. Every Sunday (inedito in Italia) di Felix Feist, con Judy Garland e Deanna Durbin (si tratta del loro provino per la Metro Goldwyn-Mayer); MGM 1936; 11'. The Wizard of Oz (Il mago di Oz) di Victor Fleming; MGM 1939; Judy Garland canta « Over the rainbow »; 4'. For me and my gal (inedito in Italia) regia: Busby Berkeley; sc.: Richard Sherman, Sid Silvers; fot.: William Daniels; mus.: Georgie Stoll, Roger Edens; int.: Judy Garland, Gene Kelly, George Murphy, Marta Eggerth, Richard Quine; MGM 1942 USA; B.N.; 104'.
- **ISOLA TIBERINA:** 1894-1913 (organizzato in collaborazione con la cineteca D. W. Griffith di Genova). Verranno proiettati 200 film del periodo 1394-1913 delle case di produzione Lumière, Méliès, Pathé, Gaumont, Ambrosio, Milano Film, Luca Comerio, Oes, Vitagraph, Selig, Kalem, Lubin, Thanhouser, Paley and Steiner, Edison, American Mutoscope and Biograph Co., IMP, Hepworth e Thomas Ince, tra i quali: Record of a Sneeze (Edison 1894); Sortie des usines (Lumière 1895); Déjeuner de bébé (Lumière 1895); L'arroseur arrosé (Lumière 1895); L'arrive du train à la gare de la Ciotat (Lumière 1895); The kiss (Edison 1896); Admiral cigarette (Edison 1897); The cavalier's dream (Porter 1898); Strange adventure of a New York Dummer (Porter 1899); Ching Ling Foo outdone (Porter 1900); A phenomenal contortionist (Porter 1901); Le voyage dans la lune (Méliès 1902); The great train robbery (Porter 1903, part color); Life of an american fireman (Porter 1903); Kit Carson (American Mutoscope and biograph Co. 1903); The kleptomaniac (Porter 1904); Bold bank robbery (Lubin 1904); Le voyage automobile Paris-Montecarlo en deux heures (Méliès 1905); La lune à un mètre (Pathé 1906, color); Nelle profondità del mare (Pathé 1906, color); Lo spettro rosso (Pathé 1907, color); Ben Hur (Kalem 1907); The adventures of Dolly (Griffith 1909); The Drunkard's Reformation (Griffith 1909); The Masher (Mack Sennett 1910); Les hallucinations du baron de Munchausen (Méliès 1911); Artful Kate (Mary Pickford 1911); Custer's Last Fight (Thomas Ince 1911); Dr. Jekill and Mister Hyde (Tranhauser 1912); The tourists Mack Sennett 1912); A la conquête du pôle (Méliès 1912); The struggle (Thomas Ince 1913); The law and the outlaw (Tom Mix 1913); Canned harmony (Alice Guy 1906); In anteprima: La barricade (Alice Guy 1907); The girl in the armchair (Alice Guy 1912).

Unità vacanze
ROMA
Via dei Taurini 19
Tel. 49.50.141
PROPOSTE PER VACANZE E TURISMO

JUGOSLAVIA
soggiorni al mare
UNITÀ VACANZE MILANO - Via Fulvio Testi, 75 - Telefono (02) 642.35.57 - 643.81.48
ROMA - Via dei Taurini, 19 - Telefono (06) 49.50.141 - 49.51.251

I programmi delle TV private

VIDEO UNO
(canale 64)

14,00 TG
14,40 Motori, replica
15,10 Puzzle
19,00 Film: «Avventura in Cina»
Dalle 20,30 Messenzio '80. Tiberina, collegamento con l'estate romana.
Negli intervalli:
- Scacco matto, in diretta col 3611673/3612856
- L'angolino dei ragazzi
- TG
Play-Time
00,30 «Paese sera» domani

GBR
(canale 33)

13,00 Telefilm: « Love boat »
14,00 Film: « Il sangue di Dracula »
15,30 Pop rock and soul
16,00 Cartoni animati
17,30 Telefilm: "Lancillotto 008"
18,00 Alla grande
18,30 Telefilm: « S.O.S. »
19,30 Mondo spettacolo
20,00 Alla grande
22,05 Pesta e ceci
22,20 Film: « Prete per forza »
22,50 Telefilm: « Love boat »
23,50 Proibito

LA UOMO TV
(canale 55)

14,00 Telefilm: "Marcus Welby"
14,55 Sapore del buono
15,20 Arthur
— Almanacco storico
15,45 Telefilm: « Heidi »
16,15 Film
17,45 Film
19,15 Cartellone
19,35 Arthur
20,05 Telefilm: « Heidi »
20,30 Telefilm: "Marcus Welby"
21,25 Film: « Ben »
— Almanacco storico
23,00 Film: « A 007 sfida ai killers »

NEW FANTASY
(canale 44)

20,00 Movie
21,00 Salotto romano
22,00 Film: « Ortiz il bandito »
23,45 Documentario
0,15 Buonanotte con Emanuelle

PTS
(canale 53)

18,00 Film
19,30 Film
21,00 Partecipazione, attualità di politica regionale
21,30 Conoscere, cose personaggi e fatti da tutto il mondo
22,00 Film

QUINTA RETE
(canale 49)

14,05 Telefilm: « Star Trek »
14,55 Film: « Accidenti alle tasse »
16,30 Gli amici di Lassie
17,20 Getta Robot
17,45 Mister Magoo
18,10 L'ape Magà
18,35 Space Robot
19,00 Telefilm: « Tom Sayer »
20,00 Telefilm: « Monty Nash »
20,30 Menon (sceneggiato)
21,30 Telefilm: « Star Trek »
22,30 Film: « Un tipo con una faccia strana ti cerca per ucciderti »
24,00 Telefilm: « Dr. Kildare »
0,30 Comica

SPQR
(canale 46)

18,30 Film: « Festa selvaggia »
20,00 Programma musicale: canta canta cantautore
20,30 Film: « Amiamoci così belle signore »
22,00 Film: « Gli amorosi »
23,30 Film: « Tommy »

TELEROMA
(canale 56)

20,00 Telefilm
20,30 Film
22,00 Commento politico
23,00 Telefilm
23,50 Telefilm
0,20 Film: « Ciao America »
1,50 Telefilm

TELEREGIONE
(canale 45)

Dalle ore 2,30 alle 11,30 Film non stop
13,00 Film
14,30 Film
16,30 Film
18,00 Film
19,30 Telefilm
20,30 Film
22,30 Telefilm
24,00 Film

TVA
(canale 48)

17,05 Film: « Colpo grosso a Manila »
18,35 Cartoneide
19,00 Medicine, nutrizione e attualità
19,30 Immagini e musica
20,00 Scienza e cultura
20,30 Cartoni animati
21,00 TG
21,15 Pronto regione
21,30 Listening to, programma musicale
22,00 Film: « Diario proibito di Fanny »
- TG

TELEMARE
(canale 54)

13,00 Telefilm: « Love boat »
14,00 Film: « Raptus »
15,30 Telefilm: « Lassie »
16,00 Telefilm: "Lancillotto 008"
16,30 Millemaglie
17,00 Lo scandaglio
17,30 Telefilm: « Lassie »
18,00 Telefilm: « S.O.S. »
18,30 Telefilm: « Lassie »
19,00 Film: « Sotto a chi tocca »
20,30 Telefilm: « A sud dei tropici »
21,00 Lo scandaglio
21,30 Telefilm: « Taxi »
22,30 Telefilm: « Love boat »
23,30 Film: « La vendetta dei morti viventi »
1,00 Proibito

TVR-VOXSON
(canale 50)

7,00 Film
9,00 Telefilm. N.Y.P.D.
9,30 Film
11,00 Film
12,25 Film
14,05 Film
15,35 Film
17,00 TV ragazzi: Huck Finn
17,30 Telefilm: « Laramie »
18,40 Film
20,05 Telefilm: N.Y.P.D.
20,30 Film
22,00 Film
23,35 Film
01,00 Telefilm: « Laramie »
02,00 Film
03,20 Film
04,00 Film
06,00 Conoscere il mondo, documentario

TELETEVERE
(canale 34)

8,30 Programmi
8,45 Oroscopo
9,00 Film: « Due uomini in fuga... per un colpo maldestro »
10,30 Film: « Madra, il terrore di Londra »
12,00 Donna oggi
12,30 Cittadini e legge
13,30 Incontri musicali
14,00 Film. « El Paso »
16,00 I fatti del giorno
16,30 Magia della lana
17,00 Documentario
17,30 Film «L'angelo delle Alpi»
19,00 Documentario
19,30 Incontri musicali
19,50 Oroscopo
20,00 I fatti del giorno
20,30 Film. « Tutta Roma: cordialmente... ma non troppo»
21,30 Documentario
22,00 Viaggiamo
22,30 Film: « I mercenari muoiono all'alba »
00,30 I fatti del giorno
01,00 Film: « Rangers: attacco ora X »

PCI: superdecreto, un nuovo pasticcio che non serve all'economia

ROMA — Con un secco annuncio, da parte del presidente di turno della Camera, delle trasmissioni alle competenti commissioni, per il primo esame di merito, è cominciato ieri pomeriggio a Montecitorio il cammino della conversione in legge del nuovo superdecreto economico deciso ed emanato dal governo nei giorni scorsi per fronteggiare le conseguenze della decadenza dei due analoghi provvedimenti malgrado il ripetuto ricorso alla fiducia.

Se l'elefantiaco decreto (ben 90 articoli, un record) non presentava ormai alcuna sorpresa, trattandosi di una pura sommatoria dei due decaduti, integrato dalla istituzione immediata del fondo triennale per fronteggiare la crisi dei settori industriali, un paio di novità sono tuttavia ugualmente maturate in aula.

Intanto, su proposta del comunista Attilio Esposto, la Camera ha deciso di estendere l'esame del decreto alla commissione Agricoltura, in considerazione dei rilevanti, seppur contraddittori, interessi di spesa in questo settore previsti dal provvedimento. Ad ogni modo il decreto dovrà essere trasmesso dalle competenti commissioni all'assemblea entro 15 giorni, cioè non oltre giovedì 18 settembre.

Che cosa succederà allora? Ecco la seconda «*novità*»: i missini, sorprendentemente (nel senso che gli elementi della vicenda non sono mutati), hanno annunciato ieri pomeriggio, in aula, che non ripeteranno l'impresa ostruzionistica che ha avuto parte rilevante nella mancata conversione dei due precedenti decreti entro il termine costituzionale di 60 giorni. Se il posto dei missini non verrà preso dai radicali (che, comunque, hanno già annunciato il *filibustering* contro la riforma dell'editoria, in discussione nell'aula di Montecitorio dall'11), e se il governo rinuncerà ad irrigidirsi nella difesa in blocco del provvedimento potrebbero forse crearsi le condizioni per un reale, costruttivo confronto di merito sulle singole disposizioni del super decreto.

Il governo condizionato dalla concorrenza fra ministri

Quello che comunque è un grossolano rimedio apprestato dal governo tripartito per rimediare alla ingloriosa fine dei suoi due precedenti decreti è stato oggetto, subito dopo l'annuncio ufficiale alla Camera, di severe prese di posizioni tanto dei comunisti e della sinistra indipendente, quanto dei socialdemocratici.

Il vicepresidente dei deputati del PCI, Abdon Alinovi, ha osservato che, con il superdecretone da 90 articoli («*neppure una legge ordinaria può essere buona quando consti di tanti articoli e pretende di affrontare tante e così diverse materie*»), il governo «*ha reso un altro cattivo servizio all'azione legislativa in materia economica e al funzionamento delle istituzioni parlamentari*».

Rilevato che, in tal modo, è stata ignorata una indicazione formulata dai comunisti e da altre forze democratiche (di racchiudere, cioè, in un decreto agile e snello solo le norme fiscali e altre riguardanti la spesa immediatamente operativa), il compagno Alinovi ha sottolineato le assai gravi conseguenze dell'iniziativa del governo:

❶ «*Si espropriano i poteri del Parlamento, il che ha prima di tutto gravissime implicazioni di ordine costituzionale; e si impedisce, oltretutto, uno sforzo che si muova nel senso del rinnovamento della legislazione e della programmazione*».

❷ «*Si determina per due mesi un blocco dell'attività parlamentare, con il rinvio di tutto a dopo le decisioni sui decreti, compresi la legge finanziaria, il bilancio assestato e il piano a medio termine*».

❸ «*Si deteriora il clima politico e, in luogo di un proficuo confronto con la opposizione popolare e democratica, si accende una tensione nel Parlamento e nel Paese che, certo, non può giovare al progresso della governabilità in un momento di crisi*».

L'ingloriosa fine dei due precedenti provvedimenti

Condotta insipiente o proterva?, si è chiesto Abdon Alinovi. «*Mi pare difficile ipotizzare il primo caso. Il governo si è chiuso dentro i fragili equilibri segnati dalla concorrenza tra ministri per la caratura dei diversi interessi settoriali che premono sull'esecutivo per condurlo fuori da ogni linea di programmazione*».

Il vicepresidente del gruppo comunista ha annunciato perciò una «*vigorosa opposizione*» del PCI, «*con l'obiettivo, già annunciato in Senato, di modificare profondamente il decreto nel merito, sotto il segno della massima efficacia e operatività, disponibili, nel quadro di un dibattito generale di politica economica, a tutte le iniziative legislative ordinarie nelle varie materie che rispondano ad una visione nazionale delle parità e delle urgenze*».

«*E' augurabile* — ha concluso Alinovi — *che le voci responsabili che si sono levate in senso autocritico all'interno della maggioranza dopo l'ultima, infelice vicenda, diventino meno flebili nell'interesse del futuro economico del Paese e della democrazia italiana*».

La nuova, e così smaccata, prova di abuso della decretazione di urgenza è stata oggetto di una sorta di appello al Capo dello Stato del presidente dei senatori della sinistra indipendente, Luigi Anderlini. Egli ha ricordato i ripetuti e polemici interventi di Fanfani e di Nilde Jotti contro la pratica dei decreti-legge e a tutela delle prerogative legislative del Parlamento, e si è chiesto — di fronte al maxiprovvedimento «*dove c'è tutto e il contrario di tutto*» — «*che cosa dirà adesso il Presidente della Repubblica*».

I problemi della trasformazione del decreto in legge

Vero è che Pertini non può non emanare i decreti adottati dal governo sotto la sua responsabilità: «*ma è anche vero* — ha aggiunto Anderlini — *che per la trasformazione in legge del decreto è necessario che il Presidente della Repubblica autorizzi il governo a presentare l'apposito provvedimento. L'autorizzazione è cosa assai diversa dalla emanazione: il potere discrezionale e contrattuale del Presidente della Repubblica è, nel secondo caso, molto elevato*».

Assai polemico, infine, anche l'editoriale che appare stamani sull'organo del PSDI: il ricorso ai decreti in mancanza delle precise condizioni fissate dalla Costituzione, «*oltre a costituire una obiettiva provocazione nei confronti dell'opposizione di cui si rifiuta l'apporto critico e costruttivo, ha finito per essere solo il mezzo per costringere la maggioranza a marciare*». I socialdemocratici si augurano che «*non ci si arrocchi ancora una volta nella difesa chiusa di norme che hanno bisogno di revisioni e modifiche significative per poter risultare utili*», e annunciano che in ogni caso non si lasceranno «*né intimorire dalle minacce di uno-dieci-mille voti di fiducia, né allettare dall'occhiolino di chi nei conversari privati parla della necessità di un ritorno del PSDI al governo*».

g. f. p.

Scarpe: cala l'export ma cresce la concorrenza

MILANO — Crisi anche per l'industria della calzatura. Il settore non è più quel tradizionale punto di forza della nostra bilancia commerciale che era stato per molti anni: nei primi sei mesi del 1980, infatti, le esportazioni di calzature italiane sono diminuite del 10,6%, mentre le importazioni sono cresciute del 58,8%. I dati (riferiti alla quantità di paia di scarpe, non al loro valore che per effetto della svalutazione è comunque aumentato) sono preoccupanti per i lavoratori e per gli industriali.

Per i primi gli effetti drammatici cominciano a farsi sentire: è di ieri la notizia della messa in cassa integrazione di 1500 lavoratori della Riviera del Brenta, un provvedimento che riguarda 35 tra le centinaia di aziende che formano il tessuto industriale di una delle tipiche zone calzaturiere del Veneto.

Gli industriali (ieri i dirigenti dell'Anci hanno tenuto una conferenza stampa a Milano in preparazione del salone MICAM di Bologna) lamentano la mancanza di competitività nei confronti dei Paesi emergenti nel settore (che sono soprattutto asiatici: Corea del Sud, Cina, Taiwan, India ecc.) che ora si fa sentire anche sul mercato interno (in Italia il 30% delle calzature comperate viene da oltre confine) e nella CEE.

A Brindisi Montedison insiste gli operai continuano la lotta

Il gruppo ieri ha confermato ai sindacati l'intenzione di ricorrere alla cassa integrazione per altri 230 lavoratori - Bloccati i cancelli del petrolchimico

Dal nostro corrispondente

BRINDISI — Anche ieri sciopero al petrolchimico. Intanto la delegazione Montedison guidata dal direttore della divisione materie plastiche Diaz ha confermato ieri nell'incontro con i sindacalisti la volontà di ricorrere alla cassa integrazione per altri 230 lavoratori chimici. La richiesta è collegata all'annuncio dato nel giugno scorso di fermare secondo un calendario reso noto alle organizzazioni sindacali gli impianti interessati alla produzione di materie plastiche. La prima fase di questo programma di ridimensionamento produttivo ha comportato in luglio l'espulsione si assicura temporanea di 100 lavoratori, adesso il numero dovrebbe aumentare. Sul fronte delle ditte appaltatrici che hanno richiesto 315 licenziamenti per mancanza di commesse la Montedison ha dichiarato di poter garantire gli attuali organici a partire dal gennaio '81 lasciando intendere che i licenziamenti potrebbero tramutarsi fino a quella data in cassa integrazione. E' un capitolo che rimane comunque aperto ed attende una soluzione che si spera possa venire dall'incontro di oggi con le ditte appaltatrici.

La Montedison nel lungo incontro di martedì con i sindacati ha posto l'accento sulle difficoltà di mercato che la produzione di materie plastiche incontra a livello mondiale. Una crisi dicono i dirigenti di Foro Bonaparte, di non breve durata, tale da rendere necessari i ridimensionamenti in corso che interessano tutta la divisione plastiche Montedison. Niente di nuovo quindi rispetto all'analisi e alla strategia che da qualche tempo Montedison va ripetendo ed alla quale sembra intenzionata a non recedere. Ma accanto a questo è parso di notare nell'intervento del dottor Diaz, alcune dichiarazioni di apertura riguardo tutta la problematica della vertenza. L'intendimento cioè di avviare un confronto più serrato per la ricostruzione di P2T nell'ambito di un generale rilancio dello stabilimento di Brindisi obiettivo al quale sono finalizzati anche alcuni progetti di studio per l'ampliamento e il miglioramento qualitativo di produzioni che tirano.

Se questa impressione venisse confermata, potrebbe verificarsi una svolta nelle trattative. Difatti il sindacato non ha mai chiuso gli occhi di fronte alle difficoltà di mercato dell'azienda, vuol discutere semmai la sua organizzazione commerciale e produttiva, i tempi e i modi di attuazione del rallentamento dell'attività produttiva, entrando nel merito del personale realmente esuberante. Richiesta quest'ultima sulla quale la Montedison si è detta infine disponibile a discutere. Da qui forse la possibilità di ridurre notevolmente il numero di lavoratori sui quali pende la spada di Damocle della cassa integrazione.

Il confronto potrebbe quindi riprendere subito. Se altre manovre dilatorie verranno frapposte all'avvio delle trattative sulla vertenza, tutte le buone intenzioni che periodicamente i massimi dirigenti di Foro Bonaparte espongono, si riveleranno niente altro che meschino espediente per sfuggire ai problemi reali che affliggono lo stabilimento di Brindisi.

Luigi Iazzi

ULTIM'ORA

Nessun licenziamento nelle ditte appaltatrici

BRINDISI — Nessun licenziamento sarà fatto dalle ditte appaltatrici e provvisoriamente, fino al 31 dicembre prossimo, si ricorrerà alla cassa integrazione ordinaria e alle trasferte dei lavoratori nei cantieri delle singole ditte, dislocati in tutta Italia. Sono questi i punti essenziali dell'accordo raggiunto in nottata, tra sindacati e controparti, dopo diverse ore di trattative.

L'intesa sarà sottoposta stamane ai lavoratori durante un'assemblea che si svolgerà nello stabilimento petrolchimico, per l'approvazione.

Dopo l'uva ora tocca alla barbabietola

Gli industriali si ostinano nella pretesa di acquistare a basso prezzo - Oggi l'incontro al ministero Il Partito comunista: l'inerzia del governo rappresenta un appoggio alla linea del padronato

ROMA — C'è un alone di scetticismo attorno alla ripresa delle trattative per l'accordo e per il contratto di trasporto delle bietole: che dovrebbe avvenire oggi al ministero dell'Agricoltura. Il confronto era «saltato» all'inizio di agosto sulle posizioni assunte dai «baroni dello zucchero», posizioni che i rappresentanti dei bieticoltori definiscono — a ragion veduta — inconcepibili e assurde: «Gli industriali si sono attestati su una linea — spiegano — che ci farebbe tornare indietro di decenni, sia sul terreno economico che dei diritti di contrattazione. E le 30 lire del luglio scorso non gli sono bastate, puntano a ottenere un nuovo aumento del prezzo delle zucchero al consumo di 50 lire».

Il ministero si è deciso a richiamare le parti attorno al tavolo, ma gli autotrasportatori non sono stati convocati e neppure giungono segnali che facciano intravvedere un ripensamento dell'Assozuccheri. Mentre si trascina questa situazione, i produttori debbono consegnare le bietole alle industrie di trasformazione senza sapere quale prezzo gli sarà pagato. E quando. Così la tensione cresce, le manifestazioni di protesta si susseguono (negli ultimi giorni a Ravenna, Argenta, San Pietro in Casale, Foggia e in altri centri, anche per iniziativa di Enti locali) e si parla ormai di una giornata nazionale di lotta che coinvolgerebbe tutti i lavoratori del settore.

Sin dalle battute il negoziato è apparso difficile, sebbene le associazioni dei bieticoltori (CNB e ANB) avessero presentato una piattaforma tutt'altro che massimalista. Ecco, in sostanza, cosa hanno chiesto i produttori: un aumento del prezzo delle barbabietole, il 16-17 in più rispetto al '79, che è inferiore al tasso inflattivo e all'incremento dei costi di produzione, garanzie di una corretta procedura nella valutazione del valore conferito e della resa delle bietole in zucchero («Vogliamo avere voce in capitolo, lo scorso anno con accorgimenti vari sono riusciti a non pagarci 500 mila quintali di zucchero, pari a un valore di 25 miliardi di lire»), scelte che favoriscano lo sviluppo della bieticoltura e quindi delle industrie di trasformazione nel Centro-sud, gettando le basi per accrescere di 30-40 mila ettari le colture bieticole («L'espansione nelle grandi regioni meridionali è funzionale al riequilibrio produttivo ed eleverebbe il reddito in agricoltura, consentendo l'impegno più conveniente dei nuovi impianti irrigui»).

Sono richieste «ridotte all'osso» e che, dal punto di vista economico, restano nettamente inferiori all'aumento del 22 per cento sui costi di trasformazione già riconosciuto dalla CEE all'industria saccarifera. Il loro cardine è un disegno di crescita del settore che ha le fondamenta nella capacità e nello sforzo dei produttori (la resa di zucchero per ettaro continua a salire) e che dovrebbe trovare avallo nelle prossime trattative in sede comunitaria per la definizione del contingente.

Ma gli industriali, che hanno chiuso i bilanci '79 con utili robustissimi e si preparano a buttare sul mercato internazionale — in questa fase il più redditizio — milioni di quintali di zucchero, hanno risposto seccamente di no. Respingono tutte le richieste dei bieticoltori. Non intendono minimamente impegnarsi sulle modalità di accertamento del valore del prodotto, vogliono, invece, «ridimensionare» le posizioni già acquisite dai produttori e aver mano libera in un eventuale piano di ristrutturazione degli impianti, senza alcun condizionamento meridionalistico. Come sottolinea una nota della sezione agraria centrale del PCI, «Dietro le posizioni industriali, in contrasto con quanto affermato in occasione della recente stipula fra Confagricoltura e Confindustria di un accordo quadro generale per il conferimento dei prodotti agricoli da trasformare industrialmente, c'è l'obiettivo di ulteriore assoggettamento dell'agricoltura ai monopoli e di depauperamento delle categorie produttrici agricole».

Se si è arrivati a questo punto, non poche responsabilità le ha il governo. I dirigenti del CNB rilasciano dichiarazioni molto critiche: «Prima è stato concesso l'aumento dello zucchero e subito dopo si sono aperte le trattative. Così gli industriali hanno avuto il coltello dalla parte del manico, come lo scorso anno. L'accordo doveva essere fatto prima delle semine. Il governo è recidivo nell'errore e sta diventando complice».

Anche la nota del PCI deplora le «gravi carenze governative» che si configurano come «un oggettivo appoggio alle pretese degli industriali di condizionare la conclusione delle trattative a un ulteriore aumento del prezzo dello zucchero» e che si riflettono pure «nella mancata approvazione e realizzazione di un piano nazionale di sviluppo del settore». I militanti sono impegnati a «sostenere in tutte le sedi le giuste rivendicazioni contenute nella piattaforma delle associazioni dei produttori e dei trasportatori di bietole».

Pier Giorgio Betti

La SIP precisa: niente scatti urbani per ora Ma tace dei suoi conti

Una lettera della direzione dell'azienda Non una parola sull'indagine del Senato

Ci scrive la SIP, a proposito dell'articolo da noi pubblicato il 30 agosto scorso, in cui tra l'altro davamo notizia dei lavori in corso per predisporre nelle centraline urbane il sistema degli «scatti»:

«Il suo giornale torna ad occuparsi di telefono e di SIP riferendo tuttavia, tra tante forzature polemiche, notizia solo parzialmente vera. L'annuncio, difatti, con il quale *l'Unità* titola vistosamente, per cui sarebbe previsto col prossimo 1. gennaio l'introduzione generalizzata per le telefonate urbane della tariffa urbana a tempo è, nei termini riferiti, inesatta. Per migliore informazione dei suoi lettori — prosegue la SIP — merita ricordare che il principio della tariffa urbana a tempo è stato introdotto dal CIPE nel sistema tariffario telefonico già da alcuni anni, mentre l'attuazione dello stesso avrà luogo negli ultimi mesi dell'81, con criteri di gradualità a partire da alcune grandi reti telefoniche urbane, via via che si completino i lavori di predisposizione degli impianti e comunque soltanto dopo che con nuova deliberazione il CIP avrà fissato le relative modalità di applicazione. Non esistono quindi — dice ancora la SIP — previsioni e programmi per una introduzione immediata e indiscriminata, né il provvedimento nasconde inconfessate manovre della Società telefonica». La lettera prosegue poi invocando «fatti e previsioni economiche obiettive» alla base dei contestati conti della SIP: «Tali sono infatti i fenomeni svalutativi della moneta che hanno fatto saltare negli ultimi anni il conto economico della SIP per il crescente divario fra costi e ricavi così come lo sono i pregiudizi che deriverebbero allo sviluppo tecnologico delle telecomunicazioni e alla occupazione dal conseguente ridimensionamento dei programmi SIP. Quanto poi — conclude la lettera — al ricorrente riferimento in toni scandalistici ad un prossimo aumento delle tariffe telefoniche è appena il caso di ricordare che il CIPE nel novembre scorso aveva previsto che entro il giugno '80 si procedesse ad "un riesame economico-finanziario della concessionaria SIP" in relazione agli indirizzi già decisi per il riequilibrio economico del settore telefonico».

Con piacere apprendiamo dalla SIP che la «teleselezione da quartiere a quartiere» ci sarà risparmiata ancora per un anno. Non siamo pregiudizialmente contrari ad un uso selettivo e razionalizzatore delle tariffe, né ci interessa colpire la SIP, le Telecomunicazioni, l'occupazione del settore. Ci mancherebbe altro. La notizia da noi riferita è vera: la SIP prepara gli scatti urbani. Quello che sottolineavamo — e ribadiamo — è che la SIP è sensibile solo al «tasto» degli aumenti tariffari, tanto che interpreta a senso unico, con in più il ricatto dell'occupazione e dello sfacelo di un intero settore, quel «riesame economico finanziario della concessionaria SIP» che il CIPE aveva raccomandato. Non una parola, nella lettera, sull'indagine che il Senato sta portando avanti su SIP, STET, Telecomunicazioni, e che ha messo in luce sprechi ed errori. (n. t.)

«Multa per decreto» di sette miliardi ai Caltagirone

Gaetano Caltagirone

ROMA — Quel che non ha fatto il giudice Alibrandi l'ha deciso un ministro per decreto: la multa di 7 miliardi inflitta ai fratelli Caltagirone dal Ministero del Tesoro fa parziale giustizia di una storia tutta italiana. Reato: esportazione illegale di valuta (Camillo per 240 milioni, Francesco per 650 e il «big» Gaetano per ben 5 miliardi e 450 milioni), lo stesso che un anno fa il magistrato romano aveva ritenuto «non provato», prosciogliendo così i palazzinari. Ma ora la *condanna* amministrativa riapre anche il discorso penale.

I fatti all'origine del provvedimento di questi giorni — risultato finale dell'indagine avviata dall'Ufficio Italiano Cambi dopo l'«insabbiamento» del Tribunale — riportano alla cronaca la girandola Caltagirone-Sindona-protettori politici; i conti in Svizzera tramite Banca Privata, il soccorso dei Caltagirone alla Banca Unione, sempre di Sindona, il crack del banchiere italo-americano e il fallimento delle società immobiliari gestite dai Caltagirone.

Anni '73-'74, molti «amici» e «amici degli amici», ma anche qualche testardo difensore della legge, come il giudice istruttore Summa, che indagò sui superfinanziamenti che i palazzinari ricevevano dall'Italcasse; come i giudici fallimentari, che spulciarono con pazienza tra gli intricati bilanci di società e sottosocietà. E nonostante le assoluzioni di Alibrandi, l'indagine sul piano amministrativo è andata avanti. Se la «multa per decreto» appare stranezza, e non ripara tutto il danno (i Caltagirone sono espatriati, rimessi in libertà su cauzione, negli Stati Uniti) ha due possibili conseguenze: riapertura di procedimenti penali; iscrizione dei 7 miliardi a «crediti privilegiati» del fallimento Caltagirone.

Un Bisaglia senza Piano cerca energia in USA

Il ministro è partito senza aver ancora presentato il tanto promesso programma energetico

Incontro tra Formica e delegazione ANPAC

ROMA — Il ministro dei Trasporti Formica ha ricevuto una delegazione della associazione dei piloti (ANPAC) guidata dal presidente Pellegrino. Oggetto della riunione è stato l'esame dei problemi inerenti l'ammodernamento degli impianti per la navigazione aerea e la delicata fase di transizione del servizio di assistenza al volo dall'aeronautica militare alla costituenda azienda civile.

Nel corso dell'incontro — informa un comunicato — il ministro Formica ha dato una prima informazione sull'andamento dei lavori della commissione per il riordino dei collegamenti aerei e sui lavori del comitato ministeriale da lui nominato per la costituzione dell'azienda per la assistenza al volo e la riforma della direzione generale della aviazione civile.

ROMA — Il ministro dell'Industria Antonio Bisaglia è partito per gli Stati Uniti dove avrà incontri sui problemi dell'energia, in particolare l'esportazione di carbone verso l'Italia. Con gli Stati Uniti vi sono anche accordi di collaborazione per la ricerca di nuove fonti: gli ingenti investimenti che gli USA stanno facendo nel solare, nei carburanti sintetici ed in altri campi nuovi, promettono sviluppi che interessano l'Italia assai più di accordi di fornitura. I gruppi statunitensi sembrano tuttavia ansiosi di piazzare le loro enormi disponibilità di carbone, sia americano che di altre provenienze. Si fa perciò il nome della società Gel Power, che ha anche un contratto col Sud Africa, come uno dei possibili contraenti.

Paesi esportatori di carbone non sono però soltanto gli USA e il Sud Africa ma anche la Polonia (da cui già importiamo), l'Australia e paesi nuovi — non ancora attrezzati ma desiderosi di farlo — come il Mozambico.

IL PIANO — Il viaggio di Bisaglia avviene prima che il suo ministero abbia presentato al Parlamento e alle parti sociali il nuovo Piano per le fonti di energia, di cui il ministro annuncia ormai da qualche mese la «imminenza». Ancora ieri la FAIB sottolineava l'urgenza di questo Piano. Ma Bisaglia si muove senza attendere la definizione di una precisa direttiva collegiale del governo e senza conoscere il parere degli organi rappresentativi. La mancata attuazione del «Piano» precedente, ed ora il ritardo del nuovo (mentre si preme per creare «fatti compiuti») sembra congenita ai democristiani. In questi giorni un gruppo di parlamentari dc ha presentato una proposta per stanziare 30 miliardi all'anno per le fonti di energia che gli agricoltori possono sviluppare per uso proprio o di altri. Con una richiesta settoriale, la quale isola il potenziale energetico del settore agricolo dal contesto del «Piano», il finanziamento risulta minimizzato e le possibilità di sviluppare un programma adeguato diminuiscono. Allo sviluppo delle fonti di energia nel settore agricolo, infatti, sono interessati il CNEN (ricerche), il CNR, l'ENEL, le organizzazioni imprenditoriali, gli enti regionali di sviluppo.

Evidentemente ai dc interessa, più che le fonti di energia, le fonti finanziarie per mantenere la pratica del clientelismo spicciolo.

PETROLIO — Dopo la crisi di primavera, il governo ha perduto altri sei mesi per agire verso una riduzione della dipendenza dal petrolio. L'Agenzia Internazionale per l'Energia-AIE prevede che l'attuale ribasso dei prezzi del petrolio — vi sono pressioni per abbassare il prezzo verso i 28 dollari dell'Arabia Saudita e una rinnovata richiesta dell'OPEC di scala mobile, per evitarlo — non durerà. Il segretario dell'AIE Lantske ha dichiarato a Londra che entro tre anni la domanda di petrolio tornerà a superare l'offerta, con nuovi balzi nei prezzi.

Tre anni non sono sufficienti per costruire le centrali elettronucleari, come chiede Lantske, e nemmeno per mettere in produzione nuove miniere di carbone (con nuovi parti di carico, nuove flotte ecc...). In tre anni si possono, invece, fare trasformazioni importanti nei modi di utilizzazione dell'energia (risparmi) e «sganciare» dalla rete elettrica milioni di utenti fornendoli di impianti per captare l'energia solare o estrarre gas da residui e prodotti vegetali. Per fare quelle cose, cioè, per le quali occorre sia un incentivo che un deciso intervento tecnico delle organizzazioni pubbliche che operano e che finora hanno pensato soltanto a fare gli intermediari degli interessi petroliferi.

Oggi porti bloccati dallo sciopero dei piloti

ROMA — Gli equipaggi dei rimorchiatori scendono oggi in lotta. Le astensioni del lavoro, secondo quanto deciso dalla Federazione marinara (Filt-Cgil, Fim-Cisl, Uim-Uil), avranno durata variabile. Le forme e modalità di lotta sono state infatti fissate dalle organizzazioni sindacali locali e potranno, quindi, variare da porto a porto. Quelli di Genova e Savona, ad esempio, sono già bloccati da martedì mattina con una astensione che sarà complessivamente di 72 ore. A Venezia — ma qui l'agitazione è stata promossa dal sindacato autonomo — la quasi totalità dei rimorchiatori è ferma da domenica e le conseguenze è di una trentina di navi bloccate in rada e di una cinquantina ormeggiate alle banchine.

La giornata di lotta proclamata dalla Federazione marinara Cgil, Cisl, Uil si propone l'obiettivo di rimuovere rapidamente gli ostacoli frapposti — dopo aver dato un assenso di massima — dalla Confitarma (l'associazione degli armatori) all'immediato avvio di trattative per il nuovo contratto di lavoro degli equipaggi dei rimorchiatori e per la preliminare concessione di un congruo acconto sui futuri miglioramenti economici.

Le parti torneranno ad incontrarsi il 12 settembre. E' augurabile che in quella sede la delegazione padronale dia prova di maggior senso di responsabilità e recede dal suo atteggiamento di chiusura. La tensione nella categoria è notevole. Un inasprimento della vertenza, di cui gli armatori insistendo nella loro posizione di intransigenza porterebbero tutta la responsabilità, potrebbe avere serie ripercussioni sul traffico marittimo e sulle attività di tutti i porti nazionali.

La penultima giornata si è rivelata nuovamente amara per Inter e Milan

Coppa Italia: affondano le milanesi

Il punto

GIRONE 1

RISULTATI

Genoa-Brescia	1-1
Udinese-Juventus	2-2
Genoa-Udinese	0-0
Juventus-Taranto	2-0
Brescia - Juventus	0-1
Udinese - Taranto	2-0
Brescia-Udinese	1-1
Taranto-Genoa	0-0

Riposava: Juventus

CLASSIFICA

Juventus	3	2	1	0	5	5
Udinese	4	1	3	0	5	3
Genoa	3	0	3	0	1	3
Brescia	3	0	2	1	2	2
Taranto	3	0	1	2	0	4

COSI' DOMENICA

Juventus - Genoa; Taranto - Brescia. Riposa: Udinese.

GIRONE 2

RISULTATI

Avellino-Milan	1-1
Catania-Inter	0-0
Milan-Catania	1-0
Palermo-Avellino	0-1
Avellino - Catania	4-1
Inter - Palermo	1-2
Inter-Avellino	1-1
Palermo-Milan	1-0

Riposava: Catania

CLASSIFICA

Avellino	4	2	2	0	7	6
Palermo	3	2	0	1	3	4
Milan	3	1	1	1	2	3
Inter	3	0	2	1	2	3
Catania	3	0	1	2	1	5

COSI' DOMENICA

Catania - Palermo; Milan - Inter. Riposa: Avellino.

GIRONE 3

RISULTATI

Monza-Como	2-0
Spal-Foggia	4-0
Cagliari-Monza	1-0
Como-Foggia	0-0
Cagliari - Como	2-1
Monza - Spal	1-2
Como-Spal	0-0
Foggia-Cagliari	2-2

Riposava: Monza

CLASSIFICA

Spal	3	2	1	0	6	5
Cagliari	3	2	1	0	5	3
Monza	3	1	0	2	3	3
Foggia	3	0	2	1	2	6
Como	4	0	2	2	1	4

COSI' DOMENICA

Foggia-Monza
Spal-Cagliari
Riposa: Como

GIRONE 4

RISULTATI

Cesena-Pistoiese	2-0
Rimini-Atalanta	0-0
Atalanta-Fiorentina	1-1
Cesena-Rimini	2-2
Atalanta - Cesena	2-0
Fiorentina - Pistoiese	0-0
Fiorentina-Cesena	4-1
Pistoiese-Rimini	1-0

Riposava: Atalanta

CLASSIFICA

Fiorentina	3	1	2	0	5	4
Atalanta	3	1	2	0	3	4
Pistoiese	3	1	1	1	1	3
Cesena	4	1	1	2	5	3
Rimini	3	0	2	1	2	2

COSI' DOMENICA

Pistoiese-Atalanta
Rimini-Fiorentina
Riposa: Cesena

GIRONE 5

RISULTATI

Vicenza-Samp	1-0
Pisa-Bologna	1-2
Napoli-Samp	1-0
Pisa-Vicenza	0-1
Bologna - Napoli	1-1
Sampdoria - Pisa	2-0
Bologna-Vicenza	3-0
Napoli-Pisa	1-0

Riposava: Samp

CLASSIFICA

Bologna	3	2	1	0	6	5
Napoli	3	2	1	0	3	5
Vicenza	3	2	0	1	2	4
Sampdoria	3	1	0	2	2	2
Pisa	4	0	0	4	1	0

COSI' DOMENICA

Vicenza-Napoli
Samp-Bologna
Riposa: Pisa

GIRONE 6

RISULTATI

Pescara-Lazio	0-2
Verona-Varese	0-0
Pescara-Verona	1-0
Varese-Ascoli	0-1
Lazio - Varese	2-1
Verona - Ascoli	0-2
Lazio-Verona	3-0
Ascoli-Pescara	1-2

Riposava: Varese

CLASSIFICA

Lazio	3	3	0	0	7	6
Ascoli	3	2	0	1	4	2
Pescara	3	2	0	1	3	4
Varese	3	0	1	2	1	3
Verona	4	0	1	3	0	6

COSI' DOMENICA

Ascoli-Lazio
Varese-Pescara
Riposa: Verona

GIRONE 7

RISULTATI

Catanzaro-Lecce	1-0
Perugia-Bari	1-0
Bari-Torino	1-2
Lecce-Perugia	1-1
Catanzaro - Perugia	1-0
Torino - Lecce	4-0
Lecce-Bari	0-0
Torino-Catanzaro	3-1

Riposava: Perugia

CLASSIFICA

Torino	3	0	0	0	9	6
Catanzaro	3	2	0	1	3	4
Perugia	3	1	1	1	2	3
Lecce	4	0	2	2	1	2
Bari	3	0	1	2	1	1

COSI' DOMENICA

Bari-Catanzaro
Perugia-Torino
Riposa: Lecce

Fiorentina-Cesena 4-1

FIORENTINA: Galli; Contratto, Tendi (al 60' Ferroni); Galbiati, Guerrini, Casagrande; Restelli, Orlandini; Desolati, Antognoni (al 75' Bruni), Bertoni.

CESENA: Boldini (al 46' Rosi); Ceccarelli, Arrigoni; Bonini, Oddi, Perego; Roccotelli, Piraccini, Bozzi, Bergamaschi, Gorlini (al 60' Bordon).

ARBITRO: Lops di Torino.

RETI: nel 1. tempo: al 2' Desolati, al 44' autogol di Perego, al 5' Bertoni; nel 2. tempo: al 19' Bergamaschi, al 44' Desolati.

Taranto - Genoa 0 - 0

TARANTO: Ciappi; Chiarenza, Mucci Beatrice (al 79' Cassano), Dradi, Picano; Gori, Ferrante, Fabbri, D'Angelo, Pavone. 12) Naccarella.

GENOA: Martina Canna, Di Chiara; Corti, Onofri, Nella Boito (al 66' Manueli), Lorini, Cavagnetto, Manfrin, Russo. 12) Favero.

ARBITRO: Bianciardi di Siena.

NOTE — Angoli: 6-4 per il Taranto. Cielo sereno. Terreno in buone condizioni. Vento a favore del Taranto nel primo tempo. Ammoniti Chiarenza per gioco falloso, Fabbri per ostruzionismo.

Lecce - Bari 0 - 0

LECCE: De Luca; Loruseo, Bruno; Gaiardi, Miceli (46' Grezzani), Bonora; Biagetti, Manzin, Pianca, Re, Magistrelli.

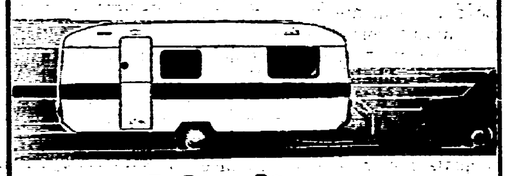
BARI: Grassi; Punziano; La Palma; Sasso, Boggia, Beluzzi; Ronzoni (al 46' Bagnato), Tavarilli, Jorio (al 62' Mariano), Bacchin, Serena.

ARBITRO: Bergamo di Livorno.

NOTE: angoli 12-7 per il Lecce. Giornata disturbata da un forte vento. Settatori cinquemila.

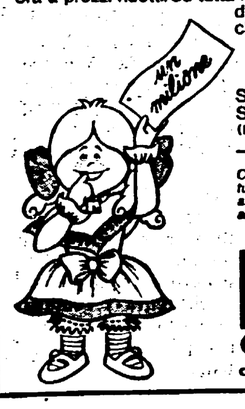
FILIALI E CONCESSIONARI

roller®



ti invitano

*La classica Superblu, lussuosa, accessoriata, ti è offerta ora a prezzi ridotti. Su tutta la gamma, circa un milione di sconto (15%). È un lusso che ora ti puoi concedere più facilmente. La prova? Ecco due esempi dei prezzi di vendita attuali:
Superblu 380, L. 4.495.000
Superblu 480, L. 5.450.000
(IVA esclusa)



Contesi informazioni presso tutti i punti di vendita e di assistenza Roller. Sugli elenchi alfabetici del telefono alla voce Roller.

roller GUIDAFACILE

Comunicazioni effettuate (Art. 9, L. n. 687, 19.9.1980)

L'Avellino «frena» (1-1) un'Inter ancora bruttina

Al gol di Muraro, gli irpini rispondono dopo 4' con Vignola

INTER: Bordon; Baresi, Pancheri (Pasinato dall'11 s.t.); Marini, Mozzini, Bini; Oriali, Prohaska, Altobelli (Criaisi dal 32 s.t.), Beccalossi, Muraro.

AVELLINO: Tacconi; Giovannone, Beruatto; Valente, Cattaneo, Di Somma; Piga, Criscimanni, De Ponti, Vignola, Juary.

ARBITRO: Lo Bello di Siracusa.

RETI: Muraro al 35' e Vignola al 39' della ripresa.

MILANO — L'Inter pareggia 1-1 con l'Avellino ed è l'addio (come il Milan) alla Coppa Italia 1980-81 che diventa un affare esclusivo tra irpini e palermitani. Quel che è più grave però è che i nerazzurri confermano il malessere che li sta attanagliando in questo inizio di stagione. Anche ieri sera hanno giochicchiato, senza idee e con poche energie e l'Avellino, per portare a casa quel pareggio che si era proposto, ha avuto davvero, come la cronaca del resto conferma, pochi problemi.

Per dimenticare il Palermo e per tenersi strette le ultime «chances» di Coppa Italia, Bersellini rispolvera l'Inter di formula 2, con Altobelli e Muraro e sostituisce l'infortunato Canuti con Pancheri. Contro l'Avellino di Juary, autonominatosi Jair degli anni ottanta e reclamizzato dai fans niente meno «O Rey» tuttavia la pallida faccia dell'Inter non cambia granché: meno frenesia certo, meno sciagurati buchi in difesa, ma il bel gioco ancora è lontano. Però il dinamismo di Muraro e del sorprendente Pancheri inducono l'Avellino a stare sulle sue: e dal momento che agli irpini importa, prima di tutto, non prenderle, ecco che il match offre per venti minuti, davvero poche cose esaltanti: poi, improvviso, Juary trova qualche metro davanti a sé e ci piazza una di quelle volate da far impressione: Baresi e Bini ne restano annichiliti, Bordon un po' meno e riesce a salvare.

L'effetto-spavento, è il 20', ridesta l'Inter dal torpore e mette l'incontro su un piano spettacolare tutto sommato dignitoso: Beccalossi e Muraro (21' e 24') hanno ottime opportunità per far gol ma Tacconi, un ex, ci sa decisamente fare e i tiri dei due in qualche modo li neutralizza. La scossa nerazzurra ha effetti prolungati, gli irpini stanno nella loro metà campo e si limitano a subire il confuso forcing dei campioni d'Italia: i quali però, vicino al gol, stante anche la latitanza di Altobelli, davvero l'ombra di se stesso, per questo primo tempo non ci arrivano più finché Lo Bello manda tutti a meditare negli spogliatoi.

Squadre intatte nella ripresa, il ritmo però torna molle e pesante, come in principio di partita, e le magagne nerazzurre ingigantiscono impietosamente: anche i passaggi meno problematici vanno fuori misura, e a quello di Altobelli si aggiunge l'antishow di Beccalossi: e a dimostrazione che il primo sia fuori fase, decisamente, c'è persino un rigore sbagliato. E' il 9': lui stesso «Spillo», obbliga Cattaneo al fallo, Lo Bello non ha dubbi, il centravanti parte deciso ma il mezzo tiraccio che ne esce permette a Tacconi un'esibizione di gran classe. Il periodo no di Altobelli continua.

Entra Pasinato, al posto dello spremutissimo Pancheri (11'); il gioco si fossilizza a centrocampo, i fischi del pubblico salgono di intensità, comprensibilmente. L'Avellino, che col pareggio si garantisce la quasi qualificazione, si ritira progressivamente; Juary, volata a parte, non tocca più letteralmente palla e i problemi che l'Inter ha in attacco prova a risolverli, dopo una inutile e sconcertante mezz'ora offerta fin qui, Criaisi, che prende il posto al 32' dell'ormai frastornato Altobelli. Sarà fortuna o quello che è, fatto sta che non passano che tre minuti e la «pezza» per l'Inter arriva: la mette Muraro di testa, preciso e potente, su cross di Oriali. Uno a zero e Bersellini tira un sospiro. Neanche il tempo di gustarselo però, perché il periodo no dell'Inter proprio continua: passano solo quattro minuti, Vignola riceve da Juary e da sei metri solitario fa l'1-1. Finisce così con questa Inter che il «mal di scudetto» lo patisce, eccome.

Roberto Omini

Nuovo colpaccio della squadra siciliana

Il Palermo fa secco anche il Milan: 1-0

PALERMO: Oddi; Ammoniaci, Pasciullo; Vailati, Di Cicco, Silipo; Montesano (al 30' Gasparini), De Stefanis, Caloni (al 77' Conte), Lopez, Lamia Caputo.

MILAN: Piotti; Tassotti, Maldera; Battistini, Baresi, Furlani (al 65' Galluzzo); Novellino (all'80' Monzani), Carotti, Romano, Vincenzi.

ARBITRO: Benedetti di Roma.

RETE: nel 2. tempo al 17' Caloni.

Dalla nostra redazione

PALERMO — Uno splendido gol di Caloni ha mandato ko il Milan nel confronto che lo poneva al Palermo per il quarto turno di Coppa Italia. La «zampata» dell'ex è stata messa a segno al 17' della ripresa a conclusione di una punizione di Lopez da fuori area ed «assist» di Silipo. Il Milan, troppo lezioso al centro campo ed inconcludente nelle punte — Vincenzi è stato un'ombra e Galluzzo mandato in campo da Giacomini dopo lo svantaggio è apparso alquanto grezzo — non ha potuto validamente opporsi ad un Palermo che per volontà, vigore e condizione fisica è apparso nettamente superiore. Davanti ad una cornice di pubblico imponente, circa quarantamila spettatori, la squadra palermitana ha iniziato la partita ribattendo colpo su colpo — palo di Romano al 19' bilanciato dalla traversa di Vailati al 24' — senza demordere. Nella ripresa messo a segno il gol il Palermo ha continuato a martellare l'avversario ed ha finito per vincere meritatamente con il pubblico in tripudio a spellarsi le mani per gli applausi: battere Inter e Milan in soli tre giorni è stato un avvenimento che non può essere trascurato e non può che essere di buon auspicio per il prossimo campionato di B che ormai batte. La cronaca è ricca di spunti. Al secondo triangolo De Vecchi-Maldera e tiro di quest'ultimo rasoterra sul fondo.

Un minuto dopo azione di Lamia Caputo da destra che Baresi salva in angolo, con Piotti ormai tagliato fuori. All'8' Carotti lancia Vincenzi, che salta Silipo e s'invola verso la rete palermitana: il portiere Oddi esce alla kamikaze di piede e riesce a rinviare salvando. Al 14' punizione di De Stefanis battuta centralmente e Piotti blocca a terra. Al 18' si ritrova De Stefanis con un tiro da oltre 25 metri ma si perde sul fondo.

Nella ripresa la partita si fa più vibrante. Al 9' Vincenzi ha un'ottima occasione da gol, ma non ne sa approfittare perché il suo tiro si perde sull'esterno della rete. Al 17' il Palermo va in gol: Lopez batte una punizione dieci metri prima dell'area di rigore, Silipo tocca di spalla e praticamente smarca Caloni che di sinistro fionda imparabilmente in rete.

Ninni Geraci

I biancazzurri stentano nel primo tempo poi si fanno più concreti

Tre guizzi della Lazio e Verona ko (3-0)

Greco, che aveva fallito il penalty ed era stato fischiato, è poi diventato il beniamino del pubblico - Positive prove di Bigon e Viola

LAZIO: Moscatelli; Spinozzi, Citterio; Perrone, Pochesci, Mastropasqua; Viola, Sanguin (30' Manzoni), Garlaschelli, Bigon, Greco.

VERONA: Paleari; Oddi, Fedele; Piangerelli, Gentile, Tricella; Guidolin (61' Iorio), Ferri, Ulivieri, Scaini, Capuzzo (46' Del Neri).

ARBITRO: Patrussi di Arezzo.

RETI: nel 2. tempo: al 14' autogol di Gentile, al 30' Garlaschelli, al 38' Greco.

NOTE: angoli 4-3 per il Verona. Cielo sereno, terreno in buone condizioni, spettatori 15 mila. Ammoniti: Viola per protesta, Fedele per scorrettezza, Ulivieri e Perrone per reciproche scorrettezze. Leggero infortunio a Sanguin.

ROMA — La Lazio arranca, fatica le proverbiali sette camicie, ad un certo punto dà persino l'impressione di essere come Sisifo, ma poi riesce ad arrivare in cima alla montagna e vi resta ben salda. Non lo fa però in virtù di un gioco superiore, ma per aver saputo applicare in tre occasioni gli schemi che Castagner sta predicando da quando è passato alla guida della squadra. Il rigore fallito da Greco deve avere indubbiamente complicato le cose, magari facendo subentrare un certo nervosismo, che ha frenato i laziali. Le difficoltà si sono poi centuplicate dopo l'uscita di Sanguin al 30' del primo tempo. Il 3 a 0 finale lascia aperta la porta alla qualificazione in Coppa Italia, sempre che nell'incontro decisivo di domenica prossima ad Ascoli i laziali non si facciano mettere in soggezione dagli ascolani. Le pecche si sono ripresentate anche in questa occasione. La difesa, nonostante l'innesto di Pochesci al posto di Pighin, ha ancora una volta difettato di autorità. Lo stesso Moscatelli ha impensierito in qualche sua uscita fuori tempo. Perrone, per giocare con tranquillità, avrebbe dovuto avere al proprio fianco un compagno di grossa esperienza. Spinozzi ha commesso più falli del dovuto, forse conseguenza di una condizione atletica approssimativa. Il solo Citterio ha covinto, fiondandosi spesso con sapienza lungo la fascia sinistra.

Ma mai che i biancoazzurri abbiano saputo imporre il loro gioco con autorità. Per troppi tratti gli avversari non si sono sentiti in soggezione. Sono riusciti ad alzare sovente la testa, pur se sono apparsi evanescenti in fase di realizzazione. Anzi, fino al secondo goal dobbiamo dire che i veronesi avrebbero meritato ampiamente il pareggio. Ma con Sanguin in campo le geometrie erano state assai pulite. Bigon riusciva ad avanzare il suo raggio d'azione, mentre Viola distribuiva ottimi palloni. Buon lavoro, quindi, del centro campo, contrastato in maniera arcigna. Poi l'uscita di Sanguin, rallentava il passo alle manovre, pur con tutta la buona volontà di un Manzoni, che è stato positivo. Un primo tempo comunque deludente, che tutto lasciava presagire fuorché gli accadimenti della ripresa.

La maggiore determinazione veniva sfoderata infatti nei secondi 45 minuti, ma chiaramente la confusione era il comune denominatore dovuta al fatto dell'assillo di arrivare alla segnatura liberatoria. E al 14' minuto questa sorta di blocco psicologico si è risolto con un autogoal del veronese Gentile. La azione è partita da Bigon con cross in area. Greco si è inserito bene, Paleari ha cercato di neutralizzarlo, la sfera ha colpito il palo ed è rimpallata addosso all'incolpevole Gentile. E così Greco che fino a quel momento era stato subissato di fischi, è diventato il beniamino del pubblico: sono gli accadimenti del calcio. E l'ala sinistra ha ripagato tanto entusiasmo portando alla seconda segnatura Garlaschelli. Ha raccolto un cross di Manzoni (al 30') quindi ha giostrato sapientemente sulla sinistra e, visto Garlaschelli smarcato, gli ha porto la palla-goal. Da quel momento in poi i veronesi sono calati vistosamente e spesso si sono fatti fallosi. Al 36' minuto poi il discorso si è chiuso per loro. La superiorità laziale si è concretizzata proprio con un goal di Greco. E' stato Manzoni a tirare da fuori area, la palla ha colpito l'incrocio dei pali è rimbalzata in campo e Greco se ne è impossessato ed ha segnato imparabilmente. Comunque nonostante il risultato siamo ancora lontani dalla Lazio che vorrebbe Castagner, e cioè una squadra che sappia imporre in maniera autoritaria il proprio gioco. La fatica della «B» si presenta stressante. Riuscirà questa Lazio a superarne le insidie? Se lo augurano in tanti.

g. a.

● L'autogol del veronese GENTILE, con GARLASCHELLI che esulta, mentre GRECO e PALEARI sono a terra a pochi passi

La Roma vince 6-0

Pruzzo tre gol e Falcao uno a Montevarchi

MONTEVARCHI: Cerilli; Boncardino, Stefanelli, Magagnini (Casimiri 38'), Baroni, De Rossi; Mariani, Niccolai, Piccinetti, Napolitano, Molinari.

ROMA: Tancredi (46' Superchi); Spinosi (67' Rocca), Maggiora (46' De Nadai); Turone (45' Santarini), Falcao (73' Amenta), Romano (46' Peccenini); Conti, (46' Di Bartolomei), Giovannelli (46' Benetti), Pruzzo, Sorbi, Ancelotti (67' Scarnecchia).

ARBITRO: Vallesi di Pisa.

RETI: 26' Ancelotti; 42' Pruzzo (su rigore), 68' Pruzzo, 72' Falcao, 85' Pruzzo, 89' Rocca.

Un gol di Capone, salva la faccia dei partenopei contro il Pisa (1-0)

Napoli: un'altra prova deludente

L'attaccante, che ha firmato il contratto poche prima della partita, ha sostituito Vinazzani al 26' della ripresa

NAPOLI: Castellini; Bruscolotti, Marangon; Guidetti, Ferrario, Marino; Damiani (56' Pellegrini), Vinazzani (71' Capone), Musella, Nicolini, Speggiorin.

PISA: Buso; Rossi, Viganò; Tuttino, Secondini, Vianello; Bertolini, Occhipinti, Chierico, Graziani, Canturutti.

ARBITRO: Pairetto di Torino.

RETI: al 72' Capone.

Dalla nostra redazione

NAPOLI — Di fronte a pochi intimi — ormai il disinteresse del grosso pubblico verso il Napoli sembra essere divenuta una costante — il Napoli, a malapena, supera il Pisa con una rete dell'ex aventiniano Capone.

Novanta minuti di gioco modesti, nessuna nuova indicazione né per Marchesi né per Toneatto. Le lacune, quelle di sempre. Napoli e Pisa, insomma, come «Lilliput»: i loro rappresentanti hanno problemi di sviluppo, stentano a crescere.

Ma vediamo come sono andate le cose. Sarà forse per un pacato di presunzione — e la cosa, di questi tempi, tra l'altro è molto «in» nell'entourage partenopeo — o per oggettiva impotenza, ma il Napoli sin dalle prime battute appare in difficoltà contro avversari, accorti sì, ma tutt'altro che pericolosi e piuttosto modesti. Marchesi colloca Bruscolotti e Ferrario rispettivamente su Cantarutti e Chierico. La panchina avversaria risponde affidando a Rossi e a Secondini i compiti — non proibitivi — di controllare Speggiorin e Damiani. Nella ripresa Secondini prenderà in consegna Pellegrini e Viganò andrà su Capone. A centro campo controlli piuttosto costanti tra Guidetti e Graziani, Nicolini e Viganò, Musella e Occhipinti, Vinazzani e Tuttino, Marangon e Bartolini.

Il Napoli, nonostante eserciti una maggiore pressione territoriale, non appare in grado di produrre azioni ficcanti. Damiani, stancamente, ripropone il copione di una intera stagione, quella scorsa; Speggiorin oltre ad avere qualche problema di forma, palesa una mira non troppo felice. In breve, il centrocampo partenopeo è imbrigliato nella ragnatela pazientemente prodotta dagli avversari nella propria tre quarti. E il solo Musella non può sopperire alla mancanza di lucidità di un intero reparto. E' appannata la manovra partenopea, Nicolini e Guidetti accusano un calo di rendimento rispetto alla precedente partita al San Paolo con la Sampdoria. Risaffiora, insomma, il fantasma del passato; la cura Marchesi per il momento non riesce a liberare il Napoli dagli antichi mali.

Poco da dire sul Pisa. Gli ospiti con zero punti in classifica e senza ormai più alcuna velleità — se non quella di racimolare almeno quel punto che serva a risollevare il morale — fanno quel che possono. E la loro prestazione si rivelerà onesta, dignitosa. Riffiance — come accennato — in zona ragnatela a centro campo, stienti i suoi difensori.

Il Napoli non va al di là della buona volontà. Poche le emozioni che gli azzurri regalano agli intimi del San Paolo. E' una partita — per intenderci — senza storia, soprattutto nel primo tempo, e, quel che è peggio, senza cronaca. Quasi nulla da raccontare. Tra le cose meno brutte, da registrare una girata ravvicinata di Vinazzani al 14' meritevole, forse, di miglior fortuna. Al 18' c'è una spregiudicata uscita di Buso su Musella ben lanciato da Guidetti. Al 27' ancora l'estremo difensore ospite si mette in luce anticipando Damiani. Al 31' Guidetti, ostacolato da un difensore, cade in area. Per l'arbitro tutto è regolare.

Nella ripresa Marchesi tenta il tutto per tutto. Prima sostituisce Damiani con Pellegrini, poi Vinazzani con Capone. Il Napoli gioca così a tre punte. E la mossa disperata del tecnico partenopeo è premiata in men che non si dica. Al 26' Capone, appena entrato e fresco di firma, realizza dopo aver raccolto in area un centro di Pellegrini. E' un goal importante, questo, per la classifica e per Capone. Per il Napoli, invece, restano numerosi problemi da risolvere.

Marino Marquardt

Foggia - Cagliari 2 - 2

FOGGIA: Bucciotti Da Giovanni, Cenci; Fanti, Petrucelli, Schiavulli; Tivelli, Thiel (56' Bosi), Mastalerio (71' Rizzo), Caruso, Pirazzini.

CAGLIARI: Corti; Azzali, Longobucco; Lai (56' Tavola), Casagrande, Brugnera; Selloni, Quagliozzi, Selvaggi, Piras, Virdis (46' Marchetti).

ARBITRO: Longhi di Roma.

RETI: 17' Mastalerio, 43' Selvaggi, 73' Bosi, 74' Casagrande.

NOTE: angoli 7 a 3 per il Foggia. Cielo sereno, terreno in buone condizioni, spettatori cinquemila.

L'11 al Quirinale

Pertini riceverà gli azzurri di Mosca

ROMA — Gli atleti italiani che hanno guadagnato una finale ai recenti giochi olimpici di Mosca saranno ricevuti, come è ormai tradizione, dal presidente della Repubblica Sandro Pertini.

La cerimonia, che avrà luogo al Quirinale, è stata fissata per giovedì prossimo alle 11,30.

Pertini premierà oltre agli azzurri che sono riusciti a conquistare una medaglia, anche quelli che si sono classificati fino al sesto posto.

Per gli atleti italiani si tratta di un giusto riconoscimento della nazione, per le imprese che sono riusciti a conseguire malgrado i «desideri» di qualcuno. **Nella foto in alto:** il presidente PERTINI.

Iniziati ieri a Besançon i mondiali di ciclismo su pista

Tre azzurri accedono ai «quarti» dell'inseguimento professionisti

Visentini ha passato il turno realizzando il secondo miglior tempo dietro quello del danese Oersted — Una cosa poco seria l'inserimento del «Keirin» nel programma da parte della FICP

Dal nostro inviato

BESANCON — Dopo un'ora di spettacolo folkloristico, «beaucoup de musique» (molta musica), la sfilata dei ventun paesi partecipanti tre paracadutisti che si adagiano abilmente sul prato e poi un signore con giacca blu e pantaloni grigi che aveva al suo fianco Adriano Rodoni ha aperto i campionati mondiali su pista. Il velodromo, dopo gli ultimi ritocchi, dava una bella cornice. Cielo azzurrino, per giunta, e i colori di un settembre dorato. Il clima sarà freddino in serata, quando si entrerà nel vivo delle gare. Purtroppo faremo tardi e solo parzialmente potremo informare i lettori della prima edizione: questa cattiva abitudine dei programmi notturni, questo non tener conto del nostro lavoro, è uno dei tanti difetti della pista.

Sono in palio dieci titoli: due per le donne, tre per i dilettanti e cinque per i professionisti. Volendo, potremmo sbrigarcela in tre giornate e invece andremo fino a tardo pomeriggio di domenica. I dilettanti limitano la loro presenza nelle tre specialità escluse dalle Olimpiadi (mezzofondo, individuale a punti e tandem): così si procede da alcuni anni allo scopo di evitare una dispersione di forze. Insomma, per il chilometro, la velocità, l'inseguimento individuale e l'inseguimento a squadre, nel 1980 fanno testo i giochi di Mosca.

I professionisti hanno le novità del keirin e dell'individuale. Il keirin viene dal Giappone dove è legato alle scommesse degli spettatori che affollano il velodromo di Tokio e di altre città, e averlo importato, averlo incluso nei mondiali non è una cosa seria. L'individuale a punti figura nel calderone delle Sei Giorni, in un ambiente di trafficanti, di gente che fa quattrini in uno spettacolo nel quale è difficile distinguere il vero dal falso. Abbiamo già scritto e ripetiamo che la pista è da snellire: ingigantirla significa togliere purezza e validità.

A proposito della individuale, uno che pensa di andare sul podio è l'australiano Clark, un tipo coi baffetti, una vecchia conoscenza degli appassionati che nel mese di febbraio frequentava la Sei Giorni milanese. Danny Clark è un acrobata dei tondini di tutta Europa e i suoi guadagni, nell'arco della stagione, s'aggirano sui 70 milioni di lire.

Anche il tedesco Hindelang è della stessa parrocchia di Clark. Manca, invece, Patrik Sercu, seigiornista numero uno, colui che in pista ha collezionato titoli di ogni specie, una cinquantina fra campionati mondiali ed europei. Perchè questa assenza? Perchè dopo aver tentato la carta del mezzofondo nei mondiali del '78 e del '79, Patrick ha capito che tedeschi e olandesi non lo volevano, che i suoi rivali si erano coalizzati per chiudergli la porta in faccia.

Ed eccoci a sfogliare il taccuino della riunione inaugurale. Si comincia con la velocità femminile, si applaude Michela Tomasi, vincitrice a spese dell'olandese De Neff. La ragazzina trevigiana (17 anni, operaia in una maglieria di Paderno di Ponzano) debutta con sicurezza, assumendo il comando e tenendo a distanza l'avversaria. Superano il primo turno anche la sovietica Tsareva, l'olandese Van De Plaat, l'americana Novarra, le tedesche Lommatzsch e Habetz, la francese Nicoloso e la cecoslovacca Arncirova. Applausi anche per le tre cinesi che al pari della Tomasi sono al primo confronto internazionale e che vanno al «repechage» perché opposte a rivali più esperte.

Un comunicato della giuria informa che i controlli antidoping per le due competizioni su strada hanno dato esiti negativi, tutto ok, regolari i trionfi dell'americana Heiden e di Bernard Hinault.

E avanti con l'inseguimento professionisti. Cinque gli azzurri in campo e tre quelli che disputeranno i quarti: si tratta di Visentini (6'02"64), Borgognoni (6'06"60) e Pizzoferrato (6'08"47). Bocciati Leali (6'09"51) e Morandi (6'11"09). Da rimarcare l'eccellente prestazione del danese Oersted che sulla distanza dei cinque chilometri ha impiegato 5'59"53, media 50,065. Si sono qualificati anche Schulten (6'05"24), Dofle (6'05"55), Dosterbosch (6'05"76) e Ponsteen (6'06"60). Con Roberto Visentini, che vanta il secondo miglior tempo, possiamo sperare in una medaglia.

E' sera e sotto le luci dei riflettori Giordano Turrini è bravissimo nella prima serie del keirin. Il bolognese conserva abilmente la terza posizione, poi rischia per sbucare dalla mischia e per imporsi su Clark. Nella seconda serie brilla Moreion con una progressione entusiasmante. In finale anche l'italiano Berto (buon terzo) e i due giapponesi con lo stesso cognome: Fujimaki. Continuano le donne e termina l'avventura della Tomasi che battuta dalla cecoslovacca Hrncirova non riesce a riprendere quota nel recuperi. Si fa notte. Nelle due batterie del mezzofondo dilettanti registriamo i successi degli olandesi Pronk e Van Tol e i modesti piazzamenti di Fusar Poli (quinto) e Stiz (quarto); per Fusar l'attenuante di una scorrettezza subita mentre era in fase di rimonta, per Stiz nessuna scusante. E qui giunti dobbiamo far punto.

Gino Sala

L'incredibile impresa lo consacra come il più grande alpinista

Messner dalla vetta dell'Everest entra nella leggenda

La notizia, che ha dell'incredibile, era stata data dalle agenzie l'altra notte a tarda ora: un uomo solo, senza bombole d'ossigeno, senza i raffinati strumenti tecnici tipici dell'alpinismo «himalayano», ha conquistato l'Everest la vetta più alta del mondo a 8.848 metri. Quest'uomo è l'italiano Reinhold Messner, 35 anni. L'eccezionale impresa era stata comunicata al mondo dall'agenzia «Nuova Cina», che precisava che l'ultimo balzo compiuto in solitudine da Messner ha richiesto due giorni e che l'alpinista è rimasto sulla vetta per una ventina di minuti. Nella foto a sinistra: Reinhold Messner.

Le imprese alpinistiche di Reinhold Messner non smettono di meravigliare quanti ritenevano superate tutte le barriere fisiologiche e psicologiche. E' fuor di dubbio che con Messner ci troviamo di fronte ad un atleta dalle doti eccezionali. Ma questo non basta a spiegare i ripetuti successi di un alpinista che ha scelto come abituale pratica della sua attività sportiva solo le imprese estreme, in condizioni impossibili.

Superato il tabù degli ottomila metri senza ossigeno, infranto il mito della spedizione gigantesca, superorganizzata, Messner, sacco in spalla, parte da quota cinquemila e in soli due giorni sale sul «tetto del mondo». E' come se partisse dalla sua bellissima casa ai piedi delle Odle per raggiungere qualche vicina e accessibile vetta dolomitica. Questo è il primo elemento che sconcerta il profano e anche l'alpinista non avvezzo ad imprese di estrema difficoltà.

Ma c'è anche un'altra considerazione da fare. Ancora più importante e singolare è il fatto che Messner voglia effettuare tali ascensioni da solo. La sfida — ha detto più di una volta — è con se stesso. L'importante è conoscere se stessi più che raggiungere la cima. Qui sta tutta la filosofia dell'andare in montagna di Messner. Il sempre più difficile, il tentare vie mai prima provate, l'osare l'inosabile tutto ciò non è fine a se stesso, non serve alla gloria della patria. Questo è il «lavoro» di Messner. Un lavoro faticoso e naturalmente — inutile negarlo — anche redditizio per via delle conferenze, dei libri che il nostro sforna con incredibile bravura e testimonianza di ogni sua impresa. Ma è anche e soprattutto un lavoro che gli permette di tracciare meglio quei confini così indefiniti che sono le reazioni emotive, psicologiche, il modo di essere di fronte a solitudini spaventose per giorni e giorni, di fronte ad incommensurabili pericoli. Ogni impresa di Messner più che una conquista alpinistica è una specie di «trattato di filosofia».

Non sappiamo fin dove vorrà arrivare in questa sfida, ma crediamo che non sia del tutto inutile e non riguardi solo Reinhold Messner. Riguarda tutti gli alpinisti, tutti gli sportivi. Intanto dopo che lui ha dimostrato che si può andare quasi a 9 mila metri senza ossigeno (naturalmente con adeguata acclimatazione sennò non c'è dio che tenga) altri alpinisti hanno ripetuto quelle imprese e si sono persino spinti oltre: insomma, Messner ha aperto all'alpinismo una nuova impensata frontiera.

re. g.

Verza sempre leader dopo la «seconda» del Valle d'Aosta

Renosto supera Aliverti dopo un esaltante duello

I due formidabili «camosci» assoluti protagonisti della dura frazione che s'è conclusa a oltre 2000 metri di quota

Nostro servizio

BREUIL CERVINIA — Man mano che il «Valle d'Aosta» prende consistenza, si cominciano ad apprezzare le caratteristiche di questa corsa a tappe riservata ai dilettanti che a ragione viene definita la passerella dei grimpeur. La tappa di ieri ha mantenuto le previsioni della vigilia: una frazione durissima che si concludeva agli oltre 2000 metri di Breuil Cervinia, proprio ai piedi del Cervino, un dislivello di 1500 metri in poco meno di 25 duri chilometri.

Due sono stati i protagonisti della tappa, il trevigiano Renosto ed il comasco Aliverti che hanno fatto gara a sé pedalando in perfetto accordo per tutta la salita. Evidentemente nessuno dei due se la sentiva di affrontare da solo un'asperità così difficile. La vittoria è andata al portacolori della Nuova Baggio, Renosto, il quale nella volata finale ha saputo gettare le ultime energie prevalendo nei confronti del compagno di ventura.

Renosto è uno scalatore che non disprezza però la pianura: è un corridore completo insomma e grazie a queste sue qualità fra pochissimi giorni passerà professionista con Cribiori. Il suo debutto dovrebbe avvenire nella Milano-Torino. Con lui passa anche il compagno di squadra Zola. Ieri è stato Renosto a fare l'andatura per tutto il tratto in salita dimostrando ancor una volta le sue buone predisposizioni per le gare a tappe.

La classifica non ha subito particolari scossoni: Verza, giunto quinto a poco meno di tre minuti, mantiene le insegne del comando. Hanno guadagnato posizioni Fedrigo, Viotto e Franca che si sono sistemati alle spalle del veneto.

Si è partiti ieri a mezzogiorno da Nus, subito la fuga di una decina di concorrenti che compatti hanno iniziato la prima asperità della giornata, la salita di Excenex. In vetta scollinavano Aliverti e Renosto i quali poi aumentavano il loro vantaggio quando a Chatillon la strada incominciava a salire verso la Val Tournanche. Eravamo in un tratto molto duro: i corridori impegnati al massimo raramente si sedevano sul sellino darizando da una parte all'altra della sede stradale. Davanti a loro si apriva una finestra suggestiva con il Cervino ancora parzialmente coperto di neve. Uno spettacolo di incomparabile bellezza che sembrava infondere energia agli inseguitori i quali riuscivano a recuperare terreno.

Al termine meritatissimi gli applausi per tutti e la sera tutta la carovana del Giro si è ritrovata per la premiazione a Val Tournanche. Nella grolla dell'amicizia con il tradizionale caffè valdostano hanno bevuto tutti, anche i corridori che in questi frangenti hanno dimenticato di essere avversari. Perché il ciclismo è anche questo ed il «Valle d'Aosta», con la ospitalità della sua gente, non sfugge alla regola.

Oggi terza tappa: da Val Tournanche a Donnas una cittadina che si trova alla apertura della valle, passando per Courmayeur. Complessivamente 170 chilometri che non presentano particolari asperità.

Gigi Baj

ORDINE D'ARRIVO

1) Giovanni Renosto (Società Nuova Baggio S. Siro) km. 140.700 in 3h59'09"; media 35,330; 2) Aliverti (Passerini Gomme) a 3"; 3) Bevilacqua (Bustese) a 1'46"; 4) Argentin (Nuova Baggio San Siro) s.t.; 5) Verza (G.S. Rovigo-Mantovani) a 2'52"; 6) Fedrigo s.t.; 7) Testolin s.t.; 8) Biatta a 3'35"; 9) Viotto a 3'39"; 10) Faraca a 4'42"; 11) Santoni a 5'19"; 12) Clivati 5'55"; 13) Zappi a 6'11"; 14) Prato a 6'46"; 15) Haghedoren a 8'52".

CLASSIFICA GENERALE

1) Verza Fabrizio; 2) Fedrigo a 1'33; 3) Viotto a 2'47"; 4) Faraca a 3'05"; 5) Testolin a 3'28".

Oggi la prima tappa di 130 Km.

Bassa Lunigiana: la forte Urss grande favorita

Nel quintetto sovietico figurano, fra gli altri, i due iridati Demidenko e Chapiz

Nostro servizio

LA SPEZIA — Parte oggi il VI Giro della Bassa Lunigiana, internazionale in quattro tappe riservata alla categoria juniores.

Alla competizione, organizzata dall'US Alloto-Cupini, partecipano oltre alle varie formazioni designate dai Comitati Regionali ed a tre rappresentativi locali, anche le nazionali di Urss, Lussemburgo, Jugoslavia, Svizzera, Polonia e Cecoslovacchia. Quest'ultima equipee, però, ieri non aveva ancora «punzonato», ed a meno di un arrivo in extremis questa mattina difficilmente sarà alla partenza.

Particolarmente temibile si preannuncia il quintetto sovietico che avrà in Demidenko e Chapiz, iridati della cronosquadre 70 chilometri ai passati mondiali svoltisi in Argentina, gli uomini di punta.

Il campo degli italiani, orbato degli azzurri della strada in ritiro collegiale a Spinone d'Adda sotto la direzione del CT Giosuè Zenoni, si presenta comunque ricco di buone individualità. Tra questi merita buona considerazione il formidabile «grimpeur» Pinizzotto, un siciliano da due anni trapiantato in Toscana, il quale sulle strade della Bassa Lunigiana cercherà di smaltire la grossa delusione per la mancata convocazione in nazionale, magari riuscendo a fare sua l'importante gara. Gli emiliani Conti e Randi, il toscano Gaggioli, il lombardo Dell'Oca completano il quadro degli aspiranti al successo finale.

Il percorso, costellato di numerose salite, prevede le seguenti tappe: La Spezia-Sarzana (km. 130); Ceparana-Castelnuovo (km. 130); Locanda dell'Angelo-Montemarcello (cronoscalata individuale di km. 9.900); Forte dei Marmi-Casano di Ortonovo (km. 120).

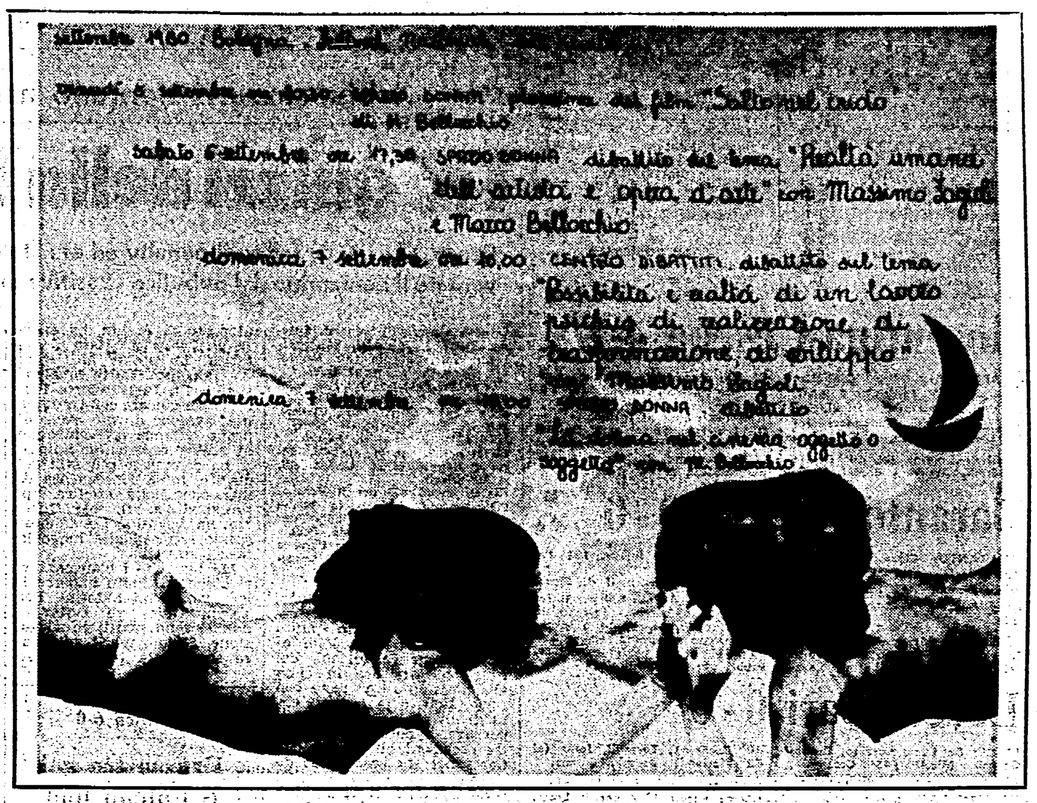
Nella scorsa edizione si impose a sorpresa il toscano Rivieri davanti a ben più quotati avversari.

Massimo Halasz

Il 7 dicembre Moser sposerà Carla Merz

TRENTO — Francesco Moser ha stabilito la data del suo matrimonio: si sposerà il 7 dicembre prossimo a Trento con Carla Merz, la ragazza trentina che da parecchi mesi appare al suo fianco.

Il loro fidanzamento fu reso noto nell'aprile scorso in occasione delle Parigi-Roubaix vinta dal campione di Palù di Giovo. Si concluderà così con i fiori d'arancio una stagione ciclistica che per Moser non è certo stata, dal punto di vista professionale, delle migliori.



Nei quarti di finale degli internazionali di tennis americani

Borg ritrova sulla sua strada il terribile servizio di Tanner

Gottfried eliminato dal giovane Teltscher in tre set: 6-4, 6-2, 6-1

NEW YORK — Harold Solomon, testa di serie numero sette ai Campionati internazionali degli Stati Uniti, non aveva mai subito una lezione del genere. Solomon, che è tennista appiccicoso e tenace, negli ottavi di finale è incappato nel terribile Ivan Lendl che lo ha semplicemente distrutto: 6-1 6-0 6-0. Solomon ha iniziato bene, il *game* d'apertura. E poi ha smesso di esistere: Lendl da quel momento ha vinto 18 giochi consecutivi. Ora sarà assai interessante osservare il giovane cèco alle prese col mancino John McEnroe. Dovrebbe sortirne un match tutto da vedere. Dopo il trionfo della diciottenne Hana Mandlikova sulla ex connazionale Martina Navratilova pare proprio che a Flushing Meadow sia il momento dei cecoslovacchi.

E' caduta pure un'altra testa di serie: Brian Gottfried. L'americano, numero 13 del tabellone, è stato eliminato dal giovane Elliott Teltscher, lo stesso che aveva sbaragliato Gianni Ocleppo. La vittoria di Teltscher non fa molta sorpresa. Fa però sorpresa il modo: tre rapidi set: 6-4 6-2 6-1.

Jimmy Connors ha festeggiato il ventottesimo compleanno con un successo problematico su Bernie Mitton, domato in tre partite equilibrate: 7-6 6-4 6-4. Connors è intenzionato a vincere. Pare però che il trascorrere degli incontri anziché migliorarne la qualità del gioco tenda ad appannarne il talento.

Ora i quarti di finale offrono questo interessante panorama: Borg-Tanner, Connors - Teltscher, McEnroe-Lendl, Fibak-Kriek, Bjorn Borg l'anno scorso fu proprio eliminato da Roscoe Tanner, depositario di un servizio micidiale che sui campi duri e veloci di Flushing Meadow crea grossi problemi a qualsiasi avversario.

Questo il panorama femminile dei «quarti»: Lloyd-Jausovec, Austin-Shriver, Jaeger-Madruga, Mandlikova-Hallquist. Il compito di Chris Evert-Lloyd con l'esperta jugoslava Mima Jausovec non dovrebbe essere proibitivo. Molto equilibrate invece le altre tre partite. Da notare che escluse la Evert e la Jausovec, ormai veterane di mille battaglie, tutte le altre atlete sono giovanissime. Quattro di loro non hanno ancora vent'anni.

Andrea Jaeger negli «ottavi» ha sconfitto (6-3 6-0) Renata Tomanova, una cecoslovacca che gioca un tennis bellissimo ma a fasi alterne. Renata, che è pure una splendida ragazza, è incapace delle lunghe concentrazioni che il tennis esige. Andrea Jaeger è invece una delle giovinette terribili del tennis femminile dei nostri giorni. L'argentina Ivana Madruga ha sofferto, 5-7 6-3 6-3, con la statunitense Candy Reynolds. Anche l'altra americana Barbara Hallquist ha penato per eliminare in tre set, 6-3 3-6 6-3, l'ottima romena Lucia Romanov.

Conservando il titolo dei mediomassimi

Cavina non fatica a battere Sordini

Miglior repertorio di colpi del campione

SANTA TERESA DI GALLURA — Cristiano Cavina ha conservato il titolo italiano dei mediomassimi, avendo battuto ai punti, in dodici riprese, Luciano Sordini.

Il combattimento non ha offerto molto dal punto di vista tecnico ed ha avuto soltanto pochi spunti agonisticamente validi. La vittoria del campione in carica — che era alla sua prima difesa dopo aver conquistato il titolo due mesi fa contro Lemma — è stata netta e soltanto in rare occasioni lo sfidante è riuscito a metterlo in difficoltà. Si è trattato però di fatti episodici, favoriti da momentanei rilassamenti del campione.

Dotato di un maggiore allungo e di un miglior repertorio di colpi, Cavina ha preso quasi subito l'iniziativa e raramente ha consentito all'avversario di occupare il centro del quadrato. Il campione d'Italia ha, però, spesso commesso l'errore — che inutilmente i suoi «secondi» hanno tentato di correggere — di «restare» sui colpi, consentendo allo sfidante di riprendere fiato. Ma la sua vittoria è stata ineccepibile.

Juventus battuta dalla Francia: 1-0

PARIGI — La Juventus è stata sconfitta 1-0 dalla nazionale francese, in un incontro amichevole disputatosi al Parco dei Principi di Parigi davanti a 45 mila spettatori. La rete francese è stata segnata al 26' da Zimako, subentrato all'inizio del secondo tempo a Bureaudault, ed è stata favorita da un rinvio maldestro di Zoff. La Francia ha dominato gran parte dell'incontro grazie, soprattutto all'ottima prestazione di Platini. I bianconeri sono rimasti, comunque a creare diverse azioni da gol; grazie a veloci azioni di contropiede ispirate dall'irlandese Brady. Nell'ultima mezz'ora di gioco Trapattoni ha sostituito prima Brady (60'), ed al suo posto è entrato Verza, poi Fanna (66') rilevato da Marocchino.

Compie 50 anni la maggiore fiera del Mezzogiorno

VIVA ATTESA PER LA FIERA DEL LEVANTE IN PROGRAMMA DAL 12 AL 22 SETTEMBRE

Anche quest'anno sarà il Presidente del Consiglio, Francesco Cossiga, ad inaugurare, nella mattinata di venerdì 12 settembre, la Fiera del Levante. La grande rassegna mercantile barese, che resterà aperta fino al 22 settembre, è il primo importante appuntamento economico all'indomani della sosta estiva; ed anche per questo il discorso che Cossiga pronuncerà a Bari è molto atteso.

I motivi che rendono importante questa nuova edizione della Fiera del Levante sono diversi, a cominciare dall'elemento storico: la prima edizione della Fiera si svolse esattamente cinquanta anni fa. Non è il caso di fare celebrazioni — dicono i responsabili dell'Ente — ma non si può tralasciare di sottolineare quanto la Fiera abbia concorso, con le sue iniziative, alla crescita economica e culturale dello hinterland al quale più immediatamente si rivolge ed allo sviluppo dei rapporti fra i Paesi del Mediterraneo, dell'Africa e del vicino e medio Oriente.

Poi c'è da mettere l'accento sulla intensità e sulla qualità delle partecipazioni, nazionali ed estere. Quest'anno, come tutti gli anni pari, ai settori merceologici consueti, e spesso organizzati in vere e proprie fiere specializzate, si unisce quello dei veicoli industriali. La mostra è organizzata dall'Anfia. La Fiat ha, a sua volta, realizzato un vastissimo campo prove dei propri veicoli sul lungomare che conduce alla Fiera: come dire, altri cinque ettari di fiera in più.

Per restare nell'ambito delle specializzazioni merceologiche, bisogna ricordare il SUM, salone per l'ufficio moderno, e cresciuto di dimensione anche per la grossa presenza degli Stati Uniti, che tornano a Bari dopo molti anni di assenza, proprio con una mostra monografica dedicata alle macchine ed attrezzature per l'automazione degli uffici e la elaborazione dei dati.

Altri comparti «specializzati» che concorrono a comporre la Campionaria di settembre sono il Salone dell'alimentazione, dei vini e dei liquori, con i suoi circa quattrocento espositori italiani ed esteri, i settori della meccanica e delle macchine utensili e le due colonne portanti della rassegna barese, l'Agrilevante e l'Edil-Levante, dedicate rispettivamente alla meccanizzazione agricola ed edile.

Come sempre, la Fiera del Levante alimenta anche il dibattito sul Mezzogiorno. Punto di riferimento e di coagulo di questo dibattito è la «Giornata del Mezzogiorno», che quest'anno ha come relatore ufficiale lo stesso Ministro Capria, il quale illustrerà il nuovo disegno di legge sull'intervento straordinario.

Tra gli altri convegni in programma vanno poi ricordati la «Giornata della meccanica agraria» ed il grande convegno europeo organizzato dal Banco di Roma, dedicati all'industria agro-alimentare; i dibattiti promossi dalle organizzazioni agricole nazionali; il convegno sui problemi del trasporto, che sarà presieduto dal Ministro Formica nella mattinata del 19 settembre; quello sui grandi temi dell'edilizia e dei lavori pubblici, che il Ministro Compagna modererà nel pomeriggio dello stesso venerdì 19 e l'incontro del Ministro del Commercio estero, Manca, con gli esponenti della piccola e media industria.

Altra forte caratterizzazione della Fiera del Levante è il dialogo con gli operatori economici del Mediterraneo, del vicino e medio Oriente, dell'Africa e dei Paesi dell'est europeo ed asiatico. Alla «Borsa degli Affari», che cura i contatti di questi operatori con gli espositori, sono attese delegazioni e missioni da una quarantina di Paesi, fra cui la Cina ed il Libano.

Visita lampo del primo ministro maltese a Roma

Interlocutorio il colloquio di Dom Mintoff con Cossiga

Non ancora concluso un accordo - Discussi i temi della cooperazione economica e finanziaria e i problemi politici, alla luce del contrasto con la Libia

ROMA — L'accordo non c'è stato. Quasi quattro ore di colloqui non sono state sufficienti a superare gli ostacoli che si oppongono ad una problematica intesa globale tra il governo italiano e il premier maltese Dom Mintoff sulla questione delle «*garanzie*» italiane nella complessa vicenda delle acque territoriali e nella disputa tra Malta e la Libia. Cossiga e il ministro degli esteri Colombo da una parte, assieme al sottosegretario agli esteri Zamberletti, Dom Mintoff e l'avvocato generale dello Stato maltese Mizzi dall'altra, hanno iniziato il loro incontro alle ore 18; la riunione si è protratta fino a tarda sera. La discrezione in questi casi è d'obbligo.

Solo alle 21,30 l'incontro è terminato. E' stato seguito da una breve dichiarazione ufficiale dell'addetto stampa: «*Buona parte dei colloqui* — ha detto — *è stata dedicata ai rapporti bilaterali tra Malta e l'Italia. E' stato constatato il buon andamento della collaborazione. Si sono esaminati gli aspetti politici, economici e finanziari, si è discusso in quale modo uno sviluppo della collaborazione si possa tradurre in successive intese. Il punto di vista si è ravvicinato; si è deciso di proseguire nell'esame dei vari problemi al fine di raggiungere una soluzione*». Per quanto riguarda la garanzia italiana per la neutralità di Malta, l'addetto stampa ha affermato che «*siamo alla fase di intese tecniche, esaminate a livello tecnico*». Si è anche appreso che sulla controversia tra Malta e Libia è in corso una mediazione da parte di un paese di cui non è stato indicato il nome.

Dom Mintoff era arrivato a Roma nel primo pomeriggio, proveniente da La Valletta, su un DC9 dell'Alitalia messo a disposizione dal governo italiano. Una missione lampo, una decisione comunicata all'ultimo momento. Nelle intenzioni del Premier maltese l'incontro — a quanto si è appreso — doveva servire a raggiungere rapidamente un accordo complessivo (economico e forse militare) in cui il governo italiano si facesse garante della neutralità e indipendenza dell'isola contro le pretese della Libia. A Cossiga Mintoff ha illustrato le ragioni del suo governo nella controversia con Gheddafi a proposito della paternità del banco petrolifero di Medina. Nelle acque del Mediterraneo — 68 miglia ad est di Malta — staziona ancora «*Saipem 2*», la piattaforma per le ricerche petrolifere, noleggiata dalla Texaco, la cui presenza ha originato, il 21 agosto, l'intervento del governo libico.

Sul caso «*Saipem*» si intrecciano delicati motivi di equilibrio strategico, di rapporti tra gli Stati mediterranei. La schermaglia si gioca tuttavia attorno a complesse questioni di territorialità marina. Non è senza significato — a questo proposito — la presenza a Roma accanto a Mintoff dell'avvocato generale dello Stato maltese, Edgar Mizzi, un tecnico di diritto internazionale.

Evidentemente la delicatezza degli interessi in gioco ha consigliato prudenza ai rappresentanti del governo italiano. Una cosa è infatti la disponibilità per una mediazione, altra cosa un accordo che offra a Malta garanzie politiche e soprattutto militari. In recenti dichiarazioni il Premier maltese ha assicurato di guardare con «*simpatia e speranza*» al contributo italiano per la soluzione della crisi. La missione «*lampo*» — che doveva servire a concretizzare queste speranze — si è rivelata assai problematica e difficoltosa.

Che la trattativa sarebbe stata complessa e delicata, del resto, lo si era compreso già mentre il colloquio era in corso, non solo per lo stretto riserbo di cui si è detto, ma anche per una dichiarazione rilasciata al GR-1 dal ministro Colombo. Smentendo la notizia riportata da alcuni giornali secondo cui già nei giorni scorsi sarebbe stato firmato un accordo italo-maltese, Colombo aveva accennato a «*conversazioni molto intense*» (si sa che l'onorevole Zamberletti era stato più volte a Malta) a proposito della cooperazione economica, ma aveva aggiunto: «*vi sono anche delle conversazioni che riguardano gli aspetti politici di questa cooperazione. Lungo la strada di queste intese vi sono accordi molto difficili*». stato più volte a Malta) a Malta) a proposito della cooperazione economica, ma aveva aggiunto: «*vi sono anche delle conversazioni che riguardano gli aspetti politici di questa cooperazione. Lungo la strada di queste intese vi sono accordi molto difficili*».

E' giunto ieri a Roma anche Fenek Adami, capo del partito nazionalistam maltese e leader dell'opposizione a Mintoff. Oggi terrà una conferenza stampa.

Flavio Fusi

Zhao Ziyang nuovo premier cinese

PECHINO — Il premier cinese Hua Guofeng ha confermato personalmente di essersi già dimesso e che il suo abbandono sarà formalizzato domenica prossima nel corso della seduta pubblica dell'Assemblea nazionale del popolo dove pronuncerà un discorso. La conferma l'ha data al ministro degli Esteri giapponese Masayoshi Ito che si trova in visita ufficiale in Cina.

Hua ha anche confermato che suo successore sarà l'attuale vice primo ministro Zhao Ziyang in base ad una scelta già compiuta dal Comitato centrale del PCC. Insieme alle dimissioni di Hua Guofeng saranno annunciate domenica anche quelle di cinque vice primi ministri e precisamente: Deng Xiaoping, Li Xiannian, Chen Yu, Xu Kxianian e Wang Zhen. Hua resterà comunque presidente del partito.

Il nuovo primo ministro Zhao Ziyang, che Hua ha definto «uomo di talento», ha 61 anni ed ha ricoperto in passato la carica di primo segretario del partito nella provincia del Sichuan, la più popolosa della Cina. Conosciuto come un pragmatico ed un economista brillante Zhao è uno dei sostenitori della priorità della produzione. A lui viene attribuito il merito di avere risanato l'economia del Sichuan distrutta da dieci anni di rivoluzione culturale. «E' un uomo veramente capace — ha detto di lui Hua Guofeng parlando con Masayoshi Ito — che ha raggiunto numerosi traguardi sia nel Sichuan che nel governo centrale» del quale fa parte dall'aprile scorso.

Zhao accompagnava Hua negli incontri ufficiali con l'ospite giapponese che è giunto a Pechino al termine di una visita in cinque paesi asiatici.

NELLA FOTO: una veduta dell'Assemblea nazionale del popolo

Ripresa agitata

Scontro in Belgio fra governo e statali: possibile una crisi

Dal nostro corrispondente

BRUXELLES — *Il governo belga sembra essere alla vigilia di una nuova crisi, quando la compagine ministeriale diretta dal democristiano Martens incomincia di fatto a muovere appena i primi passi, essendo stata messa assieme nel maggio scorso ed avendo beneficiato nel frattempo delle vacanze estive. Gli avvenimenti sembrano dare ragione a coloro (comunisti, federalisti francofoni e qualche socialista) che avevano definito quello di Martens un governo «balneare» per la inconciliabilità delle posizioni dei socialisti e dei liberali, che insieme ai democristiani hanno formato la coalizione.*

La polemica è esplosa molto aspra, in questi giorni di ripresa politica, sulla decisione del governo di prelevare il 2 per cento sui salari e stipendi dei dipendenti pubblici per alimentare la cassa pensioni. Costretto a fare economie e a tagliare drasticamente su tutte le voci del bilancio per ridurre il deficit, il governo ha pensato di incidere sugli stipendi dei dipendenti dello stato per reperire sei miliardi di franchi (180 miliardi di lire) e per colmare così il «buco» della cassa pensioni senza ricorrere al tesoro. I dipendenti pubblici — hanno detto alcuni membri del governo per giustificare la decisione — godono della sicurezza dell'impiego e non vivono sotto l'incubo della disoccupazione, e possono quindi ben sobbarcarsi questo piccolo onere in un momento di gravi difficoltà. La giustificazione è stata accolta dagli interessati in modo ancor più negativo della decisione.

I sindacati rimproverano al governo di aver preso un provvedimento di tale portata in modo unilaterale, senza consultare gli interessati e rompendo di fatto una concertazione sociale che nel settore dura da molti anni. Sia l'organizzazione sindacale socialista che quella cristiana (una unità di giudizio di intenti quale di rado si è verificata) ritengono che lo Stato debba orientarsi verso altre forme di finanziamento e giudicano la misura come una riduzione netta del salario, che è discriminatoria e introduce un precedente estremamente pericoloso anche per tutte le altre categorie. La risposta al governo deve essere secondo i sindacati «immediata e forte» e una prima giornata di sciopero per gli 800 mila dipendenti pubblici è stata proclamata per il 19 settembre.

I socialisti hanno subito accusato gli altri componenti della coalizione di aver violato gli accordi di governo. Noi, hanno detto, siamo leali verso il governo, non vogliamo provocare una crisi, ma esigiamo eguale lealtà da parte degli altri. Secondo i socialisti fiamminghi e francofoni (tranne alcune defezioni) la trattenuta del 2 per cento è contraria all'accordo di governo, che prevede esplicitamente il rispetto della indicizzazione dei salari all'aumento del costo della vita. La misura avrebbe dovuto essere discussa preventivamente con i sindacati, e inoltre — dicono ancora i socialisti — essa è tanto più intollerabile se si tiene conto del fatto che i piccoli e medi redditi sono già duramente colpiti dalle imposte indirette.

Il governo sembra deciso ad affrontare la prova di forza, ma dovrà tenere conto, oltre che dell'opposizione dei sindacati e dei parlamentari socialisti, anche dei legami che molti deputati democristiani hanno con la centrale sindacale cristiana. E la questione del 2 per cento non è la sola sulla quale si stanno facendo acuti i contrasti all'interno della maggioranza.

I socialisti, ad esempio, rimproverano il ministro della difesa, il liberale Poswick, di scavalcare il ministro degli esteri, il socialcristiano Nothomb, promettendo un aumento dell'aiuto militare allo Zaire senza neppure consultare i colleghi di governo. Accusano poi l'ala liberale della maggioranza di volere imporre un prolungamento del servizio militare di due mesi e di voler forzare la decisione sulla installazione dei nuovi missili nucleari americani in modo che l'assenso belga venga prima delle elezioni in Germania federale e negli Stati Uniti e prima della sessione di Madrid sulla cooperazione e la sicurezza in Europa.

Arturo Barioli

Ha preso il via la campagna elettorale americana

Scontro duro tra Carter e Reagan ma evitando i problemi politici

Il «columnist» James Reston parla di «squallide polemiche» e ricorda che il punto è: «chi sarà capace di governare il paese nei prossimi quattro anni»

Nostro servizio

WASHINGTON — *Ku Klux Klan, strategia nucleare, crisi economica, Medio Oriente: sono i temi principali dei primi tre giorni della campagna elettorale che si è aperta ufficialmente il giorno del* «labor day». *Ma sono temi la cui sostanza non viene esposta agli elettori da chi si propone di guidare il paese per i prossimi quattro anni. Nei loro discorsi, presentati da lunedì in varie città degli Stati Uniti, entrambi i protagonisti di questa campagna si sono limitati infatti a sfruttare questi temi per motivare una serie di attacchi nei confronti dell'avversario.*

La questione del Ku Klux Klan, l'infame organizzazione razzista che negli ultimi tempi ha visto una certa ripresa nel clima sempre più conservatore nel paese, è partita da una delle gaffes più colossali fatte da Ronald Reagan, il candidato del partito repubblicano. Proprio nel discorso di avvio della sua campagna contro Jimmy Carter, Reagan ha criticato il presidente per aver «aperto la sua campagna laggiù nella città dov'è nato e dove continua ad essere nutrito il Ku Klux Klan». *La città in questione è Tuscumbia, nell'Alabama, dove Carter si era recato nel tentativo di riconquistare l'appoggio degli Stati del sud che negli ultimi tempi si sono andati orientando a favore di Reagan. La battuta è stata presa a volo da un Carter felicissimo di trovare materiale da sfruttare a suo favore.* «Sono offeso come americano e come uomo del sud», *ha detto il presidente.* «Uno schiaffo insensibile ed opportunistico contro il sud», *hanno dichiarato in coro sette governatori (democratici) di Stati meridionali, i quali hanno chiesto ed ottenuto le scuse di un Reagan castigato e chiaramente impaurito delle implicazioni elettorali della sua affermazione.*

Jimmy Carter

Ronald Reagan

Non che il presidente Carter si limiti a rispondere, anzi appare deciso a muovere esso stesso attacchi a Reagan. Travestito da colomba, Carter ha detto martedì che il candidato repubblicano intende iniziare «una massiccia corsa alle armi nucleari con l'Unione Sovietica» *e che la sua politica nucleare porrebbe* «una grave minaccia» *alla* «sicurezza, al benessere e alla pace della nostra nazione e del mondo». *Critiche queste non affatto prive di fondamento, stando alle dichiarazioni di Reagan in merito alla necessità di* «fermare il comunismo mondiale». *Ma non per questo diventa credibile l'affermazione di Carter secondo cui l'aumento delle spese militari da lui proposto avrebbe l'effetto di* «evitare la guerra».

Ieri Carter, forte dell'appoggio del più grande sindacato, quello che rappresenta i lavoratori del pubblico impiego, l'AFSCME, ha parlato a Filadelfia davanti ad una «congregation» *di battisti neri dopo aver visitato il mercato italiano e il quartiere polacco. In questa città industriale fortemente colpita dalla disoccupazione Carter ha promesso una rapida ripresa dell'economia se verrà eletto a novembre e si è congratulato con se stesso per aver* «nominato più neri, donne e altre minoranze a posti di governo di ogni presidente nella storia». *Reagan, da parte sua, si è presentato a Washington davanti alla riunione annuale del B'nai B'rith nel tentativo di strappare il* «voto ebreo» *al partito democratico. Reagan, che ha sempre criticato il tentativo dell'amministrazione Carter di imporre le condizioni stipulate dagli accordi di Camp David su Israele,* «l'ultimo baluardo della democrazia nel Medio Oriente», *ha criticato l'amministrazione per non aver posto il veto contro la risoluzione delle Nazioni Unite con la quale si condanna la nuova legge israeliana che dichiara Gerusalemme capitale ed ha criticato il voto americano all'ONU a favore della risoluzione contro gli insediamenti israeliani sul territorio arabo occupato.*

Nei primi tre giorni della campagna, quindi, poca sostanza e molta retorica. Il vuoto di informazione politica utile agli elettori americani è tale da spingere il noto commentatore politico James Reston a sottolineare: «La questione principale è chi sarà capace di governare il paese per i prossimi quattro anni una volta terminate tutte queste squallide polemiche».

Mary Onori

Dopo la proposta di Gheddafi

Il partito Baas approva l'unione libico-siriana

Positiva dichiarazione anche di Arafat - Washington convince Sadat e Begin a riprendere i negoziati sull'autonomia

BEIRUT — Dopo il plauso immediato, all'indomani stesso del discorso di Gheddafi, del presidente Assad, ieri Damasco ha approvato formalmente il principio di una unione fra la Libia e la Siria. Della cosa si sono occupati in una riunione congiunta i due «comandi» (direzioni) nazionale e regionale (cioè inter-arabo e siriano) del Partito arabo socialista baas, al potere in Siria. La proposta di unione libico-siriana è stata approvata alla unanimità. Secondo fonti arabe trattative concrete fra i due Paesi potrebbero cominciare già nel giro di una settimana. Va sempre tenuto presente, però, che il problema dell'unione siro-libica va visto essenzialmente come problema di un rafforzamento sempre più stretto della cooperazione in tutti i campi (e quindi di un sostegno reciproco) fra due Paesi che sono particolarmente esposti, in una situazione come quella attuale del Medio Oriente.

Il progetto di unione siro-libica è stato salutato con soddisfazione anche dall'OLP: in un messaggio a Gheddafi e ad Assad, il leader palestinese Yasser Arafat ha dichiarato che «*questo patto nazionale e unitario costituirà un passo importante per la Siria, per la rivoluzione palestinese e per il movimento nazionale libanese di fronte alla sfida imperialista e sionista*». Il che conferma il valore di consolidamento del «*fronte arabo della fermezza*» che l'unione vuole assumere.

Proprio ieri in Siria le forze di sicurezza hanno inferto un nuovo colpo all'organizzazione terroristica dei Fratelli musulmani (destra islamica): due covi del gruppo sono stati scoperti nella città di Aleppo — già teatro di sanguinosi attentati, culminati nella strage di 60 cadetti della scuola di artiglieria — e nello scontro a fuoco che ne è seguito sedici terroristi sono stati uccisi.

Quasi a voler rispondere al passo libico verso la Siria, ieri l'inviato di Carter in Medio Oriente, Sol Linowitz, ha annunciato che Egitto e Israele hanno accettato di riprendere le trattative per la cosiddetta «autonomia palestinese» in Cisgiordania e a Gaza. Linowitz ha avuto ieri un colloquio di 45 minuti con Sadat e ha poi telefonato a Carter per dargli la notizia; lo stesso Carter ha poi detto che si potrà tenere un nuovo vertice a tre «*entro l'anno*». Non è stata però fissata una data per il primo incontro, che avverrà — è stato detto — «al più presto». L'annuncio è stato comunque accolto dagli osservatori con scetticismo, giacché la posizione oltranzista del governo Begin, che aveva costretto a suo tempo Sadat a sospendere i colloqui, non si è fino ad oggi modificata di un millimetro. C'è addirittura chi interpreta la cosa come un «*favore elettorale*» di Sadat e Begin al «*loro amico*» Carter. Comunque l'annuncio dà un po' di fiato alla missione europea del vice-presidente egiziano Mubarak, che oggi è a Londra e domani giunge a Roma.

Raggiunto l'accordo tra Bani Sadr e governo?

TEHERAN — Radio Teheran ha reso noto che è stato raggiunto un accordo per risolvere «importanti questioni di Stato», tra le quali l'opposizione del presidente della repubblica Bani Sadr alla nomina di alcuni ministri del nuovo governo Rajai.

Il superamento di questi ultimi ostacoli spianerà la strada al funzionamento normale del parlamento, al quale è stata demandata ogni decisione sugli ostaggi dell'ambasciata americana, che sono ormai al 305.mo giorno di detenzione.

Dalle notizie di Radio Teheran si desume che Bani Sadr e Rajai hanno raggiunto un accordo favorevole al partito repubblicano islamico al quale fanno capo la maggior parte dei nuovi membri del governo, e che domina l'assemblea parlamentare.

Sempre Radio Teheran ha informato che quattro persone accusate di aver partecipato al complotto sventato lo scorso luglio dalle autorità iraniane, sono state fucilate ieri all'alba nell'Iran sudorientale. La radio ha anche precisato che i quattro erano stati condannati a morte dal tribunale rivoluzionario islamico della città di Ahvaz (regione petrolifera del Khuzistan).

Drammatica testimonianza di un giornalista americano dalla capitale della Bolivia

Ogni notte i golpisti uccidono nelle vie di La Paz

Di giorno la vita è apparentemente normale, ma appena cala la notte entrano in azione la polizia e i militari - Sparatorie nel buio, cittadini prelevati e fatti scomparire, giornalisti torturati

LA PAZ — *Una drammatica testimonianza sulla repressione condotta dai militari golpisti boliviani contro le forze democratiche e popolari e del clima soffocante imposto al paese dalla dittatura è stata resa dal giornalista Kenneth Freed, del* «Los Angeles Times», *in un servizio di cui l'agenzia ADN-Kronos ha diffuso ampi stralci.*

Il giornalista americano esordisce ricordando che sono già passate più di sei settimane dal giorno in cui il colpo di stato militare ha stroncato il tentativo di restaurare la democrazia in Bolivia e che la vita nella capitale (che deve, sottolinea, alla parola spagnola «pace» *il suo nome) sembra essere avviata verso la normalità. Tranne durante la notte. Scrive infatti Kenneth Freed:*

«*E' allora, quando viene il buio ed ha inizio il coprifuoco, che l'oppressione del nuovo governo diventa visibile, quasi palpabile. All'inizio sembra che non vi sia gente, per strada, che non vi siano auto; il solo rumore sembra essere quello costituito dagli sporadici latrati dei cani che, a branchi, percorrono la città. Ma quando ci si incomincia ad abituare al silenzio ed al buio, le cose, prima impercettibili, cominciano ad attrarre l'attenzione. Jeep Toyota senza targa si muovono silenziosamente alla ricerca dei* «nemici del governo», *con le luci spente, e con a bordo gli agenti della polizia, ancora semiclandestina, che assicura l'ordine al governo. E chiunque sia tanto pazzo da trovarsi per strada tra le 11 di sera e le 6 della mattina, dimenticandosi del coprifuoco, viene considerato un nemico e trattato come tale.*

«*Quasi ogni notte il silenzio viene rotto dai colpi dei fucili automatici, quando qualcuno, per lo più qualche tizio che lavora presso un ristorante che resta aperto fino a tardi, sta tornando a casa dopo il previsto, e viene pizzicato per strada. E' proprio durante la notte che la giunta esegue i suoi arresti.*

«*Finora — continua ancora l'articolo — il governo ha dichiarato di aver messo in carcere 500 persone, come prigionieri politici. L'arcivescovo cattolico di La Paz, al contrario, ritiene che il numero delle persone arrestate, superi ormai le mille unità, una cifra, che, secondo alcuni diplomatici, sarebbe molto più vicina alla realtà. E' di notte che le persone nelle mani dell'esercito vengono torturate e uccise. Secondo le dichiarazioni del governo sono solo 30 le persone che sarebbero state uccise, secondo fonti più attendibili, invece, oltre mille boliviani sono stati massacrati e molti dei loro corpi gettati nei fiumi o fatti precipitare nei burroni.*

«*E' sempre durante la notte che i giornali vengono perquisiti, ed editori e giornalisti portati via, alcuni per essere torturati. Per lo meno un giornalista, si sa per certo, è stato ucciso. La natura da uccello notturno del regime militare capeggiato dal generale Luis Garcia Meza si è manifestata fin dall'inizio: fu proprio durante la notte del 17 luglio scorso che il governo del presidente Lydia Gueiler Tejada, (cugina di Garcia Meza) fu fatto cadere*».

Dopo aver infine parlato della difficile situazione economica del Paese, della mancanza di qualsiasi base sociale per il regime e delle divisioni esistenti anche all'interno delle stesse forze armate, Kenneth Freed così conclude: «*Un ambasciatore latino-americano ha detto di non dare a questo governo più di tre mesi di vita, ma è un grande male che questo genere di previsioni si basi sul presupposto che i militari siano senza appoggi, e questo spesso non è necessariamente vero. L'Argentina, per esempio, ha dato alla Bolivia aiuti economici e finanziamenti per l'agricoltura, e ne ha promessi degli altri. Di fatto l'Argentina pare essersi impegnata a sostenere il governo boliviano, inserendosi fin dall'inizio del golpe e forse anche prima. Diversi ufficiali boliviani infatti si recarono in Argentina nei giorni immediatamente precedenti il golpe, e fu raccomandato loro, da parte di alti ufficiali dell'esercito, di fare un golpe "serio"*».

Aeroxon uccide le mosche. E rispetta la natura.

Aeroxon è inesorabile con le mosche. E non ti fa respirare esalazioni velenose, né si deposita sull'erba e sugli alberi soffocandoli. Aeroxon non è uno spray, non è una polvere, è qualcosa di più semplice e maggiormente efficace: una carta moschicida che attira inesorabilmente le mosche e le elimina senza danni per te e per l'ambiente che ti circonda. Aeroxon è innocuo, inodore, assolutamente igienico. Aeroxon, se ami la natura, ma ami un pò meno le mosche.

Aeroxon per vivere senza mosche e senza veleni.

Distribuito da MPC tel. 02/2360444 - Milano

Riprende l'attività produttiva in tutte le aziende della Polonia

Anche i 250.000 operai di Katowice hanno ora un sindacato autogestito

Firmata ieri una intesa analoga a quella di Danzica - La stampa del POUP dibatte il problema della credibilità - Domani si riunisce il Parlamento - Credito supplementare dell'URSS a Varsavia

Dal nostro inviato

VARSAVIA — Si torna al lavoro anche in Slesia: dopo quelli di Stettino, Danzica e Wroclaw, da ieri c'è, a Katowice, un nuovo sindacato autogestito, quello dei minatori; una possente categoria di oltre 300 mila lavoratori della industria carbonifera, fiore all'occhiello della classe operaia polacca e di una delle più forti e numerose organizzazioni del Partito operaio unificato, alla cui testa per anni era stato lo stesso Gierek, salito da Katowice al vertice del partito con il compito di riparare i danni della drammatica e tragica crisi del 1970.

Anche i minatori erano in sciopero da più di una settimana. Solidali con i cantieristi di Danzica e di Stettino avevano contribuito, con la loro pressione, a far volgere la trattativa sul Baltico ad una rapida e pacifica conclusione, quando già a livello politico si erano manifestati preoccupanti orientamenti in direzione del confronto. E ieri il presidente del Comitato comune di sciopero, che raccoglieva l'adesione dei minatori di una trentina di pozzi e di altrettante fabbriche della regione di Katowice (oltre 250 mila lavoratori), ha firmato assieme al vice primo ministro Kopec un protocollo analogo a quello di Danzica, che segna la nascita del nuovo sindacato autonomo dei minatori. Con in più l'accoglimento di una serie di rivendicazioni specifiche della categoria che sono: la settimana lavorativa di 5 giorni, la età pensionabile a 50 anni per i lavoratori di fondo e il diritto alla pensione dopo 25 anni di lavoro.

Erano postulati sul tappeto da anni, che il sindacato ufficiale non era mai riuscito a far accogliere e che avevano logorato il rapporto non solo con l'organizzazione professionale, che oggi registra in una delle regioni a più vecchia tradizione operaia una cocente sconfessione, ma anche con il partito locale, al cui segretario regionale è stato negato un qualsiasi ruolo di interlocutore avendo gli scioperanti rifiutato la sua partecipazione alla commissione governativa che ha negoziato l'accordo.

Lentamente dunque la situazione nelle fabbriche polacche sembra tornare alla normalità. E con il ritorno alla normalità, continuano le dichiarazioni di intenzioni che gli organi di stampa del partito ribadiscono quotidinamente, troppo spesso però — occorre dirlo — con formule che mostrano la corda dell'uso e dell'abuso che se ne è fatto in questi ultimi anni. Tanto da far avanzare in molti strati del partito quella che oggi appare una delle questioni di fondo: la credibilità. Oggi su questo tema interviene ancora una volta il settimanale *Politika*, unico punto di riferimento in un momento in cui il gruppo dirigente tace «*per riflettere*» — si dice — «*su una analisi dei motivi e delle conseguenze della crisi*» e per trarne «*tutti gli elementi necessari alla formulazione e alla proposizione di un programma di rinnovamento*» che si fa fatica a puntualizzare.

La strada imboccata a Danzica, dice in pratica *Politika*, è quella giusta e va proseguita. Ma questo «*non è ancora tutto*». Ora all'ordine del giorno «*sta la realizzazione da parte del potere degli impegni assunti negli accordi con gli operai*». Della vera liquidazione del conflitto esploso con tale forza negli ultimi due mesi si potrà parlare solo quando quegli impegni saranno stati mantenuti. «*Ma se il potere nel corso della loro realizzazione incontrerà difficoltà impossibili da superare*», la società dovrà conoscerle, avere la possibilità di giudicarle; «*ciò vuol dire* — scrive ancora il giornale — *che la cosa più importante oggi, domani e dopodomani è la credibilità*». Certo il riacquisirla non è cosa facile «*ma non c'è altra strada per ristabilire la fiducia tra società e potere. Il partito sta dinnanzi a molti difficili e complicati problemi... ma la Polonia oggi non ha bisogno solo di tranquillità. Ha bisogno di un rinnovato pensiero politico il cui obiettivo deve essere il rafforzamento del socialismo attraverso un arricchimento della democrazia socialista che renda reale e allarghi la partecipazione della classe operaia e di tutti i lavoratori alla gestione dell'economia nazionale e alla formazione della politica dello stato*».

Domani si riunisce il Parlamento per esaminare tutti i problemi collegati alle questioni e ai punti chiave contenuti negli accordi stipulati in questi ultimi giorni con gli operai. Adotterà molto probabilmente una serie di provvedimenti tra i più urgenti e darà allo stesso tempo il clima politico che regna, non solo nel partito operaio unificato, ma anche tra i suoi alleati che fanno parte del fronte di unità nazionale, il partito democratico e quello contadino. Ieri si erano riuniti i segretari regionali del partito operaio unificato assieme all'ufficio politico e alla segreteria e si era adottata la decisione di «*estendere a tutto il paese*» la realizzazione dei postulati contenuti ed accettati negli accordi di Danzica e Stettino.

Il governo polacco ha intanto annunciato ieri l'imposizione di controlli particolari e rigidi sull'aumento dei prezzi di 47 generi alimentari di prima necessità, di 55 generi di consumo e sulle tariffe di 14 servizi di vario genere, fa cui gli affitti. In una intervista al telegiornale serale della TV polacca, il vice primo ministro Jagielski, ha detto che la Polonia deve affrontare «problemi molto difficili negli approvvigionamenti». Jagielski ha anche reso noto che i paesi socialisti si apprestano a fornire nuovi quantitativi di materie prime per l'industria polacca, come «amichevole aiuto internazionale», e che l'URSS ha concesso al governo di Varsavia un importante prestito supplementare per lo sviluppo dell'industria meccanica e siderurgica.

Franco Fabiani

Il Papa rivendica il diritto della Polonia alla sovranità

ROMA — Papa Wojtyla ha rivendicato il diritto all'indipendenza e sovranità della Polonia ed il giusto diritto all'autodeterminazione. Lo ha fatto rivolgendosi ieri pomeriggio ad un folto gruppo di suoi connazionali presenti all'udienza generale in Piazza San Pietro.

«*Il primo settembre ricorre il 41. anniversario dell'inizio della seconda guerra mondiale* — ha detto — *questa guerra che ha provocato enormi danni morali, materiali*» e soprattutto una ferita dolorosa nella storia della Polonia «*che durante gli eventi bellici è stata sottoposta ad una terribile occupazione ed ha anche pagato con una ecatombe: sei milioni di suoi figli e figlie morti su vari fronti, campi e prigioni*».

Il Papa ha aggiunto che non si può dimenticare questa data anche per questo: «*La seconda guerra mondiale, con gli enormi contributi pagati dalla nostra nazione, giustifica in modo particolare, il diritto morale alla indipendenza e sovranità*». «*Sovranità* — ha specificato — *significa un giusto diritto all'autodeterminazione ed il rispetto di tale diritto è richiesto anche dall'ordine internazionale e dall'ordine morale internazionale. Per questo ritengo che, indipendentemente del fatto che io sia polacco, nel quadro del mio ministero ho il diritto e il dovere di parlarne*».

Sulla soluzione polacca Schmidt polemico con Strauss

BONN — Il cancelliere Helmut Schmidt, rientrato a Bonn dopo una vacanza nella sua casa di Brahmsee, ha espresso «*grande soddisfazione*» per la soluzione del conflitto in Polonia tra lavoratori e governo. In un comizio a Bonn, il primo della «*fase calda*» della campagna elettorale, Schmidt ha detto che gli accordi raggiunti in Polonia senza ricorrere alla forza e «*rinunciando a ingerenze esterne*», lo riempiono di «*profonda soddisfazione*». Nessuno doveva e poteva — ha detto — sottrarre ai polacchi la loro capacità di decidere.

Il cancelliere ha ribadito la necessità di aiutare economicamente la Polonia, sottolineando che questa tesi è pienamente condivisa dall'amministrazione Carter, e ha riconfermato l'intenzione del governo federale di proseguire la politica di distensione e di dialogo con l'Est europeo.

Con riferimento al riserbo mantenuto da tutti i governi occidentali sulla Polonia, il cancelliere ha criticato Franz Josef Strauss, candidato alla cancelleria per la democrazia cristiana tedesca, per aver fatto dichiarazioni «*che nessun politico tedesco si può permettere, se vogliamo mantenere la pace*», ha detto Schmidt. Strauss aveva detto che se i polacchi fossero liberi di votare tra lui e Gierek, sceglierebbero senz'altro Strauss.

Borba: una vittoria della distensione

Il giornale belgradese sottolinea che sono stati evitati sia interventi esterni che l'uso della forza - «Non si può dirigere dall'esterno in nome degli operai»

Dal nostro corrispondente

BELGRADO — *Con calma, come è d'altronde nel suo stile, Belgrado scioglie le riserve ed esprime compiutamente il suo giudizio sull'intera vicenda polacca. Non è un dirigente politico che parla, né alcun documento di partito è stato emesso, ma il canale è quello solito: il giornale* Borba *di Belgrado.*

In sintesi dice: ha vinto il socialismo, ha vinto la distensione. Nei giorni scorsi i quotidiani jugoslavi non avevano lesinato notizie: titoli d'apertura e reportage da tutto il mondo parlavano degli scioperi di Danzica e delle reazioni internazionali, offrendo ai propri lettori un ventaglio completo delle diverse posizioni. Ma si trattava sempre di cronaca pura. Ieri invece Borba *ha pubblicato un editoriale: esprimendo in esso innanzitutto il «sollievo» che le notizie giunte da Danzica hanno portato alla Polonia e al mondo:* «Si potrebbe dire — *scrive l'organo dell'alleanza socialista* — che insieme alla maturità politica della classe operaia polacca e della direzione del POUP abbiano trionfato in questi giorni anche il realismo della comunità internazionale, il desiderio di pace e la volontà di evitare qualsiasi tipo di intervento che avrebbe portato la tragedia nazionale in Polonia e il mondo al limite della catastrofe».

Siamo alla vigilia della conferenza di Madrid — prosegue Borba — *e questo, indubbiamente, ha contato, come ha pesato il ruolo che la Polonia storicamente ha sempre svolto per la pace e la sicurezza in Europa. Ma gli avvenimenti di Danzica — sottolinea il giornale — hanno dato anche un importante contributo ad una giusta interpretazione degli accordi di Helsinki e del concetto di sicurezza sul vecchio continente. Infatti, quando venne firmato l'atto finale a Helsinki, commenta il quotidiano, nessuno intendeva* «negare l'esistenza dei blocchi nei quali oggi l'Europa è divisa, ma i principi di collaborazione inaugurati nella capitale finlandese praticamente superavano sia il concetto di blocco, che quello di sicurezza da un punto di vista di blocco»: *a Helsinki, cioè, aggiunge il giornale, si affermò che gli elementi fondamentali della pace non si potevano basare sugli accordi tra Nato e Patto di Varsavia, ma solo sul rispetto del principio di parità di diritti e della piena indipendenza di ogni nazione europea.*

«Se si dimentica questo — *si legge più avanti* — e si insiste invece sul fatto che l'interesse primario di alcuni paesi, e quindi della loro sicurezza, sta nell'appartenere ad un qualsivoglia blocco, si può anche facilmente giungere alla conclusione che tutte le minacce, per tutti i paesi appartenenti all'alleanza, giungono dall'esterno, e che quindi nessun paese è in grado di risolvere i propri problemi e che dunque i blocchi sono chiamati anche ad un impegno diretto per risolvere le questioni interne di un paese indipendente». *Ecco perché* «grande è il significato — *prosegue* Borba — della soluzione posiiiva cui si è arrivati in Polonia e che sta proprio nel fatto che ad essa si è giunti senza interferenze esterne, e nel migliore interesse della nazione e dello Stato polacchi, rafforzandone la sicurezza e lo specifico ruolo nel processo di consolidamento della pace e della stabilità in Europa».

Molti osservatori a Belgrado hanno interpretato questo passo del Borba *come una risposta alle recenti posizioni di* Pravda *e* Tass *sugli avvenimenti polacchi; ma il quotidiano non vuole chiamare nessuno per nome e cognome e aggiunge solamente che nulla di quanto è accaduto in questi ultimi giorni indica che la Polonia si sia allontanata* «dalla sua collocazione di membro del Patto di Varsavia e dal suo essere società socialista». *Anzi, sottolinea* Borba, *l'accordo stipulato la settimana scorsa, accordo di importanza storica,* «allarga i confini della democrazia socialista su scala mondiale». *Certo, commenta l'editorialista,* «con il diritto di esistenza a sindacati indipendenti e autogestiti si è fatto soltanto il primo passo: si è all'inizio di una lunga strada; questa considerazione però non diminuisce assolutamente l'importanza degli ultimi avvenimenti».

Particolarmente importante — rileva ancora il giornale — è stato il rifiuto dell'uso della forza, «tanto più che nei paesi capitalistici non si hanno problemi ad usare la forza ogni qualvolta le lotte operaie sembrano mettere in discussione gli interessi di classe». *Non c'è dubbio dunque — conclude* Borba — *che gli avvenimenti polacchi dimostrano ancora una volta quanto siano insostenibili le tesi secondo cui* «nel socialismo non esistono conflitti e che dall'esterno si può dirigere in nome degli interessi degli operai».

Silvio Trevisani

L'attentato rivendicato dall'ETA

Ucciso dai terroristi un operaio a Bilbao

BILBAO — Due terroristi hanno assassinato ieri un operaio portuale. I due uomini col volto coperto lo hanno affrontato armi alla mano mentre si recava al lavoro nel quartiere portuale di Santurce. La vittima si chiamava Antonio Fernandez Guzman ed aveva trentatré anni. Non risulta che fosse attivo politicamente, né che aderisse a partiti o organizzazioni sindacali. L'attentato è stato rivendicato dall'organizzazione separatista basca, ETA, con una telefonata ad un giornale basco senza tuttavia fornire i motivi del nuovo mortale agguato.

Manifestazioni contro il terrorismo basco si sono svolte a Pamplona dove trentamila persone hanno partecipato ad una marcia del silenzio. La polizia ha arrestato una ventina di giovani, tutti simpatizzanti dell'ETA, che avevano tentato di disturbare la manifestazione.

L'attentato di Bilbao è avvenuto all'indomani di un altro gravissimo atto terroristico, quello perpetrato nel centro di Barcellona in pieno giorno e nel quale ha perduto la vita il generale di brigata Enrique Briz e in cui sono rimasti gravemente feriti due giovanissimi soldati della scorta.

Nel capoluogo catalano si svolgono oggi i funerali del generale ucciso, presumibilmente da un commando del GRAPO. I tre terroristi, per avvicinare l'ufficiale, avevano fatto uso di un taxi rubato prima.

Ricevuto ieri da Ceausescu

Karamanlis in visita nella capitale romena

BUCAREST — Accolto dal presidente romeno Ceausescu, all'aeroporto di Bucarest è giunto ieri mattina per una visita ufficiale di quattro giorni in Romania il presidente della Repubblica ellenica Costantin Karamanlis accompagnato dal ministro degli esteri Mitsotakis, che avrà colloqui con il suo omologo romeno Stefan Andrei.

E' questa la prima visita ufficiale che Karamanlis compie all'estero dopo la sua elezione a capo di stato, ed è significativo che egli abbia scelto una nazione dei Balcani e fra esse la Romania. Karamanlis fu già in visita a Bucarest come primo ministro nel 1978 e lo scorso anno, mentre il presidente Ceausescu effettuò una visita in Grecia nel 1978.

A quanto è dato di sapere i principali problemi della situazione politica internazionale saranno al centro degli scambi di vedute fra i due uomini politici: sicurezza europea e conferenza di Madrid, collegamento fra la sicurezza europea e quella dell'intera area mediterranea in rapporto alla situazione a Cipro e nel Medio Oriente, Afghanistan, ecc. Si parlerà naturalmente anche della cooperazione interbalcanica.

Come si sa Ceausescu e Karamanlis sono convinti asserteri della necessità di allargare il più possibile la cooperazione fra le nazioni balcaniche, utilizzando tutti i possibili mezzi politici, diplomatici e soprattutto tecnici.

Condanna della CISL internazionale per il referendum in Cile

BRUXELLES — Una ferma condanna del referendum costituzionale «che la dittatura fascista cilena organizza per il prossimo 11 settembre» è stata espressa ieri a Bruxelles dalla Confederazione internazionale dei sindacati liberi (CISL), al termine di una riunione con esponenti del movimento sindacale cileno in esilio.

In una dichiarazione congiunta, i partecipanti all'incontro hanno riaffermato «il loro appoggio alle lotte che le forze democratiche conducono all'interno e all'esterno del Cile per il ristabilimento dei diritti umani e sindacali». Una delegazione CISL si recherà nei prossimi giorni in Cile.

Direttore
ALFREDO REICHLIN
Condirettore
GIANNI FERRACUTI
Direttore responsabile
ANTONIO ZOLLO
Iscritto al n. 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma "l'Unità" quotidiano, e periodico murale n. 4969. Stampa, Redazione ed Amministrazione: 00185 Roma, via dei Taurini, n. 19 - Telefoni centralino: 4950351 - 4950352 - 4950353
4951251 - 4951252 - 4951253
4951254 - 4951255 - 4951256
Stabilimento Tipografico
G.A.T.E. - 00185 Roma
Via dei Taurini, 19

Come il cronista vive con la paura

(Dalla prima pagina)

teri che ci invitano — e la minaccia è spesso la galera — a diventare puri trasmettitori di documenti ufficiali. Ma non è proprio un giornalismo fatto solo di documenti ufficiali, che non ricerca, che non riflette, che non ricostruisce e che non svela quello che anche il terrorismo vuole?

Serpeggia la preoccupazione che alla fine questa duplice pressione faccia effetto. Ormai in molti, dice il mio interlocutore, dicono «ma chi me lo fa fare». C'è la tendenza alla chiusura corporativa e molti editori sono anche loro interessati a questo sbocco: perché un giornalista disimpegnato dà meno grane, si può spostare dove si vuole. E infatti in certi giornali ormai la direttiva è precisa: niente «scoperte», attenetevi ai comunicati. Non è già l'inizio di una sconfitta della libertà di informazione?

Parliamo ancora di questo terrorismo dei NAR. Era proprio Michele che lo diceva giorni fa, dice il suo collega: i nuovi estremisti neri sono di una razza inedita. Escono dalla scuola media e, passando alle superiori, si intruppano sotto qualche sigla; si procurano le armi con le rapine alle armerie (e a Roma non esiste alcun controllo valido in questo campo); e poi si scelgono qualche obiettivo-simbolo, e sparano. Non c'è l'aberrante ma in qualche modo intuibile «disegno» né di un Freda né delle brigate rosse. Soprattutto a Roma sono giovinastri sciolti, che non hanno nemmeno fatto la solita trafila dal FUAN al ruolo di picchiatore di quartiere, a «Ordine nuovo», alla clandestinità. E questo ti sgomenta: la pallottola può venire da ogni parte, in ogni momento. Io, mi dice il collega di Concina, da molti mesi quando torno a casa, la notte, giro intorno all'isolato con l'auto finché non vedo la guardia notturna armata: la carico e mi faccio accompagnare fin dentro il portone. Viviamo così, un inferno.

Eppure — è la conclusione — non possiamo cedere, perché questo è un terreno decisivo nella lotta al terrorismo: e poi io ho scelto di fare il giornalista, so fare solo questo mestiere, come faccio a cambiare? Certo, convivere con questa paura è brutto, soprattutto per la moglie, per i figli: ma ogni alternativa appare impossibile, o peggiore. L'unica vera alternativa è battere il terrorismo, sradicarlo.

Una possibile polveriera

(Dalla prima pagina)

matico, la vicenda iraniana, soprattutto dopo il fallito blitz di Carter.

La battaglia per un Mediterraneo «mare di pace e di cooperazione», e non terreno di confronto e di scontro tra i blocchi, non è dunque un pallino di Dom Mintoff o un'invenzione dei comunisti italiani. E' l'unica via coerente con gli interessi dei popoli mediterranei, la sola capace di contribuire alla costruzione di un mondo basato su rapporti nuovi e più giusti.

La domanda di un operaio

(Dalla prima pagina)

cutore a Trentin, ma di un ragionamento sui fatti, lo stesso che ispira il sindacato di fronte alle minacce della FIAT. «*I problemi dell'industria dell'auto sono gravi e seri, richiedono un impegno senza precedenti anche da parte dei lavoratori, ma o si accetta la via faticosa, difficile della contrattazione, senza peraltro ipotizzare forme di mobilità esterna, valide in altre occasioni, ma non qui; oppure lo scontro sarà duro*».

Allora vorrà dire che si pensa ai licenziamenti di massa come ad una operazione politica «*per dare la sveglia a tutti i padroni ed iniziare una controffensiva antioperaia*». Il segretario della CGIL ammonisce Agnelli e Romiti: «*Non risparmieremo né forze né intransigenza*».

Non sarà dunque un autunno facile. Bisognerà rimediare a quegli errori di cui diceva il giovane operaio dell'Alfa Romeo. Una grande questione è emersa con prepotenza a lungo. E' il tema della democrazia sindacale, ma non solo sindacale. C'è chi parla di Danzica nell'incontro al festival e intanto lancia una sfida ai giornalisti presenti: «*Vogliamo vedere se anche le nostre lotte andranno in prima pagina*». «*Bisognerà far riemergere la spinta del '68* — afferma Trentin — *quando riuscimmo ad imporre i consigli di fabbrica, superando le commissioni interne. Ma bisogna far attenzione: lo scontro stavolta non è per un contratto*». E' lo scontro sulle sorti dell'economia; ha bisogno di una preparazione, di un'informazione più completa, ha bisogno di delegati preparati e capaci così «di partecipare». Ha bisogno di confronti aperti con le altre forze, come quello avviato con il PCI e con altri partiti, con le assemblee elettive, con le diverse articolazioni dello Stato.

Ma cosa c'entra Danzica? La domanda riemerge nella quieta riflessione conventuale di Loano sulla crisi del sindacato. Il prof. Ruggiu parla di tentazioni irrazionalistiche che fanno capolino in certe elaborazioni sindacali («Ma Nietzsche non si è iscritto alla FLM», replica ironico Bentivoglio). Il sindacato, insiste, è incapace di trasformarsi mentre proclama che vuole aprirsi ai giovani, alle donne, ai disoccupati. Non c'è così il rischio di ridursi ad una confederazione di «particolarità»? Bentivogli risponde e teorizza la necessità di aprirsi ai «bisogni nuovi». Come? Bentivogli propone un'operazione complessa fondata sulla centralità del tempo libero, «il diritto all'ozio». E c'è Rossana Rossanda che pare respingere la teoria di una generica crisi dei valori: semmai, dice, c'è una crisi «delle forme, dei contenuti della politica». Contrapporre il tempo del lavoro al tempo della vita, è la sua tesi, significa correre il rischio di essere una fuga, un'illusione. «*Come il vecchio impiegato frustrato* — aggiunge Trentin — *che riscoprendo l'ozio vive la scissione della sua individualità tra ufficio e casa*». Il problema invece è ancora una volta quello della lotta per cambiare il «lavoro», anche introducendo spazi di creatività. E la crisi del sindacato — il segretario della CGIL non ha dubbi — nasce nel momento in cui la lotta affronta livelli via via collegati: il sindacato è partito dal controllo dell'organizzazione del lavoro e del salario, ed ora affronta i problemi del governo dell'impresa e dell'economia. Qui nascono resistenze, nostalgie, sfiducie. E qui nasce il bisogno di una democrazia da costruire con mezzi e strumenti nuovi.

Ma ecco anche la vicinanza con Danzica, con la lotta degli operai polacchi per trovare «*forme embrionali di partecipazione — al di fuori della deviazione del partito-Stato — della classe operaia al governo appunto dell'economia*». E' di questo che si parla oggi in Polonia, così come nei grandi stati socialdemocratici e anche qui, in questo pezzo d'Europa occidentale, di capitalismo maturo.

Assassinata la vedova del pittore Kandinsky

GSTAAD — Nina Kandinsky, vedova del pittore Wassily Kandinsky, è stata rinvenuta uccisa la notte scorsa nel suo villino.

La donna, che aveva 84 anni, è stata assassinata.

Omogeneizzati sotto sequestro

(Dalla prima pagina)

anticipato sviluppo sessuale nelle bambine.

Contemporaneamente alla decisione di Aniasi si è avuta quella del pretore di Ancona, Vito D'Ambrosio, di sequestrare anche i prodotti liofilizzati. «Sarà difficile — ha detto quest'ultimo — stabilire chi ha messo gli estrogeni nella carne o nel pollo. Quasi certamente saranno stati allevatori o macellatori, molto meno le ditte venditrici». Il che può essere vero, ma allora il discorso si sposta sulla necessità di un controllo delle carni nei punti di macellazione non solo in Italia, ma anche alla frontiera dove esse passano i controlli, prima di entrare nel nostro paese ed essere immesse sul mercato.

Se ora si è finalmente guardato dentro le scatolette degli alimenti per bambini — su cui la pubblicità televisiva o stampata bombarda senza lasciare respiro — resta il fatto che anche gli adulti mangiano carne agli estrogeni. C'è la necessità, quindi, di una legislazione moderna nel settore dell'alimentazione.

Un gruppo di deputati comunisti (Antonio Bernardi, Eletta Bertani, Fulvio Palopoli, Orlando Fabbri e Ivonne Trebbi) hanno presentato a questo proposito un'interrogazione al ministro della Sanità. In essa si chiede di accentuare i sistemi di prevenzione, sia nell'industria alimentare che nel settore degli allevamenti, adeguando gli uffici veterinari di frontiera in base alla legge di riforma sanitaria. Vera Squarcialupi, deputato comunista al parlamento europeo ha presentato alla commissione della Comunità europea una interrogazione per chiedere quali siano le iniziative «per evitare che siano messe in commercio carni bovine con estrogeni» che poi vengono esportate in altri paesi.

Ringraziamento

Profondamente commossi di fronte alle numerosissime dimostrazioni di affetto e di partecipazione pervenute da tutta Italia e dall'Estero, ci è impossibile ringraziare personalmente tutti coloro che, con la loro presenza o con la loro testimonianza, hanno voluto esserci vicini.

Al Presidente della Repubblica, al Presidente della Camera, agli esponenti politici e sindacali, agli amministratori di Enti locali, ai docenti universitari, agli operatori dei servizi psichiatrici, agli amici affettuosi e numerosissimi che hanno espresso il loro dolore per la morte di

FRANCO

sarebbe possibile rispondere. Ma ai moltissimi degenti, conosciuti e sconosciuti, che hanno voluto testimoniare ciò che è stata per loro l'azione intrapresa da Franco, sarebbe impossibile farlo ed è invece la presenza di queste voci che ha confermato il significato e il peso del suo lavoro.

Per questo preferiamo ringraziare pubblicamente in un'unica risposta tutti quanti ci sono stati tanto affettuosamente vicini, rivolgendo un ringraziamento particolare alle Amministrazioni Provinciale e Comunale di Venezia che hanno voluto assumersi il peso reale e simbolico dell'ultimo saluto a Franco; e al carissimo Hrayr Terzian che fino alla fine è stato con noi curando l'amico fraterno e consentendogli, con la sua costante presenza, una morte affettuosa e umana.

Franca, Enrico e Alberta Basaglia

Venezia, 3 settembre 1980

La moglie Rosella, la piccola Giulia, i genitori Eugenio e Mina e lo zio Bruno annunciano la prematura scomparsa di

UMBERTO GIOVANARDI

avvenuta a Ginevra il 2 settembre 1980.

I compagni dell'Istituto di Fisica dell'università di Roma ricordano

UMBERTO GIOVANARDI

prematuramente scomparso.

Roma, 4 settembre 1980

E' morto a Ginevra dopo grave malattia a soli 32 anni il compagno

UMBERTO GIOVANARDI

ricercatore del CNR.

I compagni dell'apparato della Direzione del PCI, dolorosamente colpiti dall'immatura scomparsa di Umberto, sono vicini in questo particolare momento ai genitori compagno Eugenio e Mina Biagini e alla moglie Rosella, ai quali rivolgono le più fraterne e sentite condoglianze.

Roma, 3 settembre 1980

Rino e Rolanda partecipano con grande dolore al lutto che ha colpito Mina Eugenio e Rosella per la morte del caro

UMBERTO

Roma, 4 settembre 1980

Renza ed Emilio sono vicini a Rosella Mina e Eugenio e piangono la perdita del caro amico e compagno

UMBERTO

Roma, 4 settembre 1980

Partecipano al grande dolore della famiglia Panella per la morte di

DOMENICO PANELLA

di cui ricordano la grande generosità, la profonda umanità e la serietà professionale.

Simonetta e Sergio Garavani

Roma, 3 settembre 1980

Partecipano al grande dolore della famiglia Panella per la morte di

DOMENICO PANELLA

di cui ricordano la grande generosità, la profonda umanità e la serietà professionale.

Nino e Lisa Dardi

Roma, 3 settembre 1980

Partecipano al grande dolore della famiglia Panella per la morte di

DOMENICO PANELLA

di cui ricordano la grande generosità, la profonda umanità e la serietà professionale.

Mario e Paola Marenco

Roma, 3 settembre 1980

Partecipano al grande dolore della famiglia Panella per la morte di

DOMENICO PANELLA

di cui ricordano la grande generosità, la profonda umanità e la serietà professionale.

Franco e Maristella Panzini

Roma, 3 settembre 1980

Partecipano al grande dolore della famiglia Panella per la morte di

DOMENICO PANELLA

di cui ricordano la grande generosità, la profonda umanità e la serietà professionale.

Stelio e Lorenza Caravella

Roma, 3 settembre 1980

Partecipano al grande dolore della famiglia Panella per la morte di

DOMENICO PANELLA

di cui ricordano la grande generosità, la profonda umanità e la serietà professionale.

Carlo e Luciana Aymonino

Roma, 3 settembre 1980

Partecipano al grande dolore della famiglia Panella per la morte di

DOMENICO PANELLA

di cui ricordano la grande generosità, la profonda umanità e la serietà professionale.

Vittorio e Ariella Lucariello

Roma, 3 settembre 1980

Partecipano al grande dolore della famiglia Panella per la morte di

DOMENICO PANELLA

di cui ricorda la grande generosità, la profonda umanità e la serietà professionale.

Vanna Fraticelli

Roma, 3 settembre 1980

Partecipano al grande dolore della famiglia Panella per la morte di

DOMENICO PANELLA

di cui ricordano la grande generosità, la profonda umanità e la serietà professionale.

Paolo e Claudia Avarello

Roma, 3 settembre 1980

Partecipano al grande dolore della famiglia Panella per la morte di

DOMENICO PANELLA

di cui ricordano la grande generosità, la profonda umanità e la serietà professionale.

Giuseppe e Marta Rebecchini

Roma, 3 settembre 1980

Partecipano al grande dolore della famiglia Panella per la morte di

DOMENICO PANELLA

di cui ricordano la grande generosità, la profonda umanità e la serietà professionale.

Marco Fano e Mino Bettocchi

Roma, 3 settembre 1980

Partecipano al grande dolore della famiglia Panella per la morte di

DOMENICO PANELLA

di cui ricordano la grande generosità, la profonda umanità e la serietà professionale.

Stefano e Aspasia Mastrangelo

Roma, 3 settembre 1980

Partecipano al grande dolore della famiglia Panella per la morte di

DOMENICO PANELLA

di cui ricordano la grande generosità, la profonda umanità e la serietà professionale.

Aldo Aymonino e Federica Ottone

Roma, 3 settembre 1980

La coalizione formata da PCI-PSI-PSDI

Giunta di sinistra e sindaco comunista eletti a Corigliano Calabro

Presidente dell'assemblea il compagno Gabriele Meligeni, che torna a ricoprire la carica di primo cittadino dopo 17 anni

Nostro servizio

CORIGLIANO CALABRO — **Corigliano Calabro, 40mila abitanti circa, il centro più grosso della provincia di Cosenza, ha la sua giunta comunale. Una amministrazione PCI-PSI-PSDI che sostituisce un monocolore democristiano. La elezione del sindaco e della giunta comunale** è avvenuta ieri sera in un'aula gremitissima, mentre la radiolibera trasmetteva in diretta i lavori dell'atteso consiglio comunale. A sindaco è stato eletto il compagno Gabriele Meligeni, capolista nel PCI nell'ultima competizione elettorale e già sindaco di questo importante centro calabrese nel 1963. Al PCI sono andati 4 assessori, 2 al PSI e 2 al PSDI.

L'accordo politico programmatico tra i 3 partiti ha trovato ampi consensi nella popolazione del centro ionico e della piana di Sibari. Tale accordo è stato possibile a seguito del voto dell'8 giugno che ha ridimensionato il gruppo della DC che da 20 consiglieri è passata a 17 e dalla ferma volontà dei 3 partiti che sin dal primo momento hanno espresso, con un pubblico documento, la volontà di dare a Corigliano una amministrazione di sinistra.

Il dibattito che si è svolto nel consiglio comunale è stato molto elevato ed ha visto una democrazia cristiana non pregiudizialmente contro la nascente amministrazione, anche se al momento del voto ha espresso voto contrario, dichiarandosi disponibile ad una collaborazione sui problemi del paese e intenzionata a mantenere vivo ed aperto il dibattito politico nel consiglio. Da parte della nascente maggioranza si è ampiamente dichiarato di voler collaborare con il gruppo della DC e di voler chiedere ampia collaborazione a tutti gli strati sociali, alle organizzazioni culturali e professionali ed imprenditoriali della città.

Nella breve ma pur sostanziosa dichiarazione programmatica del neo sindaco, il compagno Gabriele Meligeni ha dichiarato che la cittadina di Corigliano attraversa una fase assai delicata con problemi assai gravi e che non potranno essere affrontati con serietà senza l'impegno di tutti i partiti democratici e della popolazione tutta. La nascente amministrazione si insedia in un momento assai delicato con un paese allo sfascio, con il dilagare della criminalità, con un tessuto sociale disgregato, con masse giovanili in cerca di prima occupazione. Il paese è in un gran parte senza acqua.

Insomma, una situazione disastrosa non più tollerabile. Il tutto dovuto a delle scellerate amministrazioni del passato che hanno sempre visto uno strapotere della DC. Ma non solo: Corigliano è anche il centro che forse detiene il primato della non governabilità. Sono oltre 20 tra commissari e sindaci che si sono succeduti alla guida del comune dal dopoguerra ad oggi. Nel solo ultimo quinquennio il monocolore dc è andato continuamente in crisi ed ha cambiato ben 5 sindaci.

Giovanni Pistoia

La Regione Basilicata si è dimenticata di nominarli

Mancano gli esperti e di nuovo slitta la riforma sanitaria

Nostro servizio

POTENZA — Ancora ostacoli al difficile avvio delle unità sanitarie locali della Basilicata. Dopo il grave ritardo nell'emanazione della legge regionale istitutiva delle USL e quindi il conseguente ritardo nell'emanazione dei decreti costitutivi, da parte della giunta regionale adesso la situazione ha toccato a dir poco il grottesco. Si è scoperto — solo in questi giorni — che il comitato regionale di controllo sugli atti degli enti locali non può esaminare le delibere delle USL (3 sono per il momento quelle già costituite: Potentino, alto Materano e Vulture, alto Bradano) perché il consigilo regionale non ha provveduto a nominate i due «esperti» (uno effettivo e l'altro supplente) richiesti dalla legge per dare una mano ai funzionari all'organismo di controllo.

Un telegramma inviato in tal senso ai responsabili della Regione e ai presidenti delle USL da parte del presidente del comitato regionale di controllo ha gettato lo scompiglio negli uffici del dipartimento regionale alla Sanità e tra gli amministratori sanitari delle ULS. La vicenda è del tutto inspiegabile e per il momento da parte del dipartimento alla sanità non si è neppure abbozzata una difesa di ufficio.

L'effetto prodotto è quello della paralisi completa delle ULS. Ieri sera il comitato di gestione della USL del Potentino invece di assolvere ad una serie di urgenti adempimenti, tra i quali l'approvazione del bilancio '80, la predisposiizone dei servizi sanitari scolastici, si è visto costretto a prendere atto della nuova situazione e a riconvocarsi chiedendo che gli esperti vengano nominati al più presto.

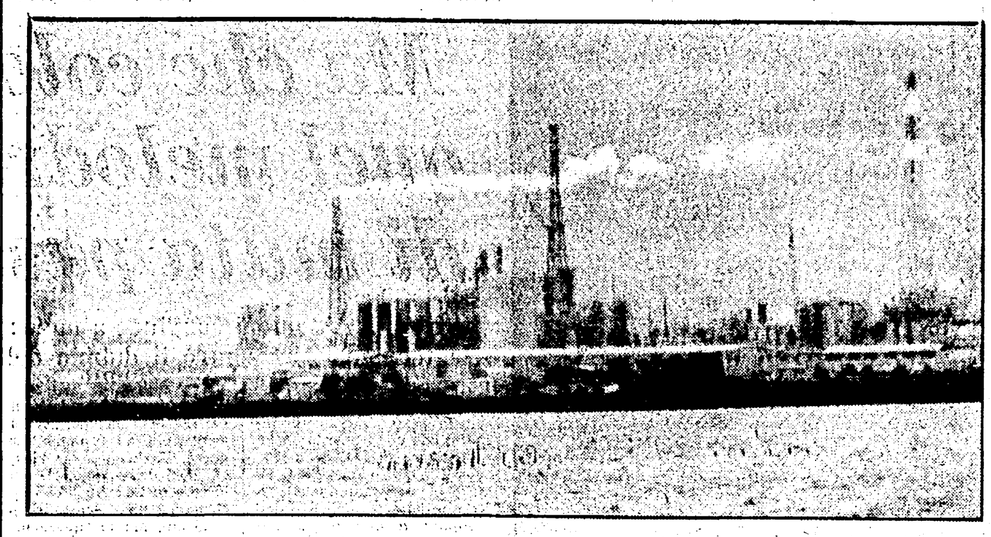
«Siamo di fronte ad un fatto occasionale o non vi sono da ricercare serie responsabilità politiche?» E' l'interrogativo che il compagno Giuseppe Pace della segreteria regionale, ha rivolto alla giunta di centro sinistra. La constatazione più amara — continua Pace — riguarda il fatto che la nostra Regione fu prescelta a suo tempo per un progetto pilota in materia sanitaria. Non solo adesso la Basilicata non ha nessuna funzione pilota, — afferma l'esponente della segreteria regionale del PCI — ma fa parte di quelle Regioni ritardatarie che hanno indotto il ministro Aniasi a far slittare l'entrata in funzione del servizio sanitario nazionale. Il PCI ha quindi chiesto di provvedere immediatamente alle indicazioni del comitato di controlo perché questi possa adempiere alle proprie funzioni anche per quel che riguarda il controllo delle USL.

Immediate le ripercussioni anche tra il personale e gli operatori sociali. In agitazione per le questioni legate a questo proposito i dirigenti lucani delle ex mutue. Secondo gli operatori del settore sanitario la scelta dei responsabili del coordinamento da parte delle USL è caduta su persone sprovviste dei requisiti previsti.

In un documento scaturito al termine di un'assemblea generale della categoria si sostiene che la giunta regionale continua a rifiutare con ostinazione, per motivi del tutto inspiegabili, la collaborazione della esperienza e della professionalità degli ex mutualisti. Si fa infine riferimento nel documento alle ragioni clientelari all'attuale situazione in cui versa il personale lucano delle ex mutue.

a. gi.

L'inquinamento industriale non conosce soste



Riapre a Cagliari la Cier Marmi accusata di inquinare

Salvi l'ecologia e i posti di lavoro

Dalla redazione

CAGLIARI — La CIER Marmi, la fabbrica «incriminata» per l'inquinamento dello stagno Bellarosa Minore è da ieri tornata nuovamente in produzione. Il sostituto procuratore della Repubblica, dottor Basilone, ha firmato il provvedimento che rimuove i sigilli apposti alla fabbrica circa una settimana fa, nel quadro dell'inchiesta sugli scarichi industriali nello stagno.

La direzione aziendale ha preso intanto l'impegno di far rimuovere i detriti, e di far sparire la discarica vicina allo stagno. Un nuovo sopralluogo è stato fissato per l'11 settembre. In quella data i magistrati verificheranno l'adempimento degli impegni da parte dell'industria: in tal caso l'attività potrà continuare.

Con questo provvedimento la magistratura ha voluto intraprendere una linea «morbida», che eviti più gravi conseguenze per l'ambiente e per le stesse maestranze aziendali.

«Vogliamo ripristinare lo stato dei luoghi così come era, prima che vi scaricassero i detriti»: ha dichiarato il procuratore della Repubblica, dottor Villasanta, al termine di un incontro con il proprietario della CIER, Franco Trois, con funzionari dell'assessorato regionale alla difesa dell'ambiente e ai lavori pubblici, e con tecnici comunali.

Ma questo non vuol dire che tutto finisca in una ennesima bolla di sapone. Il provvedimento di riapertura non rimuove, infatti, le comunicazioni giudiziarie per la violazione di leggi e regolamenti a difesa dell'ambiente, emesse nei confronti del presidente della CIER, Franco Trois.

La magistratura sembra anzi decisa ad andare oltre. In una dichiarazione il dottor Villasanta ha fatto intendere chiaramente che anche per il comune di Cagliari è ipotizzabile il reato di omissione di atti d'ufficio. Si cominciano a delineare abbastanza chiaramente, insomma, responsabilità e connivenze per lo scempio economico di Molentargius.

I magistrati hanno potuto constatare come il territorio si sia deteriorato, mettendo a confronto alcune foto scattate diversi anni fa, con quelle di questi giorni. Uno spettacolo decisamente sconfortante. Gli scarichi della CIER hanno reso l'ambiente addirittura irriconoscibile.

I magistrati hanno potuto rendersi conto di persona dello scempio causato dalla fabbrica dell'industriale Trois, nel corso di un sopralluogo nella zona. Hanno sentito inoltre alcuni dipendenti della fabbrica.

A tirare un sospiro di sollievo per la direzione assunta dall'inchiesta sono stati proprio i lavoratori della CIER Marmi. Dopo la chiusura della fabrica, disposta una settimana fa, si temeva non poco per la situazione occupativa. Circa 300 operai sarebbero rimasti senza lavoro.

Un nuovo duro colpo, in una situazione occupativa che nella provincia ha già raggiunto livelli di emergenza. I magistrati hanno mostrato anche in questo buon senso. Semperché questa linea morbida da loro assunta non voglia dire impunità per i responsabili. Ma questa è una ipotesi che appare al momento del tutto improbabile.

Paolo Branca

NELLA FOTO, *un aspetto da anni familiare dello stagno di S. Gilla, a Cagliari*

A Ragusa incredibile nocività degli scarichi della «Ancione»

Due quartieri sepolti dallo smog

Dal corrispondente

RAGUSA — Grave inquinamento atmosferico nella zona industriale di Ragusa in aperta violazione della legge Merli, che regola gli scarichi aerei dei fumi industriali. Al ritorno dalle vacanze, difatti, gli abitanti dei quartieri Croce ed Europa di Ragusa hanno trovato le case letteralmente coperte da una polvere impalpabile, che si era depositata ovunque. Si sono avvertite anche difficoltà nella respirazione e le piante hanno subito una crescita irregolare, colpite da una specie di rachitismo.

Origine e causa di questa forma grave di inquinamento è una impresa privata che lavora i derivati delle rocce asfaltiche, la risorsa più importante del capoluogo ibleo. Infatti, mentre l'azienda di Stato l'ANIC con gli stabilimenti in contrada Tabuna, che oltre alla produzione di polietilene per il settore cementiero utilizza nella lavorazione gli stessi materiali, ha provveduto già da molto tempo a dotare gli impianti di ciminiere con relativi filtri anti inquinanti, la società privata «Ancione» non ha fatto nulla di simile. I fumi prodotti nella lavorazione sono quindi immessi per intero nell'atmosfera e trasportati dalle correnti aeree vengono a depositarsi nei quartieri periferici di Ragusa.

I proprietari dell'impresa privata, inoltre, con eccezionale arroganza non hanno tenuto finora in considerazione alcuna le lamentele e le proteste dei comitati di quartiere e delle associazioni culturali per la difesa dell'ambiente. Del resto tutta la storia di questo insediamento privato nella zona industriale di Ragusa è costellata di atti di vera e propria guerra alla collettività.

Si pensi, a mo' di esempio, che ancora oggi il sindacato e gli appartenenti al sindacato sono discriminati, mentre nel passato, anche recente, i dipendenti sindacalizzati rischiavano il licenziamento. Il potere democristiano ha tenuto nei confronti della società «Ancione» da sempre un comportamento preferenziale, anche rispetto all'azienda di Stato che produce gli stessi prodotti: bitumi, asfalti per la pavimentazione stradale ed affini. Tutti i lavori stradali di un certo rilievo, compresa l'ordinaria manutenzione delle strade comunali e provinciali, sono infatti affidati dagli enti locali a questa impresa privata, che si è insediata a Ragusa fin dagli anni cinquanta. La ditta ha la sede legale, invece, a Palermo.

L'inerzia degli organi di controllo statali per imporre a questa azienda tutti gli adempimenti antinquinamento appare a questo punto colpevole e sospetta.

Le forze sindacali e i partiti della sinistra in occasione della protesta dei cittadini dei quartieri maggiormente colpiti dall'inquinamento provocato dalla società in parola hanno deciso un'azione unitaria presso la Provincia e il Comune perchè venga imposto all'impresa privata di adempiere agli obblighi previsti dalla legge.

In attesa che ciò avvenga almeno imporre la sospensione per le produzioni a più alto tasso inquinante.

a. c.

OSPEDALE CIVILE DELL'ANNUNZIATA
COSENZA

Sono indetti appalti-concorso per la fornitura di attrezzature ed apparecchiature sanitarie, per come di seguito:

1) Attrezzatura varia per divisione neonatologia per un valore presunto di L. 18.000.000;
2) Macchinari per servizio lavanderia per un valore presunto di L. 6.000.000;
3) Attrezzatura sanitaria per divisione ostetricia per un valore presunto di L. 150.000.000;
4) Attrezzatura sanitaria per divisione oculistica per un valore presunto di L. 80.000.000;

Le domande di partecipazione, per ogni singola gara, corredate di documentazione comprovante l'idoneità della ditta, dovranno pervenire alla Ripartizione Provveditorato dell'Ente - Via Felice Migliori, Cosenza - entro e non oltre il 3 ottobre 1980.

IL PRESIDENTE: dott. Matteo Renato Nervi

COMUNE DI GIULIANOVA
PROVINCIA DI TERAMO

IL SINDACO

Visto l'art. 7 della Legge 2-2-1973, n. 14,

RENDE NOTO

Che questo Comune intende appaltare, mediante licitazione privata, i lavori necessari per la «Sistemazione dello spazio pubblico nella frazione di Colleranesco» il cui importo a base d'asta, suscettibile esclusivamente di ribasso, è di

L. 95.910.500

Quanti desiderassero essere invitati alla licitazione dovranno far pervenire all'Ufficio Tecnico Comunale entro il termine di 15 gg. dalla data di pubblicazione del presente avviso sul Bollettino Ufficiale della Regione Abruzzo, apposita istanza in carta legale corredata dal Certificato di Iscrizione all'Albo Nazionale Costruttori.

IL VICE SEGRETARIO (Dr.sa Simonetta Leva) — IL SINDACO (Prof. Francesco Marroni)

COMUNE DI GIULIANOVA
PROVINCIA DI TERAMO

IL SINDACO

Visto l'art. 7 della Legge 2-2-1973, n. 14,

RENDE NOTO

Che questo Comune intende appaltare, mediante licitazione privata, i lavori necessari per la «Sistemazione e pavimentazione delle vie: Bompadre, Cimabue e Quasimodo» il cui importo a base d'asta, suscettibile esclusivamente di ribasso, è di

L. 321.912.103

Quanti desiderassero essere invitati alla licitazione dovranno far pervenire all'Ufficio Tecnico Comunale entro il termine di 15 gg. dalla data di pubblicazione del presente avviso sul Bollettino Ufficiale della Regione Abruzzo, apposita istanza in carta legale corredata dal Certificato di Iscrizione all'Albo Nazionale Costruttori.

IL VICE SEGRETARIO (Dr.sa Simonetta Leva) — IL SINDACO (Prof. Francesco Marroni)

COMUNE DI GIULIANOVA
PROVINCIA DI TERAMO

IL SINDACO

Visto l'art. 7 della Legge 2-2-1973, n. 14,

RENDE NOTO

Che questo Comune intende appaltare, mediante licitazione privata, i lavori necessari per la «Sistemazione e pavimentazione di via Sechini e parcheggi» il cui importo a base d'asta, suscettibile esclusivamente di ribasso, è di

L. 347.554.969

Quanti desiderassero essere invitati alla licitazione dovranno far pervenire all'Ufficio Tecnico Comunale entro il termine di 15 gg. dalla data di pubblicazione del presente avviso sul Bollettino Ufficiale della Regione Abruzzo, apposita istanza in carta legale corredata dal Certificato di Iscrizione all'Albo Nazionale Costruttori.

IL VICE SEGRETARIO (Dr.sa Simonetta Leva) — IL SINDACO (Prof. Francesco Marroni)

COMUNE DI GIULIANOVA
PROVINCIA DI TERAMO

IL SINDACO

Visto l'art. 7 della Legge 2-2-1973, n. 14,

RENDE NOTO

Che questo Comune intende appaltare, mediante licitazione privata, i lavori necessari per la «Sistemazione e pavimentazione della traversa Bompadre», il cui importo a base d'asta, suscettibile esclusivamente di ribassi, è di

L. 126.747.936

Quanti desiderassero essere invitati alla licitazione dovranno far pervenire all'Ufficio Tecnico Comunale entro il termine di 15 gg. dalla data di pubblicazione del presente avviso sul Bollettino Ufficiale della Regione Abruzzo, apposita istanza in carta legale corredata dal Certificato di Iscrizione all'Albo Nazionale Costruttori.

IL VICE SEGRETARIO (Dr.sa Simonetta Leva) — IL SINDACO (Prof. Francesco Marroni)

Condannati due pastori nuoresi per incendi di boschi

NUORO — Quattro anni di reclusione ad uno e 14 mesi di carcere all'altro sono stati inflitti dal tribunale di Nuoro a due pastori processati con il rito direttissimo per il reato di incendio. La pena più pesante è stata comminata ad Antonio Massaiu di 27 anni nativo di Oliena (Nuoro) finito in carcere la settimana scorsa per la brutale aggressione a due turiste austriache, una delle quali era stata violentata.

Nella casa circondariale di Bad'e Carros il pastore è stato raggiunto da un mandato di cattura spiccato durante l'inchiesta su un vasto incendio sviluppatosi qualche giorno prima del suo arresto nelle campagne del paese. Antonio Massaiu, che dopo il processo è stato ricondotto in carcere, è stato riconosciuto colpevole di incendio doloso. Anche l'altro pastore, Giuseppe Cossu di 34 anni, giudicato per un diverso episodio e condannato ad un anno e due mesi di reclusione, è stato ritenuto responsabile di incendio doloso. Al termine del processo è stato rimesso in libertà avendo beneficiato della sospensione condizionale della pena.

Anziano contadino ucciso a fucilate vicino ad Alcamo

TRAPANI — **Un contadino di 66 anni, Giacomo Plaia, è stato ucciso a fucilate nelle campagne fra Alcamo e Castellammare del Golfo, in contrada «Scampato». I pallettoni hanno colpito l'uomo al petto e al viso. Sul posto si sono recati carabinieri ed agenti di pubblica sicurezza che hanno subito iniziato le indagini.**

Arrestati in tre per pochi grammi di marijuana

CHIETI — Avevano 13 grammi di marijuana in tre ma la modica quantità non ha evitato loro l'arresto. Così Antonio Di Lullo di 23 anni, Giuseppe Ventrella di 18 e N.C. di 17 sono finiti in carcere con l'accusa di uso e detenzione di stupefacenti. L'arresto è stato fatto dai carabinieri di Vasto durante la notte. Una pattuglia del nucleo radiomobile ha bloccato i giovani che stavano parlando tra di loro nella piazza principale del paese. I tre hanno cercato di liberarsi di un pacchetto, che i carabinieri hanno però raccolto: all'interno c'erano pochi grammi di «erba».

Iniziative sul problema della casa in Abruzzo

L'AQUILA — I consiglieri regionali abruzzesi, Franco Cicerone e Antonio Franchi, entrambi del PCI, hanno inviato al presidente della giunta e l'assessore ai lavori pubblici un'interrogazione proponendo di prorogare i termini «della presentazione delle domande per la richiesta dei contributi relativi al piano decennale per l'edilizia residenziale». Dal canto suo il capogruppo del PSI, Nino Pace, ha sollecitato la giunta regionale ad intervenire per il drammatico problema degli sfratti, «in considerazione della ripresa inarrestabile dell'esecuzione forzata delle ordinanze di sfratto e del dramma conseguente».

Pace «ritiene inadeguata l'attività svolta dall'assessore regionale ai lavori pubblici e alla politica della casa per sostenere opportunamente la domanda di abitazioni a prezzo equo che proviene dalle classi meno abbienti».

Da tre giorni la pezzatura «popolare» costa 800 lire al chilo

A Bari lievita ancora il prezzo del pane è il terzo aumento in meno di un anno

La decisione, definita scandalosa dai sindacati, dai partiti e dall'assessore comunale alle Attività economiche, presa nonostante l'alimento fosse sottoposto a regime di controllo

Dalla nostra redazione

BARI — Da tre giorni a Bari e provincia il pane costa 150 lire in più al chilo, è il terzo aumento in meno di un anno. Così il prezzo del pane è stato quasi raddoppiato, arrivando ad 800 lire al chilo, il prezzo più alto insieme ad altre sette città di tutta l'italia centro-meridionale. L'aumento ha scatenato una serie lunghissima di proteste provenienti da più parti: i sindacati, i partiti, lo stesso assessore alle attività economiche del comune di Bari, Accettura, ha dichiarato scandaloso l'aumento di un genere di prima necessità, specie in un periodo di regime controllato del prezzo del pane.

Come è stato possibile allora aggirare il regime di controllo?

Il venti luglio del '79 il comitato interministeriale prezzi decide di sottoporre il prezzo del pane a regime di «sorveglianza»; per consentire l'aumento, insomma, bastava motivarlo; così i panificatori baresi dettero il via ad una sequela di aumenti di cui l'ultimo, di 150 lire «congelato», era una sorta di aumento per il futuro previsto nell'eventualità di dover aggirare un eventuale blocco del prezzo. L'8 agosto di questo anno, il ministero del Bilancio, vista la corsa sfrenata agli aumenti, decide il ricorso al prezzo amministrato. Quindi gli aumenti vengono valutati, e in sostanza decisi, dal Comitato provinciale prezzi.

Questa struttura di competenza regionale è presieduta con delega del presidente della Giunta, dall'assessore ai lavori pubblici della regione, il democristiano Sorice, che ha seguito i vari aumenti nel più completo disinteresse, non riunendo il comitato nè al tempo della decisione dell'aumento nè al momento della sua attuazione, assicurando per altro «il suo costante interessamento». Non è un caso, d'altro canto, che la delibera regionale del maggio '79 che libera il pane da ogni disciplina vincolista dei prezzi non sia mai stata abrogata.

Insomma la giunta regionale di centro-sinistra ha dimostrato ancora una volta la sua inefficienza e la sua incapacità ad affrontare i problemi.

Purtroppo anche la giunta comunale, a parte le dichiarazioni di principio, non è riuscita a risolvere la questione: dopo le dichiarazioni bellicose dell'assessore alla polizia urbana Mariella che annunciava un prossimo intervento dei vigili urbani per comminare multe ai panificatori rei di aver applicato un aumento illegale, alla prova dei fatti si attende la maturazione degli eventi. «L'assessore Mariella ha deciso di non far applicare multe per non trascinare la questione in tribunale sul problema della legittimità dell'aumento, — dice il segretario cittadino del PCI Salvai — è il solito modo di fare, si minacciano clamorosi provvedimenti ma quando si va nel concreto poco o nulla. Lo stesso Comitato provinciale prezzi presieduto dall'assessore Sorice non interviene dimostrando l'inettitudine democristiana, troppo preoccupata dalla vicinanza delle amministrative del comune di Bari per inimicarsi settori di compenso. Da parte nostra non pensiamo assolutamente accettare queste forme di rendita che colpiscono generi di prima necessità».

Al momento, nonostante le proteste i panificatori mantengono l'aumento rispondendo arrogantemente ad ogni sollecitazione, le istituzioni tardano ad intervenire e i cittadini non possono far altro che pagare.

l. s.

Il dibattito tra le forze politiche umbre

Per quali obiettivi ricercare l'unità?

PERUGIA — *Le brevi ferie d'agosto sono state contrassegnate da un dibattito sviluppatosi sui giornali tra le forze politiche umbre. Di fatto esso ha rappresentato la continuazione della discussione che ebbe luogo in consiglio regionale nel momento della elezione della Giunta.*

Esso si è svolto, a me pare, per due versanti diversi, l'uno preoccupato di ribadire le rispetive posizioni rispetto alla situazione ed ai giudizi del passato, l'altro invece proiettato nel futuro e allarmato per i problemi grav iche attendono l'Umbria già nell'autunno. Su questo ultimo versante, pur partendo da valutazioni diverse con argomentazioni e risposte originali, a me pare si siano collocati interventi del presidente della giunta regionale Marri, del presidente del consiglio Tiberi ed altri.

Dirò francamente che è con costoro che sento di ritrovarmi, e non per dimenticare che la realtà attuale è figlia del passato o per legare la validità delle discussioni sullo stato dell'Umbria o circa il ruolo della Regione nella vita dell'Umbria negli ultimi dieci anni, ma piuttosto per aggiornare i giudizi di tutti sulla prospettiva dell'economia nazionale perché è in questo che istituzioni e società regionale dovranno concretamente operare. Infatti, prima delle elezioni, era prima di tutto sul giudizio da darsi sullo stato economico dell'Italia che le varie non si trovavano d'accordo.

Oggi la situazione è diversa. D'altro canto i fatti parlano con ben altra chiarezza. Siamo tutti convinti, oggi, che la crisi del Paese e che sono necessari provvedimenti che incidano profondamente sulle strutture.

E' in questa luce che vanno viste le situazioni particolari di crisi e vanno indicate le urgenti e necessarie terapie. Da qui anche l'esigenza di rilanciare quella « programmazione », che era scomparsa nella pubblicistica che esaltava il « ritorno al privato » della grande industria oltre che nella politica, come l'affannosa ricerca di alcuni obiettivi da darsi nel «medio termine» in cui è impegnato per conto del governo il ministro La Malfa.

E' c'è davvero poco da stare allegri quando, mentre manca ogni programma di governo, la FIAT inizia a mettere in cassa integrazione per due giorni alla settimana ben 75 mila dipendenti. La crisi della più grande industria « privata » con se non può non trascinare la industria piccola e media ad essa collegata e più in generale il tessuto economico e produttivo del Paese. Certo sappiamo che non tutto è in crisi, che ci sono settori come quello della gomma che tirano, che nell'edilizia lo Stato ha possibilità immediate e somme stanziate di notevole peso.

Ma se vicino alla FIAT mettiamo la crisi dell'industria crimica, la riduzione in atto della competitività del settore dell'abbigliamento, le difficoltà della siderurgia, la paralisi della costruzione di nuove centrali elettriche, comprendiamo meglio le difficoltà che ci attendono. Anche in Umbria segnali di richiesta di cassa integrazione e di licenziamenti giungono da alcune parti e già impegnano sindacati ed istituzioni. Ne può essere diversamente perché lo sviluppo che in Umbria si è determinato negli anni trascorsi ha favorito una integrazione ed un intreccio sostanzialmente nuovi, molti più vasti e profondi tra economia della nostra regione e quella nazionale, come negli scambi

Ecco perché vivo sin da ora deve essere l'allarme per il destino della grande industria umbra, siderurgica, meccanica, chimica ed alimentare. Forte deve farsi la preoccupazione che la caduta delle esportazioni, la limitazione del credito, la perdita del potere di acquisto di vasti strati possano ripercuotersi nelle industrie umbre piccole e medie e più in generale nella vita dell'intera società regionale.

Che fare allora? Quali prospettive indicare? Come modificare, data questa realtà, i programmi che nel passato le istituzioni, la Regione, in primo luogo, si sono dati? Come, date le condizioni nuove, sviluppare una positiva dialettica in un confronto serrato all'interno della Regione tra la società regionale ed il governo del paese? E se nel passato, pur nel confronto aperto e talvolta duro, è stato necessario un elevato grado di unità della società e delle forze democratiche per determinati e precisi obiettivi che si chiamavano difesa dell'economia, rinascita, piano di sviluppo, Regione, riforme, partecipazione; oggi attorno a quali obiettivi vicini e di medio termine ricercare l'unità?

Attraverso quali forme essa può divenire costruzione all'interno dell'economia e della società regionale e confronto con le grandi forze che dirigono l'economia politica in Italia?

Sono solo interrogativi, ma volevo limitarmi ad indicare la serietà e l'urgenza dei problemi che ci stanno di fronte per dire che oggi è con essi che tutti debbono misurarsi società ed istituzioni. E nell'istituto regionale con questa realtà deve fare i conti la maggioranza di sinistra e la minoranza tutta.

E se poi per un migliore pieno impegno dell'istituto regionale sono necessarie modifiche al suo statuto ed al suo regolamento ben vengano. Il mio invito, che è anche un auspicio, è ad un confronto sereno, dove non prevalga ciò che divide, ma ciò che unisce nella convinzione che dalle posizioni raggiunte l'Umbria può trovare la forza necessaria per reggere l'impatto con la crisi e per maturare nuovi positivi traguardi.

Settimio Gambuli

Sotto indagine della magistratura è adesso il vicesindaco Forlini

Gli scandali (ad Ascoli) non finiscono proprio mai

L'assessore all'urbanistica (col benestare del sindaco) usava auto pubbliche per interessi privati
Interrogazione del capogruppo PCI Lattanzi al consiglio comunale - La DC cerca di minimizzare

ASCOLI PICENO — Dunque, non si fa in tempo a stare dietro alle «malefatte» piccole e grandi dei nostri «instancabili» amministratori. La stessa magistratura ascolana a poca distanza dall'ormai celebre condanna per concussione e associazione a delinquere di ex assessori all'urbanistica dc, si trova nuovamente a indagare, anche se su altri argomenti, sui soliti amministratori dc. Sembra quasi essersi diffusa una malattia infettiva che prima o poi colpisce tutti negli uffici dc.

E' toccato all'ex sindaco Orlini (solo per ricordare i tempi più recenti) e poi agli ex assessori Miozzi, Cuculli, Viccei, ora il nome sotto torchio è quello di Gianni Forlini, assessore all'urbanistica, vicesindaco, sindaco mancato con l'ultima crisi comunale, autocandidato alla elezione a primo cittadino per il giugno 1981, difensore a oltranza della alleanza con gli ex missini che sorreggono la traballante baracca dell'Arengo.

Nei giorni scorsi il compagno Gian Giacomo Lattanzi capogruppo del PCI al consiglio comunale ha ricevuto una lettera anonima, con busta intestata del comune di Ascoli Piceno. Conteneva una lettera al sindaco su carta intestata del Forlini, dove è scritto: «Caro sindaco, avrei bisogno di un mezzo per giovedì 21 - Matelica, Girotti; venerdì 22 - Chieti, ospedale militare; lunedì 24 - Roma, Tambroni. Grazie. Gianni Forlini. 18-8-80». In calce alla lettera c'è il benestare del sindaco espresso con un sì.

Subito il compagno Lattanzi ha chiesto con una interrogazione al sindaco stesso spiegazione su quali affari municipali abbiano spinto il vicesindaco a Matelica da Girotti e a Roma da Tambroni. Lattanzi ha chiesto anche la istituzione di una commissione speciale per accertare a soli fini amministrativi quale uso si faccia delle auto del Comune e come operi il meccanismo di rimborso delle spese degli amministratori in trasferta.

Da parte sua la magistratura, alla quale pare sia stata rimessa la copia originale della lettera sopra menzionata, ha già avviato una inchiesta; la procura infatti, da qualche giorno ha incaricato la polizia giudiziaria di svolgere indagini per acquisire informazioni in merito.

I diretti interessati interrogati minimizzano e affermano che si tratta evidentemente di una trovata scandalistica. Ma i cittadini si chiedono perplessi quando finiranno le motivazioni che danno credito agli scandali, quando si inizierà a ben amministrare piuttosto che a tenersi calda la poltrona.

Invece di minimizzare, occorre dare con la costituzione immediata della commissione di inchiesta, una risposta chiara alla città su questo ennesimo fatto di malcostume. Ascoli non è «predestinata» al malgoverno e allo sfascio a cui certi la vogliono precipitare.

Graziano Celani

Parliamo di una sconosciuta: la cooperativa di produzione e lavoro

Le cooperative di «produzione e lavoro»: sono quelle strutture economiche che, nei diversi settori, edilizia, tessile, metalmeccanica, ricerca e progettazione, artigianato, ecc.) accoppiano i due ruoli in cui tradizionalmente la figura cooperativa si scinde. Il socio qui è anche lavoratore alle dipendenze della cooperativa

«La cooperativa di produzione e lavoro è un oggetto misterioso della piccola e media imprenditoria e non viene quasi mai considerata come una delle sue componenti».

Il giudizio che abbiamo riportato è contenuto in una nota diffusa in questi giorni dall'Associazione delle Cooperative di Produzione Lavoro delle Marche, aderente alla Lega: accanto ad alcuni giudizi generali, vi è un'analisi comparata dell'andamento economico delle imprese associate, in base ai bilanci del '78 e del '79, che crediamo valga la pena di conoscere meglio. Attualmente, con un forte recupero sul '79, le cooperative associate alla Lega, nelle Marche, sono 41, erano 36 nel 78 e 31 nel 79. Di esse, la maggioranza sono inserite nel settore edile (14), mentre le altre si suddividono fra il manifatturiero (soprattutto metalmeccanico), l'artigianato e la progettazione.

Proprio in quest'ultimo settore si è verificato l'incremento globale maggiore, con la nascita di 3 nuove cooperative. Ma il dato certamente più rilevante e positivo, specie in una situazione difficile come l'attuale, è sul fronte dell'occupazione: dai 692 dello scorso anno si è passati agli 848 dell'80, con un incremento percentuale del 22,5 per cento. Numerosi i giovani entrati a far parte delle cooperative, specie nelle più recenti nel settore «progettazione»: «nel comparto edilizio però — ci dice Renato Frascaroli, responsabile del settore per il Comitato Regionale della Lega — ci si scontra spesso con la difficoltà di una scarsa professionalità nelle nuove leve».

Quanto alla manodopera femminile, la sua presenza è concentrata nel settore tessile, nelle due aziende di Porto Potenza.

Ma se un «esterno» viene più colpito dall'aumento degli occupati, il risultato di cui vanno più soddisfatti i dirigenti del movimento cooperativo è quello economico-finanziario: «Nonostante numerose siano le cooperative di recente formazione — prosegue Frascaroli — quasi tutte hanno chiuso i conti in attivo, dimostrando così la giustezza delle scelte d'indirizzo compiute». Queste, in breve le cifre. Il fatturato del 79 è stato di 19.651 milioni, il 20 per cento in più sul 78, mentre per l'anno corrente si prevede raggiungerà i 25 miliardi. I costi di produzione, nel 79, sono stati di 18396 milioni, con un aumento sul 78 di quasi il 40 per cento.

Gli investimenti sono stati di quasi 900 milioni (più 1,36 sul 78) mentre per il corrente anno si dovrebbero raggiungere quasi i due miliardi (attualmente sono 1565 milioni, più 78,5 per cento sul 79).

«Abbiamo nettamente recuperato la flessione del 79 ed anzi superiamo anche i dati del 78, ma le nostre cooperative stanno comunque entrando in un periodo delicato — prosegue Frascaroli — che dovrà caratterizzarsi, per quanto riguarda l'iniziativa del movimento associativo, sul piano del consolidamento di mercato delle cooperative già create.

Difficoltà? Mancanza di finanziamenti e alto costo del denaro, soprattutto. Un problema ormai endemico nel panorama economico italiano e particolarmente di quello piccolo-imprenditoriale (di cui le Marche sono così tanta parte). Attualmente, nelle Marche la Regione, con il voto di tutti i partiti, ha reso operante dall'inizio dell'anno una legge che concede finanziamenti in conto interesse al 50 per cento per cinque anni:

A livello nazionale, la situazione è ancor meno rosea. Disegni di legge sono già depositati e in via di presentazione (particolarmente uno ché dovrebbe raggruppare PCI-PSI-PRI), ma non sembra che verranno abbozzati tanto presto. Nel frattempo? «Nel frattempo — dice Frascaroli — continuiamo a stipulare convenzioni nazionali e regionali con le banche e, soprattutto, cerchiamo di sostenere il processo di autofinanziamento».

E' anche una occasione turistica

Giornalisti stranieri al Festival su Rossini

Redattori di 16 giornali austriaci e della RFT ospiti del Comune di Pesaro e dell'Ente provinciale del turismo

PESARO — Gli echi del Festival rossiniano di Pesaro sono rimbalzati anche sulla stampa internazionale: la dimensione qualitativa di questo evento artistico e culturale ha attirato interessi e simpatie davvero eccezionali. In questo senso va valutata anche la presenza nella città rivierasca di una folta delegazione di giornalisti tedeschi e austriaci.

Ente Provinciale Turismo e Comune di Pesaro hanno organizzato la visita dei redattori di 16 giornali che hanno assistito alla replica di lunedì de *La Gazza ladra* e alla prima de *L'inganno felice*. Una presenza significativa se si considera che di questa prima edizione del «Rossini Opera Festival» si parla e si parlerà attraverso giornali quali il *Stuttgarter Zeitung*, il *Badische Neueste Nachrichten*, il *Frankfurter Allgemeine*, il *Westdeutsche Allgemeine*, l'*Opernwelt* (importante rivista specializzata in musica operistica), il *Kronenzeitung* di Vienna, il *Klein Zeitung* di Graz, il *Salzburger Nachrichten*, il *Niederösterreische Nachrichten* (questa testata conta ben 26 edizioni regionali).

La presenza dei redattori tedeschi e austriaci costituisce la migliore garanzia per un'efficace divulgazione della manifestazione rossiniana in paesi in cui la musica operistica ha un ruolo di assoluta preminenza nel panorama culturale.

COMUNE DI FALCONARA MARITTIMA
PROVINCIA DI ANCONA — Ufficio urbanistico

IL SINDACO

ai sensi e per gli effetti della Legge Urbanistica 17-8-1942, n. 1150 e sue successive modifiche ed integrazioni,

AVVISA

che gli atti relativi alla Legge Regionale 4-9-1979, n. 31 — Individuazione e normative per gli interventi edificatori nelle zone di complemento — adottati ai sensi di Legge, saranno depositati in libera visione al pubblico, nel Palazzo Comunale, Ufficio Urbanistico, a far tempo dal 25-8-1980, nell'orario d'ufficio dalle ore 8 alle ore 14 di tutti i giorni feriali.
Le eventuali osservazioni al progetto stesso, a mente dell'art. 9 della Legge Urbanistica 17-8-1942, n. 1150 e sue successive modificazioni ed integrazioni, dovranno essere redatte su competente carta bollata e presentate al Protocollo Generale entro le ore 12 del giorno 24-10-1980.
Anche i grafici che eventualmente fossero prodotti a corredo di dette osservazioni dovranno essere muniti di competente marca da bollo, in relazione alla loro dimensione.
Detto termine di presentazione delle osservazioni è perentorio; pertanto quelle che pervenissero oltre il termine sopraindicato non saranno prese in considerazione.
Dalla residenza Municipale addì 18-8-1980

Il Segretario Comunale CARMINE TROTTA — Il Sindaco ROVALDO STRAZZI

COMUNE DI FALCONARA MARITTIMA
PROVINCIA DI ANCONA — Ufficio urbanistico

IL SINDACO

ai sensi e per gli effetti della Legge Urbanistica 17-8-1942, n. 1150 e sue successive modifiche ed integrazioni,

AVVISA

che gli atti relativi all'attuazione P.R.G. Approvazione Piano Particolareggiato di Falconara Alta, adottati ai sensi di Legge, saranno depositati in libera visione al pubblico, nel Palazzo Comunale, Ufficio Urbanistico, a far tempo dal 25-8-1980, nell'orario d'ufficio dalle ore 8 alle ore 14 di tutti i giorni feriali.
Le eventuali osservazioni al progetto stesso, a mente dell'art. 9 della Legge Urbanistica 17-8-1942, n. 1150 e sue successive modificazioni ed integrazioni, dovranno essere redatte su competente carta bollata e presentate al Protocollo Generale entro le ore 12 del giorno 24-10-1980.
Anche i grafici che eventualmente fossero prodotti a corredo di dette osservazioni dovranno essere muniti di competente marca da bollo, in relazione alla loro dimensione.
Detto termine di presentazione delle osservazioni è perentorio; pertanto quelle che pervenissero oltre il termine sopraindicato non saranno prese in considerazione.
Dalla residenza Municipale addì 18-8-1980

Il Segretario Comunale CARMINE TROTTA — Il Sindaco ROVALDO STRAZZI

COMUNE DI FALCONARA MARITTIMA
PROVINCIA DI ANCONA — Ufficio urbanistico

IL SINDACO

ai sensi e per gli effetti della Legge Urbanistica 17-8-1942, n. 1150 e sue successive modifiche ed integrazioni,

AVVISA

che gli atti del piano Regolatore Generale — Zone di complemento (BR e BC) — Modifica le norme tecniche di attuazione, adottati ai sensi di Legge, saranno depositati in libera visione al pubblico, nel Palazzo Comunale, Ufficio Urbanistico, a far tempo dal 25-8-1980, nell'orario d'ufficio dalle ore 8 alle ore 14 di tutti i giorni feriali.
Le eventuali osservazioni al progetto stesso, a mente dell'art. 9 della Legge Urbanistica 17-8-1942, n. 1150 e sue successive modificazioni ed integrazioni, dovranno essere redatte su competente carta bollata e presentate al Protocollo Generale entro le ore 12 del giorno 24-10-1980.
Anche i grafici che eventualmente fossero prodotti a corredo di dette osservazioni dovranno essere muniti di competente marca da bollo, in relazione alla loro dimensione.
Detto termine di presentazione delle osservazioni è perentorio; pertanto quelle che pervenissero oltre il termine sopraindicato non saranno prese in considerazione.
Dalla residenza Municipale addì 18-8-1980

Il Segretario Comunale CARMINE TROTTA — Il Sindaco ROVALDO STRAZZI

COMUNE DI FALCONARA MARITTIMA
PROVINCIA DI ANCONA — Ufficio urbanistico

IL SINDACO

ai sensi e per gli effetti della Legge Urbanistica 17-8-1942, n. 1150 e sue successive modifiche ed integrazioni,

AVVISA

che gli atti relativi all'attuazione P.R.G. Approvazione Piano Particolareggiato di Castelferretti, adottati ai sensi di Legge, saranno depositati in libera visione al pubblico, nel Palazzo Comunale, Ufficio Urbanistico, a far tempo dal 25-8-1980, nell'orario d'ufficio dalle ore 8 alle ore 14 di tutti i giorni feriali.
Le eventuali osservazioni al progetto stesso, a mente dell'art. 9 della Legge Urbanistica 17-8-1942, n. 1150 e sue successive modificazioni ed integrazioni, dovranno essere redatte su competente carta bollata e presentate al Protocollo Generale entro le ore 12 del giorno 24-10-1980.
Anche i grafici che eventualmente fossero prodotti a corredo di dette osservazioni dovranno essere muniti di competente marca da bollo, in relazione alla loro dimensione.
Detto termine di presentazione delle osservazioni è perentorio; pertanto quelle che pervenissero oltre il termine sopraindicato non saranno prese in considerazione.
Dalla residenza Municipale addì 18-8-1980

Il Segretario Comunale CARMINE TROTTA — Il Sindaco ROVALDO STRAZZI

Discussi i problemi dello sviluppo

Sindacato e aziende a consulto per la chimica ternana

Presenti dirigenti della Dimp, Mercik, Moplefan, Neofil e della Montedison

TERNI — La questione dello sviluppo della ricerca e dei nuovi investimenti: questi i temi affrontati nel corso della discussione tenutasi ieri tra i dirigenti delle quattro maggiori realtà chimiche ternane e alcuni rappresentanti dell'esecutivo del consiglio di fabbrica della Montedison.

Di fatto si tratta del primo punto della piattaforma integrativa presentata dai lavoratori circa due mesi fa. All'incontro di ieri, oltre ai dirigenti della Dimp, della Merak, della Moplefan e della Neofil hanno partecipato anche alcuni dirigenti della Montedison venuti appositamente da Milano. La Montedison, oltre ad essere l'unica proprietaria della Merak è anche comproprietaria al 50 per cento con la «Ercules» americana della Neofil. Il sindacato dovrà giudicare quanto scaturito dall'incontro. E' comunque già significativo di per sé il fatto che a due mesi dalla presentazione della piattaforma integrativa si stia ancora discutendo sul primo punto e cioè su investimenti e occupazione.

La piattaforma comprende in tutto otto punti: oltre ai problemi già detti dovrà essere discussa la questione degli appalti — che la direzione dà a ditte esterne — e quella scottante dell'ambiente di lavoro. La quasi totalità dei lavoratori delle aziende chimiche denuncia infatti gravi malattie professionali, dovute, oltre che all'uso di sostanze tossiche, anche alla scadente sicurezza dei luoghi di lavoro.

Il sindacato dovrà ora decidere quale atteggiamento assumere nei confronti delle posizioni espresse ieri dalla direzione.

Per liquami scaricati abusivamente

Quasi black-out per il depuratore «Terni grande»

Contenuti i danni perché il flusso inquinante è stato subito individuato

TERNI — L'impianto di depurazione che serve l'intera città, il «Terni grande» ha rischiato di essere messo fuori uso da una grande quantità di liquidi inquinanti scaricati nella rete fognante. Fortunatamente si è riusciti ad evitare danni più gravi grazie ad una tempestiva segnalazione. Il flusso inquinante stava per essere immesso nel delicato processo biologico alla fine del quale le acque di scarico escono depurate.

I tecnici dell'ufficio ecologia del Comune di Terni hanno prelevato dei campioni e li hanno sottoposti ad analisi. E' stata così individuata la presenza di ossido ferroso, piombo, rame, cromo. Si tratta di sostanze, presenti in percentuale molto alta (470 parti inquinanti per milione, secondo i parametri usati dai tecnici) capace di metter fuori uso l'intero impianto di depurazione.

Il fatto è stato segnalato alla pretura di Terni che, quasi sicuramente, aprirà un'inchiesta per accertare le responsabilità. Gli stessi tecnici comunali sono al lavoro per scoprire la provenienza della gran massa di liquido inquinante. «Basta che un cittadino qualsiasi, sostengono in Comune, apra un tombino della rete fognante degli scarichi liquidi con sostanze che non possono essere smaltite dal depuratore per creare guasti irreparabili». Le acque di scarico vengono filtrate dal «Terni grande» attraverso un processo di scomposizione assai delicato, che è stato messo a punto per i liquami che vengono abitualmente scaricati nelle fogne cittadine.

Il meccanismo entra in crisi se arrivano residui di sostanze, come l'ossido ferroso, lo zinco e tante altre, che distruggono la particolare flora che depura le acque di scarico. Con il «Terni grande» sono collegate tutte le fogne cittadine. L'impianto è capace di smaltire le acque di scarico di centomila abitanti

Incidenti come questo possono essere evitati con un po' di collaborazione e senso di responsabilità da parte dei cittadini — fanno presente negli uffici del Comune — basta che gli uffici comunali siano informati della necessità di smaltire rifiuti inquinanti perchè si mettano immediatamente a disposizione per tutto l'occorrente. Altrimenti il danno può essere enorme, non soltanto dal punto di vista economico.

g.c.p.

Dopo la decisione del CIP

A Terni il gas metano aumenterà di oltre 80 lire al metro cubo

L'amministrazione comunale non ha potuto non accettare le nuove tariffe

TERNI — Il gas metano subirà purtroppo anche a Terni un aumento consistente di prezzo. Questa la prima constatazione scaturita al termine dell'incontro svoltosi ieri in comune fra il sindaco, gli assessori Benvenuti e Paci, i capigruppo consiliari e i rappresentanti della società nazionale gazometri che cura la distribuzione del prodotto nella nostra zona. L'aumento sarà superiore alle 80 lire al metrocubo. A questa cifra dovranno infatti essere aggiunte le tasse governative e l'IVA.

Ai rappresentanti dell'amministrazione che hanno partecipato ieri all'incontro non è restato altro da fare che accettare le nuove tariffe proposte dalla società gazometri. Gli aumenti sono stati decisi dal governo attraverso il comitato interministeriale prezzi e agli enti locali non è data la possibilità di opporre rifiuti. Di 46.514 lire è l'aumento chiesto dal CIP. Di 33 lire è quello chiesto dalla società distributrice che per legge deve adeguare il prezzo sulla base degli avvenuti aumenti nel corso di gestione degli impianti.

Dovrà ora essere nei prossimi giorni il consiglio comunale ad esprimere il proprio parere nel merito agli aumenti e poi il comitato provinciale prezzi dovrà giungere alle determinazioni definitivve. Non ci sono stati — di fatto — per i rappresentanti dell'ente pubblico margini sufficienti per instaurare una trattativa con i rappresentanti della società gazometri. Gli amministratori però hanno anche dovuto riconoscere l'esattezza dei calcoli fatti dalla società in base ai nuovi prezzi da aggiornare, hanno però raggiunto il risultato di allargare la fascia di reddito avente diritto alla tariffa agevolata. Mentre prima avevano diritto ad usufruire di queste tariffe solo quegli utenti aventi un reddito inferiore alle 200.000 lire mensili, ora ne avranno diritto tutti quelli il cui reddito non supererà le 350.000 lire mensili.

«E' un aumento — ha detto Benvenuti — che non mancherà di preoccupare gli utenti e che tende a portare il prezzo del metano agli stessi livelli dei derivati del petrolio. Da oggi in poi occorrerà che i cittadini facciano un uso oculato di questo prodotto».

E' stato anche affrontato ieri il problema dell'estensione della rete di distribuzione del metano anche in quelle zone dove ancora non arriva.

Il consiglio comunale convocato per domani, venerdì

Cagli: verso un accordo PCI-PSI-PDUP

Superate le difficoltà iniziali, si sta finalmente affermando uno spirito costruttivo e unitario

CAGLI (Pesaro) — Verso una schiarita le trattative per dare una giunta al comune di Cagli? Così almeno sembra dall'andamento degli ultimi incontri tra i partiti della sinistra (PCI, PSI, PDUP). Al proposito, il compagno Giuliano Giampaoli, segretario di zona del PCI, ha dichiarato che «si sta affermando uno spirito costruttivo e una volontà unitaria tra le forze della sinistra, e a questo i cittadini possono guardare con la speranza concreta di conquistarsi una nuova amministrazione democratica, onesta, efficiente, aperta al contributo della popolazione».

L'auspicio che si raggiunga un accordo formale proviene da ogni parte dell'opinione pubblica cagliese e i partiti di sinistra avvertono l'esigenza di giungere con una piattaforma comune alla seduta del consiglio comunale convocato per venerdì alle 20,30.

Il confronto tra PCI, PSI e PDUP, che nelle settimane passate ha incontrato obiettive difficoltà a concludersi nell'accordo per la formazione di una giunta, procede ora più speditamente e tocca le questioni concrete, connesse al programma amministrativo.

Questo sforzo è ostacolato da alcune forze politiche locali che pongono goni energia per paralizzare il comune e che coltivano, sulla pelle dei cittadini, la speranza di una gestione commissariale. Insomma, un gioco allo sfascio che trova appoggio su certa stampa. L'impegno del PCI va naturalmente nella direzione opposta, quella degli interessi dell'intera cittadinanza che mostra di aver compreso quali erano gli scopi delle manovre della DC.

REDAZIONE MARCHIGIANA DE L'UNITA': VIA LEOPARDI, 9 - ANCONA - TELEFONO 23.941 - UFFICIO DIFFUSIONE: TELEFONO 28.590
REDAZIONE DI PERUGIA: PIAZZA DANTI - TELEFONO 29.293 - 21.839 - REDAZIONE DI TERNI: VIA G. MAZZINI, 29/L - TELEFONO 401.150

Comunisti e socialisti hanno confermato il compagno Elio Gabbuggiani sindaco di Firenze

Eletta la nuova giunta di Palazzo Vecchio La sinistra governerà altri cinque anni

Hanno votato a favore PCI e PSI - Scheda bianca dei repubblicani, socialdemocratici e liberali - La DC ha espresso un candidato di bandiera per la carica di primo cittadino - Le dichiarazioni dei capigruppo dei partiti

«Presenti 59, votanti 59, maggioranza 30. Hanno ottenuto voti: Gabbuggiani Elio, 23». E qui Elio Gabbuggiani, che presiedeva in qualità di consigliere anziano la seduta del Consiglio comunale riunito ieri pomeriggio a Palazzo Vecchio, è stato interrotto da un lungo e vibrante applauso: è diventato così sindaco di Firenze per il suo secondo mandato. Solo dopo qualche momento, quando la gente si è calmata, ha potuto riprendere per concludere la lettura dell'esito della votazione che lo interessava direttamente e passare quindi all'altro punto dell'ordine del giorno: cioè l'elezione della nuova Giunta. Completiamo queste informazioni dicendo che la DC ha votato per la carica di sindaco un candidato di bandiera, il consigliere Fioretta Mazzei, mentre insieme a tutte le altre forze politiche si è espressa con scheda bianca sul nome dei singoli assessori.

Il dibattito che ha animato la seduta di ieri ha ripercorso un po' tutte le tappe di questa lunga estate politica fiorentina. Riportiamo a parte, in questa stessa pagina, l'intervento che Michele Ventura ha svolto a nome del gruppo comunista e la dichiarazione che il sindaco Gabbuggiani ha letto ad elezione avvenuta.

Le altre forze politiche. Ottaviano Colzi ha parlato a lungo ribadendo alle forze politiche della minoranza che avevano affermato come delle questioni politiche e amministrative si fosse negli ultimi mesi parlato poco.

Questi tre mesi di trattativa — ha aggiunto — non sono stati inutili e questo ha palesato come il dibattito sia aperto e non su questioni di secondaria importanza. Il documento politico programmatico che abbiamo presentato ha privilegiato alcune scelte fondamentali che non sono state ancora realizzate nel corso della gestione del «progetto Firenze». Il confronto avviato tra la sinistra non è precluso a nessuno — ha ripetuto — ma non significherà mai un ritorno pedissequo al passato.

Colzi ha poi rilanciato la formula, a lui così cara, della «egemonia» del Partito comunista. «Noi la contrastiamo — ha detto — ma ciò non vuol dire che siamo disposti a sostenere un'altra egemonia, sia a Firenze che a Roma». Chi ha vinto?, si è chiesto Colzi. «Il tempo giudicherà: se si dovesse privilegiare la continuità la amministrazione avrà perso, se si arriverà alla svolta l'amministrazione avrà vinto. L'equilibrio dei due partiti che la compongono è dinamico — ha concluso — ma il governo cittadino che nasce non è debole».

«Pensavamo — ha detto il democristiano Gianni Conti — che il PSI portasse i conti dell'8 giugno fino alle estreme conclusioni, e invece ha ripetuto una scelta di campo che lo ingabbia». Conti ha definito il documento programmatico «triste e piatto», e ha accusato il PSI di voler combattere l'«egemonia» comunista solo con la contrattazione di qualche assessorato. La posizione della DC, ha concluso, è però aperta a tutti, PCI compreso.

Nonostante le diversissime valutazioni che esistono tra PCI e PSI — ha esordito il repubblicano Lando Conti — rincarando la dose nei confronti del Partito socialista, questo accordo è nato perché hanno prevalso motivazioni di carattere generale».

E' un accordo che nasce precario, questo il giudizio repubblicano, senza dare alla città garanzie di stabilità e continuità. Conti ha definito strumentale la polemica accesa dal PSI sulla carica di sindaco, definendo il dibattito di questi mesi come un semplice gioco di potere.

Ugualmente pesante l'intervento del liberale Scarlino, che ha rilanciato la proposta di una consultazione permanente tra i partiti laici.

Infine il PSDI. Il suo capogruppo Foti ha svolto un intervento pacato, rimproverando al PSI di uscire dal confronto con un ridimensionamento del «bel sogno dell'alternanza». Ma ha giudicato come il dibattito tra le forze della sinistra non sia stato una perdita di tempo, augurando che anche i partiti laici diano il loro contributo alla soluzione dei problemi della città.

A cura di
Susanna Cressati
•
Daniele Pugliese

Gabbuggiani: «Continueremo l'azione di governo reale»

Sarà approfondito il rinnovamento avviato nel '75 - Il programma consente il confronto e apporti costruttivi

«Desidero anzitutto ringraziare — ha detto il sindaco Gabbuggiani dopo la sua elezione — i gruppi consiliari del PCI e del PSI per la rinnovata fiducia accordatami. Considero inoltre importante l'accordo raggiunto tra il partito comunista e il partito socialista per la ricostituzione a Firenze di una giunta organica di sinistra fondata sull'autonomia, la pariteticità dei due partiti e sulla comune volontà di proseguire e sviluppare con impegno e rigore, l'opera di rinnovamento della vita della città già avviata fin dal '75. Il voto popolare, confermando la forza del PCI e aumentando i consensi del PSI ha creato le condizioni per consolidare quest'esperienza di governo delle sinistre che non è mai stata chiusa in sè, ma si è caratterizzata — e dovrà esserlo ancora di più — per la sua apertura ai problemi della città, della regione e del paese, al rapporto con le forze politiche e sociali democratiche».

«Non è stato — quello portato avanti in questi anni — un processo facile, né lineare, ma la città è cresciuta, assumendo anche sul piano nazionale e internazionale un ruolo peculiare. Continuare, sviluppare e rinnovare questa azione di «governo reale», che si fa strumento di programmazione e punto di riferimento per le forze sociali fiorentine è uno degli impegni che stanno alla base dell'accordo, il cui obiettivo è appunto quello di affrontare e risolvere i gravi problemi del presente, con la grande eredità che i secoli ci hanno lasciato.

«La dichiarazione programmatica della maggioranza consente alle forze politiche il confronto necessario ed apporti costruttivi. L'impegno mio personale e della giunta sarà quello di assicurare come sempre, rigore, trasparenza amministrativa, serietà, operando nel segno della massima collegialità. Prima di concludere un riferimento al rinnovato impegno che il sindaco, l'amministrazione e il consiglio dovranno porre all'iniziativa di Firenze sui grandi temi della pace, della difesa dei diritti dell'uomo,

«Sono fatti questi dalla cui soluzione dipende la vita stessa dell'Europa e del nostro paese: il ruolo di Firenze sul piano internazionale, quale centro di iniziativa sui temi della Pace, della democrazia, della difesa dei diritti dei popoli, calpestati in tante aree del mondo (si pensi al Cile, alla Bolivia, al Salvador), dello sviluppo e della cooperazione tra le diverse aree, dovrà svilupparsi con continuità, avvalendosi anche di forme permanenti di iniziativa».

Ventura: «Un confronto sui problemi della città»

La sinistra ora è un preciso punto di riferimento - Le ridicole tesi sulle pretese egemoniche del Partito comunista

Questo è il testo dell'intervento che il compagno Michele Ventura ha fatto a nome del gruppo comunista:

«Non è stata una gara sportiva, una competizione con vinti e vincitori quella fra noi e il PSI. Non è neanche stato tempo perduto».

«Si è lamentato che ci sono volute molte settimane e che dopo tante settimane a una conclusione si doveva giungere. Alla sinistra a volte si guarda in modo mitico, addirittura monolitico. Nelle discussioni di politica, normalmente è dialettica, dibattito franco. Qualcuno ha voluto invece vederci solo rotture. Invece bisogna dire che se ci sono diversità e caratteristiche specifiche dei socialisti e dei comunisti, c'è anche stato un dibattito serrato e democratico. Così che non c'è solo una parte socialista comunista che deve rispondere di come vanno le cose in città. E' per questo che parliamo di parità. Per questo abbiamo detto che la giunta è aperta al confronto di altre forze politiche. La sinistra diventa allora un punto di riferimento. Questa maggioranza secondo noi non nasce debole. Perché c'è stato un profondo confronto politico e programmatico, non solo sulle parole, soprattutto sulla vita della città negli ultimi cinque anni».

«C'è stato un punto inquinante di questo dibattito. Sembra che ci sia uno spirito da santa alleanza contro l'egemonia dei comunisti. Ma viene da chiedersi se chi batte sempre su questo punto ci crede davvero. Una forza così radicata nella società, presente dovunque, non suscita questo dubbio. E' difficile che la gente ci creda, perché vede i fatti. Per 24 anni, in questa posizione ci sono stati altri, il governo è stato in mano ad altri che hanno fatto si egemonia».

«Il fatto è che c'erano le aspettative che avvenisse la frattura tra PSI e PCI. In questo caso ci sarebbero stati vincitori e vinti».

«E invece i vincitori sono i partiti della sinistra, che ora tornano ad affrontare i problemi della città. Si deve uscire dalle definizioni generiche come "i comunisti sono per la continuità, i socialisti per la svolta". E cominciare a fare proposte, avanzare suggerimenti su problemi concreti. Le condizioni ci sono».

Un'immagine di 5 anni fa: la prima elezione a sindaco di Gabbuggiani

Lo stesso copione di quel «lontano» luglio '75

Nel 75 c'era l'entusiasmo della conquista. Per la prima volta dopo decenni il 25 luglio il salone dei '500 apriva le porte per contenere la strabocchevole folla decisa a seguire l'insediamento della nuova giunta di sinistra. Applausi, qualche accenno di canti, grida di incoraggiamento, e poi l'entusiasmo generale quando Elio Gabbuggiani pronunciò il suo stesso nome autoproclamandosi, in qualità di consigliere anziano, sindaco della città.

Ieri 5 settembre 1980 è stata la stessa cosa, l'entusiasmo della riconferma. La gente che ha seguito l'amministrazione di sinistra per tutti questi anni, con una rinnovata fiducia, è venuta a seguire la cerimonia della elezione che forse avrebbe voluto vedere prima, a breve distanza dalle elezioni dell'8 giugno.

Il salone dei Duecento, sede tradizionale e di lavoro del consiglio, era pieno fino all'inverosimile, di una folla entusiasta, convinta che questa sia la strada giusta per continuare a far prosperare la città. E lo stesso, caloroso e interminabile applauso ha accolto Gabbuggiani, ancora consigliere anziano alla presidenza, ancora sindaco a capo di una maggioranza di sinistra.

Gli assessori nome per nome (sono cinque i volti nuovi)

Questo è l'assetto della nuova giunta di Palazzo Vecchio:

Elio Gabbuggiani (Pci) sindaco.

Giorgio Morales (Psi), vince sindaco, affari generali, rapporti con la Regione e l'associazione intercomunale.

Pulvio Abboni (Psi), cultura.

Alberto Amorosi (Psi), sport e turismo.

Luciano Ariani (Pci), sviluppo economico.

Stefano Bassi (Pci), bilancio finanze e tributi.

Paolo Bernabei (indipendente) eletto nelle liste del Pci, sicurezza sociale.

Marino Bianco (Psi), casa, patrimonio, edilizia residenziale pubblica.

Anna Bucciarelli (Pci), pubblica istruzione.

Alfredo Calazzo (Psi), lavori pubblici.

Franco Camarlinghi (Pci), urbanistica.

Graziano Cioni (Pci), personale.

Roberto Falugi (Psi), decentramento, servizi demografici e informatica.

Paolo Pecile (Pci), traffico, illuminazione pubblica e polizia urbana.

Mauro Sbordoni (Pci), commercio annona e mercati.

Pier Lorenzo Tasselli (Pci), ambiente, acquedotto, ASNU e verde pubblico.

Sono quattro i volti nuovi che siedono sui banchi degli assessori in rappresentanza del Pci (Graziano Cioni, Paolo Pecile, Pier Lorenzo Tasselli e Paolo Bernabei). L'unica novità in casa socialista è costituita da Roberto Falugi. Gli assessorati sono sempre 15, ma uno è scomparso (assistenza, inserita nella sicurezza sociale) uno è nato (la casa). I passaggi da un partito all'altro rispetto al 75: vanno al Pci urbanistica e commercio, il Psi gestirà, a differenza del passato il mandato cultura e lavori pubblici.

Un momento dei lavori del consiglio comunale di ieri

Un progetto per Firenze anni '80

Prima di tutto la programmazione — Pari dignità tra socialisti e comunisti — I problemi della casa, della cultura, dell'ambiente — Il contenuto dell'accordo programmatico — La discussa questione dell'«alternanza»

«I gruppi consiliari del PCI e del PSI sulla base dei risultati elettorali del giugno scorso ricostituiscono il governo della città. La conferma della giunta di sinistra, oltre che dal voto, scaturisce dalla convinzione che questa sia capace di andare avanti nell'opera di rinnovamento iniziata nel 75; attraverso un necessario aggiornamento nei programmi e nei metodi tale da consentire il rilancio nel governo della città e tale da raccogliere ed esprimere le esigenze e le richieste di una città che cambia, di fronte alle novità e alla gravità della situazione di emergenza e di crisi che stiamo vivendo nel paese». E' questo l'esordio del documento politico e programmatico presentato ieri dalla nuova maggioranza al consiglio comunale. E' una relazione non troppo lunga, che però affronta in sintesi tutti i temi prioritari della futura azione amministrativa.

Prima di tutto il metodo: quello della programmazione sarà il filo conduttore che caratterizzerà questa giunta, anche in relazione alla situazione nazionale, al quadro regionale di sviluppo e alla nuova realtà istituzionale sorta con l'associazione intercomunale. Altro importante elemento è costituito a Firenze dal decentramento attraverso i consigli di quartiere, la cui piena attuazione ha come condizione la realizzazione della ristrutturazione della macchina comunale e il massimo sviluppo della partecipazione. Bisognerà estendere, riorganizzare e completare il processo di delega. Nella prima parte del documento è inserita l'ormai famosa questione dell'«alternanza».

Nelle poche righe ad essa dedicate si afferma che «la pari dignità politica tra PCI e PSI si realizza anche attraverso la concreta affermazione del principio dell'alternanza alla carica di sindaco, come alla guida di altri grandi enti».

Firenze — continua il documento — non è immune dall'aggravamento degli aspetti sociali ed economici della crisi che assume momenti di maggiore esasperazione proprio nelle grandi aree metropolitane. Proprio per questo il documento dedica spazio dettagliato ai grandi problemi della città, individuati per settori.

In primo luogo è sottolineata l'esigenza di rendere più celere ed efficiente il lavoro del consiglio comunale attraverso l'approvazione del nuovo regolamento. La prima fra tutte le questioni scottanti sul tappeto è quella della casa. Occorre — dicono PCI e PSI — dare attuazione agli strumenti già varati per l'emergenza e premere sul governo per ottenerne altri di prospettiva. Nel medio periodo si pensa all'accertamento del fabbisogno abitativo, alla realizzazione dell'anagrafe dell'utenza, interventi di recupero del patrimonio degradato.

Nel campo dell'economia l'amministrazione intende essere punto di riferimento per una iniziativa al fine di potenziare e qualificare le strutture produttive, e si impegna insieme ad altri comuni a attrezzare circa 10 ettari per insediamenti industriali e artigiani. Altre priorità si riferiscono al centro alimentare di Novoli e a tutti gli interventi nel campo delle manifestazioni espositive, dei convegni, della ricettività turistica.

AMBIENTE — Particolare sarà l'impegno nel settore della difesa dell'ambiente, dello smaltimento dei rifiuti e dell'approvvigionamento idrico (Bilancino).

CULTURA — Dopo l'innovativa vivace esperienza degli anni passati il ruolo del comune nel settore delle istituzioni e attività culturali dovrà essere rivolto non solo al consolidamento del rapporto già avviato fra le forze della cultura e le istituzioni democratiche, ma anche all'individuazione di sedi e strutture per una nuova produzione culturale, cercando di evitare ritorni di fiamma di forze emarginate o sconfitte dalla nuova impostazione di politica culturale avviata nel quinquennio scorso.

In questo quadro si lavorerà per la valorizzazione della ricerca e della produzione culturale, per il rafforzamento del rapporto con l'Università e i suoi attuali problemi. Si parla della Biblioteca Nazionale, di un nuovo auditorium al comunale, del museo d'arte contemporanea, di un ente per la programmazione delle manifestazioni artistiche, di una struttura per il teatro di prosa, dell'individuazione di un ampio spazio permanente per gli spettacoli musicali di massa per i giovani.

Altri capitoli del documento sottolineano le scelte prioritarie nei settori della circolazione e dei trasporti, su cui ci dovrà essere una vera e propria consultazione con le forze sociali e politiche della città, della politica del territorio (è imminente il dibattito sulla revisione del piano regolatore generale) e per il centro storico, dell'organizzazione del servizio sanitario sulla base della riforma.

Il pubblico che affollava ieri la sala dei Duecento

Tra la gente la fiducia e la speranza di sempre

Il salone dei Duecento affollato da centinaia di cittadini - I primi commenti a caldo del pubblico agli interventi dei consiglieri

Sulla porta di ingresso della sala dei Duecento la gente fa ressa. L'assemblea sta discutendo l'elezione della nuova giunta e la riconferma del sindaco Gabbuggiani.

Qualche straniero incuriosito prima dalle meraviglie del palazzo poi da tanta folla, fa capolino. Commentano, si chedono cosa starà facendo tutta quella gente. I posti a sedere sono tutti pieni, sono tanti quelli che restano in piedi. E' anche difficile individuare i volti da intervistare. Due anziani signori seguono con attenzione la lettura del documento programmatico: cosa ne pensate? «E' difficile giudicare — interviene l'uomo — certo è che la passata amministrazione di cose ne ha fatte parecchie. I grandi problemi sono ancora presenti, la casa, l'assistenza sociale, il lavoro. Penso comunque che questa amministrazione possa affrontarli».

Interviene la signora, qualcuno dietro vocifera di fare silenzio: «Ci sono problemi piccoli — dice riducendo il tono di voce — che contano e che credo vadano tenuti in più considerazione. Macchine nella zona blu, piazzale Michelangelo sempre pieno di gente, pochi vigili a San Niccolò dove vivo. Ma con l'accordo tra i due partiti mi pare che le premesse ci siano».

Dalle transenne che dividono il pubblico dai consiglieri è più facile trovare qualcuno da intervistare, un volto qualsiasi tra i tanti. «Cosa ne pensa dell'accordo fra comunisti e socialisti?». «Poteva essere fatto prima — dice Dino Merciai — ma comunque è andato nel migliore dei modi. Era assurdo che il PCI con 26 seggi cedesse la carica di sindaco al Partito socialista. Il principio della pari dignità è giusto, ma non si poteva pretendere di interrompere un'esperienza che ha dato molto alla città. In ogni caso — prosegue Dino Merciai — ora è possibile passare ad affrontare i problemi. Non sono pochi e non ci sarebbe stata nessuna altra soluzione in grado di affrontarli».

«Sì, qualsiasi altra soluzione — interviene Salvatore Lagaccia — sarebbe stata vecchia e non avrebbe portato la città ad una situazione di governabilità. D'altra parte si era già visto nel passato come sono andate le cose. Solo la giunta di sinistra ha saputo dare risposte ai cittadini. E l'accordo è positivo perché riconferma l'amministrazione precedente. Se non c'era l'accordo — ripete — era impossibile mandare avanti la città e il documento programmatico sottoscritto dai due partiti dimostra che si vogliono affrontare i problemi più pressanti, in primo luogo la casa, ma poi anche la droga, il lavoro».

Intervistare altra gente è difficile. E' tutto pieno. Vogliono ascoltare gli interventi, sapere cosa farà questa giunta. Ma la sensazione è di una diffusa contentezza e fiducia.

REDAZIONE E AMMINISTRAZIONE: VIA LUIGI ALAMANNI, 41-43 - TELEFONO DELLA REDAZIONE E DELLA AMMINISTRAZIONE 263.342 UFFICIO DISTRIBUZIONE: AGENZIA «ALBA», VIA FAENZA, TELEFONO 287.392

Tra una settimana la decisione finale

In «dirittura d'arrivo» per la Richard Ginori

La commissione ministeriale che deve decidere sui finanziamenti ha chiesto alcuni «chiarimenti tecnici» — Ci sono le condizioni per una soluzione a breve scadenza

PISA — Quella di ieri a Roma presso il ministero dell'Industria nella sede della commissione 675 non è stata la riunione definitiva. Ha posto le condizioni per una positiva soluzione di tutta la vicenda della Richard Ginori.

La decisione definitiva sul passaggio dei finanziamenti dalla Pozzi-Ginori alla Sintergres per la costruzione del nuovo stabilimento è stata rinviata a giovedì 11 settembre. Dopo essere stati superati gli ostacoli di fondo, questa dilazione è stata motivata con la necessità da parte della commissione di avere ulteriori chiarimenti di «esclusivo carattere tecnico» su alcuni aspetti del progetto del nuovo stabilimento presentato dalla Sintergres. Nella stessa serata di ieri l'amministratore unico di questa società, signor Bonino, si è infatti incontrato con gli uffici competenti del ministero dell'Industria per discutere e concordare le eventuali modifiche richieste.

In un comunicato il consiglio di fabbrica della Richard Ginori fa notare l'alto livello di mobilitazione al quale hanno dato vita i lavoratori in queste fasi decisive per il loro avvenire e per quello della loro fabbrica. L'altro ieri i lavoratori avevano portato la loro rabbia fino a Milano, fin dentro la sede centrale della Richard Ginori

Nel corso della manifestazione di Milano, alla quale hanno portato la loro solidarietà numerose rappresentanze dei consigli di fabbrica di alcune industrie locali, si sono toccati anche momenti di tensione durante l'occupazione e il blocco della sede centrale. I lavoratori sono comunque consapevoli che prima di scrivere la parola fine a questo lungo dramma bisogna attenderne gli ultimi atti poiché troppe volte, in vista della definitiva soluzione, essi hanno dovuto disilludersi amaramente e ricominciare da capo con la lotta.

Dunque «in questo momento — si legge nel comunicato del consiglio di fabbrica — deve essere più forte che mai l'azione delle autorità e delle forze politiche e sociali pisane affinché quanto raggiunto con gli impegni precedentemente espressi venga finalmente concretizzato

Infine, oggi alle 17 è prevista un'assemblea di tutti i lavoratori

Aldo Bassoni

In cassa integrazione 230 lavoratori

Il vento della crisi FIAT soffia a Marina di Pisa

Colpita la Moto Fides, un'azienda che lavora con le commesse dell'industria dell'auto - I sindacati chiedono un incontro con la Direzione

PISA — Alla Motofides di Marina di Pisa il lavoro è ripreso a regime di cassa integrazione e questa situazione durerà fino ai primi di ottobre. Da martedì, infatti, i lavoratori interessati a questo provvedimento saranno 230 dopo di che scenderanno gradualmente fino a quando il lavoro sarà scandito secondo il ritmo normale.

Com'è noto le grane della occupazione alla Moto Fides dipendono in gran parte dalla crisi che attraversa il settore dell'auto e la Fiat in particolare. Essendo le sorti della Moto Fides fortemente legate a quelle della grande azienda torinese, le incertezze produttive di quest'ultima si ripercuotono negativamente sul sottobosco di piccole e medie industrie ad esso collegate, specie quelle che appartengono al settore della componentistica.

La fabbrica di Marina e il gruppo al quale appartiene non hanno mai cercato di impostare una seria politica per svincolare la propria produzione dalla assoluta dipendenza Fiat.

Per questo obiettivo i suoi dirigenti prima dell'estate, avevano dato delle garanzie; fatto promesse che ora i lavoratori attendono di verificare. Secondo Baroni, dirigente della Flm, è necessario un confronto serrato con la azienda proprio in questo momento per capire bene la direzione verso la quale essa intenderebbe indirizzare una eventuale «produzione diversa».

Si attende ora un incontro con la direzione.

Agguato mortale a Colognole di Collesalvetti

Pastore ucciso a colpi di lupara nelle campagne del Livornese

Si era trasferito in Toscana da Palermo nove anni fa
Era proprietario di un gregge di oltre seicento capi

CECINA (Livorno) — Il proprietario di un grosso gregge di oltre seicento capi, Salvatore Pollichino, è stato ucciso la notte tra martedì e mercoledì a colpi di lupara sotto gli occhi della moglie.

Il Pollichino, di origine siciliana aveva 47 anni era sposato e padre di due figli.

Si era trasferito nove anni fa da Palermo a Rosignano Marittimo, in provincia di Livorno, sistemandosi in una casa di campagna.

La notte tra martedì e mercoledì, intorno alla mezzanotte l'uomo si era recato in auto, accompagnato dalla moglie in una zona al limite del pascolo del suo ovile, in quanto gli era stato segnalato con una telefonata che diversi animali erano usciti dai recinti.

Quando giunto in località Colognole di Collesalvetti ha bloccato l'auto ed è sceso dalla propria vettura, è stato raggiunto da una scarica di pallettoni di una lupara. Due colpi che lo hanno raggiunto in pieno, uccidendolo sul colpo.

Dalle prime indagini è emerso che il pastore assassinato era pregiudicato per diversi reati, tra cui il concorso in un omicidio in Sicilia.

Questi precedenti e la meccanica dello spietato omicidio fanno pensare che il Pollichino sia rimasto vittima di una vendetta di origine mafiosa.

Sindaco comunista confermato a Castiglion della Pescaia

CASTIGLION DELLA PESCAIA — Giancarlo Farnetani, comunista, è stato riconfermato sindaco di Castiglion della Pescaia con i voti del PCI (9) e del PSI (3). La riconferma di Farnetani a primo cittadino nell'importante località balneare si è avuta a seguito degli accordi intervenuti a livello locale e per conseguenza del più ampio accordo sottoscritto a livello provinciale dai due partiti di sinistra.

Il consiglio comunale di Castiglione già convocato per eleggere il sindaco e la giunta il 23 agosto scorso non aveva portato a nessun esito in quanto il PSI «insoddisfatto» degli accordi provinciali aveva dichiarato di astenersi. Le minoranze DC e PRI(PSDI e PLI, unite in un'unica lista, avevano abbandonato il consiglio. Martedì hanno espresso invece scheda bianca.

Oltre al sindaco, al nostro partito sono andati un assessorato effettivo (Otello Carraresi) e due supplenti (Franco Roggiolani e Graziano Moscatelli). Al PSI tre assessori: Giorgio Rotoloni che ricoprirà l'incarico di vice sindaco e assessore allo sport, pubblica istruzione e personale; Sergio Mirolli, già sindaco, assessore ai lavori pubblici e Alessandro Signori assessore al decentramento, commercio, industria e artigianato.

Con l'insediamento della giunta municipale di Castiglione si sta andando verso il definitivo assetto del panorama politico istituzionale della Maremma. Infatti, mentre nei giorni scorsi sono stati eletti i sindaci di Magliano in Toscana (Giannerini del PSI), Castellazzara (Baldoni PSI), Campagnatico (Niccolini PSI), Cinigiano (Galassi PSI), e Santa Fiora (Martellini PCI) nei prossimi giorni si eleggeranno i sindaci e le giunte a Scansano, Manciano, Civitella Paganico e Scarlino.

Si completerà così nei prossimi giorni il panorama istituzionale scaturito dai risultati elettorali dell'8 e 9 giugno.

p. z.

Palio col leggendario Panezio

Per la tratta in campo anche i cavalli big

Si decide la composizione della carriera straordinaria — Stasera la prima prova

SIENA — Contrariamente a quanto è accaduto in occasione dei palii di luglio e agosto di quest'anno, alla tratta di stamani per la carriera straordinaria del 7 settembre, dedicata al sesto centenario della morte di Santa Caterina, dovrebbero esserci quasi tutti i cavalli migliori. Una pretattica che ha esasperato i contradaioli, ha tenuto lontano dalla piazza del Campo i cosiddetti big, sia a luglio che ad agosto: infatti il primo Palio di quest'anno è stato vinto da una cavalla, Miura, che è un soggetto più da maneggio che da corsa, mentre nella carriera di mezz'agosto l'ha spuntata Uana, una cavalla che molti danno per un astro nascente ma che comunque, prima del 17 agosto, doveva ancora vincere per la prima volta.

Così questa mattina nel cortile del Podestà alle 7, dovrebbero presentarsi per partecipare alle batterie di selezione quasi tutti i soggetti migliori: si riparla quindi di Panezio, vincitore di 5 palii, di Rimini, che ne ha vinti due, di Valsandro

Ancora incerta, invece, la presenza del fuoriclasse Urbino, vincitore per tre volte.

Stasera, intanto, si correrà la prima prova. L'orario è stato anticipato alle 18,30 anziché alle 19,30: le condizioni della luce di questo primo scorcio settembrino non sono di certo quelle di luglio, né quelle di agosto. Gli accoppiamenti fantini-contrade dovrebbero essere i seguenti, in attesa che la ragnatela dei giochi del palio si infittisca e possa verificarsi qualche spostamento o sostituzione: Oca-Andrea De Cortes detto Aceto; Chiocciola-Mario Giacomoni detto Il Faenza; Istrice-Antonello Casula detto Moretto; Torre-Camillo Pinelli detto Spillo; Bruco-Salvatore Ladu detto Cianchino; Tartuca-Sebastiano Deledda detto Legno; Selva-Silvano Vigni detto Bastiano; Lupa-Massimo Alessandri detto Bazzino; Drago-Renato Monaco detto Grinta; Pantera-Antonio Zedde detto Valente.

Il palio di settembre rischia di divenire, se non prevarrà la calma e la razionalità, un'appendice violenta del palio di agosto. Pertanto i priori delle 17 contrade, al di là dell'impegno dichiarato dal comune, si sono riuniti l'altro ieri ed hanno emesso un ordine del giorno in cui si condannano gli episodi di violenza

Presi in una pensione del centro di Firenze

Nella rete cadono due «corrieri»

Un giovane e una ragazza trovati con mezzo chilo di hashish e un etto di eroina

Arrestati due «corrieri» della droga, sequestrati 78 grammi di eroina e mezzo chilo di hascisc, diverse fiale di metadone e quattro milioni fra assegni e denaro contante. Questo il bilancio di una operazione combinata tra squadra mobile e carabinieri del nucleo operativo che ha fatto scattare le manette ai polsi Giuseppe Amodeo, 26 anni, torinese, e a Marcella Casamichela, 27 anni, nata a Noto in provincia di Siracusa ma residente a Torino. Entrambi dovranno rispondere di detenzione e spaccio di sostanze stupefacenti.

I loro nomi sono saltati fuori nel corso di indagini nell'ambiente dei tossicodipendenti; polizia e carabinieri sapevano che da qualche tempo una coppia torinese riforniva il mercato fiorentino di hascisc e eroina. I due prendevano alloggio in una pensione del centro, vi rimanevano due o tre giorni e poi sparivano. Recentemente avevano preso alloggio in un albergo di Viareggio poi si erano trasferiti di nuovo a Firenze.

Giuseppe Amodeo e Marcella Casamichela non sospettando minimamente di essere pedinati, sono arrivati nella nostra città a bordo di una 127 noleggiata all'Avis. Quindi lasciavano il bagaglio in una pensione di via Cavour. Al loro ritorno hanno trovato gli agenti e i carabinieri ad attenderli. Condotti in questura venivano interrogati, i due giovani respingevano le accuse sostenendo di non sapere nulla di droga. Sia l'auto che i bagagli venivano così perquisiti. In una sacca veniva trovata la droga. Mezzo chilo di hascisc, una busta di cellophane con ben 78 grammi di eroina pura, una bilancina di precisione, diverse fiale di metadone, circa due milioni in contanti e un assegno circolare di 2 milioni. Inoltre veniva rinvenuta una sostanza con la quale i due giovani «tagliavano» l'eroina. La sostanza sarà esaminata dagli specialisti: si sospetta che si tratti di stricnina. Un veleno. Più di un giovane è morto per essersi iniettato nel sangue una dose di eroina tagliata con la stricnina. Le indagini proseguono.

Nei Bastioni Garibaldi e Mulini a Vento

Oggi si apre la Festa dell'Unità a Grosseto

GROSSETO

Oggi pomeriggio alle 18 si apre sulle quattrocentesche mura medicee nell'area dei bastioni Garibaldi e Mulino a Vento il 36. Festival provinciale de l'Unità. In queste ore decine di compagni stanno portando gli ultimi ritocchi agli stand, alle strutture e alle mostre che faranno da cornice al villaggio del festival che fino al 14 settembre prossimo si appresta ad accogliere una ininterrotta affluenza di cittadini.

Questo il programma di oggi: alle 21 alla pista di pattinaggio in Via Manetti prendono il via le eliminatorie del Torneo di minicalcio. Alla sala Eden, sempre alle 21 prima serata del torneo di briscola a copple che si concluderà domani sera; alle 21,30 al palco centrale spettacolo di musica rock e country di Deborah Kuperman.

Sul due bastioni, inutile sottolinearlo, funzioneranno stand gastronomici, giochi e attrazioni varie.

FIRENZE

Alle 17 al villaggio dei ragazzi: costruiamo insieme un serpente a sonagli e una città d'oro: alle 21 all'arena centrale i «Giancattivi»; alla area vasca, alle 21, ballo liscio con il complesso «I Maghi»; alle 21 al Villaggio dei ragazzi, proiezione del film: «Silvestro e Gonzales in orbita»; all'arena dibattiti, sempre alle 21: «omaggio ad Amendola».

MASSA

Alle 15 gare di podismo aperte a tutti; alle 16 torneo di ping pong; alle 20 dibattito su «pace e marxismo» presenzierà Don Franzoni; alle 21,30 spettacolo per ragazzi con i clown Tata di Ovada. i burattini di Ferdinando

AREZZO

Alle 21 in Fortezza grande spettacolo con il cantautore Alberto Fortis.

PISTOIA

Alle 16,30 spazio bambini: «tombola degli animali a squadre»; alle 21 palco centrale, collettivo teatrale Isabella Morra presenta «Due donne di provincia» di D. Marini che sarà presente anche al dibattito sulla casa; alle 21 alla Balera ballo liscio «Mondo blu».

LUCCA

Alle 21,30 Piazza S. Francesco dibattito con Lucio Libertini su: «equo canone, casa, centro storico».

PISA

Alle 17,30 spazio bambini: Maccioni; alle 18 al Potemkin «uomo donna famiglia» dibattito con Giusy Del Mugnaio; alle 21 all'arena grande spettacolo del circo di Leningrado; 22,30 al Potemkin Teatro Daggide presenta «UBU».

PIOMBINO

Alle 17 attività di animazione con «Teatro dell'Improvviso»; alle 21 «Macchina Macchronica» concerto rock degli «Stormy-Six».

Lutto

È morta dopo lunga malattia la compagna Giulietta Naldoni vedova Villoresi della sezione Romito-Vittoria. Aveva 82 anni. I funerali si svolgeranno oggi pomeriggio partendo dalla Cappella del Commiato di Careggi.

Ai figli e ai familiari giungano le condoglianze dei compagni della Romito-Vittoria e della Redazione de l'Unità.

SCHERMI E RIBALTE A FIRENZE

CINEMA

ARISTON
Piazza Ottaviani - Tel. 287.833
(Aria cond. e refrig.)
I cavalieri dalle lunghe ombre di Walter Hill, in technicolor, con David Carradine, Keith Carradine, Robert Carradine, James Keach.
(16,30, 18,35, 20,40, 22,45)

ARLECCHINO SEXY MOVIES
Via dei Bardi, 27 - Tel. 284.332
(Ore 15,30)
Sexy fantasy, con Karine Gambier, Martine Floty, Elizabeth Bure. In technicolor. (VM 18)

CAPITOL
Via dei Castellani - Tel. 212.320
(Aria cond. e refrig.)
Eccezionale emozionantissimo thrilling mozzafiato!! Saturn 3, a colori, con Kirk Douglas e la bellissima Farrah Fewcett. Regia di Stanley Donel.
(16, 17,45, 19,15, 20,45, 22,45)

CORSO SUPERSEXY MOVIES N. 2
Borgo degli Albizi - Tel. 282.687
Clito petaldo del sesso, in technicolor, con Jean Marie Pallardy, Manu, Francette Mayol. (VM 18).
(15,30, 17, 18,30, 20, 21,15, 22,45).

EDISON
Piazza della Repubblica, 5 - Tel. 23.110
(Aria cond. e refrig.)
(Ap. 16,30)
Chi vive in quella casa?, di Pete Walker, in technicolor, con Jack Jones, Richard Johnson, Pamela Stephenson. (VM 14)
(16,45, 18,45, 20,45, 22,45).

EXCELSIOR
Via Cerretani, 4 - Tel. 217.798
(Aria cond. e refrig.)
American Gigolo, di Paul Schrader, in technicolor, con Jack Gere, Lauren Hutton, Anthony Perkins. (VM 18)
(16,30, 18,35, 20,40, 22,45)

FULGOR SUPERSEXY MOVIES
Via M. Finiguerra - Tel. 270.117
(Aria cond. e refrig.)
Le viziose (Exorcims), in technicolor, con Alice Arno, Lina Romay e Carolyne Rock. (VM 18)
(15,30, 17, 18,30, 20, 21,15, 22,45)

GAMBRINUS
Via Brunelleschi - Tel. 215.112
(Aria cond. e refrig.)
(Ap. 16,30)
Edwige Fenech, Barbara Bouchet, Renzo Montagnani e Lino Banfi in: La moglie in vacanza l'amante in città, di Sergio Martino in technicolor per tutti.
(16,45, 18,45, 20,45, 22,45)

METROPOLITAN
Piazza Beccaria - Tel. 663.611
Walt Disney presenta Pippo Olimpionico, in technicolor, al film è abbinato il documentario della serie «La natura e le sue meraviglie» Gran canyon, technicolor.
(16,30, 18,35, 20,40, 22,45)

MODERNISSIMO
Via Cavour - Tel. 215.954
Malodetti vi amerò, diretto da Marco Tullio Giordana, in technicolor, con Flavio Bucci, Micaela Pignatelli. (VM 14).
(16,30, 18,05, 19,40, 21, 22,45)

ODEON
Via dei Sassetti - Tel. 214.068
(Aria cond. e refrig.)
(Ap. 16,30)
Desiderio la vita interiore di Alberto Moravia diretto da Gianni Barcelloni, in technicolor con Stefania Sandrelli, Laura Wendel, Klaus Lewitsch. (VM 18).
(16,45, 18,45, 20,45, 22,45).

PRINCIPE
Via Cavour, 184/r - Tel. 575.891
(Ore 16)
Film di gran classe per l'inaugurazione della nuova stagione: Gigolò, in technicolor, con David Bowie, Sidney Rome, Kim Novak, Marlen Dietrich. Per tutti!
(16,20, 18,30, 20,40, 22,40)

SUPERCINEMA
Via Cimatori - Tel. 272.474
(Aria condizionata e refrig.)
Un magnifico capolavoro: Il piccolo grande uomo, a colori, con Dustin Hoffman (Premio Oscar 1980), Faye Duraway. Regia di Arthur Penn. - (Rled.)
(17, 19,45, 22,30)

VERDI
Via Ghibellina
Sul nuovo grandioso schermo fra i più «grandi in Italia!!». Il giallo più emozionante dell'anno interpretato da 10 famosi attori! Rebus per un assassino, Colori, con John Huston, Anthony Perkins, Tomas Milian, Dorothy Malone, Eli Wallach, Sterling Hayden, Toshiro Mifune.
(15,45, 17,30, 19, 20,45, 22,45).

ADRIANO
Via Romagnosi - Tel. 483.607
(Ap. 16,30)
Paura nella città dei morti viventi, di Lucio Fulci, in technicolor, con Christopoher George, Ketherine Mac Coll e Janet Agren. (VM 18).
(16,50, 18,50, 20,55, 22,45)

ALDEBARAN
Via F. Baracca, 151 - Tel. 110.007
(Aria cond. e refrig.)
Kramer contro Kramer, il film vincitore di 5 «Oscar» 1980, diretto da Robert Benton, in technicolor, con Dustin Hoffman, Meryll Streep, Jane Vleander. Per tutti!
(16,30, 18,30, 20,35, 22,40)

APOLLO
Via Nazionale - Tel. 210.049
(Nuovo, grandioso, sfolgorante, confortevole, elegante).
Il più spettacolare ed eccezionale film poliziesco! Squadra volante, a colori. con Tomas Milian, Stefania Casini, Gastone Moschin. (VM 14)
(15,30, 17,15, 19, 20,45, 22,45)

CAVOUR
Via Cavour - Tel. 587.700
(Ap. 16)
«Tributo a Peter Sellers»
La vendetta della Pantera rosa, in technicolor, con Peter Sellers.

COLUMBIA
Via Faenza - Tel. 212.178
(Ore 15,30)
Hard core (rigorosamente VM 18)
La donna erotica, in technicolor, con Silvana Venturelli, Erika Renberger.

EDEN
Via della Fonderia - Tel. 225.643
Prossima riapertura

FIAMMA
Via Pacinotti - Tel. 30.401
Ap. 16 (dalle 21 in giardino)
Esilarante, divertente film in technicolor: Un uomo una donna una banca. Per tutti!

FIORELLA
Via D'Annunzio - Tel. 560.240
(Aria cond. e refrig.)
(Ore 16)
Tutto l'umorismo toscano nel divertentissimo technicolor di Mario Monicelli: Amici miei, con Ugo Tognazzi, Philippe Noiret, Duilio Del Prete, Gastone Moschin.
(Ult. spett.: 22,40)

FLORA SALA
Piazza Dalmazia - Tel. 470.101
Divertentissimo a colori Tesoro mio, con Jhonny Dorelli, Zeudi Araya, Renato Pozzetto, E.M. Salerno. Per tutti!
(Ult. spett. 22,45)

FLORA SALONE
Piazza Dalmazia - Tel. 470.101
Prossima riapertura

GOLDONI
Via dei Serragli - Tel. 222.437
(Ap. 16,30)
Il capolavoro di Luchino Visconti: La caduta degli Dei, in technicolor, con Helmut Berger, Dirk Bogard, Ingrid Thulin e Charlotte Rampling. (VM 18). Platea L. 2.000.
(Rid. AGIS, ARCI, ACLI, ENDAS L. 1400)
(16,30, 19,30, 22,30).

IDEALE
Via Fiorenzuola - Tel. 50.706
Il capolavoro di Federico Fellini: La dolce vita, con Marcello Mastroianni e Anita Eckberg.

ITALIA
Via Nazionale - Tel. 211.069
(Ap. ore 10 entim.)
(Aria cond. e refrig.)
Odissea erotica, in technicolor, con Natalie Danih, Mario Taggart. (VM 18).

MANZONI
Via Martiri - Tel. 366.808
(Aria cond. e refrig.)
Qua la mano, di Pasquale Festa Campanile, in technicolor, con Adriano Celentano, Enrico Montesano, Renzo Montagnani, Philippe Leroy, Lilli Carati. Per tutti!
(16,30, 18,35, 20,40, 22,45)

MARCONI
Via Giannotti - Tel. 630.644
Il film vincitore di 5 «Oscar» 1980! Kramer contro Kramer, di Robert Benton, in technicolor, con Dustin Hoffman, Meryll Streep, Jane Alexander. Per tutti!
(16,30, 18,30, 20,35, 22,40).

NAZIONALE
Via Cimatori - Tel. 210.170
Locale di classe per famiglie.
Proseguimento prime visioni
Una delle più grosse produzioni nell'avventura più spettacolare dell'anno!! S.O.S. Titanic, a colori, con David Janssen, Helen Mirren, Harry Ondrews.
(15,30, 17,15, 19,20, 20,45, 22,45).

IL PORTICO
Via Capo del Mondo - Tel. 675.930
Impianto «Forced air»
(Ap. 16)
Omaggio a Peter Sellers: divertentissimo!! La Pantera rosa, technicolr, con Peter Sellers, David Niven, Claudia Cardinale. Per tutti!
(Ult. Spett.: 22,30)

PUCCINI
Piazza Puccini - Tel. 362.067
(Ap. 16)
Adriano Celentano, Edwige Fenech, Barbara Bouchet in Sabato, domenica e venerdì, con Michele Placido, Lino Banfi, Love Moor. Regia di Pasquale F. Campanile. Comico a colori, per tutti!

VITTORIA
Via Paganini - Tel. 480.379
A qualcuno piace caldo, di Billy Wilder, con Marylin Monroe, Jack Lemmon e Tony Curtis.
16(30, 18,35, 20,35, 22,40)

CINEMA D'ESSAI

ABSTOR D'ESSAI
Via Romana, 112 - Tel. 222.388
(Ap. 16 - Aria refrigerata)
Per la regia di Tinto Brass Salon Kitty. Colori con Ingrid Thulin, Helmut Berger, Therese Ann Savoy. (VM 18). L. 1.500.
AGIS L. 1000.
(U.s. 22,45)

ALFIERI ATELIER
Via dell'Ulivo - Tel. 282.137
«Oggi prima»
Una storia d'amore, la psicoanalisi, una trama in giallo: Il lenzuolo viola, di Nicolas Roeg, con Art. Gerfunkel, Theresa Russel, Harvey Keitel.
L. 2.500 (AGIS 1.500)
(17, 19, 21, 23)

UNIVERSALE D'ESSAI
Via Pisana, 17 - Tel. 226.196
(Ap. 16)
Rassegna «La tranquilla arte del delitto: Agatha Christie al cinema», Peter Ustinov e M. Poirot il celebre investigatore in Assassinio sul Nilo. Colori, con Mia Farrow, J. Birkin, G. Kennedy. L. 1.000.
AGIS L. 700. Ult. spett. 22,30. (Solo oggi).

SPAZIOUNO
Via del Sole, 10 - Tel. 215.634
Chiusura estiva

ARENE ESTIVE ARCI

S.M.S. RIFREDI
Via V. Emanuele, 303
A. 007: la spia che mi amava, con R. Moore.

CASTELLO
Via R. Giuliani, 374 - Tel. 451.480
(Spett. 20,30, 22,30)
I racconti di Canterbury di Pier Paolo Pasolini. (Rid. Agis). In caso di maltempo le proiezioni avverranno al chiuso.

LA NAVE
Via Villamagna, 111
Oggi riposo

S.M.S. S. QUIRICO
Via Pisana, 576 - Tel. 701.035
(Ap. ore 20,30)
I vingadori della sera, con U. Tognazzi e O. Vaioni.

CIRCOLO L'UNIONE
Ponte a Ema - Bus 31-32
(Ore 21,30)
Un film drammatico: La donna operaia va in paradiso, con G.M. Volonté, M. Malato, S. Randone. (In caso di maltempo si proietta in sala!).

ALBA
Via F. Vezzani (Rifredi) - Tel. 452.296
Chiusura estiva

GIOLIO (Galluzzo)
Tel. 204.94.93
Vedi: Estivi a Firenze

LA NAVE
Via Villamagna, 111
Vedi: Arene estive ARCI

CIRCOLO L'UNIONE
Ponte a Ema (Bus 21-32)
Vedi: Arene estive ARCI

ARCOBALENO
Via Pisana, 442 - Legnaia
Chiuso per lavori di restauro

ARTIGIANELLI
Via Serragli, 104 - Tel. 225.057
(Ap. 15,30)
S. Semperi Mallzia, con Laura Antonelli, Alessandro Momo e Turi Ferro, technicolor. (VM 14).
(Rid. AGIS). (Ult. spett. 22,40).

ASTRO
Piazza S. Simone
Chiusura estiva

ESPERIA
Via D. Compagni Cure
Chiuso

FARO
Via F. Paoletti, 36 - Tel. 488.177
Chiusura estiva

FLORIDA ESTIVO
Via Pisana, 107 - Tel. 709.130
Vedi: Estivi a Firenze

ROMITO
Via del Romito
(Ap. 20,30, in caso di maltempo in sala).
Agente 007: vivi e lascia morire, technicolor, di Ian Fleming, con R. Moore, Y. Kotto.
(Rid. Agis).
(Ult. spett. 2,40).

NUOVO (Galluzzo)
Oggi chiuso. Domani: Donna è meraviglia

S.M.S. S. QUIRICO
Via Pisana, 576 - Tel. 701.035
Vedi: Arene estive ARCI

CASTELLO
Via R. Giuliani, 374 - Tel. 461.480
Vedi: Arene estive ARCI

S. ANDREA
Via S. Andrea a Rovezzano - Tel. 690.413
Chiuso

CINEMA ROMA (Peretola)
Tel. 442.203 (Bus 28)
Nuovo programma.

COMUNI PERIFERICI

CASA DEL POPOLO GRASSINA
Piazza della Repubblica - Tel. 640.062
Oggi riposo

C.D.C. COLONNATA
P.zza Rapisardi (Sesto Fiorentino)
Tel. 442.203 (bus 28)
Riapertura il 6 settembre. Il programma è disponibile presso la Casa del Popolo.

C.R.C. ANTELLA
Via Puliciano, 53 - Tel. 640.207
Oggi riposo

MANZONI (Scandicci)
Piazza Piave, 2
(Ap. 20,30)
Avventurosi! Bruce Lee il dominatore. Colori.
(Ult. Spett. 22,30).

MICHELANGELO
(San Casciano Val di Pesa)
Chiusura estiva

TEATRI

TEATRO COLONNA
Via Giampaolo Orsini
Lungarno Ferucci - Tel. 681.65.09
Locale freschissimo privo di zanzare, fate con tante risate con Ghigo Masino e Tina Vinci in «Borgatagri in mutande». Spettacoli vacanti, sabato, domenica ore 21,45, anche se piove. Prenotarsi al 681.65.50. Permettete settimane di repliche!!

ESTIVI A FIRENZE

CHIARDILUNA ESTIVO
Via Montaltivolo - Tel. 220.065
(Spett. 20,30, 22,45)
Un film interessante! Il ghiottone, technicolor, con Nino Manfredi, Olga Karlatos, Vittorio Mezzogiorno. Per tutti!

CINEMA ESTIVO GIOLIO - Galluzzo
Via S. Silvani - Tel. 204.94.93
(Ap. 21)
Porno erotic movie. Colori. (VM 18)
(Ult. spett. 22,45)

FLORIDA ESTIVO
Via Pisana 107 - Tel. 709.130
(Ap. ore 20,30)
Da un celebre libro di J.R. Tolkien il signore degli anelli, fantastico technicolor a cartoni animati
(Ult. spett. 22,45). (In maltempo in sala)

Rubrica a cura della SPI (Società per la pubblicità in Italia) FIRENZE - Via Martelli n. 2 - Telefoni: 287.171 - 211.449

COMUNE DI EMPOLI
PROVINCIA DI FIRENZE

IL SINDACO

Visto l'art. 7 della L. 2 febbraio 1973, n. 14

RENDE NOTO

che il Comune di Empoli procederà, previa adozione dei relativi atti amministrativi e subordinatamente all'effettivo ottenimento dei necessario finanziamento, all'appalto per l'affidamento dei lavori riguardanti la realizzazione del progetto di opere di urbanizzazione primaria del P.I.P. di Carraia, per un importo a base d'asta di lire 444.755.708 tramite esperimento di licitazione privata secondo le procedure indicate dall'art. 1 lett. a) della legge 2 febbraio 1973, n. 14.

Tutte le ditte che ne hanno titolo e che desiderano partecipare alla gara, dovranno far pervenire formale richiesta, in carta bollata, al Comune di Empoli (via G. del Papa, 43) entro 10 (dieci) giorni dalla data di pubblicazione del presente avviso sul Bollettino Ufficiale della Regione Toscana.

Tale richiesta dovrà pervenire esclusivamente per posta a mezzo lettera raccomandata e sul retro della busta dovrà essere precisato l'oggetto della richiesta inclusa nel plico.

La richiesta di invito non vincola, peraltro, l'Amministrazione Comunale.

Il Sindaco Silvano Caluzzi

MEDAGLIA D'ORO DELLA CAMERA DI COMMERCIO DI FIRENZE
«Premio Qualità e Cortesia 1971»

DIREZIONE: TRINCIAVELLI
CHIESINA UZZANESE (PT)
TEL. (0572) 48.215

aereazione, centralini elettronici, fantasmagoria di luci, fascino, novità, divertimento... è quanto ti offre

IL CONCORDE

scoprirete un modo nuovo per DIVERTIRVI

CALZOLERIA

PREZZI PREZZI PREZZI PREZZI

Remo 2

PREZZI PREZZI PREZZI PREZZI

FIRENZE

VIA S. ANTONINO, 72-r - Tel. 272591

Tra una settimana la decisione finale

In «dirittura d'arrivo» per la Richard Ginori

La commissione ministeriale che deve decidere sui finanziamenti ha chiesto alcuni «chiarimenti tecnici» — Ci sono le condizioni per una soluzione a breve scadenza

PISA — Quella di ieri a Roma presso il ministero dell'Industria nella sede della commissione 675 non è stata la riunione definitiva. Ha posto le condizioni per una positiva soluzione di tutta la vicenda della Richard Ginori.

La decisione definitiva sul passaggio dei finanziamenti dalla Pozzi-Ginori alla Sintergres per la costruzione del nuovo stabilimento è stata rinviata a giovedì 11 settembre. Dopo essere stati superati gli ostacoli di fondo, questa dilazione è stata motivata con la necessità da parte della commissione di avere ulteriori chiarimenti di «esclusivo carattere tecnico» su alcuni aspetti del progetto del nuovo stabilimento presentato dalla Sintergres. Nella stessa serata di ieri l'amministratore unico di questa società, signor Bonino, si è infatti incontrato con gli uffici competenti del ministero dell'Industria per discutere e concordare le eventuali modifiche richieste.

In un comunicato il consiglio di fabbrica della Richard Ginori fa notare l'alto livello di mobilitazione al quale hanno dato vita i lavoratori in queste fasi decisive per il loro avvenire e per quello della loro fabbrica. L'altro ieri i lavoratori avevano portato la loro rabbia fino a Milano, fin dentro la sede centrale della Richard Ginori

Nel corso della manifestazione di Milano, alla quale hanno portato la loro solidarietà numerose rappresentanze dei consigli di fabbrica di alcune industrie locali, si sono toccati anche momenti di tensione durante l'occupazione e il blocco della sede centrale. I lavoratori sono comunque consapevoli che prima di scrivere la parola fine a questo lungo dramma bisogna attenderne gli ultimi atti poiché troppe volte, in vista della definitiva soluzione, essi hanno dovuto disilludersi amaramente e ricominciare da capo con la lotta.

Dunque «in questo momento — si legge nel comunicato del consiglio di fabbrica — deve essere più forte che mai l'azione delle autorità e delle forze politiche e sociali pisane affinché quanto raggiunto con gli impegni precedentemente espressi venga finalmente concretizzato

Infine, oggi alle 17 è prevista un'assemblea di tutti i lavoratori

Aldo Bassoni

In cassa integrazione 230 lavoratori

Il vento della crisi FIAT soffia a Marina di Pisa

Colpita la Moto Fides, un'azienda che lavora con le commesse dell'industria dell'auto - I sindacati chiedono un incontro con la Direzione

PISA — Alla Motofides di Marina di Pisa il lavoro è ripreso a regime di cassa integrazione e questa situazione durerà fino ai primi di ottobre. Da martedì, infatti, i lavoratori interessati a questo provvedimento saranno 230 dopo di che scenderanno gradualmente fino a quando il lavoro sarà scandito secondo il ritmo normale.

Com'è noto le grane della occupazione alla Moto Fides dipendono in gran parte dalla crisi che attraversa il settore dell'auto e la Fiat in particolare. Essendo le sorti della Moto Fides fortemente legate a quelle della grande azienda torinese, le incertezze produttive di quest'ultima si ripercuotono negativamente sul sottobosco di piccole e medie industrie ad esso collegate, specie quelle che appartengono al settore della componentistica.

La fabbrica di Marina e il gruppo al quale appartiene non hanno mai cercato di impostare una seria politica per svincolare la propria produzione dalla assoluta dipendenza Fiat.

Per questo obiettivo i suoi dirigenti prima dell'estate, avevano dato delle garanzie; fatto promesse che ora i lavoratori attendono di verificare. Secondo Baroni, dirigente della Flm, è necessario un confronto serrato con la azienda proprio in questo momento per capire bene la direzione verso la quale essa intenderebbe indirizzare una eventuale «produzione diversa».

Si attende ora un incontro con la direzione.

Agguato mortale a Colognole di Collesalvetti

Pastore ucciso a colpi di lupara nelle campagne del Livornese

Si era trasferito in Toscana da Palermo nove anni fa Era proprietario di un gregge di oltre seicento capi

CECINA (Livorno) — Il proprietario di un grosso gregge di oltre seicento capi, Salvatore Pollichino, è stato ucciso la notte tra martedì e mercoledì a colpi di lupara sotto gli occhi della moglie.

Il Pollichino, di origine siciliana aveva 47 anni era sposato e padre di due figli.

Si era trasferito nove anni fa da Palermo a Rosignano Marittimo, in provincia di Livorno, sistemandosi in una casa di campagna.

La notte tra martedì e mercoledì, intorno alla mezzanotte l'uomo si era recato in auto, accompagnato dalla moglie in una zona al limite del pascolo del suo ovile, in quanto gli era stato segnalato con una telefonata che diversi animali erano usciti dai recinti.

Quando giunto in località Colognole di Collesalvetti ha bloccato l'auto ed è sceso dalla propria vettura, è stato raggiunto da una scarica di pallettoni di una lupara. Due colpi che lo hanno raggiunto in pieno, uccidendolo sul colpo.

Dalle prime indagini è emerso che il pastore assassinato era pregiudicato per diversi reati, tra cui il concorso in un omicidio in Sicilia.

Questi precedenti e la meccanica dello spietato omicidio fanno pensare che il Pollichino sia rimasto vittima di una vendetta di origine mafiosa.

Sindaco comunista confermato a Castiglion della Pescaia

CASTIGLION DELLA PESCAIA — Giancarlo Farnetani, comunista, è stato riconfermato sindaco di Castiglion della Pescaia con i voti del PCI (9) e del PSI (3). La riconferma di Farnetani a primo cittadino nell'importante località balneare si è avuta a seguito degli accordi intervenuti a livello locale e per conseguenza del più ampio accordo sottoscritto a livello provinciale dai due partiti di sinistra.

Il consiglio comunale di Castiglione già convocato per eleggere il sindaco e la giunta il 23 agosto scorso non aveva portato a nessun esito in quanto il PSI «insoddisfatto» degli accordi provinciali aveva dichiarato di astenersi. Le minoranze DC e PRI(PSDI e PLI, unite in un'unica lista, avevano abbandonato il consiglio. Martedì hanno espresso invece scheda bianca.

Oltre al sindaco, al nostro partito sono andati un assessorato effettivo (Otello Carraresi) e due supplenti (Franco Roggiolani e Graziano Moscatelli). Al PSI tre assessori: Giorgio Rotoloni che ricoprirà l'incarico di vice sindaco e assessore allo sport, pubblica istruzione e personale; Sergio Mirolli, già sindaco, assessore ai lavori pubblici e Alessandro Signori assessore al decentramento, commercio, industria e artigianato.

Con l'insediamento della giunta municipale di Castiglione si sta andando verso il definitivo assetto del panorama politico istituzionale della Maremma. Infatti, mentre nei giorni scorsi sono stati eletti i sindaci di Magliano in Toscana (Giannerini del PSI), Castellazzara (Baldoni PSI), Campagnatico (Niccolini PSI), Cinigiano (Galassi PSI), e Santa Fiora (Martellini PCI) nei prossimi giorni si eleggeranno i sindaci e le giunte a Scansano, Manciano, Civitella Paganico e Scarlino.

Si completerà così nei prossimi giorni il panorama istituzionale scaturito dai risultati elettorali dell'8 e 9 giugno.

p. z.

Palio col leggendario Panezio

Per la tratta in campo anche i cavalli big

Si decide la composizione della carriera straordinaria — Stasera la prima prova

SIENA — Contrariamente a quanto è accaduto in occasione dei palii di luglio e agosto di quest'anno, alla tratta di stamani per la carriera straordinaria del 7 settembre, dedicata al sesto centenario della morte di Santa Caterina, dovrebbero esserci quasi tutti i cavalli migliori. Una pretattica che ha esasperato i contradaioli, ha tenuto lontano dalla piazza del Campo i cosiddetti big, sia a luglio che ad agosto: infatti il primo Palio di quest'anno è stato vinto da una cavalla, Miura, che è un soggetto più da maneggio che da corsa, mentre nella carriera di mezz'agosto l'ha spuntata Uana, una cavalla che molti danno per un astro nascente ma che comunque, prima del 17 agosto, doveva ancora vincere per la prima volta.

Così questa mattina nel cortile del Podestà alle 7, dovrebbero presentarsi per partecipare alle batterie di selezione quasi tutti i soggetti migliori: si riparla quindi di Panezio, vincitore di 5 palii, di Rimini, che ne ha vinti due, di Valsandro

Ancora incerta, invece, la presenza del fuoriclasse Urbino, vincitore per tre volte.

Stasera, intanto, si correrà la prima prova. L'orario è stato anticipato alle 18,30 anziché alle 19,30: le condizioni della luce di questo primo scorcio settembrino non sono di certo quelle di luglio, né quelle di agosto. Gli accoppiamenti fantini-contrade dovrebbero essere i seguenti, in attesa che la ragnatela dei giochi del palio si infittisca e possa verificarsi qualche spostamento o sostituzione: Oca-Andrea De Cortes detto Aceto; Chiocciola-Mario Giacomoni detto Il Faenza; Istrice-Antonello Casula detto Moretto; Torre-Camillo Pinelli detto Spillo; Bruco-Salvatore Ladu detto Cianchino; Tartuca-Sebastiano Deledda detto Legno; Selva-Silvano Vigni detto Bastiano; Lupa-Massimo Alessandri detto Bazzino; Drago-Renato Monaco detto Grinta; Pantero-Antonio Zedde detto Valente.

Il palio di settembre rischia di divenire, se non prevarrà la calma e la razionalità, un'appendice violenta del palio di agosto. Pertanto i priori delle 17 contrade, al di là dell'impegno dichiarato dal comune, si sono riuniti l'altro ieri ed hanno emesso un ordine del giorno in cui si condannano gli episodi di violenza

Presi in una pensione del centro di Firenze

Nella rete cadono due «corrieri»

Un giovane e una ragazza trovati con mezzo chilo di hashish e un etto di eroina

Arrestati due «corrieri» della droga, sequestrati 78 grammi di eroina e mezzo chilo di hascisc, diverse fiale di metadone e quattro milioni fra assegni e denaro contante. Questo il bilancio di una operazione combinata tra squadra mobile e carabinieri del nucleo operativo che ha fatto scattare le manette ai polsi Giuseppe Amodeo, 26 anni, torinese, e a Marcella Casamichela, 27 anni, nata a Noto in provincia di Siracusa ma residente a Torino. Entrambi dovranno rispondere di detenzione e spaccio di sostanze stupefacenti.

I loro nomi sono saltati fuori nel corso di indagini nell'ambiente dei tossicodipendenti; polizia e carabinieri sapevano che da qualche tempo una coppia torinese riforniva il mercato fiorentino di hascisc e eroina. I due prendevano alloggio in una pensione del centro, vi rimanevano due o tre giorni e poi sparivano. Recentemente avevano preso alloggio in un albergo di Viareggio poi si erano trasferiti di nuovo a Firenze.

Giuseppe Amodeo e Marcella Casamichela non sospettando minimamente di essere pedinati, sono arrivati nella nostra città a bordo di una 127 noleggiata all'Avis. Quindi lasciavano il bagaglio in una pensione di via Cavour. Al loro ritorno hanno trovato gli agenti e i carabinieri ad attenderli. Condotti in questura venivano interrogati, i due giovani respingevano le accuse sostenendo di non sapere nulla di droga. Sia l'auto che i bagagli venivano così perquisiti. In una sacca veniva trovata la droga. Mezzo chilo di hascisc, una busta di cellophane con ben 78 grammi di eroina pura, una bilancina di precisione, diverse fiale di metadone, circa due milioni in contanti e un assegno circolare di 2 milioni. Inoltre veniva rinvenuta una sostanza con la quale i due giovani «tagliavano» l'eroina. La sostanza sarà esaminata dagli specialisti: si sospetta che si tratti di stricnina. Un veleno. Più di un giovane è morto per essersi iniettato nel sangue una dose di eroina tagliata con la stricnina. Le indagini proseguono.

Nei Bastioni Garibaldi e Mulini a Vento

Oggi si apre la Festa dell'Unità a Grosseto

GROSSETO

Oggi pomeriggio alle 18 si apre sulle quattrocentesche mura medicee nell'area dei bastioni Garibaldi e Mulino a Vento il 36. Festival provinciale de l'Unità. In queste ore decine di compagni stanno portando gli ultimi ritocchi agli stand, alle strutture e alle mostre che faranno da cornice al villaggio del festival che fino al 14 settembre prossimo si appresta ad accogliere una ininterrotta affluenza di cittadini.

Questo il programma di oggi: alle 21 alla pista di pattinaggio in Via Manetti prendono il via le eliminatorie del Torneo di minicalcio. Alla sala Eden, sempre alle 21 prima serata del torneo oi briscola a coppie che si concluderà domani sera; alle 21,30 al palco centrale spettacolo di musica rock e country du Deborah Kuperman.

Sui due bastioni, inutile sottolinearlo, funzioneranno stand gastronomici, giochi e attrazioni varie.

FIRENZE

Alle 17 al villaggio dei ragazzi: costruiamo insieme un serpente a sonagli e una città d'oro: alle 21 all'arena centrale i «Giancattivi»; alla area vasca, alle 21, ballo liscio con il compiesso «I Maghi»; alle 21 al Villaggio dei ragazzi, proiezione del film: «Silvestro e Gonzales in orbita»; all'arena dibattiti, sempre alle 21: «omaggio ad Amendola».

MASSA

Alle 15 gare di podismo aperte a tutti; alle 16 torneo di ping pong; alle 20 dibattito su «pace e marxismo» presenzierà Don Franzoni; alle 21,30 spettacolo per ragazzi con i clown Tata di Ovada.

AREZZO

Alle 21 in Fortezza grande spettacolo con il cantautore Alberto Fortis.

PISTOIA

Alle 16,30 spazio bambini: «tombola degli animali a squadre»; alle 21 palco centrale, collettivo teatrale Isabella Morra presenta «Due donne di provincia» di D. Marraini che sarà presente anche al dibattito sulla casa; alle 21 alla Balera ballo liscio «Mondo blu».

LUCCA

Alle 21,30 Piazza S. Francesco dibattito con Lucio Libertini su: «equo canone, casa, centro storico».

PISA

Alle 17,30 spazio bambini: i burattini di Ferdinando Maccioni; alle 18 al Potemkin «uomo donna famiglia» dibattito con Giusy Del Mugnaio; alle 21 all'arena grande spettacolo del circo di Leningrado; 22,30 al Potemkin Teatro Daggide presenta «UBU».

PIOMBINO

Alle 17 attività di animazione con «Teatro dell'Improvviso»; alle 21 «Macchina Macchronica» concerto rock degli «Stormy-Six».

Lutto

È morta dopo lunga malattia la compagna Giulietta Naldoni vedova Villoresi della sezione Romito-Vittoria. Aveva 82 anni. I funerali si svolgeranno oggi pomeriggio partendo dalla Cappella del Commiato di Careggi.

Ai figli e ai familiari giungano le condoglianze dei compagni della Romito-Vittoria e della Redazione de l'Unità.

IL PONTE
cooperativa agricola srl
PONTASSERCHIO
...e paghi solo il lavoro di chi coltiva la terra
Vendita diretta di frutta e verdura
in Piazza Giovanni XXIII
Pontasserchio - Tel. 862463

la grafica pisana
TUTTI I LAVORI TIPO-LITOGRAFICI
BUTI (Pisa) - Tel. 33227

CANTINA SOCIALE dei Vini tipici
SANMINIATESI
Via T. Romagnola - Tel. 42516
S. MINIATO BASSO
offre Qualità - Genuinità e Risparmio
VENDITA ALL'INGROSSO E AL DETTAGLIO

Festa Provinciale de l'Unità
PISA - Giardino Scotto / 30 agosto - 7 settembre

PALCO CENTRALE
4 settembre CIRCO DI LENINGRADO
5 settembre MIKE BLOONFIELD
6 settembre BALLETTO SPAGNOLO
7 settembre RADIO BOYS

POTEMKIM
4 settembre TEATRO DAGGIDE
5 settembre AUTOGESTITA F.G.C.I.
6 settembre SERATA JAZZ
7 settembre I RADIO BOYS

SPAZIO PER RAGAZZI
4 settembre BURATTINI DI MACCIONI
6 settembre CREAR E' BELLO

LE COPIATRICI SU CARTA COMUNE DAL COSTO COPIA PIU' BASSO
SBRANTI & GHIGNOLA
MACCHINE E MOBILI PER UFFICIO
56100 PISA - Lungarno Mediceo 61
Tel. (050) 23100

Soc. Cooperativa
VETRAIA PISANA
VETRI ● SPECCHI ● CRISTALLI
ISOVER SAINT GOBAIN
Via d'Azeglio - PISA

Dalla nostra terra
Coop. AUSER
Alla vostra tavola
Siamo una cooperativa e sappiamo cosa significa per noi offrire dei prodotti ad un prezzo che non falcidi il salario, offrire al cliente non solo la convenienza ma anche la qualità dei prodotti
Coop. VAL DI SERCHIO
E' STATO APERTO AL PUBBLICO IL NUOVO SPACCIO ALIMENTARI
ORARIO: 8-12; 17,30-20
MERCOLEDI' E SABATO POMERIGGIO CHIUSO
ARENA METATO

I prezzi di tutti i prodotti con marchio coop non aumentano di una lira dal 14 luglio all'11 ottobre '80
NON È PROPRIO TEMPO DI AUMENTI
PREZZI FERMI.
Anche dopo le ferie nessuna sorpresa
COOP

PROVINCIA – Stamane incontro tra le delegazioni del PCI e del PSI

Chiara indicazione dai Comuni: «Confermare la Giunta uscente»

Un telegramma degli amministratori di Torre Annunziata - Dichiarazioni dei sindaci di Pomigliano d'Arco e San Giorgio a Cremano - Una serie di problemi da affrontare subito

I tempi lunghi per la soluzione della crisi alla Provincia di Napoli hanno innescato una serie di prese di posizioni con le quali si sollecita la riconferma in tempi rapidi dell'uscente giunta di sinistra.

C'è da segnalare, innanzitutto, un telegramma inviato dalla giunta di sinistra di Torre Annunziata alle segreterie provinciali del PCI, del PSI, del PSDI e del PRI, cioè dei quattro partiti che hanno governato negli ultimi cinque anni la Provincia di Napoli. Nel telegramma gli amministratori di Torre Annunziata esprimono preoccupazione per i ritardi che hanno sino ad ora registrato le trattative per l'elezione della giunta e sottolineano la «necessità di ribadire la continuità del rapporto positivo che vede impegnati i partiti di sinistra». Nel messaggio viene auspicata una «rapida soluzione della crisi in atto e la sollecita composizione della nuova giunta, componenti i partiti della passata coalizione, per una energica ripresa della problematica provinciale e la soluzione dei gravi problemi esistenti». La firma al telegramma è quella del sindaco socialista di Torre Annunziata, Antonio Vitiello.

Uguali preoccupazioni ed il medesimo invito a rieleggere la uscente giunta di sinistra sono espressi anche dal sindaco di Pomigliano d'Arco, il socialista Raffaele Russo.

«Mi pare assai strano che, pur esistendo le condizioni politiche e numeriche per la riconferma della uscente giunta di sinistra, ciò non sia ancora avvenuto. Credo — dice ancora il sindaco di Pomigliano — che il mio partito, il PSI, punti decisamente alla rielezione della giunta di sinistra. E non mi pare, inoltre, che qualcuno dei partiti che ne hanno fatto parte abbia espresso riserve in tal senso».

«Io — prosegue Raffaele Russo — sono per la riconferma dell'amministrazione uscente. Credo, infatti, che il lavoro svolto sia stato tutto sommato positivo.

«Certo sarà necessario, a riconferma avvenuta, rivedere e migliorare alcune cose puntando, innanzitutto, ad un rapporto più stretto tra l'amministrazione provinciale e le diverse giunte comunali. Ciò che comunque mi pare più importante adesso è che si faccia presto».

Anche il sindaco di S. Giorgio a Cremano, il comunista Cabirio Cautela, riprende alcune delle questioni già rilevate da Raffaele Russo. In primo luogo quella della urgenza di rieleggere la uscente giunta di sinistra. «Non vedo perchè mai ciò non dovrebbe accadere — dice Cautela —. Anzi, non posso non essere sorpreso per i ritardi e le difficoltà che sembrano accompagnare questa riconferma. D'altra parte l'alternativa quale sarebbe? Forse un ritorno al centro-sinistra? Ma allora lo si dica chiaramente, si spieghi alla gente che c'è qualcuno che sta pensando ad un ritorno indietro. Sinceramente, però, credo che possa essere solo la DC ad avere interesse ad esperienze di questo tipo; soprattutto dopo la sonora sconfitta subita nelle elezioni per il Comune di Napoli».

Intanto, per quel che riguarda il fronte delle trattative, c'è da dire che stamane si incontreranno le delegazioni del PCI e del PSI.

f. g.

Sparatoria di Villaricca: morto uno dei due aggrediti

E' morto ieri mattina Matteo Cimmino, l'uomo che insieme con Oreste Urzillo, guardia del corpo di un consigliere regionale della DC, è stato aggredito l'altro giorno davanti al ristorante «La Lanterna» di Villaricca.

Restano stazionarie, invece, le condizioni di Urzillo ancora ricoverato all'ospedale Cardarelli.

I fatti sono noti. I due, dopo aver mangiato nel ristorante, sono stati accompagnati alla porta dai camerieri. Erano abbastanza brilli, ma sono riusciti comunque a raggiungere la loro auto. A questo punto i camerieri, ritornati nel locale, hanno sentito una rapida successione di colpi di arma da fuoco. Il Cimmino e l'Urzillo giacevano in una pozza di sangue.

Le indagini condotte dal vice questore Avino continuano a ritmo serrato, ma per il momento rimane ancora sconosciuto il movente della sparatoria. Probabilmente si tratta di un regolamento di conti negli ambienti della malavita (il Cimmino era figlio di un famoso «boss» ucciso anch'egli a colpi di lupara); ma non si esclude anche la pista politica. Con molta probabilità, infatti, il bersaglio principale era proprio Oreste Urzillo, guardaspalle del consigliere regionale democristiano Alfredo Pozzi.

Due donne «scippate» in meno di un quarto d'ora

Due «scippi» a pochi minuti di distanza l'altra mattina in due diverse zone della città.

Il primo episodio nella centralissima via Roma alle ore 12,15. Una donna di 38 anni, Felicia Di Maio, è stata scippata della sua collanina da un ragazzino fuggito poi a piedi. Nella fuga però il ragazzo non si accorge di perdere dalla tasca il tesserino d'iscrizione all'ufficio di collocamento. Viene così facilmente identificato per D.D'E. abitante in via Matteo Renato Imbriani, disoccupato. Ieri notte pertanto l'incensurato giovane è stato arrestato dalla polizia e condotto al Filangieri.

A qualche minuto di distanza, intorno alle 12,30, ancora uno scippo, questa volta alla loggetta ai danni della trentenne Antonella Milone, che si trovava in via Pietro Testi. La poveretta viene circondata da sei giovani a bordo di tre vespe che, dopo averla spaventata, le strappano la borsetta con appena 25 mila lire. La donna è stata spinta al suolo e trascinata sul selciato per qualche metro dai giovinastri.

Ricoverata al S. Paolo, i sanitari le hanno riscontrato numerose contusioni ed escoriazioni, in tutte le parti del corpo.

Torre del Greco - Niente accordo per le 64 famiglie

Il Prefetto cambia idea Ora dice sì agli sfratti

Il Prefetto si è rimangiato tutto: a Torre del Greco gli sfratti continueranno e l'accordo preso con il comitato delle sessantaquattro famiglie torresi non è più valido.

Le famiglie della città costiera avevano ottenuto infatti una proroga per i primi venti sfratti, proprio quelli cioè che devono lasciare la casa in queste settimane. Poi la notizia che tutto resta come prima e che entro la fine di settembre tutte le case con ingiunzione di sfratto devono essere abbandonate. Intanto oggi alle ore 14 presso le officine delle ferrovie statali di S. Maria la Bruna gli operai ferroviari si incontreranno con il comitato degli sfrattati.

La classe operaia della città solidarizza così con le lotte delle famiglie torresi.

La discussione verterà sul problema imminente degli sfratti e non è escluso che si prenderanno iniziative unitarie.

A Torre allora siamo punto e a capo. A giorni scadono i contratti delle sessantaquattro famiglie e i proprietari non vogliono rinnovarli.

«Nessuno di noi è stato scacciato per morosità — dicevano gli sfrattati durante i giorni delle manifestazioni al casello dell'autostrada Napoli-Salerno e mentre occupavano i binari della Vesuviana — vogliamo pagare, non vogliamo che ci regalino le case. Ma non possiamo però dormire all'addiaccio».

In verità qualcuno di loro lo ha già fatto. Il signor Finiello ha dormito nella sua auto parecchi giorni: ora il Comune gli ha offerto un sottoscala e lì ora attendono gli esiti della battaglia per la casa. Altre sei famiglie invece non hanno nemmeno il sottoscala e si sono per il momento sparpagliati per i parenti. Ma a Torre del Greco il numero degli sfrattati è destinato a crescere. Alle sessantaquattro famiglie di cui si è parlato in queste settimane sui giornali napoletani, entro la fine dell'anno si aggiungeranno altri sette-ottocento nuclei familiari che si troveranno presto nelle medesime condizioni.

Le responsabilità sono della politica per l'edilizia popolare che da anni è stata condotta dall'amministrazione comunale. Da venti anni a Torre non si costruisce un alloggio popolare.

Per gli sfrattati una soluzione era stata trovata, quella delle case mobili (una sorta di baracche). Ma nessuno di essi ha trovato gradevole l'idea.

«Da lì non ce ne andremo mai più — dicono — vogliamo una casa, no una gabbia».

Positivo bilancio dell'iniziativa culturale promossa dal Comune

Più di 300 mila le presenze E già si pensa all'Estate '81

Ieri una conferenza stampa presieduta dal compagno Valenzi - Avvertita comunque la necessità di migliorare alcuni aspetti della manifestazione - Sarà istituita una commissione permanente di progettazione e di studio

Tra otto giorni Estate a Napoli chiude i battenti. Le serate di cinema, con il richiamo della grande manifestazione estiva che ha riempito luoghi, chiamato attori, musicisti e artisti, che ha dato alla città nuove occasioni di incontro e di spettacolo.

Intanto si incomincia a fare il bilancio, con le dovute riflessioni sulle mancanze e sui vuoti, per fare tesoro dell'esperienza accumulata in questi due anni, per lanciare le basi per la programmazione per l'anno prossimo. E' nella conferenza stampa di ieri che si sono affrontati una serie di temi relativi a tutto questo, alla presenza del sindaco Valenzi, del consigliere Gianni Pinto, dell'assessore Vanin e di rappresentanti della stampa. Si sono date delle cifre innanzitutto, per valutare in numeri una rassegna che pone sicuri problemi di politica culturale, di promozione e di gestione della cultura a Napoli.

«Con lo stanziamento di 400 milioni — ha dichiarato Gianni Pinto — siamo rientrati nelle spese. L'iniziativa ha visto la partecipazione di oltre 300 mila presenze, con 134 serate, con l'occupazione di numerosi luoghi cittadini». E certo per quanto riguarda le cifre il bilancio è indubbiamente positivo. Restano però sul tappeto una serie di questioni che pure sono state affrontate nel corso della conferenza stampa. La necessità in primo luogo del coinvolgimento delle forze culturali sul piano della collaborazione e non su quello impresariale; l'utilizzazione di alcune strutture non ancora guadagnate alla città, come il Bracco, il cinema Astoria, l'apertura di alcune chiese sconsacrate come l'Incoronata e la Pietrasanta; un più diretto rapporto con gli enti del turismo e con i consigli di circoscrizione.

Estate a Napoli si è mossa sinora adoperando dei criteri che vanno incontro alle esigenze del grosso pubblico. Da qui le differenziate proposte di prosa, musica, cinema, balletto e così via. Un criterio che in parte riproduce la logica del tutto vincente della programmazione televisiva dove si cerca di accontentare tutti i gusti, spulciando sul mercato esistente, cercando di scegliere il meglio che esso offre, con un cartello di proposte di ampio respiro che sia organico agli interessi della collettività. Tutto questo, in una città come Napoli, funziona benissimo, e stando all'affluenza di pubblico e ai numerosi spazi rivisitati e riconquistati, il bilancio continua ad essere positivo. Rimane però il problema, che comunque non sembra trascurato dagli organizzatori, della promozione culturale «sul campo», della continuità della programmazione, della partecipazione alla gestione di sempre più vaste fasce di forze culturali.

Rimane cioè il grosso nodo tra ente locale e intellettualità cittadina da risolvere. E' sorta così, e se ne parla già da tempo, la questione della formazione di una commissione permanente di progettazione e studio, di cui naturalmente, anche in sede di conferenza stampa, sono stati avvertiti i rischi di lottizzazione o di immobilismo che una larga formazione di forze politiche o rappresentative comporterebbe.

«In questo senso — ha dichiarato Valenzi — bisogna studiare una formula che si preoccupi innanzitutto della qualificazione di una commissione del genere; bisogna studiare i criteri per realizzare un centro permanente per il quale si stabilisca un fondo fisso da utilizzare. Bisogna lavorare — ha continuato il sindaco — perché "Estate a Napoli" non diventi una tradizione ma una realtà sempre più viva».

Si è infine parlato della Piedigrotta napoletana. In città si scorgono numerosi manifesti di un'emittente privata che si propone di curare la Piedigrotta che «i veri» napoletani vorrebbero. Anche a questo proposito il sindaco ha dato le sue risposte dichiarando che solo in questi giorni la regione ha reso noto il suo programma per la Piedigrotta: i soliti fuochi a mare e l'allestimento di una mostra storica sulla festa. Il resto è stato delegato al Comune che sta attualmente cercando di colmare questi vuoti. Si faranno forse delle serate alla Rotonda Diaz, ma lo stesso sindaco non ha nascosto la improvvisazione di questo intervento, fatto in extremis, per mantenere comunque in vita questa occasione festiva per i napoletani.

Restano comunque da additarsi alla Regione e all'Assessorato al turismo le responsabilità per una Piedigrotta «arrangiata». Insomma molte questioni in cantiere. «Estate a Napoli», come di solito avviene per grandi manifestazioni che coinvolgono in prima persona l'ente locale, è certo uno spazio dello scontro e le critiche naturalmente non mancano. La volontà di cambiare e di migliorare l'iniziativa per l'anno prossimo pare non manchi ai nostri amministratori. Da qui la volontà di cominciare i lavori fin da ora.

Luciana Libero

Guglielmo Atticciato, venticinque anni, è deceduto ieri mattina

Ancora un morto per droga. E' il sesto in otto mesi

Tornava da una cura disintossicante durata una settimana in un ospedale veneziano - Inutile corsa ai Pellegrini nella speranza di salvarlo - Viveva con il fratello che da anni tentava di aiutarlo - Il dramma dei giovani drogati in piazza Mazzini che Guglielmo frequentava

Ancora un morto per droga. Guglielmo Atticciato, un giovane tossicodipendente di 25 anni, che viveva al Corso Vittorio Emanuele, è spirato ieri mattina nella sala di rianimazione dei Pellegrini, dopo un breve e inutile tentativo di salvarlo, da parte del personale sanitario. A portarcelo è stato il fratello Lucio, che ieri mattina era entrato nella sua stanza per svegliarlo: lo ha trovato che respirava a fatica.

La sera prima Guglielmo era stato fuori con alcuni amici, ed era rientrato verso la mezzanotte. Un'inquilina, che lo aveva visto rientrare, sostiene che barcollava, come se fosse stato ubriaco.

E' andato a letto poco dopo, dopo aver cenato qualcosa, sotto l'invito premuroso del fratello, che sapeva del suo dramma e cercava di aiutarlo da tempo. La mattina dopo, la terribile scoperta e poi l'inutile corsa in ospedale.

Guglielmo Atticciato è il sesto giovane morto per droga dall'inizio dell'anno. Anche lui un ragazzo come tanti. Non era un «diverso», un «alieno», ma un giovane di 25 anni come ce ne sono tanti, se non per il «male» che si portava dentro: la «scimmia» che lo prendeva se non si bucava.

Aveva cercato di disintossicarsi poco tempo fa. Era stato ricoverato per una settimana agli ospedali civili riuniti di Venezia. Ne era tornato da appena qualche giorno, probabilmente veramente convinto di non caderci più. Di questo ne aveva parlato anche con il fratello Lucio, con il quale viveva, insieme con uno zio, dopo la perdita del padre (avvenuta circa due anni fa) e della madre, morta lo scorso anno.

Invece non è andata così. Tornare a Napoli, ritrovare le compagnie di sempre e la voglia del «buco», dev'essere stato tutt'uno. Lì, a piazza Mazzini, nella zona dei giardinetti, la gente del posto quando fa buio evita di passarci. In quella piazza sono soliti vedersi i disperati del «buco», i drogati, quelli che la gente ormai preferisce non vedere neppure, «perchè — dicono gli abitanti del posto — ormai si bucano davanti a tutti». Quelli che entrano nelle farmacie della zona chiedono una siringa sterile e una fiala di acqua distillata. Ormai i farmacisti non ci fanno neanche più caso.

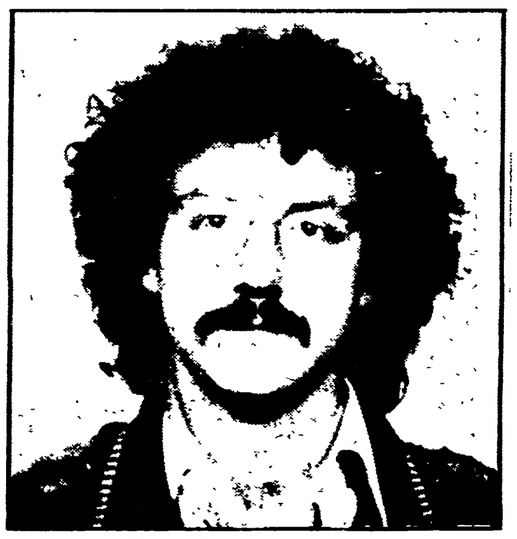
Lo stesso Guglielmo una volta, il 26 gennaio del '76, fu denunciato dal nucleo antidroga dei carabinieri per falso in scrittura.

La formula, fredda e burocratica, diceva che Guglielmo aveva falsificato una ricetta medica per procurarsi, forse, della morfina.

Anche Guglielmo era solito frequentare piazza Mazzini. «Li ho visti proprio io con i miei occhi i giovani bucarsi dietro la statua, dove stanno i giardinetti» dice una delle vicine di casa della famiglia Atticciato.

Forse quella sera Guglielmo è andato proprio lì, a bucarsi dietro ai giardinetti, insieme ad altri disperati come lui. Ci aveva provato a disintossicarsi, ma non c'è riuscito.

f. d. m.



Il giovane Guglielmo Atticciato

Dopo la manifestazione alla Regione

L'UDN torna in piazza: oggi assemblea al collocamento

Oltre tremila disoccupati dell'UDN (Unione disoccupati napoletani) hanno attraversato ieri mattina le vie del centro per recarsi alla Regione dove si sono incontrati con l'assessore al lavoro.

I disoccupati hanno atteso più di un'ora prima che l'assessore si decidesse a ricevere una loro delegazione «Solo quando abbiamo mostrato di voler innalzare una tenda si sono decisi a discutere con noi» hanno denunciato. La delegazione era accompagnata da rappresentanti sindacali della CGIL (Sangiovanni e Bannato) e della UIL (Di Franco).

La richiesta principale che essi hanno fatto all'assessore è stata quella di riunire immediatamente la commissione istituita per costruire un osservatorio regionale del lavoro. La commissione da quando è stata creata si è riunita una sola volta, troppo poco — dicono i disoccupati — per una sezione di lavoro che ha il progetto di istituire uno strumento tanto importante

Per questo motivo e poiché la perdita di tempo si traduce in attesa vana di un lavoro i disoccupati hanno manifestato. Dopo la protesta l'assessore ha inviato un fonogramma e ha convocato d'urgenza la commissione. Stamane comunque i disoccupati terranno un'assemblea all'interno del collocamento.

ENTE NAZIONALE PER L'ENERGIA ELETTRICA

COMPARTIMENTO DI NAPOLI

DISTRETTO DELLA CAMPANIA

AVVISO AGLI UTENTI

Si ricorda che tutti i pagamenti a favore dell'ENEL devono essere effettuati unicamente presso gli sportelli degli ufficili postali, delle banche autorizzate e dell'ENEL.

Pertanto, non essendo previsto un servizio di esazione a domicilio neanche a mezzo del personale ENEL, *nessuno* è autorizzato a riscuotere presso l'utente somme a qualsiasi titolo per conto dell'ENEL.

il partito

IN FEDERAZIONE
Ore 18 riunione del gruppo alla provincia.
DOMANI
IN FEDERAZIONE
Ore 18 riunione comitato cittadino.
AVVISO
Le sezioni devono ritirare urgentemente materiale di propaganda per il festival provinciale dell'Unità.
RIUNIONI PER IL FESTIVAL PROVINCIALE DELL'UNITA'
Oggi ore 18 in Federazione riunione (per il coccardaggio) sono convocate le seguenti sezioni di città: Bagnoli, Pendio Agnano, Pianura, Soccavo, Rione Traiano, Fuorigrotta, Cavalleggeri, Vomero Camaldoli, Cappella Cangiani, Arenella, Centro, Montecalvario, Pendino, Stella Di Vittorio, Mazzella, Bertoli, Ballirano, Fratelli Cervi, Girasole, Colli Aminei, Porta Grande.
Devono partecipare le sezioni del Basso Nolano, Pomigliano, Acerra, Casalnuovo, Castelcisterna, Brusciano, Marigliano, Mariglianella, Scisciano, S. Vitaliano.
Alto Nolano: Basso Vesuviano.
Zona Afragolese: Zona Frattese, Zona Giulianese; Zona Torre Boschese.

PICCOLA CRONACA

FARMACIE DI TURNO

Zona Chiaia Riviera: P.zza Amedeo 2; Via Manzoni 26; Via Mergellina 35. **Zona Posillipo:** Via Manzoni 215. **Zona Centro: S. Ferdinando, S. Giuseppe, Montecalvario:** Via Cervantes 56; P.zza Nilo 2; Gradoni di Chiaia 38 **Zona Avvocata, S. Lorenzo:** Corso Vitt. Emanuele 437; P.zza Miraglia 381. **Zona Mercato-Pendino:** P.zza Garibaldi 103; Via Duomo 357. **Zona Poggioreale:** Via Nuova Poggioreale 152. **Zona Vicaria:** Via Arenaccia 102; Corso Garibaldi 103; Via Maddalena alla Annunziata 24. **Zona Stella:** Via B. Celentano 2; Via Foria 113. **Zona S. Carlo Arena:** S. Maria Antesecula 63. **Zona Colli Aminei:** Via Lieto Parco Giuliani 12. **Zona Vomero Arenella:** Via Scarlatti 99; Via D. Fontana 37; Via B Cavallino 78; Via Pigne 75. **Zona Fuorigrotta:** Via Cilea 124; Via Campegna 123. **Zona Bagnoli:** Via Lucio Silla 65. **Zona S. Giov. a Ted.:** Corso S. Giovanni 102. **Zona Soccavo:** Via Piave 209; Via Provinciale 18. **Zona: Miano, Secondigliano:** Viale Margherita 74; Via Monterosa 105. **Zona: Chiaiano, Marianella, Piscinola:** P.zza Municipio 1 - Piscinola. **Zona Ponticelli:** Via Ottaviano. **Zona Barra:** Via Figurelle 31.

I corsi inizieranno per la prima volta in ottobre

La facoltà di Economia e Commercio apre i cancelli un mese prima

La riforma didattica approvata dal consiglio di Facoltà, illustrata dal preside Lucarelli - L'anno accademico sarà suddiviso in due cicli coordinati di quattro mesi - Sarà possibile recuperare tre mesi di lezioni in più

Quest'anno i cancelli della facoltà di Economia e Commercio apriranno per la prima volta un mese prima. Il via ai corsi per studenti (matricole e non) e per i docenti è, infatti, anticipato al primo ottobre.

La novità è indubbiamente positiva. Ed è solo, per la verità, l'elemento-notizia che più immediatamente colpisce. La notizia completa è, in effetti, più articolata e complessa. Il Consiglio di facoltà ha infatti recentemente deliberato una diversa organizzazione dell'intero anno accademico, suddiviso (in applicazione, peraltro delle nuove normative sulla docenza universitaria) in due «cicli coordinati» della durata complessiva di quattro mesi.

Il primo ciclo, da ottobre a tutto gennaio, con esami a febbraio. Il secondo da marzo a giugno, con esami a luglio. Ieri, nel corso di una conferenza stampa tenutasi presso l'ufficio di presidenza della facoltà, il preside professor Francesco Lucarelli, insieme ai professori Pasca e Balletta, docenti di storia economica hanno illustrato i termini della riforma.

A conti fatti, la nuova organizzazione delle lezioni (che per ora non interessa gli insegnamenti «fondamentali» del primo anno) significa tempo prezioso recuperato sia per studenti che per docenti. Si potrà, in sostanza, studiare e insegnare di più. In termini puramente quantitativi è facile, infatti, osservare che la durata complessiva delle lezioni si allunga di ben tre mesi, rispetto ai cinque attuali.

Ma la suddivisione in due scaglioni dell'anno accademico favorisce anche una frequenza dei corsi più comoda e ordinata per gli studenti.

Questi ultimi non saranno più costretti a «farsi in quattro» nel tentativo, praticamente vano (orari alla mano) di seguire indistintamente tutti i corsi.

Il «compartimento» in due cicli delle varie discipline dovrà servire proprio a questo. Gli studenti potranno concentrarsi senza dannose distrazioni sulle materie previste nei due quadrimestri e «chiudere», definitivamente, i corsi con i relativi esami.

Le lezioni sono previste solo per la mattina. In alcuni pomeriggi ci saranno corsi integrativi. Finora, invece, i corsi si susseguivano incessantemente dalle 8,30 del mattino alle 18 di sera. La riforma s'inserisce, inoltre, in una interessante fase di rilancio, complessivamente vissuta dalla facoltà. Il numero degli iscritti, dopo il consistente calo registrato a metà degli anni '70, sta di nuovo progressivamente crescendo. In aumento anche il tasso delle frequenze e delle lauree.

La nuova organizzazione didattica approvata dal consiglio di facoltà si propone, appunto, di favorire e sostenere la lusinghiera tendenza.

p. m.

Avviso ai partecipanti Festival di Bologna

Sono tutti occupati i posti disponibili per il festival nazionale di Bologna.

Si pregano i compagni che hanno prenotato per il viaggio di mettersi in comunicazione con il compagno Fanelli del centro di diffusione presso via Cervantes 55.

Si ricorda ai partecipanti che la partenza è stabilita per il giorno 11 settembre alle ore 22 da via dei Fiorentini presso la federazione provinciale.

REDAZIONE: VIA CERVANTES, 55 - TELEFONO 321.921 - 322.923 - DIFFUSIONE TELEFONO 322.544 - I CRONISTI RICEVONO DALLE 10 ALLE 13 E DALLE 16 ALLE 20

Verso la manifestazione nazionale dell'11 settembre ad Angri

Mafia: il sindacato al contrattacco

Conferenza stampa per presentare le iniziative contro la criminalità e lo sviluppo – I problemi creati dai premi CEE, il mercato del lavoro, l'inefficienza di collocamenti e ispettorati del lavoro – Duro attacco al ministro per l'agricoltura e all'esecutivo regionale – Per sabato è stato indetto un incontro con i sindaci dell'Agro Sarnese

Una serie di intimidazioni, di minacce a lavoratori e sindacalisti. Poi quando c'è qualcuno che non vuol sentire ragioni, si arriva alle pistole. E' il caso del compagno Lorenzo Schiavone, gambizzato davanti ad una industria di trasformazione di S. Marzano.

L'ingresso della criminalità nelle fabbriche sta assumendo dimensioni preoccupanti e per questo il sindacato degli alimentaristi ha indetto per l'11 settembre uno sciopero nazionale del settore e sta organizzando una manifestazione ad Angri (zona in cui l'astensione del lavoro non riguarderà solo conservieri ed alimentaristi, ma tutte le categorie) per chiedere il ripristino della legalità nelle fabbriche; la riforma del collocamento e degli organi come gli ispettorati del lavoro — preposti al controllo della erogazione dei premi CEE; — incontri con il ministro dell'agricoltura Marcora per modificare l'intervento della comunità affinché esso sia finalizzato alla ristrutturazione delle aziende ed all'aumento dell'occupazione stabile.

Queste in estrema sintesi le richieste della piattaforma dello sciopero dell'11, ma i mali sono più profondi, le situazioni più complesse.

«Occorre uscire da vecchi schemi, da vecchie concezioni» ha affermato il compagno Prato della Filia nella conferenza stampa di presentazione delle iniziative approntate dal sindacato dal «tradizionale» per dare al fenomeno «camorra-industria-società» una valutazione «reale» corrispondente a quello che realmente avviene nelle fabbriche; la camorra, la mafia, la malavita organizzata, sempre più in questi anni hanno esteso i loro controlli su attività industriali, imprenditoriali edilizie.

E in tutti i casi la presenza della malavita è stata contemporanea all'arrivo di grossi finanziamenti pubblici: nel settore conserviero — ha fatto notare la compagna Annalora Geirola della confederazione unitaria CGIL, CISL, UIL — sono stati gli interventi CEE (300-350 miliardi in Campania da dividersi fra circa 200 industrie); nel campo dell'edilizia il varo di grosse iniziative a finanziamento pubblico come il disinquinamento del golfo di Napoli). In tutti i casi la presenza della malavita è significata in intimidazioni, minacce, ferimenti, uccisioni, per evitare la sindacalizzazione, la conflittualità, la modifica di vecchi sistemi di assunzione.

Ecco le ragioni per cui — ha spiegato il compagno Prato — la manifestazione di Angri assume un significato più vasto. Ecco perché nell'Agro Nocerino hanno aderito anche le organizzazioni sindacali degli edili, delle altre categorie.

Ma non faremo — hanno continuato i sindacalisti — solo lo sciopero per dare forza alle nostre proposte. Già sabato si svolgerà un incontro coi sindaci dei vari Comuni dell'Agro Nocerino — hanno annunciato — ed abbiamo in cantiere una serie di incontri coi rappresentanti dei partiti politici democratici, della magistratura, delle forze dell'ordine.

Una dura critica è venuta dal sindacato per il governo e per la regione Campania. Nel primo caso è stato fatto notare che il ministro Marcora ha emanato una direttiva per la concessione dei premi CEE che è una specie di «licenza» in quanto non sono previste sanzioni, controlli. Questa direttiva è stata emanata senza nessuna consultazione coi sindacati, anzi le organizzazioni dei lavoratori attendono da due anni di discutere con il dicastero dell'agricoltura numerosi problemi che riguardano tutti i settori della trasformazione agricola, non solo quello dei pomodori.

Il governo regionale dal canto suo ha assunto una posizione di «spettatore» nei confronti dei gravi problemi che assillano la nostra agricoltura: dalla campagna per il pomodoro (che non raggiungerà il plaffond previsto di 11 milioni e 800.000 quintali e ciononostante si vuole aprire i centri AIMA), alla concorrenza che spagnoli e portoghesi possono fare ai nostri prodotti (avendo ottenuto dai rispettivi governi finanziamenti pari al premio CEE), alla crisi dei mercati internazionali, praticamente fermi fino a dicembre.

Ma né il governo, né la regione intervengono sugli aspetti scottanti quali quello dell'avviamento al lavoro, degli ispettorati del lavoro che non ha effettuato controlli e che non ha emesso nemmeno un parere negativo in 3 anni sulla erogazione dei premi CEE.

Infine la conferenza stampa si è conclusa con l'intervento del compagno Correale della federazione lavoratori delle costruzioni (che aderiscono alla iniziativa della Filia).

Il rappresentante degli edili ha tracciato un breve quadro della situazione nei vari cantieri ed in particolare si è soffermato sul lavoro nero e quello minorile, sulla questione dei subappalti e su quello del cottimismo, mali che affliggono da sempre i lavoratori dell'edilizia, ma che con l'ingresso della malavita nei cantieri vanno sempre più ingrandendosi, fino a portare alla situazione dei cantieri Sled di Villa Literno dove un delegato aziendale è stato ucciso ed un altro ha subito un attentato.

v. f.

A colloquio con Lorenzo Schiavone, il delegato sindacale ferito

«No, non ho paura. A questi sistemi ci sono ormai abituato»

SALERNO — Ospedale «Villa Malta», di Sarno. Lorenzo Schiavone, il giovane delegato della CGIL ferito una settimana fa a colpi di pistola da due mafiosi, è ancora ricoverato qui.

«*Esco domani o dopodomani*», risponde a noi che chiedevamo delle sue condizioni di salute. «*Meno male* — aggiunge —, *ormai non ne potevo più di stare in questo letto mentre fuori i compagni continuano a lavorare e a lottare. Non è bello, sai* — ci dice — *leggere sui giornali delle lotte che si sviluppano nelle fabbriche dell'agro nocerino ed essere costretti a star fermi con le mani in mano*».

Ma Lorenzo Schiavone, 23 anni, carattere introverso, un volto che funziona come un libro aperto per ogni sentimento, per ogni emozione che lo anima, ha intenzione di tornare a «scocciare» di nuovo padroni e collocatori. Insomma la «lezione», l'avvertimento dei sicari mandati dalla camorra sembra non aver funzionato.

«*No* — aggiunge —, *non ho paura. O meglio, riesco a reprimerla ed andare avanti: ormai* — e sorride — *ci sono quasi abituato. Figurati che l'anno scorso prima mandarono i mafiosi alla fabbrica dove lavoravo per intimidire me e gli altri delegati e poi, alla fine della campagna conserviera, mi incendiarono la macchina. Non si è mai saputo chi sia stato l'autore di quella bravata*». «*A proposito* — e Lorenzo Schiavone si rivolge a Lorenzo Pagano, suo compagno di lavoro, delegato sindacale e capogruppo del PCI al Comune di San Marzano, che ci ha accompagnati da lui —, *ma in fabbrica che state facendo?*».

In fabbrica la lotta continua

Lorenzo Pagano gli spiega che in questi giorni ci sarà un incontro in prefettura richiesto dal padrone. «Ormai lo scontro sulla questione dei ritmi di lavoro in fabbrica si è acuito, non riesce più a sfruttare gli operai come ha fatto fino ad ora. Insomma è alle corde». Lorenzo sorride. Abbiamo saputo — gli diciamo — che il padrone va dicendo in giro cose incredibili dei delegati sindacali: li dipinge come dei violenti, degli scansafatiche, dei sabotatori. Lorenzo Schiavone ci dice chiaramente che questo atteggiamento è in parte comprensibile: «*Abbiamo rovinato i suoi piani... Cosa vuoi che dica?*».

Viscardi, il padrone della Marzanese dove Lorenzo Schiavone lavorava, è parente dei famosi fratelli Ferraioli, i padroni della «Doria» e della «Feger» di Angri; quegli stessi imprenditori che l'anno scorso non esitarono a chiamare alcuni pezzi da novanta della camorra nocerina (la banda dei fratelli Nocera, detti «'a tempesta») per intimidire e minacciare i sindacalisti che si erano recati davanti alle loro fabbriche. Evidentemente il signor Viscardi dai parenti ha appreso anche i metodi da usare con i lavoratori e i sindacalisti.

«*I carabinieri* — ha detto Lorenzo Schiavone — *potrebbero interrogare le decine di operai presenti alla discussione avuta con me e durante la quale ha esplicitamente detto e ripetuto che mi sarei fatto male: potrebbero anche domandarsi come mai, poi, questo sia successo veramente*».

Abbiamo chiesto a Lorenzo Schiavone quale delle iniziative prese dagli aderenti del sindacato alla Marzanese possa aver infastidito di più il padrone: sappiamo — gli abbiamo detto — che l'altro anno il signor Viscardi ha incassato oltre mezzo miliardo per i premi CEE e, a quel che si dice, non del tutto meritatamente.

Quando si intaccano i profitti illeciti

«*Certo* — ci risponde Lorenzo Schiavone —, *mezzo miliardo per questa gente significa tantissimo. Molto spesso si tratta di interi margini di profitti che — come dimostra l'inchiesta della magistratura — non sempre si ottengono legalmente. E' ovvio che se l'anno scorso il padrone ha ottenuto il "premio" facendo lavorare meno gli operai, senza alcun controllo da parte del sindacato, assente nella fabbrica, quest'anno non si sarebbe potuta ripetere la stessa cosa. E questo pesa ancora di più di qualsiasi richiesta di aumento degli organici*».

Fabrizio Feo

CASERTA – Minaccia un suo intervento

Il Prefetto ai sindaci: «Riunite le assemblee»

Paralisi totale nei maggiori enti locali Le polemiche e gli scontri in casa dc

CASERTA — Il prefetto di Caserta ci riprova. A distanza di qualche settimana, preoccupato per la lunga vacanza dei maggiori enti locali di Terra di Lavoro (a cominciare dall'amministrazione provinciale) a circa tre mesi dal voto dell'8 e 9 giugno ha inviato una nuova lettera ai sindaci di questi centri e al presidente dell'esecutivo provinciale ancora in carica, per «sollecitarli» a convocare le rispettive assemblee.

Un'analoga iniziativa, intrapresa appunto qualche settimana fa dal rappresentante del governo, è stata lasciata cadere nel vuoto da parte dei primi cittadini dei comuni interessati — i più grandi del Casertano: in testa quello del capoluogo, e poi quelli di Santa Maria C.V., di Sessa Aurunca, di Piedimonte Matese e così via — quasi tutti a maggioranza democristiana.

L'iniziativa è clamorosa e ha messo a rumore gli ambienti politici casertani anche per la particolare congiuntura in cui è caduta: essa segue di pochi giorni una presa di posizione dell'assemblea degli eletti comunisti di Terra di Lavoro che richiedeva ai sindaci e al presidente della amministrazione provinciale la urgente convocazione delle assemblee per ridar loro funzionalità in un momento di acuta crisi sociale ed economica. Dunque i comunisti — quando hanno avanzato una simile richiesta — non si facevano portatori di interessi «di parte», bensì interpreti di interessi generali gravemente lesi dalla paralisi imposta dalla DC ai maggiori enti locali della provincia.

Tanto è vero che il prefetto ha ravvisato la necessità di farsi «sentire» per la seconda volta e facendo ricorso al «polso duro» se ha reso noto che, in caso di riscontro negativo entro 15 giorni, sarà la stessa prefettura a provvedere alla convocazione dei consigli comunali e di quello provinciale, così come stabilisce la legge. Si tratta, ora, di vedere se la nuova «intimazione» del prefetto sarà in grado di smuovere le acque in casa DC dove il non ancora raggiunto accordo interno impedisce la ripresa della vita amministrativa in questi centri e all'amministrazione provinciale.

Tutto, però, sembra ancora in alto mare

m. b.

Iscrizioni aperte per i corsi di ginnastica alla Polisportiva di Bagnoli

La Polisportiva Arturo Labriola di Bagnoli ha aperto le iscrizioni per i corsi di ginnastica e di alcuni sport. Esse si accettano presso la segreteria della polisportiva in via G. Cerbone (liceo scientifico A. Labriola) tutti i giorni, tranne sabato e domenica, dalle ore 15 alle 18.

I corsi avranno inizio il 15 settembre e riguarderanno: ginnastica educativa, da 4 a 10 anni; ginnastica formativa, da 11 a 17 anni; pallavolo, da 11 a 14 anni; pallacanestro, da 11 a 14 anni; pallamano, da 11 a 14 anni; atletica leggera, da 11 a 14 anni.

Saranno tenuti corsi per adulti maschili e femminili, dai 18 anni in su.

Viaggio nell'Italsider alla vigilia della ripresa delle lotte

Operaio allo specchio Come sarà l'autunno?

Nello stabilimento di Bagnoli si prepara la vertenza aziendale - Il tema della ristrutturazione e del controllo del lavoro e quello del salario

Sarà anche questo un autunno caldo per i lavoratori delle fabbriche napoletane? Al di là delle temperature, almeno stando agli avvenimenti degli ultimi mesi, questo settembre si preannuncia come una nuova stagione di lotta per l'intero movimento operaio della nostra regione.

La ripresa dell'attività produttiva pone infatti ai lavoratori e alle organizzazioni sindacali un'infinità di questioni nuove legate non solo alle vertenze di gruppo in corso. Sul tappeto ci sono una serie di problemi relativi alla ristrutturazione e alla modifica degli impianti di alcune fabbriche, alla nuova organizzazione del lavoro, allo stesso destino produttivo di alcune aziende, vedi la crisi della siderurgia che ormai da anni non è più competitiva sui mercati internazionali. Ma si tratta anche di dare risposte immediate all'attacco padronale ai livelli occupazionali compromessi dal massiccio ricorso alla cassa integrazione.

A ciò si devono aggiungere gli ultimi provvedimenti economici del governo che hanno pesato gravemente sul salario operaio e su quello delle fasce sociali a reddito più basso, determinando una rincorsa al «miglioramento» economico. A fronte di questa situazione poi ci sono anche i tentativi, ogni giorno più spregiudicati, da parte del padronato di rimettere in discussione le conquiste sindacali realizzate in questi anni dai lavoratori.

La posta in gioco è dunque alta perché i lavoratori non sono solo chiamati a difendere ciò che hanno acquisito con le lotte ma anche a respingere gli attacchi alla democrazia operaia in fabbrica.

L'ultimo esempio viene proprio dall'Italsider di Bagnoli dove la direzione aziendale tenta di realizzare i suoi programmi di ristrutturazione senza contrattare con i lavoratori. Proprio dalla classe operaia di Bagnoli, in questi giorni, partiranno le prime iniziative di lotta. Domani l'assemblea dei lavoratori discuterà la bozza di piattaforma del gruppo che non contiene solo rivendicazioni di categoria ma pone le basi di una nuova strategia sindacale sulla quale è chiamato a confrontarsi l'intero movimento operaio. Il sindacato ed il consiglio di fabbrica si troveranno anche ad affrontare problemi nuovi, soprattutto quello del salario, ma dovranno risolvere anche problemi di riorganizzazione interna data la crisi che da tempo attraversano.

«La ripresa dell'attività produttiva e sindacale in fabbrica, anche in rapporto alla vertenza, pone dei problemi non solo al sindacato ma anche al nostro partito, dice Edmondo Sastro. Questo perché le tensioni accumulate in fabbrica, sono il risvolto della crisi politica e soprattutto economica che attraversa il paese, il cui costo maggiore è pagato soprattutto dai lavoratori. Dobbiamo certamente affrontare il discorso sul salario ma sempre in rapporto ad una maggiore professionalità che passa solo attraverso il controllo operaio degli impianti».

«La richiesta di maggiore salario da parte dei lavoratori ha condizionato, in questi mesi, tutto il discorso sulla organizzazione del lavoro, dice Rosario Oliverio. Se noi non diamo risposte a questo problema potrà accadere che tutti i principi ispiratori che attengono alla gestione degli impianti, all'eliminazione di certe gerarchie aziendali vengano sviliti dalla esigenza che gli operai pongono in maniera pressante cioè la richiesta del 6. livello operativo non inteso come maggiore professionalità, ma come semplice miglioramento economico».

«Il nostro impegno nei prossimi mesi — interviene Mario Esposito — deve innanzitutto tendere a farci uscire da logiche settoriali. Voglio dire che è necessario affrontare i problemi della realtà produttiva della fabbrica in rapporto all'ambiente al territorio: stabilire un legame più stretto tra classe operaia occupata e masse popolari. E' necessario quindi lottare soprattutto per la conquista di servizi sociali: la casa, la mensa, gli asili, anche perché questo significa recuperare salario».

«Le imminenti battaglie che dovranno affrontare i lavoratori dell'Italsider devono costituire anche un momento di confronto con l'intero movimento operaio napoletano — dice Pasquale Mangiapia, operaio consigliere comunale —. Prendiamo l'organizzazione del lavoro. E' necessario che tutti i lavoratori delle industrie si battano per l'istituzione delle unità operative per superare l'attuale divisione delle funzioni. Bisogna lottare per un'organizzazione del lavoro non gerarchica e verticistica ma finalizzata all'accrescimento della professionalità».

Angelo Russo

L'esperimento che tentiamo a Bagnoli

Le ipotesi nuove e originali del sindacato per la ristrutturazione produttiva, la qualità del lavoro, il salario

Il piano di ristrutturazione di Bagnoli, dopo il raddoppio di Taranto e la trasformazione del reparto acciaierie di Conegliano rappresenta l'intervento di ristrutturazione più impegnativo e decisivo per l'industria siderurgica di Stato.

Questo sia per la sua entità e complessità, che coinvolgerà quasi interamente il vecchio stabilimento al centro della città di Napoli, sia per le stesse caratteristiche del prodotto verso il quale il piano è stato finalizzato: rotoli di nastro di acciaio piatto. La vertenza e la ristrutturazione quindi sono il terreno di iniziativa del sindacato e di rilancio della struttura di partecipazione diretta dei lavoratori. Innanzitutto perché con questa piattaforma il sindacato dovrà conquistare le condizioni politiche ed operative per fare avanzare più speditamente il progetto di ristrutturazione frutto di anni di lotta e per riuscire a dare ad esso la precisa connotazione di forte cambiamento della condizione di lavoro e di vita.

Nella vertenza di gruppo dovremo rivendicare la verifica delle scelte impiantistiche e della politica dell'indotto verso il Mezzogiorno, una politica di risparmio energetico e di risanamento ecologico, di trasformazioni organizzative delle nuove forme di lavoro collettivo: dovremo fare avanzare in concreto, nella fabbrica, più alti livelli di produttività e una nuova democrazia industriale.

Dunque, Bagnoli si pone al centro di questa vertenza nazionale di gruppo per la radicalità dei mutamenti, per il carattere fortemente innovativo delle nuove dotazioni impiantistiche e tecnologiche che prevedono un massiccio intervento della automazione. Per cui sulla questione dell'organizzazione del lavoro e della professionalità dei lavoratori, l'Italsider di Napoli dovrà presentarsi come lo stabilimento modello ed anticipatore di molte soluzioni nuove ed originali, per le esperienze dell'intero movimento operaio italiano.

Nel corso dell'estate sono venute a scadenza una serie di sperimentazioni relative al cambiamento dell'organizzazione del lavoro in acciaieria. Inoltre la direzione aziendale ha presentato nuovi progetti di trasformazione che interessano varie altre aree, reparti e servizi. Il sindacato ed i lavoratori dovranno misurarsi con queste proposte avendo la coscienza che in esse posasno rivivere, ancora, tentativi di recupero e ristrette visioni di natura aziendalistiche, volte ad affermare vecchi metodi di gestione. Il sindacato potrà vincere questa sfida solo se da parte di tutti vengono liquidate spinte corporative ed impostazioni individualistiche. Perciò le nuove soluzioni organizzative non potranno certo essere giudicate in base al numero di passaggi di categoria, ma dalle innovazioni «qualitative» che esse introducono nella distribuzione del lavoro dal grado di autonomia operativa che distribuiscono a coloro che producono, dal tipo di rapporti «sociali» che creano tra i lavoratori.

L'intreccio tra economia e politica che noi vogliamo realizzare per imprimere un cambiamento sostanziale nella fabbrica a cominciare dal singolo posto di lavoro, non si risolve certo con una linea che tende a «monetizzare» la ristrutturazione ed ad accettare qualsiasi soluzione che porti esclusivamente ad una richiesta di maggiore salario. Perciò a Bagnoli devono essere attentamente valutate le scelte rivendicative e retributive che avanziamo con la vertenza di gruppo.

La riduzione dell'orario di lavoro e la introduzione della 5. squadra prioritariamente, nelle aree a caldo della ghisa e dell'acciaio, la generalizzazione della mensa a tutti i turnisti per il 1. e 2. turno, rappresentano obiettivi qualificanti che mettono in discussione l'assetto produttivo attuale, e richiedono una risistemazione ed un controllo dell'organico e dell'occupazione, attraverso la programmazione annuale dell'orario di lavoro.

Un'attenzione particolare va rivolta al salario; innanzitutto perché la nostra azione si colloca in un momento in cui rimane forte l'attacco al potere di acquisto dei lavoratori, attraverso l'inflazione. Non si tratta di affermare la contrattazione delle quote salariali elargite ad alcune fasce di lavoro autonomamente dal padrone come paghe di merito o fuoribusta, quanto di continuare con più decisione l'azione di riforma delle strutture della retribuzione.

Da queste considerazioni, il coordinamento nazionale della Italsider ha fatto scaturire una proposta di salario articolato basato essenzialmente su questi punti: incrementi salariali differenziati per livello, in modo da continuare l'azione di riparametrazione intrapresa col contratto nazionale.

Aumento delle voci di indennità di turno.

Modifica e rivalutazione dei gradienti orizzontali, con la creazione di un nuovo mecanismo di erogazione per i lavoratori coinvolti nelle unità operative e nelle forme di lavoro collettivo di cui si chiede la generalizzazione.

Gianfranco Federico
della segreteria regionale dell'FLM

SCHERMI E RIBALTE

VI SEGNALIAMO

● «Un uomo da marciapiede» (La Perla, Ritz)

ESTATE A NAPOLI

MASCHIO ANGIOINO
Ore 20,30: «Fuoco nella stiva» ore 22,30: «I pompieri di Viggiù»

CINEMA OFF D'ESSAI

MAXIMUM (Via A. Gramsci, 19 Tel. 682.114)
L'assassinio di un allibratore cinese, con B. Gazzara - DR (VM 18)
MICRO (Via del Chiostro - Tel. 320.870)
Chiusura estiva
NO KINO SPAZIO
Chiusura estiva
RITZ D'ESSAI (Tel. 218.510)
Un uomo da marciapiede, con D. Hoffman - DR (VM 18)
SPOT
Chiusura estiva

CINEMA PRIME VISIONI

ABADIR (Via Paisiello Claudio - Tel. 377.057)
Il caso Paradine, con A. Valli - DR
ACACIA (Tel. 370.871)
L'ultimo cacciatore, con D. Warbeck - DR
ALCYONE (Via Lomonaco, 3 - Tel. 406.375)
La cicala, con V. Lisi - S (VM 18)
AMBASCIATORI (Via Crispi, 23 Tel. 683.128)
Ormai non c'è più scampo, con P. Newman - DR
ARISTON (Tel. 377.352)
Niagara, con M. Monroe - S
ARLECCHINO (Tel. 416.731)
Chiusura estiva
AUGUSTEO (Piazza Duca d'Aosta - Tel. 415.361)
Poliziotto, solitudine e rabbia, con M. Merli - G
CORSO (Corso Meridionale - Telefono 339.911)
Poliziotto, solitudine e rabbia, con M. Merli - G
DELLE PALME (Vicolo Vetreria - Tel. 418.134)
America gigolò, con R. Gere - Giallo
EMPIRE (Via P. Giordani - Telefono 681.900)
Histoire d'amour, con A. Delon - DR
EXCELSIOR (Via Milano - Telefono 268.479)
Bermuda now... Il film, con D. Albee - DR
FIAMMA (Via C. Poerio, 46 - Tel. 416.988)
Il bandito degli occhi neri, con F. Nero - G
FILANGIERI (Via Filangieri, 4 - Tel. 417.437)
La moglie in vacanza, l'amante in città
FIORENTINI (Via R. Bracco, 9 - Tel. 310.483)
La tua vita per mio figlio
METROPOLITAN (Via Chiaia - Tel. 418.880)
Luna di contrabbandiere
PLAZA (Via Kerbaker, 2 - Telefono 370.519)
Kiss Phantoms con G. Simmons
ROXY (Tel. 343.149)
Saturn 3, con R. Douglas (Fantascienza)
SANTA LUCIA (Via S. Lucia, 69 Tel. 415.572)
Rufus per un assassinio, con J. Mason - G
TITANUS (Corso Novara, 37 - Telefono 268.122)
Riposo temporaneo
PROSEGUIMENTO PRIME VISIONI
ACANTO (Via Augusto - Telefono 619.923)
Quando rompe una moglie, con A. Girardot - S
ADRIANO (Tel. 313.005)
Kramer contro Kramer, con D. Hoffman - S
ALLE GINESTRE (Piazza San Vitale - Tel. 616.303)
A muso duro con C. Bronson - DR
AMEDEO (Via Matrucci, 69 - Tel. 680.266)
Kramer contro Kramer, con D. Hoffman - S
AMERICA (Via Tito Angelini, 2 - Tel. 248.982)
Kramer contro Kramer, con D. Hoffman - S
ARCOBALENO (Tel. 377.583)
Luca, il contrabbandiere
ARGO (Via A. Poerio, 4 - Telefono 224.764)
Racconti immorali di Emanuelle
ASTRÀ (Tel. 206.470)
Innocenza erotica
AVION (Viale degli Astronauti - Tel. 741.92.664)
Chiusura estiva
AZALEA (Via Cumana, 23 - Telefono 619.280)
Kramer contro Kramer, con D. Hoffman - S
BELLINI (Via Conte di Ruvo, 16 Tel. 341.222)
Chiusura estiva
BERNINI (Via Bernini, 113 - Telefono 377.109)
Riposo
CASANOVA (Corso Garibaldi - Tel. 200.441)
Love erotic love
CORALLO (Piazza G. B. Vico - Tel. 444.800)
Antropophagus con T. Farrow - DR (VM 18)
DIANA (Via L. Giordano - Telefono 377.527)
Il gatto a nove code, con I. Franciscus - G (VM 14)
EDEN (Via G. Santelice - Telefono 322.774)
La vera storia della monaca di Monza, con Z. Kerova - Dr (VM 18)
EUROPA (Via Nicola Rocco, 49 - Tel. 293.423)
Chiusura estiva
GLORIA «A» (Via Arenaccia, 250 Tel. 291.309)
Ancora tu maledetto sbirro con T. Musante - Giallo
LUX (Via Nicotera, 7 - Telef. 414.823)
Chiusura estiva
MIGNON (Via Armando Diaz - Tel. 324.893)
Racconti immorali di Emanuelle
MODERNISSIMO
Languidi baci, perfide carezze, con G. Proietti - SA (VM 14)
TRIPOLI (Tel. 754.05.82)
Riposo

ALTRE VISIONI

ITALNAPOLI (Tel. 685.444)
Chiusura estiva
MAESTOSO (Via Menochini, 24 Tel. 7523442)
Eros love
MODERNISSIMO (Via Cisterna Tel. 310.062)
Languidi baci perfide carezze con G. Proietti - SA (VM 14)
PIERROT (Via Provinciale Ottavia)
Vita scabrosa di una prostituta
LA PERLA (Tel. 760.17.12)
Un uomo da marciapiede, con D. Hoffman - DR (VM 18)
POSILLIPO (Via Posillipo 66 - Tel. 76.94.741)
Alfredo Alfredo con D. Hoffman - SA
QUADRIFOGLIO (Via Cavalleggeri Aeroport 80, con A. Delon - A
VALENTINO (Tel. 767.85.58)
Chiusura estiva
VITTORIA (Tel. 377.937)
Hoffman - S
Kramer contro Kramer, con D.

Il Prof. Dott. LUIGI IZZO
DOCENTE e SPECIALISTA DERMOSIFILOPATIA UNIVERSITA' riceve per malattie VENEREE - URINARIE - SESSUALI
Consultazioni sessuologiche e consulenza matrimoniale
NAPOLI - V. Roma, 418 (Spirito Santo) - Tel. 313428 (tutti i giorni)
SALERNO - Via Roma, 112 - Tel. 22.75.93 (martedì e giovedì)

DOMANI AL
FILANGIERI